

Codex Studies

IO
2026



SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Codex Studies
10 · 2026

Codex Studies

Journal of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino

www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex/pubblicazioni

e-ISSN 2612-0623

Editor: Gabriella Pomaro (S.I.S.M.E.L.)

Editorial Board

Lucia Castaldi (Università di Udine), Silvia Fiaschi (Università di Macerata)

Rossana Guglielmetti (Università di Milano), Nicoletta Giovè (Università di Padova)

Lino Leonardi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Agostino Paravicini Bagliani (S.I.S.M.E.L.)

José Carlos Santos Paz (Universidade da Coruña), Marc Smith

(École nationale des chartes – Paris), Carlo Tedeschi (Università di Chieti)

Advisory Board

Michele Bandini, Vincenzo Colli, Antonio Manfredi, Enzo Mecacci

Michela Pereira, Livio Petrucci

Editorial Staff: Claudia Giorgio

Legal Representative Editor: Francesco Santi

«Codex Studies» is a double peer-reviewed open access journal

www.mirabileweb.it

The ethical code is available at:

www.sismelfirenze.it/images/pdf/riviste/Ethical_code/Codice_Etico_Codex_Studies.pdf

The issues of the periodical are deposited in the digital archives «Magazzini Digitali»,
the national service organised by the National Central Library of Florence (BncF)
to guarantee long-term digital preservation.

All manuscripts and files should be mailed to the Editor

Progetto Codex, c/o S.I.S.M.E.L., Via Montebello 7 – I-50123 Firenze

codexstudies@sismelfirenze.it

«Codex Studies» is recognised by ANVUR as a class A Journal (Area 10 and 11)

SISMEL · Edizioni del Galluzzo

via Montebello, 7 · I-50123 Firenze

tel. +39.055.237.45.37 galluzzo@sismel.it · order@sismel.it

www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ACADEMIA



e-ISSN 2612-0623

e-ISBN 978-88-9290-525-2 <https://doi.org/10.36167/COS10PDF>

© 2026 The Authors

The copyright of the publication layout belongs to the Publisher



CC BY-NC-ND 4.0

Any use other than as authorized under this license requires
the prior written consent of the publisher.

Codex Studies

IO · 2026



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2026

CODEX STUDIES

10 – 2026

SOMMARIO

- 3 Anna Rita Fantoni, *La biblioteca medicea nella politica culturale di Cosimo I*
[ABSTRACT] [PDF]
- 27 Silvia Fiaschi, *Gian Mario Filelfo lettore 'antiquario' di Boccaccio: un nuovo codice Marcanova e qualche appunto su Cristoforo da Rieti*
[ABSTRACT] [PDF]
- 47 Giovanni Fiesoli, *«Per conto del Granduca...»: i libri di Vincenzio Borghini e la nascita della Biblioteca Medicea Laurenziana*
[ABSTRACT] [PDF]
- 79 Valeria Mangraviti, *Fermenti culturali nella Firenze del secondo '300: Boccaccio e il greco*
[ABSTRACT] [PDF]
- 115 Giorgia Paparelli, *Lorenzo Nannis e Pesaro: nuovi percorsi di tradizione di Boccaccio nelle Marche in età umanistica*
[ABSTRACT] [PDF]
- 149 Riccardo Saccenti, *«Natural ragione è la sua vita e conservare e difendere». Boccaccio studioso di Aristotele con la guida di Tommaso*
[ABSTRACT] [PDF]

MATERIALI

- 195 Gabriella Pomaro, *Itinerarium Boccaccianum*
[ABSTRACT] [PDF]
- 213 RECENSIONI [PDF]

219	<i>Elenco dei manoscritti e dei documenti</i>	[PDF]
223	<i>Crediti fotografici</i>	[PDF]

CODEX STUDIES

Anna Rita Fantoni

LA BIBLIOTECA MEDICEA NELLA POLITICA CULTURALE DI COSIMO I

Cosimo I (1519-1574), figura centrale per la storia fiorentina e toscana del Cinquecento, si affaccia alla vita politica dopo la morte del duca Alessandro (6 gennaio 1537) divenendo duca e poi, nel 1569, granduca.

Cosimo sfrutta il ruolo politico dell'arte, e quindi per legittimare il potere politico, si serve della cultura come il mezzo più diretto. Riprende i lavori nel complesso di San Lorenzo, da sempre sotto l'egida della famiglia Medici, per portare a compimento il progetto iniziato da Cosimo il Vecchio: intervenire sulla chiesa, sulla sacrestia nuova e soprattutto sulla biblioteca significava ricollegarsi agli antenati più illustri: da Cosimo il Vecchio a Lorenzo il Magnifico, quando la biblioteca era diventata una delle più importanti d'Europa¹.

È noto che l'edificio – voluto da Clemente VII per depositare in una degna sede la collezione libraria di famiglia, ritornata a Firenze dopo la morte di papa Leone X – iniziato nel 1524, era rimasto interrotto a causa della morte del papa e della partenza per Roma di Michelangelo; Cosimo I intende portare a compimento la costruzione: a partire dal 1549 fu realizzato il soffitto ligneo, fra il 1549 e il 1554 il pavimento, e a seguire la scala, i banchi e le vetrate.

In particolare, è da evidenziare che, mentre si lavorava all'edificio, la collezione libraria veniva rapidamente ampliata, passando dai circa 1000 manoscritti per i quali era stata progettata, ai 3000 presenti al momento dell'apertura al pubblico nel 1571. Questo incremento determinò un cam-

1. La bibliografia di pertinenza è amplissima, mi limito qui a segnalare per le vicende del patrimonio librario mediceo a seguito della confisca a ridosso del novembre 1494: I. G. RAO, *L'inventario di Fabio Vigili della Medicea Privata* (Vat. Lat. 7134), Città del Vaticano 2012 (in part.: *Introduzione*).

bio di parte del progetto in corso d'opera: era necessario infatti aumentare lo spazio dei banchi per contenere tutti i manoscritti.

Se in una lettera del 3 aprile 1526 di Giovan Francesco Fattucci, amministratore di Clemente VII, a Michelangelo si parla di disporre i banchi su due file con tre corridoi, uno centrale e due laterali², al momento della realizzazione i banchi, più profondi e capienti, furono invece collocati ai lati dell'edificio per aumentare lo spazio a disposizione dei codici. Del cambio del progetto è testimonianza anche il pavimento: quando Santi Buglioni dette avvio alla lavorazione, iniziò dalle parti laterali, oggi coperte dalle pedane dei plutei, realizzando 15 riquadri a motivi geometrici, ben diversi da quelli della parte centrale, sia per quanto riguarda la decorazione sia per la tecnica di lavorazione: quelli laterali furono realizzati con una tecnica simile al mosaico, mentre la parte centrale è a intarsio. Inoltre, quelli laterali non appaiono rifiniti e sono privi dell'arrotatura finale³ (TAV. I).

I circa 3000 manoscritti furono collocati sui banchi dopo essere stati rilegati con una nuova legatura in pelle rossa con borchie, cantonali, stemma metallico mediceo a sei bisanti sul piatto superiore, portacartellino metallico con cartellino per la notizia del contenuto e catena (TAV. II).

Alcuni anni dopo l'apertura al pubblico, nel 1589 venne redatto da Baccio Valori e Giovanni Rondinelli, i due custodi capitolari, l'inventario della collezione, suddivisa negli 88 plutei. Questo inventario, conservato nell'Archivio Storico della Biblioteca Medicea Laurenziana (d'ora in poi BML, ASBL)⁴ è uno scarso elenco, suddiviso per plutei che descrive in maniera estremamente sommaria i codici contenuti in ogni banco: in genere è indicato l'autore e il titolo della prima opera contenuta in ogni manoscritto (TAV. III).

La brevità delle descrizioni e le nuove legature con perdita di molte carte di guardia originali e di eventuali note di possesso non sempre permettono di individuare corrispondenze con la situazione attuale e provenienze: è stato comunque possibile evidenziare alcuni insiemi entrati nella collezione nel periodo cosimiano, effettuando un sistematico spoglio del Bandini⁵.

2. *Il carteggio di Michelangelo*, a cura di P. BAROCCHI - R. RISTORI, voll. V, Firenze 1965-1983, vol. III, pp. 217, 745.

3. Sulla costruzione della biblioteca si veda V. TESI, *La sala di lettura della Biblioteca Laurenziana*, in *San Lorenzo 393-1993. L'architettura. Le vicende della fabbrica*, Firenze 1993, pp. 135-140. Sul pavimento in particolare M. I. CATALANO, *Il pavimento della Biblioteca Mediceo Laurenziana*, Firenze 1992.

4. Firenze, BML, ASBL 9 (Plut. 92 sup. 94A), ff. 18r-70r.

5. A. M. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, voll. I-III, Florentiae 1764-1770 e *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, voll. I-V,

Se riconsideriamo la storia della raccolta medicea al momento del suo ritorno a Firenze dopo la morte di Leone X, sappiamo che, in un primo momento fu depositata nel palazzo di via Larga, e dal 1527, a seguito della difficile situazione politica, fu trasferita nei chiostri dei San Lorenzo⁶.

È da questo momento che la collezione inizia ad ampliarsi.

Le 27 casse che contenevano i codici trovarono una sistemazione provvisoria in una stanza del chiostro e successivamente, nel refettorio, come testimoniato dalla nota di pagamento conservata nell'Archivio della Basilica di San Lorenzo (d'ora in poi ASL) del 22 giugno 1531, in cui si legge: *per giuntare le tavole del refettorio per distendervi su e libri*⁷.

Dunque i codici, tolti dalle casse, potevano essere consultati: esempio ne è l'*editio princeps* di Porfirio del 1548 curata da Pier Vettori che nel frontespizio indica *E Medicea bibliotheca* quale fonte dei testi di cui si era avvalso⁸.

Considerando le notizie frammentarie reperibili nell'Archivio della Basilica, si può affermare che i libri della collezione medicea vennero a fondersi fra il 1531 e il 1566 con almeno una parte di quelli della vecchia libreria di San Lorenzo, con la quale aveva convissuto nei chiostri della basilica: già nel 1532, quando il pontefice Clemente VII emana una bolla con la quale si stabilisce il regolamento della biblioteca, si tratta della biblioteca della basilica e di quella medicea ormai legate fra di loro⁹.

Un nuovo regolamento viene approvato nelle Costituzioni del 1566¹⁰, modellato su quello del 1532 ma con la prescrizione, per la prima volta, dell'autorizzazione granducale per spostare i manoscritti. Era inoltre prevista la nomina da parte del Capitolo di due custodi, uno scelto fra i canonici e uno fra i cappellani, che dovevano tenere aperta la biblioteca due ore la mattina e due ore il pomeriggio, curare l'ordinamento dei libri e tenerli puliti dalla polvere e dalle tignole.

Florentiae 1774-1778 [nelle liste di mss. offerte in questo lavoro citati, per semplificazione, solo BANDINI + nr. vol. + coll., oppure al caso, BANDINI, *Cat. Graec.* + nr. vol. + pp.]. Una prima indagine sulle provenienze era già offerta in *La Biblioteca Medicea-Laurenziana nel secolo della sua apertura al pubblico* (11 giugno 1571), Firenze 1971, dove però l'attenzione è più rivolta agli accrescimenti durante l'esilio romano (1508-1521); molti riferimenti presenti in *I libri del granduca Cosimo I de' Medici. I manoscritti personali e quelli per la biblioteca di Michelangelo*, a cura di A. R. FANTONI, Firenze 2019, ma dovuti a spogli meno sistematici e organizzati.

6. Si veda in proposito A. R. FANTONI, *La Biblioteca capitolare di San Lorenzo*, in *San Lorenzo: i documenti e i tesori nascosti*, Venezia 1993, pp. 21-33.

7. Firenze, ASL 2295, f. 189r.

8. *Porphyrii philosophi De abstinence ab esu animalium libri quatuor*, Florentiae apud Bernardum Iuntam 1548.

9. Firenze, ASL 331.

10. Firenze, ASL 2136.

Del 1541 è la notizia della spesa straordinaria del Capitolo di San Lorenzo per far copiare l'inventario dei libri della libreria per darlo 'a sua eccellenza'¹¹.

I libri provenienti dalla basilica – il più delle volte lasciati *post mortem* dei canonici –¹², si identificano fra i plutei grazie alle note puntualmente registrate da Bandini anche se in alcuni casi oggi non più presenti, come accade ad es. per il Plut. 18.15: *Divi Gregorii expositio in Iob* (sec. XI), scritto da un certo *Stantius* per una chiesa dedicata a S. Lorenzo, forse proprio quella di Firenze, dove troviamo registrazione di una nota, in parte già al suo tempo irrestituibile e ora non più presente: «Ego presbyter Ildebrando canonicus ... S. Laurentii ab Aldubrandino filio [...]»¹³.

Del canonico *Laurentius quondam Paulli q. Gherucci de Gheruccis rector ecclesiae s. Michaelis de Castello*, sono individuati da Bandini due manoscritti con sue opere – Plut. 34.51 *Elegiae*, Plut. 41.21 *Sermones rhythmi* – e quattro manoscritti con la nota di possesso¹⁴:

Plut. 13.4 AUGUSTINUS, *Explanatio in psalmos, pars prima* (TAV. IV)

Plut. 17.35 *Vitae Patrum*

Plut. 37.4 SENECA, *Tragoediae*

Plut. 35.14 LUCANUS, *Pharsalia*

Al canonico Giuliano di Bartolomeo Tendi, appartenne il Plut. 24.7 Raimundus de Peñafor, *Summa*¹⁵.

Più ricca risulta la biblioteca del priore Lorenzo di Silvestro Guiducci da Cornia che possedeva testi di esegesi biblica, di teologia e anche di astronomia; nell'inventario della sua raccolta, stilato *post mortem* tra giugno

11. Firenze, ASL 2415, f. 43r.

12. Per notizie sui canonici si veda *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, a cura di P. VITI, Firenze 2006. Per notizie sugli inventari parziali dei libri si veda F. BALDASSERONI - P. D'ANCONA, *La biblioteca della basilica fiorentina di San Lorenzo nei secoli XIV e XV*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi» 16 (1905-1906), pp. 175-201.

13. BANDINI, I, 468; si specifica che, salvo diversa indicazione, datazioni e indicazioni di contenuto sono quelle offerte dal catalogo, pur se – nel caso di autore/titolo – a normalizzazione.

14. Di seguito i riferimenti a Bandini: Plut. 34.51= II, 173; 41.21= I, 112; 13.14= I, 38 (anche in FANTONI, *Libri del granduca*, p. 90 scheda nr. 26); 17.35= I, 360-361; 37.4= II, 248-249; 35.14= II, 205-206. Tutti i manoscritti, ora e nel proseguo citati sono digitalizzati, con il relativo collegamento al catalogo, sul sito della biblioteca e consultabili all'indirizzo: <https://tecabml.contentdm.oclc.org>; data la natura del presente contributo si evita di dare continuamente i link relativi.

15. Nota di possesso a f. 163r; BANDINI, I, 741-742.

1496 e maggio '97, compaiono 85 titoli, 43 dei quali specificati *in forma*, vale a dire stampati¹⁶. Di questo insieme librario sono stati individuati 5 incunaboli: Plut. 30.16, Plut. 30.23, Plut. 79.2, Plut. 83.20 e Plut. 82.12¹⁷ (come è noto gli stampati passarono nel 1783 alla Biblioteca Magliabechiana e si trovano oggi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) e 7 manoscritti, 6 dei quali attualmente tra i Plutei laurenziani¹⁸:

Plut. 17.23 DIONYSIUS AREOPAGITA, *Opera* [BANDINI, I, 346]¹⁹ (TAV. V)

Plut. 29.3 ALCABITIUS, *Opera* [BANDINI, II, 5-7]

Plut. 29.31 FIRMICUS MATERNUS, *Matheseos libri XI* [BANDINI, II, 47]

Plut. 30.17 ZAHIEL, *Introductorium in Astronomiam* [BANDINI, II, 77]

Plut. 77.4 BOETHIUS, *De consolatione* [BANDINI, III, 130]

Plut. 79.3 ARISTOTELES, *Ethica Argyropulo interprete* [BANDINI, III, 171]

Forse il più importante, nonché studiato, canonico laurenziano è stato Antonio Petrei, del quale il Ridolfi offre un'accurata biografia (ricordiamo alcune date: maestro della scuola dei chierici nel 1521, cappellano corale nel 1529, canonico dal 1545, morto nel 1570)²⁰, che però non tocca specificamente gli aspetti bibliofili: eppure la biblioteca del Petrei – stando ai numeri inventariali da lui apposti sui manoscritti finora individuati – doveva essere impressionante e annoverava autografi boccacciani usciti per vie non chiare da S. Spirito e l'Orazio appartenuto al Petrarca²¹.

16. Edito da L. GIORGETTI, *I libri e le masserie del priore Lorenzo Guiducci: due inventari quattrocenteschi*, in «Medioevo e Rinascimento» n.s. 15 (2004), pp. 241-299; pp. 248, 265-293; vd. anche RICABIM. *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520 / Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries from the VIth Century to 1520*, I. Italia, Toscana, a cura di G. FIESOLI - E. SOMIGLI, Firenze 2009, p. 81, schede nr. 466-467 e nella banca dati RICABIM in rete le schede: <https://www.mirabileweb.it/ricabim/inventario-post-mortem-della-raccolta-libraria-di-12791> e <https://www.mirabileweb.it/ricabim/inventario-post-mortem-delle-masserizie-di-lorenzo/6550>.

17. Vd. GIORGETTI, *I libri*, p. 295 e FANTONI, *Biblioteca capitolare*, p. 25.

18. Alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si trova il settimo identificato, Conv. Soppr. C.8.1858 (passato ancora in tempo antico a S. Maria Novella; ms. catalogato nella banca dati MADOC (vd. <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/186910>). Non sono accettabili tre identificazioni proposte in GIORGETTI, *I libri*, p. 294 e *ad loc.*: Plut. 29.5, 52.32 (che ritroviamo più avanti tra i libri di Antonio Petrei) e 76.55, che infatti a suo tempo non erano state avanzate dal Bandini.

19. FANTONI, *Libri del granduca*, p. 92 scheda nr. 27.

20. R. RIDOLFI, *Antonio Petrei letterato e bibliofilo del Cinquecento*, in «La Bibliografia» 49 (1947), pp. 53-70.

21. Vd. E. ROSTAGNO, *L'Orazio laurenziano già di Francesco Petrarca*, in «Accademie e biblioteche d'Italia. Annali della Direzione generale delle accademie e biblioteche» VII (1933), pp. 7-23; alle pp. 10-11 n. 9 il Rostagno elenca anche i manoscritti identificati del Petrei, in nu-

Lo spoglio del Bandini permette di rintracciare 25 manoscritti²² – tutti, ad eccezione del Plut. 48.26, con nota di possesso espressa, nella maggior parte dei casi dotata dell’indicazione di un numero di inventario –; se ne offre la lista²³:

Plut. 14.19 BARTOLOMAEUS [LUCENSIS], *Historia ecclesiastica*, Petrei n° 377 [BANDINI, I, 124-126] (TAV. VI)

* Plut. 29.8 IOHANNES BOCCACCIUS, «Zibaldone laurenziano», Petrei n° 552 [BANDINI, II, 9-28]

* Plut. 30.19 POMPONIUS MELA, *Cosmographias*, Petrei n° 319 [BANDINI, II, 78]

* Plut. 33.31 IOHANNES BOCCACCIUS, «Miscellanea laurenziana», Petrei n° [4]34 [BANDINI, II, 124-125]

* Plut. 34.1 HORATIUS, *Odae*, appartenuto al Petrarca, Petrei n° 289 [BANDINI, II, 143-145]

* Plut. 34.5 HORATIUS, *Ars poetica*, Petrei n° 69 [BANDINI, II, 147]

* Plut. 34.30 IUVENALIS, *Satyrae*, Petrei n° 304 [BANDINI, II, 155]

* Plut. 34.39 IUVENALIS, *Satyrae*, Petrei n° 73 [BANDINI, II, 158]

* Plut. 35.13 LUCANUS, *Pharsalia*, Petrei n° 307 [BANDINI, II, 205]

* Plut. 35.23 LUCANUS, *Pharsalia*, Petrei n° 22 [BANDINI, II, 207]

* Plut. 36.32 OVIDIUS, *Epistularum de Ponto*, Petrei n° 58

Plut. 36.35 *Hymni Orphici* nella traduzione di GIANO LASCARIS, Petrei n° 183 e n° 184 (due volumi rilegati in periodo antico) [BANDINI, II, 240-242]

Plut. 40.37 DANTE, *Comœdia*, Petrei s.n. [BANDINI, V, 39-40]

* Plut. 45.15 TIBERIUS CLAUDIUS DONATUS, *Interpretationes virgilianae*, Petrei n° 70 [BANDINI, II, 350-351]

* Plut. 45.26 SIDONIUS APOLLINARIS, *Epistolae*, Petrei n° 475 [BANDINI, II, 363-364]

Plut. 47.15 POMPONIUS LETO, *In Varronem commentariolus*, Petrei n° 409 [BANDINI, II, 398-399]

mero di 20, e a questa nota di Rostagno rinvia espressamente RIDOLFI, *Antonio Petrei*, p. 53 n. 2, esimendosi dal rifare la lista, che risulta attualmente scompleta. In queste pagine, per linearità del discorso, ripartiamo da uno spoglio di Bandini anche se occorre avvisare che la catalogazione attualmente in corso, cui queste pagine sono funzionali, sta precisando il quadro.

22. In FANTONI, *Libri del granduca* ne erano stati presentati 6, per l’esattezza: Plut. 14.19 (p. 96 scheda nr. 29); 29.8 (p. 98 scheda nr. 30); 34.1 (p. 100 scheda nr. 31); 45.15 (p. 102 scheda nr. 32); 47.20 (p. 104 scheda nr. 33) e 52.20 (p. 106 scheda nr. 34).

23. La formulazione della nota del Petrei è relativamente uniforme, sull’es. (dal Plut. 30.19): *Antonii Petrei can(oni)ci Floren(tini) n° 69*, a volte ampliata con l’usuale «et amicorum». Nella lista (che amplia quella fornita in *La Biblioteca Medicea-Laurenziana*, pp. 42-43) si offre, oltre alla sommaria indicazione di contenuto e n° – quest’ultimo quasi sempre presente e di mano del Petrei –, il riferimento al catalogo Bandini (volume e coll.) e la segnalazione con asterisco dei manoscritti già catalogati all’oggi all’interno della catalogazione del fondo Plutei avviata da S.I.S.M.E.L. (<https://www.sismelfirenze.it>); le descrizioni codicologiche sono visibili sul sito MIRABILE (<https://www.mirabileweb.it>).

- Plut. 47.20 POGGIUS BRACCIOLINUS, *Epistolae*, Petrei n° 78 [BANDINI, II, 404-410]
 Plut. 48.26 CICERO, *Orationes*, attribuito da Bandini sulla base di una nota non più leggibile [BANDINI, II, 454-456]
 * Plut. 51.18 [REMIGIUS AUTISSIODORENSIS], *Commentum in Martianum Capellam*, Petrei n° 44 [BANDINI, II, 540]
 * Plut. 52.20 LIBANIUS, *Epistolae*, Petrei n° 353 [BANDINI, II, 562-563]
 Plut. 52.32 *Commentarius in Vergilium*, Petrei n° 71 [BANDINI, II, 571-572]
 * Plut. 54.32 APULEIUS, *Opera*, Petrei n° 175 [BANDINI, II, 682]
 Plut. 65.40 POGGIUS BRACCIOLINUS, *Historia florentina*, Petrei n° 389 [BANDINI, II, 762]
 Plut. 66.37 XENOPHON, *Historia*, Petrei n° - [BANDINI, II, 810]
 Plut. 67.10 DIODORUS SICULUS, *Historiae*, Petrei n° 386 [BANDINI, II, 820-821]

Le note di possesso *in chiaro* che permettano di apprezzare una gestione libraria autonoma della basilica di S. Lorenzo risultano al momento veramente poche: posso ricordare solo il Plut. 27.1, importante raccolta di *Vitae sanctorum* che recupera sul contropiatto anteriore una striscia membranacea con nota di appartenenza (sec. XV): *Hic sacratissimus liber et monasterii et ecclesiae sancti Laurentii de Florentia*; ancora una volta in alcuni casi è di aiuto il Bandini: Plut. 20.5: «Lectionarium pro officio, quod legebatur in Ecclesia S. Laurentii Florentiae» (Bandini, I, 615) o Plut. 21.30 «accommodatum ad usum Basilicae Laurentinae» (Bandini, I, 701)²⁴. Probabilmente un sistematico spoglio dei documenti d'archivio potrebbe aggiungere altri elementi ignorati dallo stesso Bandini, come per il Plut. 15.1 che fu donato dal canonico Giovanni Grilli alla sacrestia²⁵.

Nell'ambito di questo osmotico contatto tra il patrimonio librario mediceo e quello canonico si evidenzia il dono di Cosimo I del 2 giugno 1572²⁶, quando il bibliotecario Baccio Baldini consegnò alla basilica 6 libri grandi da Coro (3 gradualì, 2 antifonari, 1 responsorio).

È lecito ritenere che i sei corali fossero una nuova acquisizione poiché non sono rintracciabili né nell'inventario della biblioteca medicea privata né in quello cinquecentesco steso da Fabio Vigili quando la biblioteca si trovava a Roma; seguibili negli inventari della basilica del 1577, del 1614 e del 1642, se ne perdono poi le tracce. Nel Settecento Bandini provvede

24. FANTONI, *Libri del granduca*, p. 108 scheda nr. 35 (Plut. 27.1); p. 110 scheda nr. 36 (Plut. 20.5); p. 112 scheda nr. 37 (Plut. 21.30).

25. Firenze, ASL 1923.1, f. 24v, vd. FANTONI, *Libri del granduca*, p. 114 scheda nr. 38.

26. Firenze, ASL 2129, f. 219r.

la chiesa – che ormai doveva essere sprovvista di un corredo liturgico adeguato – dei 17 libri da coro provenienti da Fiesole²⁷.

Il quadro tracciato mostra una iniziale mescolanza fra la biblioteca medicea e quella di San Lorenzo ma – salvo ulteriori ricerche nell'Archivio della basilica – non sono state rintracciate sui codici altre note di possesso che indichino incrementi provenienti dalla chiesa e dopo il 1571, quando ormai la biblioteca medicea era aperta, le collezioni dei canonici non confluirono più nella biblioteca ma furono destinate altrove. Per esempio, nei secoli successivi, quella del canonico Giovan Battista Frescobaldi confluisce nella Biblioteca Riccardiana²⁸, quella di Domenico Moreni (1763-1835) venne a costituire la Biblioteca Moreniana, quella di Angelo Maria Bandini fu lasciata da lui stesso alla Biblioteca del Seminario di Fiesole.

Per reperire altri manoscritti significativi da incamerare Cosimo rivolse l'attenzione al territorio, affidando le ricerche a Baccio Baldini (1517-1589?). Il Baldini, che aveva iniziato la carriera nello Studio Pisano (1546), si era trasferito nel 1550 a Firenze come protomedico del granduca e della famiglia, ricoprendo questo incarico anche con Francesco I; oltre che medico fu umanista, conoscitore esperto della lingua greca, cultore di storia, letterato erudito, membro dell'Accademia Fiorentina, direttore della Biblioteca Medicea dal 1571, anno in cui Cosimo la inaugura, al 1589, anno della sua morte²⁹.

In seguito a queste ricerche, nel febbraio 1563 Cosimo richiese per la Libreria medicea alcuni manoscritti all'Abbazia di S. Salvatore a Settimo e al monastero di Cestello, per un totale di 37 volumi tra greci e latini³⁰.

L'abbazia di S. Salvatore a Settimo, dotata già *ab antiquo* di una biblioteca di medie dimensioni documentata da una registrazione inventariale

27. Per più precisi riferimenti sulle complesse vicende del corredo liturgico di San Lorenzo vd. L. ALIDORI BATTAGLIA - M. BATTAGLIA, *The liturgical manuscripts of San Lorenzo before the Medici patronage: artists, scribes and patrons*, in *San Lorenzo. A Florentine Church*, ed. R. W. GASTON - L. A. WALDMAN, Firenze 2017, pp. 155-183. I pochi manoscritti medievali tutt'ora conservati nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo sono stati tutti catalogati dal progetto CODEX – *Inventario dei manoscritti medievali della Regione Toscana* e sono ricercabili sul portale MIRABILE.

28. Segnalazione di Maria Prunai Falciani, già direttrice della Biblioteca Riccardiana.

29. Una biografia di Baccio Baldini, scritta da Angelo Maria Bandini si legge in A. M. BANDINI, *Dei principi e progressi della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana* (Ms. laur. Acquisti e Doni 142), a cura di R. PINTAUDI - M. TESI - A. R. FANTONI, Firenze 1990, pp. 111-116.

30. E. LASINIO, *Della biblioteca di Settimo e di alcuni suoi manoscritti passati nella Mediceo-Laurenziana*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi» XV (1904), pp. 169-177; cfr. inoltre RICABIM I. *Italia, Toscana*, p. 7, scheda nr. 15.

del 1338³¹, aveva goduto del favore mediceo ai tempi di Cosimo il Vecchio arricchendosi di testi classici, divenendo infine, con l'acquisizione per volontà testamentarie, della libreria di Filippo Peruzzi (11 luglio 1462) un punto di riferimento per la vita culturale fiorentina.

Dei 37 manoscritti richiesti da Cosimo nel 1563 il catalogo Bandini ne individua 18³²:

Plut. 6.34 *Evangelium Matthaei*; ms. greco; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, *Cat. Graec.*, I, pp. 161-162]

Plut. 10.4 *Epistulae paulinae*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, *Cat. Graec.*, p. 474]

Plut. 20.38 *Summa quaestionum theologiarum*; prov.: Cestello [BANDINI, I, 644-645]

Plut. 33.23 CRISTOPHORUS LANDINUS, *Xandra*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 112-113]

Plut. 34.25 IUVENALIS, *Satire*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 153-154]

Plut. 36.19 OVIDIUS, *Metamorphoseon*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 234-235]

Plut. 36.29 OVIDIUS, *Epistolae*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 237-238]

Plut. 39.29 VERGILIUS, *Bucolica, Georgica*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 314]

Plut. 50.41 CICERO, *Rhetorica ad Herennium*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 522] (TAV. VII)

Plut. 50.46 CICERO, *De oratore*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 524-526]

Plut. 52.15 IANNOTIUS MANETTUS, *Oratio Nicolai V*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 558-560]

Plut. 65.15 LEONARDUS ARETINUS, *De primo bello punico*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 733-734]

Plut. 76.13 CICERO, *De officiis*; prov.: Ugolino Peruzzi [BANDINI, III, 91-94]

Plut. 76.16 CICERO, *De officiis*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, III, 94]

Plut. 76.18 CICERO, *De officiis*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, III, 95-96]

Plut. 76.41 SENECA, *Opuscola*; prov.: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, II, 112]

31. Cfr. RICABIM I. *Italia, Toscana*, p. 6, schede nr. 13-14; l'inventario del 1338 è visibile sulla versione digitale di RICABIM: [https://www.mirabileweb.it/ricabim/inventario-dei-libri-\(121-item\)-dell-abbazia-di-sa/11158](https://www.mirabileweb.it/ricabim/inventario-dei-libri-(121-item)-dell-abbazia-di-sa/11158) (dove si trova anche una documentazione più ampia di quella qui sintetizzata).

32. Anche in questo caso la lista amplia notevolmente quella (10 mss.) offerta in *La Biblioteca Medicea-Laurenziana*, pp. 43-44; in FANTONI, *Libri del granduca* ne sono stati presentati 5 (Plut. 39.29: p. 136 scheda nr. 49; 50.41: p. 138 scheda nr. 50; 50.46: p. 140 scheda nr. 51; 52.15: p. 142 scheda nr. 52; 65.15: p. 144 scheda nr. 53 e 76.18: p. 146 scheda nr. 54). Possiamo aggiungere per consultazione diretta, il Plut. 47.10 Priscianus, *Institutiones* che presenta a f. 1r nota di possesso di S. Salvatore a Settimo (BANDINI, II, 395; una mano moderna ha riportato a matita in margine la provenienza).

Plut. 77.7 MACROBIUS, *De somnio Scipionis*; prov: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, III, 131]

Plut. 78.5 FRANCISCUS PETRARCHA, *Operae*; prov: S. Salvatore a Settimo [BANDINI, III, 158-160]

Sempre per volere granducale, nel 1568 furono trasferiti a Firenze i manoscritti provenienti dalla libreria comunale di San Gimignano³³: 27 codici nei quali si riflette l'insospettata vitalità del territorio valdelsano legato a personalità di grande spessore come Mattia Lupi (1380-1468)³⁴, Onofrio Coppi e Bartolomeo Nerucci, allievo del Lupi e lettore di Dante³⁵.

In questo caso il Bandini non è di grande aiuto e – nonostante una bibliografia storica da lui spesso citata e a differenza delle precedenti situazioni esaminate – non offre collegamenti che sono invece piuttosto evidenti³⁶: i manoscritti sangimignanesi individuati si limitano a quelli che offrono elementi – sottoscrizioni o note di possesso – in chiaro³⁷:

33. Si ampliano e si riorganizzano informazioni già offerte in *La Biblioteca Medicea-Laurenziana*, pp. 37-38.

34. Per il Lupi vd. la documentata biografia a cura di F. CIRILLI in DBI 66 (2006), pp. 597-599 e, in ultimo, oltre le voci bibliografiche citate nel prosieguo, l'ampia retrospettiva offerta da T. A. WIMPERIS, *Autograph lost ad found: Mattia Lupi's Annales Geminianenses*, in «Humanistica Lovaniensia» 67/1 (2018), pp. 47-68 nel presentare l'autografo, ritenuto perduto, dell'opera iniziata dal Lupi ma mai completata.

35. Vd. G. FIORAVANTI, *Librerie e lettori a San Gimignano nel '400: Onofrio Coppi e Mattia Lupi*, in «Interpres» XVIII (1999), pp. 58-73 e, per un quadro d'insieme sul territorio culturale valdelsano, ID., *Da Parigi a San Gimignano: un itinerario del pensiero filosofico medievale*, Roma 2021.

36. Ad esempio, si limita ad un *cum stemmate in principio familiae cuiusdam* (BANDINI, I, 667) al Plut. 21.7 e analogamente ai Plut. 36.23 (BANDINI, II, 235-237) e 51.9 (BANDINI, II, 529), anche se lo stemma del Lupi è parlante (vd. TAV. VIII). Per i Plut. 36.23 e 51.9 vd. FANTONI, *Libri del granduca*, rispettivamente p. 126 scheda nr. 44 e p. 124 scheda nr. 43.

37. L'asterisco accanto alle signature segnala anche in questo caso i manoscritti catalogati e già visibili sul portale MIRABILE ma occorre ricordare che l'acquisizione progressiva dell'intero fondo dei Plutei ha cambiato la situazione in modo sensibile. Riguardo alle biblioteche sangimignanesi ci si limita all'essenziale rinvio a J. VICHÌ IMBERCIADORI, *Antiche «Librerie» sangimignanesi*, in «Micellanea storica della Valdelsa» 99 (1993), pp. 240-256. Consultando l'*Atlante dei Luoghi della Cultura Scritta nella Toscana Medievale* (<https://atlas.mirabileweb.it/toscana/atlas>) con ricerca all'ente possessore «San Gimignano (Siena) Comune» si avrà un quadro della situazione che contempla sia i manoscritti catalogati (con i collegamenti alle descrizioni) sia la documentazione (con collegamento ai dati RICABIM); segnale in particolare il documento della donazione di Onofrio Coppi del 1450 (con digitalizzazione, proveniente da VICHÌ IMBERCIADORI, *Antiche «Librerie»*). Per chiarezza occorre ricordare che la libreria del Comune prende corpo materialmente dopo il lascito Lupi e in pratica ingloba il patrimonio della Collegiata di S. Maria Assunta (cui si appoggia).

* Plut. 18.18 Raccolta di epistole sacre: copiato e sottoscritto da Onofrio Coppi (BANDINI, I, 470-471)

* Plut. 33.8 CLAUDIANUS, *De raptu Proserpinae* (BANDINI, II, 94; colleg.: S. Gimignano)

* Plut. 36.16 OVIDIUS, *Metamorphoseon* copiato e sottoscritto da Onofrio Coppi (BANDINI, II, 232-233)³⁸

* Plut. 37.18 SILIUS ITALICUS, *Punica*: copiato e sottoscritto a Mattia Lupi (BANDINI, II, 255)

* Plut. 38.10 STATIUS, *Achilleis*: copiato da Antonio di Michele da San Gimignano (BANDINI, II, 262-263)

* Plut. 52.24 *Expositio in Terentium*, copiato da Onofrio Coppi (BANDINI, II, 565)

* Plut. 53.8 DONATUS, *Expositio in Terentium*: copiato e sottoscritto da Mattia Lupi (BANDINI, II, 604)

Altra fonte di approvvigionamento per l'erigenda biblioteca medica fu la biblioteca di San Marco, dalla quale vennero prelevati circa cento manoscritti: qui, a differenza che per quanto accadde a San Gimignano dove il prelievo fu storicamente sentito dalla comunità come un sopruso³⁹, c'era una duplice giustificazione: *in primis* ambedue le raccolte librerie erano legate alla famiglia Medici e in parecchi casi la *longa manus* medicea si riprende quanto in precedenza aveva donato; secondariamente il convento fiorentino, dopo il periodo savonaroliano, era caduto in disgrazia.

Ullman e Stadter⁴⁰, nel pubblicare gli inventari della biblioteca domenicana, hanno individuato un centinaio di manoscritti attualmente tra i Plutei (22 codici latini e 70 greci) ma, non essendosi verificato un passaggio in blocco, la documentazione d'archivio non permette di seguire le singole vie né è di aiuto Bandini in quanto le originarie note di appartenenza sono state erase con particolare cura. In questo caso il solo aiuto è rappresentato dalla catalogazione sistematica del fondo.

Cosimo acquistò inoltre alcuni codici greci da Antonio Eparco (1491-1571), greco di Corfù, chiamato nel 1520 a Milano dal Lascaris (con cui era imparentato) alla direzione della scuola greca fondata da Francesco I re

38. Per i Plut. 36.16 e 37.18 vd. FANTONI, *Libri del granduca* rispettivamente p. 134 scheda nr. 48 e p. 128 scheda nr. 45.

39. Vd. VICHÌ IMBERCIADORI, *Antiche «Librerie»*, pp. 247-248.

40. B. H. ULLMAN - P. A. STADTER, *The public library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972, studio fondamentale per la storia della biblioteca di San Marco.

Dall'indice è possibile individuare i manoscritti provenienti da San Marco e collocati nei plutei.

di Francia; durante i suoi viaggi in oriente Eparco acquistava manoscritti con lo scopo di rivenderli a prelati e regnanti (cardinale Alessandro Farneze, cardinale Sirleto, Alfonso II d'Este); dalla sua corrispondenza si ha notizia che nel 1566 vendette al granduca per 390 ducati tutti i mss. di cui era in possesso⁴¹.

Bandini segnala 3 manoscritti⁴²:

Plut. 28.30 *De sublimitate*, copiato dall'Eparco fra il 1530-1540 dal ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Grec 2036 del X secolo e venduto a Cosimo nel 1568 (BANDINI, II, 54-55)

Plut. 57.31 *Tactica*, copiato dall'Eparco a Corfù nel 1564 (BANDINI, II, 383-384)

Plut. 86.11 ASCLEPIUS, *Scholia*, copiato dall'Eparco a Corfù nel 1564 (BANDINI, III, 333)

Anche qui una catalogazione completa potrà aumentare i dati relativi ad acquisti.

Per finire questa veloce disamina delle modalità di formazione della progettata biblioteca pubblica, non possono mancare i codici di dedica al Granduca entrati nella collezione nella seconda metà del Cinquecento, prima dell'apertura al pubblico (i successivi si trovano invece nel fondo Mediceo Palatino, cioè fra i libri della biblioteca di palazzo).

Dallo spoglio di Bandini i manoscritti di dedica individuati sono otto⁴³, ma in questo caso il numero è sicuramente in difetto perché la ricerca ad indice, in questo caso, è una via poco fruttuosa:

Plut. 30.27 COSIMO BARTOLI, *Del modo di misurare le distantie* (BANDINI, V, 15-16)

Plut. 37.22 PETRUS BRICHUS, *Cosmiados* (BANDINI, II, 257-258)

Plut. 34.44 IACOPUS SANNAZARIUS, *De partu Virginis* (BANDINI, II, 161)

Plut. 41.32 FRANCESCO BOLOGNETTI, *Il Costante* (BANDINI, V, 139-140)

41. Vd. *La Biblioteca Medicea-Laurenziana*, pp. 9-10 (ma anche in questo caso siamo in grado di ampliare il numero dei manoscritti rintracciati).

42. Presenti in FANTONI, *Libri del granduca*: Plut. 28.30 (p. 84 scheda nr. 23), 57.31 (p. 86 scheda nr. 24); 86.11 (p. 88 scheda nr. 25); ne possiamo aggiungere ora un quarto: Plut. 55.2 Ulpianus, *Prolegomena*, scritto in parte da Antonio Eparco (la prima parte) e in parte da Zanobi Acciaiuoli (mano riconosciuta da BANDINI, II, 214-217).

43. In FANTONI, *Libri del granduca* ne sono descritti cinque, i Plut.: 30.27 (p. 40 nr. 8); 37.22 (p. 26 nr. 2); 34.44 (p. 78 scheda nr. 21); 41.32 (p. 66 scheda nr. 16); 76.78 (p. 68 scheda nr. 17).

Plut. 42.26 FABIO BENVOLIENTI, *Discorso sopra la vita di Augusto* (BANDINI, V, 191)

Plut. 47.14 POLYENUS, *Consilia imperatoris* (BANDINI, II, 397-398)

Plut. 62.24 GIOVANBATTISTA CAPPONI, *Specchietto della città di Firenze* (BANDINI, V, 279)

Plut. 76.78 Tavola di Cebete in volgare (BANDINI, V, 303-304)

Un caso a parte è il Plut. 30.2: contenente la *Geografia* di Tolomeo, appartenuto a Lorenzo di Pierfrancesco e già presente quindi nel Fondo Plutei, il manoscritto passò a Cosimo I, come attesta la sua nota di possesso apposta a f. 1r e puntualmente registrata da Bandini⁴⁴ (TAV. IX). L'opera servì a Egnazio Danti come base per realizzare la sala delle carte in Palazzo vecchio.

Questo *excursus* dà l'idea di quanto importante sia stato l'intervento di Cosimo I nel completamento della biblioteca.

Un passo ulteriore potrà partire dall'analisi dell'inventario del 1589, cioè il primo inventario completo della biblioteca e dalla catalogazione in corso, considerando approfonditamente i singoli manoscritti per cercare di ricostruire la storia della collezione.

44. BANDINI, II, 68; FANTONI, *Libri del granduca*, p. 54 scheda nr. 13.

ABSTRACT

The Laurenziana Library in the Cultural Policy of Cosimo I

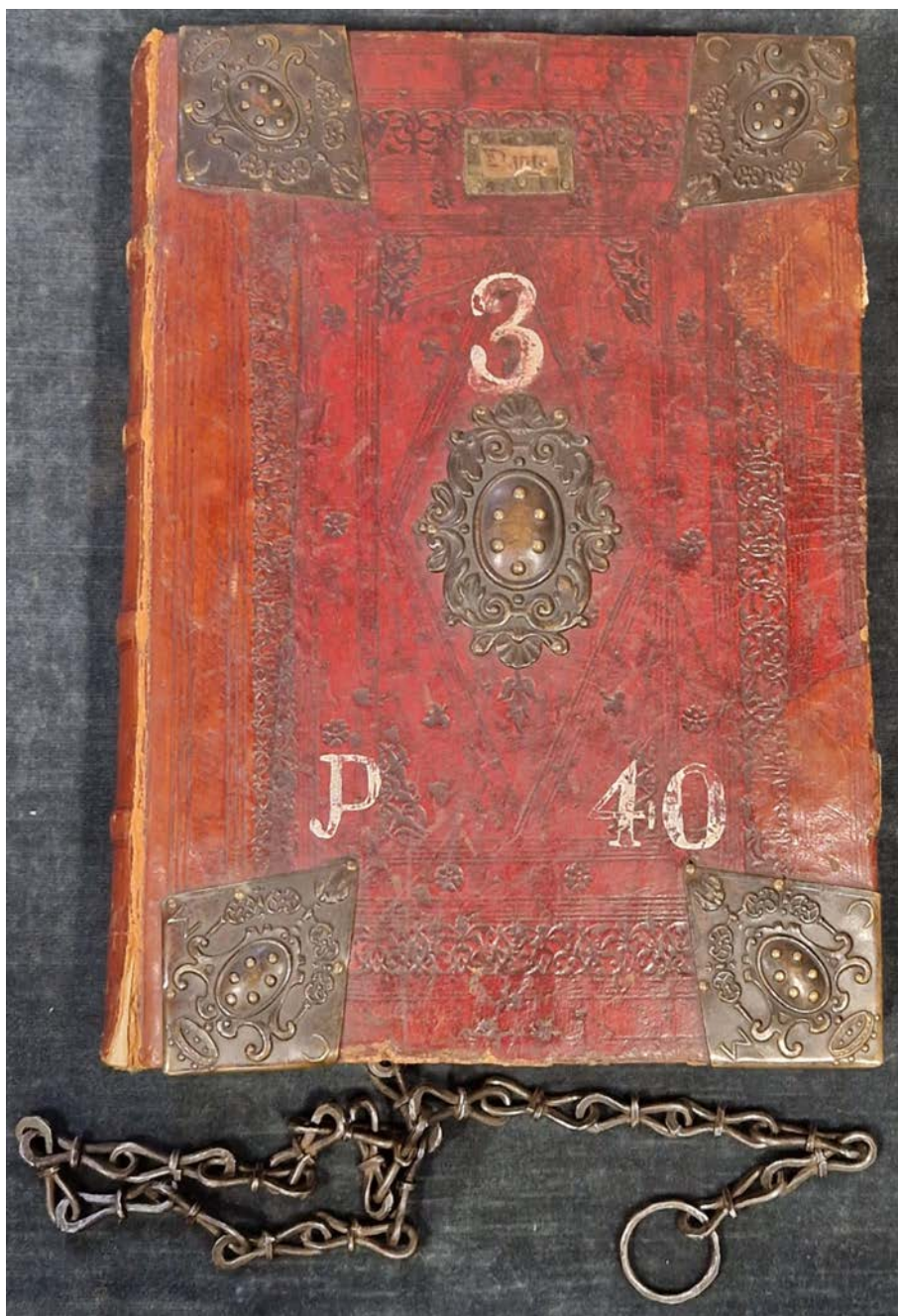
In the political program of Cosimo I, as well as in that of the predecessors Cosimo il Vecchio and Lorenzo il Magnifico, the Culture had a very important role. Cosimo finished the Laurenziana Library and increased the book heritage from 1000 to 3000 manuscripts. After the merger by incorporation of the library of San Lorenzo Basilica in the Medicean collection, Cosimo, sometimes brutally, seized manuscripts from the Badia a Settimo, from Cestello, from the Library in San Gimignano; he acquired Greek manuscripts from Antonio Eparco. He also made transfer manuscripts from the Library of San Marco. The identification of the manuscripts is founded on the catalogues and on the ownership notes of the manuscripts.

Anna Rita Fantoni
arfantoni@gmail.com

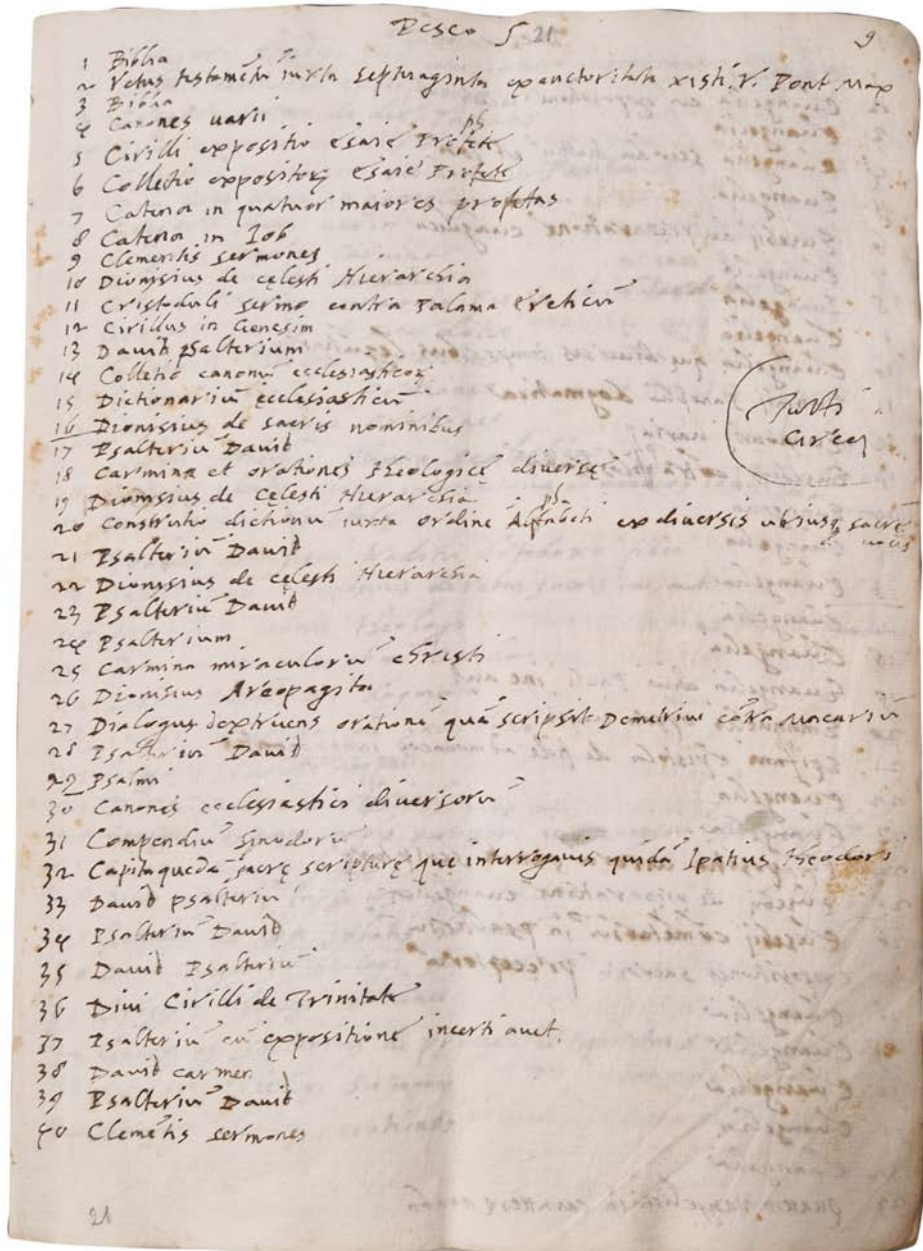
KEYWORDS: Cultural Policy of Cosimo I, History of Laurentian Library, Medici Patronage.



TAV. I. Il Salone di Michelangelo senza i plutei, tolti in occasione della Seconda Guerra Mondiale



TAV. II. Firenze, BML, Plut. 40.3, legatura medica con catena



TAV. III. Firenze, BML, ASBL 9 (Plut. 92 sup. 94A), f. 21r

921

aut alteri nunquam in mundo est cognitum
neq; aliquid eor. que non sunt, neq; eor. que
sunt, est. neq; ea que st. illam sciunt sicut
ipsa est, neq; sit ipsa que sunt sicut sunt neq;
sino ipius est, neq; nomen, neq; scientia, neque
tenebre, neq; lux est, neq; error, neq; veritas, neq;
est ipius ulla omnino positio, neq; ablatio. Cetero
cum eor. que post ipsum sunt positiones, et abla-
tiones facimus, ipsum neq; ponimus, neq; au-
ferimus, nam et sup. omnem positionem est per-
fecta et singularis omnium causa, et sup. ablati-
onem omne excellentia illius qui simpliciter
absolutus ab omnibus, et ultra omnia est :
Dionysij Areopagite de mystica theologia lib. explicat :

Absolui Ambrosius peccator Dionysij opuscula
In monasterio fontis boni. xv. kt. april. Mcccxxvj.
Indictione. xv. Emendavi et cu. greco eduh. iheremo
w. Idus aprilis. Laus deo patri filioq; scoz flomij.
Ego vero Laurentij filius. c. s. l. hec dionysij opera
transcripti. xvj. kt. septemb. hom. quasi. xxvj.
Anno domini. M. ccc. Lxxvij. :

Laus deo

Iste liber mei presbyteri laurentij predicti



201841

HISTORIAE ECCLESIASTICAE NOVE EDITAE
A FRATRE PTHOLOMEO DE LUCA ORDINIS
FRATrum PREDICATORUM LIBER PRIMVS FOEL
CITER INCIPIT



EVEREDO in christo pñ domno
Guillermo de Baiona tituli Sane be
Cicilie Presbytero Cardinali fratres
Ptholomeus de Luca ordinis fratrum
predicatorum eius devotus subditus
& fidelis cum sui recommendatiõe ad
obsequiosam in omnibus voluntate

quæ sit tradit Beatus Augustinus de vera religione hysto
rius sermo ecclie multum facit ad Christianorum cultum
quoniam p ipum quilibet dirigatur magis ad rebotatur &
obidatur in tollerandis tamq p quendam praticum opis ac
pagine bonitatis. Vnde & ille magister omnis virtuose opa
bonis cuius actus & gesta quasi speculum nobis sunt pre
mia ad ipsa sapius consideranda nos doce. Cum aut exem
plum inquit dedi vobis ut quemadmodum ego fru ita &
vos faciatis iuxta exemplar quod tibi in monte monstrati
est. Habet etiam aliud vite virtuosum remedium qd p
tales scripturas subleatur animis a signis atq actio
stomachosis pp quod in hestee libro de illo magno prin
cipe Assuero refertur quod cum quadam nocte sollicitudine
sui regiminis forte pressus nocturnas et importunas in
gulas protraxisset adhuc assidue sue molestie subleatur
hystoriae & animalia principum iussit afferri hijs ratio
nibus motus huius pñti opus iuxta modum mee parmita
tis conatum adhibui adscribendum presute vreg parit
nitati curavi transmittere cuius me correctione & exami
nationi committo tamq doctore & professori pagine in sco
la parisiensi & eiusdem ordinis predicatorum ac sic lecto
ri sacri palatii quondam in romana curia constituto. Ver

Augustinus de vera religione

Hestee
Assuero princeps

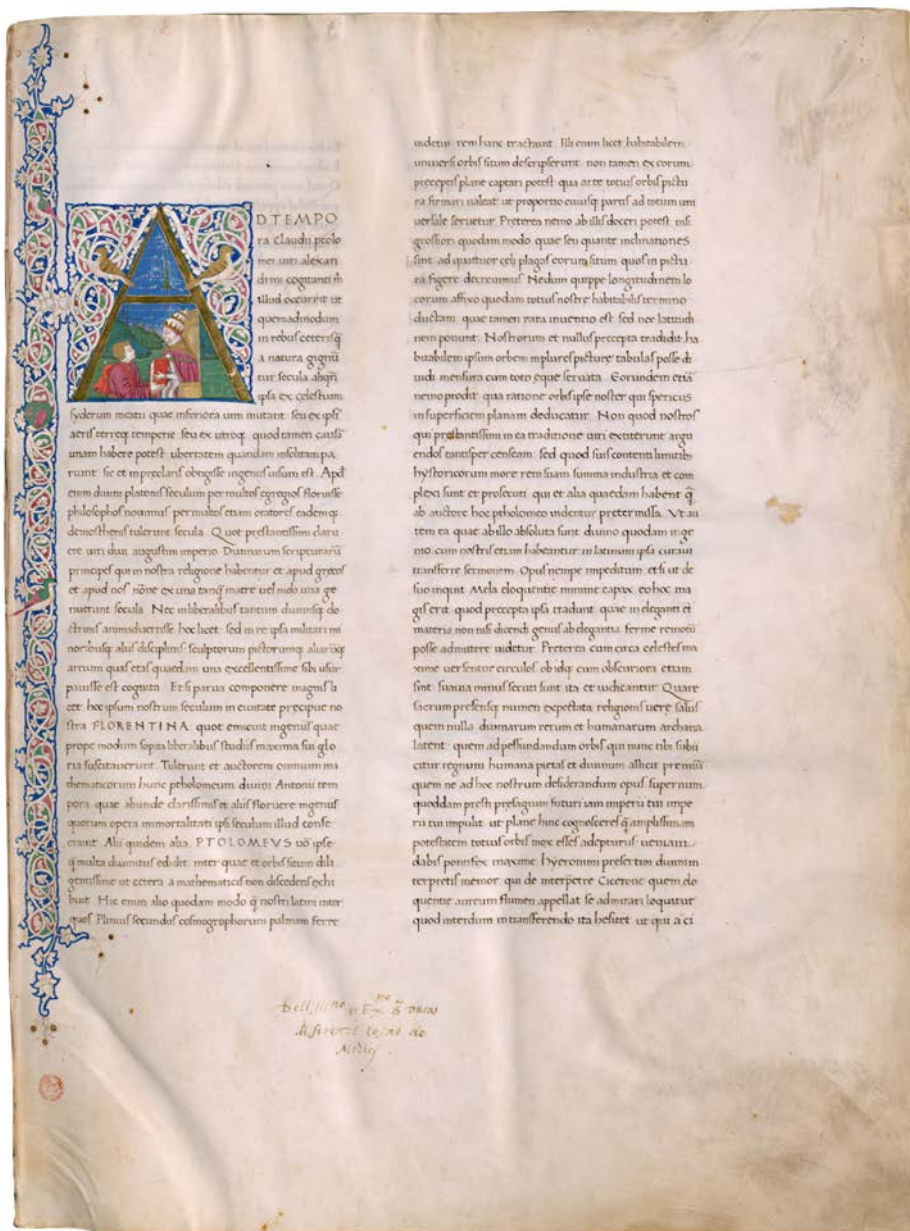
Antony ptey can
fwerch n. 377



Adhuc Sestini filius dicit

E si negotia familiaribus impeditur, vix satis oti studio
suppedire possim, et id ipsum quod datur oti libentius in
ipsa consume consuevimus. Tunc tamen nos, G. Herennius,
voluntas comouit, ut de dicendi ratione consideremus.
Ne aut tua causa noluisse, aut nos fuisse laborem putares, et
eo studiosius negotium hoc susceperimus, quod te non sine causa uelle co-
gnoscere rhetoricam intelligebamus. Non enim parum in se fructus huius
copia dicendi et comoditas orationis, si recta intelligentia et definita
meditatione animi gubernetur. Quas ob res illa quae graeci scriptores
inductis arrogantibus causa sibi assumpsere, relinquemus. Nam illi ne
parum multa fuisse uiderentur, ea quae uiderentur, quae nihil attinebant ut
ars difficilior cognita putaretur. Nos uero ea quae ad rationem
dicendi pertine, uidebantur, sumpsimus. Non enim spe questus
aut gloria comoti sumus, ad scribendum quemadmodum ceteri, sed
ut industria nostra tue morem geramus, uoluntati. Nunc
ne nimium longe summat oratio de re ipsa dicere incipiamus.
Sed si te illud unum mouerim, artem sine assiduitate dicendi,
non multum iuuare, ut intelligas hanc rationem precepti-
onis ad exercitationem accommodari oportere;

Ratio est, ^{moribus} offit de his rebus posse dicere, quae res
ad usum civilem, ac legibus constitutae sunt, cum assen-
sione auditorum, quo ad eius fieri potest. Tria sunt genera
causarum, quae recipere poterit orator, demonstratiuum, delibe-
ratiuum, et iudiciale. Demonstratiuum est, quod tribuitur
in aliquis certe persone, laudem aut vituperationem; delibe-



Silvia Fiaschi

GIAN MARIO FILELFO LETTORE 'ANTIQUARIO'
DI BOCCACCIO:
UN NUOVO CODICE MARCANOVA E QUALCHE APPUNTO
SU CRISTOFORO DA RIETI

Riflettere sulla presenza di Boccaccio nell'esercizio intellettuale di Gian Mario Filelfo è utile sia come strumento di accesso alla sua 'scrittura infinita', difficile da dirimere anche a fronte dell'esiguo numero di testi disponibili in edizione critica; sia per meglio indagare le modalità di recupero, trasformazione, 'tutela' del patrimonio culturale e soprattutto esperienziale lasciato dallo scrittore di Certaldo nel Quattrocento¹. Ed è importante sottolineare soprattutto il secondo dei due aspetti, quello dell'esperienza, fondamentale, sul piano metodologico, per un'analisi efficace dei processi di ricezione umanistica, dove l'opera letteraria, in quanto prodotto artistico,

1. Su Gian Mario Filelfo resta ancora imprescindibile la ricognizione di L. AGOSTINELLI - G. BENADDUCI, *Biografia e bibliografia di Gian Mario Filelfo*, Tolentino 1899, che sistematizzava la più farragginosa (ma pur sempre ricca di informazioni) ricostruzione di G. FAVRE, *Vie de J. M. Philéphe*, in *Mélanges d'histoire littéraire*, vol. I, Genève 1856, pp. 7-145, 153-221. Importanti notizie si ricavano anche dal volume di F. PATETTA, *Venturino de Prioribus umanista ligure del secolo XV*, Città del Vaticano 1950, *ad indicem*. La voce di F. PIGNATTI, *Filelfo, Giovanni Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma 1997, disponibile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-mario-filelfo_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-mario-filelfo_(Dizionario-Biografico)), è il contributo d'insieme cui solitamente si rimanda, anche se è in più punti da correggere, sulla base di acquisizioni successive. Segnalo qui alcuni saggi recenti sul personaggio e la sua produzione; a quelli di più stretta attinenza con la ricerca farò riferimento in note specifiche nel corso della trattazione: H. HOFMANN - R. MONREAL, *L'elegia dedicatoria alla Martias di Giovan Mario Filelfo*, in «Studi umanistici piceni» 21 (2001), pp. 123-135; J. DE KEYSER, *Gian Mario Filelfo's 'Lost' Writings against Poggio Bracciolini*, in «Humanistica Lovaniensia» 58 (2009), pp. 401-406; L. RUGGIO, *Repertorio bibliografico del teatro umanistico*, Firenze 2011, *ad vocem*; T. HAYE, *Die «Cosmias» des Giovanni Mario Filelfo (1426-1480)*, in *Portraying the Prince in the Renaissance. The Humanist Depiction of Rulers in Historiographical and Biographical Texts*, ed. by P. BAKER - R. KAISER - M. PRIESTERJAHN et al., Berlin-Boston (MA) 2016, pp. 271-286.

«Codex Studies» 10 (2026), pp. 27-45

e-ISSN 2612-0623 e-ISBN 978-88-9290-525-2 <https://doi.org/10.36167/COS10/FiaschiPDF>

© 2026 the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

The copyright of the publication layout belongs to the Publisher

non prescinde mai dalla sua connotazione materiale, anche nelle strategie di ripresa rispetto alla tradizione, che tengono sempre conto di chi e che cosa possa essere stato un autore nella storia: sua, del passato; e 'nostra', del presente, cioè dell'Umanesimo. E come tale esso viene messo alla prova 'tangibile' dei fatti, e dunque, sì, ricercato, riscoperto, citato, studiato, discusso, eticamente accettato, mai dimenticato, secondo quanto i più comuni paradigmi ci hanno insegnato su questa stagione, ma anche sperimentato nelle sue prassi operative più concrete, e per via di queste trasformato.

Boccaccio 'reagisce' nel XV secolo sia come autore, sia come lettore, commentatore, cultore di altre personalità, copista: tutte funzioni aggregative dell'esercizio culturale. La ricezione 'di prossimità' richiede dunque un'indagine non solo *ad personam* e *ad locos*, polarizzata entro i due estremi del rapporto (il 'recepito', ossia la fonte con le relative occorrenze; e il 'recipiente', chi la recupera); ma anche su più ampi sistemi dai quali il processo scaturisce, attraverso relazioni di reciprocità fra ambienti, spazi, luoghi, ma anche strade – cioè infrastrutture – dove e lungo le quali le cose avvengono. È questo il ragionamento che qui propongo, condotto su un terreno molto intricato di personaggi, testi, scritture, entro cui si definiscono veri e propri *landscapes* culturali, sondando i quali possono emergere, come vedremo, novità scientifiche di grande rilievo.

Che Gian Mario Filelfo sia stato un fruitore di Boccaccio è un dato di fatto, messo in evidenza da alcuni recenti studi². Egli si rivolse in particolare a *Decameron*, *Fiammetta*, *Filocolo* e *Trattatello in laude di Dante*, assimilandoli e rielaborandoli in varia misura; come *auctoritas*, esso figura in genere nella teoria delle tre Corone, insieme a Dante e Petrarca, e viene solitamente incluso all'interno del canone classico-patristico greco e latino, senza alcun tipo di gerarchia. Il recupero dell'autore porta dunque quasi sempre con sé anche quello di altri, e risulta particolarmente praticato fra

2. Si vedano L. RUGGIO, *Il Decameron e la commedia umanistica: novelle e motti nel teatro latino del Quattrocento*, in *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, a cura di A. FERRACIN - M. VENIER, Udine 2014, pp. 199-216; 215-216; D. DELCORNO BRANCA, *Vicende di una falsa attribuzione a Boccaccio: prime osservazioni sulla «Novella di Federico Barbarossa» detta l'«Urbano»*, in «Studi sul Boccaccio» 48 (2020), pp. 213-271; 262-265; S. FIASCHI, *L'oracolo della voce: digressioni boccacciane nella biografia dantesca di Gian Mario Filelfo, esemplata da Felice Feliciano*, in «Studi sul Boccaccio» 49 (2021), pp. 381-420; S. FIASCHI, «Dantem imbibi totum»: *Gian Mario Filelfo interprete e biografo*, in *Dante e il dantismo nelle Marche*, a cura di L. MELOSI - I. CESARONI - G. MAROZZI, Firenze 2022, pp. 55-70; L. RUGGIO, *Riscrivere Boccaccio. Una versione latina di Dec. IV 1 di Gian Mario Filelfo*, in «Studi sul Boccaccio» 52 (2024), pp. 335-360 (che non tiene conto dei precedenti contributi di Delcorno Branca e Fiaschi), ora ripreso in ID., *Un codice di dedica di Gian Mario Filelfo al Marchese del Monferrato Giovanni IV Paleologo: il manoscritto Harleiano 2605*, in «Archivum mentis» 14 (2025), pp. 129-154; 141-149.

gli anni Sessanta e Settanta del XV secolo, entro una peculiare *sodalitas* 'antiquaria' che coinvolge alcune personalità di spicco fra Verona, Bologna e le Marche.

Cominciamo il viaggio da un esempio apparentemente distante. Alla sinergia di contesto appena richiamata conduce uno dei migliori risultati della novellistica quattrocentesca, le *Porretane* di Giovanni Sabadino degli Arienti, la cui narrazione si apre proprio sulle Marche, con la vicenda dello stalliere urbinato Trionfo da Camerino³. Due di esse, la III e la XIV, hanno per protagonista, come noto, Felice Feliciano. La III, in particolare, ne descrive la *persona piacevole e di sangue dolce*, capace di risolvere, col suo spirito faceto, le vicissitudini occorsegli per aver doppiamente ripetuto a braccio teso l'osceno gesto della *fica*: una volta in faccia a un gruppo di rissosi che lo avevano stratonato per sbaglio mentre si picchiavano; un'altra in faccia al giudice che, multatolo per *crimen laesae maiestatis*, non aveva da rifargli il resto all'ammenda regolarmente pagata e lui, reiterando il reato, compensava il disavanzo⁴.

Il racconto è stato sempre considerato in relazione alla psicologia eccentrica e ai capricci alchemici del protagonista che, «posto ogni suo studio e ingegno in cercare e investigare l'arte maggiore, cioè la quinta essenza», si era messo in viaggio verso «la Marca anconitana per trovare uno eremita (...) gran maestro di quell'arte»⁵. Non si è invece dato il giusto peso all'u-

3. La novellistica quattrocentesca in area marchigiana è un campo di indagine tutto da studiare, cui le ricerche intraprese da Giorgia Paparelli sulla ricezione di Boccaccio in questo territorio potranno dare senz'altro un contributo. Si veda, in particolare, la segnalazione di un'anonima novella del mugnaio ambientata *in una città della Marcha*, rinvenuta nel ms. New York, Columbia University Libraries, Rare Book & Manuscript Library, Western 107 dopo la *Fiammetta*: G. PAPARELLI, *Lorenzo Nannis e Pesaro: nuovi percorsi di tradizione di Boccaccio nelle Marche in età umanistica*, in questo volume, pp. 115-147.

4. Cfr. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, a cura di B. BASILE, Roma 1981, pp. 27-31. La stretta relazione tra Gian Mario Filelfo e Felice Feliciano è ben nota: cfr. G. MARDERSTEIG, *Tre epigrammi di Gian Mario Filelfo a Felice Feliciano*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in honor of Berthold Louis Ullmann*, vol. II, ed. by CH. HENDERSON JR., Roma 1964, pp. 375-383; F. PIGNATTI, *Due sonetti di Giovan Mario Filelfo al Feliciano*, in L'«Antiquario» Felice Feliciano veronese. *Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*. Atti del Convegno di Studi (Verona, 3-4 giugno 1993), a cura di A. CONTÒ - L. QUARELLI, Padova 1995, pp. 197-212; C. RUSSO, *Firenze nuova Roma. Arte retorica e impegno civile nelle miscellanee di prosa del primo Rinascimento*, Firenze 2019, pp. 233-236; DELCORNO BRANCA, *Vicende*, pp. 262-267; FIASCHI, *L'oracolo della voce*.

5. Si vedano ad esempio R. AVESANI, *Verona e il suo territorio*, IV/2. *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, Verona 1984, p. 113; ID., *Felicianerie*, in L'«Antiquario» Felice Feliciano veronese, pp. 3-25; 8; G. CASTIGLIONI, *Sperando de trovar la pietra sancta. I disegni alchemici di Feliciano*, ivi, pp. 49-71; 50-51; E. NICCOLAI, *Felice Feliciano alchimista e copista*, in *Letteratura e*

bicazione della vicenda, a mio avviso tutt'altro che casuale: Tolentino, località filelfiana per eccellenza. Benché Gian Mario, a differenza del padre, non vi fosse nato, essa era comunque la patria di famiglia, dove risiedevano parenti, sussistevano proprietà, e dove egli soggiornò più volte durante il suo settennio di permanenza nella regione (1471-1478)⁶.

È difficile pensare che questa 'presenza territoriale' non abbia agito sull'episodio letterario e, forse, anche storico. Tolentino si trova all'incrocio di due importanti arterie stradali di quel tempo, la Flaminia e la Lauretana, che collegavano i versanti appenninici dell'Italia centrale e in particolare Roma – cioè lo Stato della Chiesa, comprensivo a quell'altezza cronologica della quasi totalità delle Marche, ben controllate dal nepotismo roveresco – con l'Umbria, l'Emilia e la Romagna. Nel racconto, l'Antiquario appare ormai avanti con l'età, avendo «lui quasi consumato gli anni suoi in cercare le generose antichità de Roma, de Ravenna e de tutta l'Italia»; e in effetti le velleità alchemiche cui si fa riferimento connotarono l'ultima fase della sua vita (per ampi tratti ancora oscura), trascorsa fuori da Bologna almeno dal 1473 e conclusasi nei dintorni di Roma fra il 1479 e il 1480⁷. Il 'viaggio nella Marca' potrebbe avere dunque un reale sfondo storico e rientrare in quella diretta interazione felicianea con la stesura delle *Porretane* che è stata evidenziata proprio per gli anni Settanta, quando l'Arienti riadattò nell'opera (cui attese ben oltre la data espressa nella *princeps* bolognese del 1482) molti materiali derivati da epistole-novelle del Veronese, il quale a sua volta dedicava nel 1474 la novella *Iusta victoria* a

Scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Pisa, 12-14 settembre 2019), a cura di A. CASADEI - F. FEDI - A. NACINOVICH *et al.*, Roma 2021, pp. 2-13: 11; C. AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo. Sondaggi sul codice Canon. Ital. 15 della Bodleian Library di Oxford e ipotesi per una cronologia degli epistolari*, in «Critica letteraria» 46 (2018), pp. 9-47: 10 nota 1.

6. R. BORGOGNONI, *Il ritorno dei Greci in Adriatico nel settennio marchigiano di Gian Mario Filelfo: le Chroniche de la città de Anchona, in Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca*, a cura di S. FIASCHI, Roma 2018, pp. 77-109.

7. Per gli interessi alchemici di Feliciano, ricostruibili sulla base di testimonianze letterarie e artistiche, il quadro complessivo di riferimento resta CASTIGLIONI, *I disegni alchemici*, pp. 49-71. Riguardo alle vicende degli ultimi anni si vedano AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 127-144; D. FATTORI, *Per la biografia del Feliciano*, in L'«Antiquario» *Felice Feliciano veronese*, pp. 27-37: 36-37. Sul fatto che dopo il 1473 Feliciano abbia effettivamente avuto come protettore il Roverella, poi arcivescovo di Ravenna, esprime alcuni dubbi AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo*, p. 37 nota 74. Leonardo Quaquarelli, che ringrazio per i proficui scambi di questo periodo, mi comunica che nel 1473 Feliciano fu condannato dal Comune di Bologna all'esilio per cinque anni per aver coniato moneta falsa; di questo darà conto lo studioso in un prossimo contributo dal titolo *Feliciano fra manoscritti e stampe*.

Francesca de' Medici, moglie di Gregorio Lavagnola, narratore del racconto tolentinato⁸.

Un sistema di richiami parlante, cui possiamo qui aggiungere un ulteriore elemento. Proprio in questo periodo circolavano nelle Marche libri e materiali del più grande collettore di antichità, ormai scomparso: Ciriaco d'Ancona, 'vera alchimia' di Feliciano. Lo sappiamo da una nota di Cristoforo da Rieti – portata molti anni fa all'attenzione dalla scienza scrupolosa di Anna Pontani –, che egli registra sul ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Grec 425 (f. 59v), elencando vari volumi greci della biblioteca del Pizziccoli da lui visti e in parte acquistati ad Ancona presso il di lui nipote⁹. Il composito manufatto, con sezioni autografe di Ciriaco e assai complesso per contenuti e assetto materiale, è una vera miniera di informazioni sul personaggio e sugli ambienti da lui frequentati in un arco cronologico probabilmente molto esteso¹⁰.

Nella parte in cui egli trascrive il *De diphtongis* di Guarino Veronese, figura un'aggiunta interessantissima relativa al lemma *moeret*, finora sfuggita

8. Sull'articolata vicenda redazionale delle *Porretane* e la reale datazione della *princeps* si veda il quadro di sintesi tracciato da Bruno Basile nella *Nota al testo* in calce a SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, pp. 591-626. I rapporti di derivazione delle novelle dell'Arienti da materiali felicianei (in particolare le epistole), da tempo noti, sono stati da ultimo riesaminati da L. QUARANTA, *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario*, in «Lettere italiane» 46 (1994), pp. 109-122 (contributo poi ripubblicato in forma ampliata in L'«Antiquario» Felice Feliciano veronese, pp. 141-160); A. MULAS, *Epistole e prosimetri inediti del Feliciano fonti delle Porretane*, in «Italique» 10 (2007), pp. 59-84, disponibile online: https://revues.droz.org/ITA/article/view/ITA_10_59-84/pdf; AMENDOLA, *Felice Feliciano epistografo*. Per la produzione e la familiarità novellistica di Feliciano si vedano G. MARDERSTEIG, *La gallica historia di Drusillo intitolata Justa Victoria di Felice Feliciano da Verona*, Verona 1943; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 127-144; DELCORNO BRANCA, *Vicende*, pp. 260-271.

9. A. PONTANI, *I Graeca di Ciriaco d'Ancona (con due disegni autografi inediti e una notizia su Cristoforo da Rieti)*, in «Thesaurismata» 24 (1994), pp. 37-148, ora in A. MESCHINI PONTANI, *Filologia umanistica greca*, I. *Da Manuele Crisolora a Michele Apostolis*, a cura di F. M. PONTANI, introduzione di S. ZAMPONI, Roma 2022, pp. 93-215 (da cui si cita: 159-172 (la nota è trascritta alle pp. 170-171). Per il codice, che è digitalizzato sul portale *Gallica* ([https://gallica.bnf.fr/accueil-fr](https://gallica.bnf.fr/accueil/fr/html/accueil-fr)) e schedato nella banca dati *Pinakes* (<https://pinakes.irht.cnrs.fr>) si vedano anche T. JANZ, *Un manuscrit inconnu d'Hésiode et son histoire: le Paris. GR. 425*, in «Scriptorium» 56/1 (2002), pp. 5-19 (che trascrive a sua volta la nota sulla biblioteca di Ciriaco a p. 17); E. CALDELLI, *Cristoforo da Rieti: chi era costui?*, in *Profili di copisti*, a cura di T. DE ROBERTIS - D. PANNO PECORARO, Firenze 2025, pp. 61-70: 62-63.

10. Si tratta di un manoscritto di formazione, che Cristoforo da Rieti tiene con sé e compone, verosimilmente, da quando, intorno alla metà del Quattrocento, viene in possesso di alcune sue parti (la sezione greca con Esiodo, del sec. XIV, e i materiali ciriacani risalenti agli anni Quaranta del XV), fino almeno agli anni Settanta inoltrati, periodo al quale porta la nota sull'insegnamento del Filelfo di cui subito si dirà.

all'attenzione che merita, inserita da Cristoforo in un secondo momento sulla parte inferiore del foglio, con un segno di richiamo: *In lapidibus antiquis ita scribitur maeret ut adivi Rome a domino F. Philelpho*. La precisazione è degna di nota perché ci informa che Cristoforo da Rieti ascoltò nel 1475 le lezioni di Francesco Filelfo allo *Studium Urbis*¹¹; e che la metodologia didattica impiegata dal Tolentino (di cui offre una testimonianza preziosa) includeva il ricorso all'epigrafia, così spesso al centro della sua corrispondenza, soprattutto negli scambi con Ciriaco d'Ancona¹². Il Filelfo maggiore diventava così un autorevole punto di riferimento e di raccordo, in questi anni, anche nella pratica antiquaria, da lui elevata a strumento pedagogico.

Si osservi, inoltre, che la nota sui libri di Cristoforo da Rieti chiama in causa anche un *magister Iohannes de Visso*, località limitrofa a Tolentino, presso il quale egli vide un salterio greco-latino, la *Cronaca* di Costantino Manasses e gli *Erotemata* di Manuele Caleca. La sua identità non è nota con certezza, ma segnalo che nel ms. Perugia, Biblioteca Comunale Augusta 2896 (ff. 36v-44v), si conservano alcune orazioni di un *magister Iohannes Rappus de Visso*, pronunciate a Foligno da vari personaggi, tra cui il raffinato umanista Sigismondo Astorello de' Conti (celebre, fra l'altro, quale committente di Raffaello Sanzio), compatibile con la cronologia che qui ci interessa, che un Giovanni Rappi da Visso insegna a Siena nel 1460¹³. Dal dettato

11. *Adivi* è verbo tecnico che indica l'ascolto di una lezione universitaria, e Francesco Filelfo insegnò allo *Studium Urbis* solo e soltanto nel 1475, da gennaio sino al principio dell'estate. Non c'è dubbio, dunque, che la nota debba riferirsi a questa circostanza e non, genericamente, a un'occasione di soggiorno a Roma del Tolentino, come ritiene JANZ, *Un manuscrit inconnu d'Hésiode*, pp. 16-17. Lo stesso significato va attribuito anche al riferimento a Teodoro Gaza nella nota sul valore dell'articolo in greco, da lui aggiunta in calce a f. 56v: *Adivi a domino Theodoro Tesselonicensi quod duabus de causis ponuntur articuli*. Sempre a Roma, dunque, Cristoforo da Rieti aveva frequentato anche le lezioni del dotto bizantino, che vi insegnò dal 1467, proprio grazie all'intercessione di Francesco Filelfo – cfr. C. BIANCA, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma 1999, consultabile online all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-gaza_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-gaza_(Dizionario-Biografico)). Tali elementi andranno tenuti di conto e approfonditi per una adeguata ricostruzione del suo profilo biografico, ora avviata sul versante paleografico e codicologico da CALDELLI, *Cristoforo da Rieti*, pp. 61-70; certamente la glossa al termine *maeret*, databile con certezza post 1475, presenta un grado di evoluzione formale più marcato. Su Francesco Filelfo rimando adesso a S. FIASCHI, *Francesco Filelfo: gli archetipi e la posterità*, in *L'età nuova. Umanesimo e Rinascimento*, II. *Ritratti e modelli. Individuo, corpo e biografia*, direzione scientifica di M. CILIBERTO, Pisa 2025, pp. 107-126 (123-125 per l'insegnamento).

12. Ho indagato questo aspetto in S. FIASCHI, *Inediti di e su Ciriaco d'Ancona in un codice di Siviglia (Colombino 7-1-13)*, in «Medioevo e Rinascimento» 22 (2011), pp. 307-367. Si veda anche S. M. MARENGO, *Epigrammata iucundissima per Francesco Filelfo. Annotazioni epigrafiche al ms. Laurenziano Plut. 80, 22, ff. 323v-327r*, in *Filelfo, le Marche, l'Europa*, pp. 63-75.

13. Vedi per il codice P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding of unecatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, vol. II, London-Leiden

dell'appunto sul codice parigino non è chiaro se e quale relazione ci sia tra la sua collezione libraria e la biblioteca del Pizzicolti; ma l'insieme degli elementi ci documenta un 'traffico' di materiali di rilievo, in questo periodo, nel contesto territoriale oggetto d'analisi, che si muove fra nomi di spicco e figure ancora completamente ignote.

Anche il reato che Feliciano commette nella III *Porretana* non è casuale in relazione al luogo: le approfondite ricerche archivistiche di Didier Lett hanno infatti dimostrato un eccezionale incremento di azioni processuali al riguardo nel comprensorio di Tolentino fra XIV e XV secolo¹⁴. Se teniamo conto di questo, la forza narrativa dell'episodio risulta molto più evidente: il *facetum* scaturisce dal paradosso che l'atto ingiurioso sia con tanta leggerezza compiuto proprio laddove veniva perseguito con maggiore accanimento. Il gesto della *fica*, d'altronde, portava con sé una grande valenza letteraria che, attraverso la memoria dantesca (*Inf.* XXV 1-3), rimandava a Boccaccio, il quale ne aveva fatto una *manicula* dialettica per parlare con gli antichi sui margini dell'autografo Ambrosiano contenente Marziale¹⁵.

Dunque, sebbene Filelfo e Boccaccio non figurino esplicitamente nel racconto sabadiniano, la loro presenza congiunta va letta in filigrana, entro i rispettivi spazi territoriali e di genere che ne attivano il testo e le sue funzioni. Gian Mario aveva infatti ufficialmente esordito in campo volgare a Bologna, nel 1463, in età ormai avanzata (38 anni), proprio nel solco della tradizione novellistica, con la stesura della *Glycephila*, romanzo epistolare con sezioni prosimetriche, dove narra gli amori di Deifobo (al secolo il dedicatario Guidantonio Lambertini) per la ninfa eponima¹⁶. È lui medesimo

1967, p. 63; e la scheda curata da Francesca Garuso su *Manus Online*: <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/850753>. Sull'insegnamento del personaggio a Siena cfr. P. DENLEY, *Teachers and Schools in Siena (1357-1500)*, Siena 2007, pp. 88-89.

14. D. LETT, *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, Roma 2021, pp. 74-79; ID., *Violence et genre des injures verbales, gestuelles et corporelles dans l'Italie communale de la fin du Moyen Âge*, in *Diritti negati e violenza contro le donne nell'area mediterranea*, a cura di A. CALIGIURI - M. CARLETTI - M. CIOTTI, Napoli 2024, pp. 23-39: 32-35. Ringrazio il collega anche per il proficuo scambio in funzione di questa ricerca.

15. È il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana C 67 sup. (la *manicula* è a f. 35v), riconosciuto da M. PETOLETTI, *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, in «Italia medioevale e umanistica» 46 (2005), pp. 35-55; ID., *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio, autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS *et al.*, Firenze 2013, pp. 336-337.

16. L'opera risale al soggiorno di Gian Mario a Bologna (settembre 1461-aprile 1464), dove egli tenne la cattedra di retorica e poesia per un biennio (cfr. AGOSTINELLI-BENADDUCI, *Biografia e bibliografia*, pp. 14-15). Su di essa, ancora nel novero degli inediti, si vedano AGOSTINELLI-BENADDUCI, *Biografia e bibliografia*, p. 59; F. PATETTA, *Sulla "Glycephila" di Mario Fi-*

a incorniciare in questi termini il debutto, nella *schiusa* della prefatoria, difendendo da eventuali critiche:

Son certo, Guido Antonio mio dilectissimo, non mancherà chi più tosto per suo iuditio turbato et sciocho che per comune et vera sententia riprenderà la presente mia deliberatione che in tanta coppia et varietà de' literali argomenti non mi sia doluto consumar il tempo in scrivere vulgare. E tanto più forse di questo mio istituto si maraviglierano quanto il scrivere de l'amorose passione e fiamme, non parere a loro a questa mia età, che già in l'ottavo et trigesimo anno è pervenuta, convenirse. Né mancherà a chiunque vorà caluniarmi provare con veridiche ragione niuno degl'antiqui di chi si fa gran fama essersi mai a componere vulgar opere inclinato; e se pur Dante o il Petrarca o Giovanni Boibaccio de simile fantasia an potuto gloria conseguire, questa gratia da' cieli è loro data per special privilegio et anche per essersi loro in molto più giovanile età a simili lavori conducti¹⁷.

E ad aprire materialmente la strada in tal senso era stato lo stesso Giovanni Sabadino degli Arienti, cui si deve la trascrizione dei due testimoni dell'opera finora noti, che risultano anche le sue prime prove da copista: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 100 (α P.6.19), probabile esemplare di dedica¹⁸; Città del Vaticano, BAV, Patetta 366, di cui si dirà

l'elfo in un nuovo esemplare autografo di Giovanni Sabadino degli Arienti e sulla composizione della "Gynevera de le clare donne", in «Atti della Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di Scienze morali e storiche» s. VII, 2 (1941), pp. 275-341; ID., Giunte e correzioni al saggio sulla sulla «Glycephila» di Mario Filelfo, ivi, pp. 3-15; S. B. CHANDLER, Sabadino degli Arienti come traduttore e scrivano, in «Rivista di studi italiani» 15 (1997), pp. 121-126; DELCORNO BRANCA, Vicende, pp. 263-265.

17. Trascrivo dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 366, f. 1r (su cui si veda il prosieguo della trattazione), in quanto è l'unico dei due testimoni esistenti a conservare integra la lettera di dedica, lacunosa invece nell'altro per asportazione di metà del foglio su cui è stata copiata, Estense, It. 100 (α P.6.19), f. 1r. In mancanza di studi critici e filologici adeguati su un terreno molto complesso come la scrittura in volgare di Gian Mario Filelfo per mano, come subito si dirà, di un Sabadino degli Arienti alle primissime armi, riproduco il testo così com'è, mantenendone peculiarità, oscillazioni linguistiche e ortografiche; mi limito allo scioglimento dei compendi e all'adeguamento alle consuetudini moderne di accenti, apostrofi, maiuscole e punteggiatura. Anche nella chiusa della dedica l'autore ribadisce che si tratta di un esordio in tarda età: *Questo fia al mio generoso et gentile Guido Antonio una degustatione et primicia de le mie opere vulgare et harai almen questo diletto: che il primo libro in volgare mai da me fusse composto in questa mia più tosto virile che giovanile età al tuo nome è dedicato* (Città del Vaticano, BAV, Patetta 366, f. 4v).

18. Il manoscritto, cartaceo e corredato da apparato decorativo di buona qualità formale, è consultabile in accesso aperto nella *Estense Digital Library*: <https://biblioteche.medialibrary.it/mediaopen/details/2468697>. All'interno del nastro decorato che scende lungo il margine esterno di f. 1r (purtroppo decurtato per asportazione di metà della carta), trapassato al centro da una freccia, è inserito il motto «Per amor tutto intarsia», da cui Sabadino potrebbe aver recuperato il *senhal* "fiore intarsiato", per adornare la donna amata in una perduta raccolta di *rime* (cfr. CHANDLER, *Sabadino degli Arienti*, p. 124).

subito dopo. L'articolato *colophon* con cui il futuro novelliere si sottoscrive, rende ragione delle molteplici funzioni da lui svolte:

Qui finisce l'opera chiamata Glycephila nimpha bolognese, intitulata al generoso giovane Guidantonio de Lambertini et composta dal magnifico cavalieri miser Mario Philepho, eximio doctore de le arte et di ragion civile et canonicha, et eccellente poeta laureato. Schripta per me Zoanne Sabadino di Iarienti da Bologna, il quale come vero et buono amico, per servire Deyphebo così m'adoperai a scrivere la prima factura della predita opera et anche poi a trascriverla in pubblica forma. Alla quale se manchamento alcuno è ne la excellencia de le lettere, non fu la volontà né in l'amore il quale perpetuamente mi congiunse et conservarà nel ditto Deyphebo con singular fede et divotione, ne resto dove non fia compidamente quello che da degni schriptori che da simile opera si richiederebbe sarà d'havere per iscusato, più tosto la mia giovanile et frivola età, che la volontà d'adoperare quelle cose che a ogni acto virtuoso s'intendano poter apertenere¹⁹.

L'Arienti, amico di Deifobo-Lambertini e quindi verosimilmente adombrato dietro l'Eurialo del racconto (compagno del protagonista e anche lui innamorato), nonostante la giovane età e l'inesperienza di cui fa ammenda, per spirito di servizio ha prima registrato l'opera sotto dettatura (*la prima factura*), poi l'ha riportata in bella copia (*in pubblica forma*).

Siamo di fronte ad una ricezione avanguardista di Boccaccio, vivida, quasi tridimensionale, perché Sabadino è, ad un tempo, *persona agens* e *persona scribens*²⁰. L'esercizio compositivo è una 'fantasia' che si frammenta in mille aspetti, tenuti insieme dalla *sodalitas* di tanti 'personaggi animati', curiosi, divertenti, divertiti, certamente non facili da catalogare. Tale dinamismo, peculiare della novellistica felsinea di questi anni, si propaga poi – come ha evidenziato Daniela Delcorno Branca – verso Verona e il Veneto, per il tramite di tutti i nomi fin qui richiamati: Filelfo-Feliciano-Sabadino²¹. E se guardiamo ai loro dati anagrafici, alla cronologia dei testi, nonché alla catena scambievolmente dei ruoli (scrittore, attore, autore, possessore), sembra che sia proprio Gian Mario ad innescarlo, attraverso un siste-

19. Cito dal ms. di Modena, ff. 122v-123r, che presenta un *colophon* leggermente più articolato di quello che si legge nel ms. di Città del Vaticano, f. 72v (riprodotto da PATETTA, *Sulla "Glycephila" di Mario Filelfo*, pp. 283-284), secondo i medesimi criteri adottati per la trascrizione di parte della dedica (vd. *supra*, nota 17).

20. Mi sono soffermata su questa duplice funzione nel quadro della ricostruzione complessiva dello scrittoio di Gian Mario in S. FIASCHI, *Un 'principato' familiare del libro: primi appunti sullo scrittoio di Gian Mario Filelfo, autore e copista*, in *Codex a Stefano. Studi in ricordo di Stefano Zamponi*, a cura di T. DE ROBERTIS - G. POMARO - G. STANCHINA, Firenze 2026, cds.

21. La studiosa ha ben indagato questa linea di propagazione a proposito della diffusione a Nord della novella pseudoepigrafica *Urbanus*, sottolineando il ruolo che può aver giocato Felice Feliciano: DELCORNIO BRANCA, *Vicende*, pp. 263-265.

ma impressionante di agganci reciproci fra contenuto (il testo), contenitore (il libro), che qui possiamo ora ulteriormente documentare in merito al contenente, cioè al possessore, aggiungendo una figura che fa quadrato in senso antiquario.

La mano di Sabadino degli Arienti segna infatti anche l'avvio di un ulteriore legame: quello di Gian Mario Filelfo (e probabilmente anche il proprio) con Giovanni Marcanova, il celebre medico padovano che insegnò a Bologna dal 1452 sino alla fine della sua vita. Il codice Città del Vaticano, BAV, Patetta 366 si può infatti qui definitivamente identificare con l'*item* CCCLXXXVI dell'inventario della sua biblioteca, stilato nell'agosto del 1467, all'indomani della morte: «Liber Marii Philephi (*sic*) in laudem Glycephile bononiensis in papirro»²². Lo indica con certezza lo stemma inserito nel *bas de page* di f. 1r: allo scudo dorato con banda nella variante cromatica azzurra e la mezzaluna d'argento, circondato dal serto di lauro avvinuto su quattro punti da altrettante chiusure in pelle, attraverso ciascuna delle quali passano nastri svolazzanti²³. È dunque a lui che lo stesso Sabadino aveva donato il volume l'8 marzo 1464, come registrato da mano coeva a f. Iiv:

MCCCCLXIII IN BOLOGNA

A DI VIII. MARZO

Zuanne de Maistro Sabadino di

Iarienti me donò questo Libro

La tavola de l'opera he a carta 74

L'annotazione – che precisa data, luogo e nome del donatore, nonché il rinvio alla tavola del contenuto – è riportata in inchiostro rosso sull'ultima

22. Cfr. L. SIGHINOLFI, *La biblioteca di Giovanni Marcanova*, in *Collectanea variae doctrinae Leonis S. Olschki oblata*, Monachi 1921, pp. 187-222: 217 (l. 431).

23. La riproduzione in bianco e nero del foglio in PATETTA, *Sulla "Glycephila" di Mario Filelfo*, tav. I. Si tratta del tipico stemma familiare, che presenta diverse varianti cromatiche nella banda (verde, azzurro, ocra, rosso), per il quale si rinvia a S. MARCON, *Vale feliciter*, in «Lettere italiane» 40 (1988), pp. 536-556: 546-550; EAD., *La miniatura nei codici di Giovanni Marcanova*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione - Palazzo del Monte di Pietà, Rovigo, Accademia dei Concordi, 21 marzo - 27 giugno 1999), a cura di G. BALDISSIN MOLLI - G. CANOVA MARIANI - F. TONIOLO, Modena 1999, pp. 481-497: 483-486; E. BARILE, *Per la biografia di Giovanni Marcanova*, Padova 2011, pp. 238-239; *I manoscritti datati della provincia di Pavia*, a cura di M. D'AGOSTINO - M. PANTAROTTO, Firenze 2020, pp. 55-56, scheda nr. 50 e tav. 46 (per il ms. Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 260, datato 1464).

faccia di un bifoglio membranaceo, aggiunto in un secondo momento alla compagine principale (cartacea), con funzione di guardia; è eseguita in elegante scrittura umanistica con caratteri antiquari, distribuita su cinque linee, le prime due delle quali in lettere capitali, complessivamente organizzata come a definire una piccola lapide epigrafica. Alla stessa mano si devono anche la cartolazione del manoscritto e l'indice finale (f. 74r-v), riportato subito dopo la sottoscrizione (f. 72v), a linee alternativamente rosse e nere. Tutti questi elementi sono riconducibili alla ben nota prassi di riordino della biblioteca Marcanova, da lui stesso avviata a partire dal 1463, cui sovrintesero personaggi eccellenti quali Antonio Zupone e lo stesso Feliciano²⁴, nel novero dei quali andrà cercata una più precisa identità anche per il codice della *Glycephila*. Si noti fra l'altro che qui, a far parlare l'*ex libris*, è il proprietario in prima persona; qualcosa di simile avviene nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI. 57 (= 4356), contenente le *Epistole* di Falaride nella traduzione di Francesco Griffolini, che sull'indice iniziale, in corrispondenza del rinvio alla lettera che Francesco Filelfo aveva spedito a Onofrio e Giovan Francesco Strozzi per la morte di Palla nel 1462, riporta una precisazione fatta in prima persona²⁵.

Il Patetta, che non era riuscito a individuare l'identità dell'antico possessore del suo manoscritto, aveva avviato indagini al riguardo, lasciate poi incompiute a seguito della morte. Nel saggio del 1941 dedicato alla *Glycephila* – che resta a tutt'oggi il contributo più dettagliato sull'opera –, dichiarava di non essere riuscito a riconoscere lo stemma di f. 1r, pur avendo cercato di rintracciarlo, con l'aiuto di Albano Sorbelli, fra famiglie bolognesi. Nel 1950 usciva postumo il suo ampio lavoro su Venturino de' Prioribus, curato Luigi Michelini Tocci, il quale così integrava una nota di Patetta riferita al manoscritto:

Il codice è stato minutamente descritto dal Patetta nel già citato suo studio *sulla Glycephila di Mario Filelfo* [...]. In una nota ad altro suo studio inedito, *Di Giovanni Mario Filelfo e di alcuni suoi scritti* [...] il Patetta aggiungeva: "Della *Glycephila* si conoscono due soli esemplari, entrambi autografi di Sabadino, l'uno posseduto dalla Bi-

24. Cfr. M. C. VITALI, *L'umanista padovano Giovanni Marcanova (1410/1418-1467) e la sua biblioteca*, in «Ateneo Veneto» 21 (1983), pp. 127-161; MARCON, *Vale feliciter*.

25. La trascrizione della lettera filelfiana e dell'indice del codice è stata attribuita allo Zupone (MARCON, *Vale feliciter*, p. 545); la speciale personalizzazione della nota (a indicare un peculiare legame di Giovanni Marcanova con Palla Strozzi) è stata evidenziata da BARILE, *Giovanni Marcanova*, pp. 31-32.

biblioteca Estense di Modena, l'altro da me. Il compianto amico Albano Sorbelli mi scrisse, il 28 ottobre 1942, che un esemplare della *Glycephila* era posseduto dal noto umanista Giovanni Marcanova, morto il 31 luglio 1467, ed è registrato nell'inventario redatto, dopo la sua morte, dal notaio Giovanni Andrea Cenni. In quest'inventario, conservato nell'Archivio notarile di Bologna, si legge: *Liber Marii Philelphi in laudem Glycephile bononiensis, in papiro* (!). Confronterò, quando sia possibile, l'indice e le altre aggiunte, scritte nel mio codice dal primo proprietario, con qualche autografo del Marcanova, e vedrò se l'esemplare donato da Sabadino l'8 marzo 1464 possa essere quello registrato pochi anni dopo nell'inventario²⁶.

A questa integrazione hanno fatto riferimento nel 1999 lo Chandler e lo Shepherd: il primo in un commento molto confusionario alla nota di dono registrata sul codice; il secondo all'interno di una lunga nota sugli interessi antiquari di Sabadino, dove l'identificazione è asserita, ma non argomentata²⁷.

Fatta eccezione per questi sporadici riferimenti, le sollecitazioni del Patetta erano rimaste finora *littera morta*²⁸. Il loro recupero grazie a questa ricerca ha determinato importanti risultati sia riguardo alla biblioteca del Marcanova, all'interno della quale la *Glycephila* risulta uno dei pochissimi testi volgari presenti, e il solo di essi al momento identificato; sia riguardo all'*entourage* culturale che soprattutto a Bologna contribuì a definirla nelle forme e nei contenuti, «una sceltissima cerchia di intellettuali vicini al Mantegna» in cui dovremo da adesso in poi includere di diritto anche i nomi

26. PATETTA, *Venturino de Prioribus*, pp. 185-186 nota 2. Ringrazio la dott.ssa Lidia Laudenzi per aver cercato di rintracciare, purtroppo senza esito, lo studio inedito cui fa riferimento il Tocci, nel fondo Patetta.

27. Cfr. CHANDLER, *Sabadino degli Arienti*, p. 123: «Questa nota fu scritta probabilmente dall'umanista veneziano Giovanni Marcanova (...). La prima pagina del testo è adornata in fondo da uno scudo con una banda diagonale azzurra su un campo aureo, quello della impresa bolognese Crespi. Sulla banda azzurra c'è una mezza luna argentea, che indica o la relazione con un'altra famiglia come il Patetta suggerì, o, più probabilmente, un grado di precedenza nella persona del figlio secondo, come succede in Inghilterra. Il tutto è circondato da un disegno che dovrebbe rappresentare quattro serpenti» (senza argomentazioni lo studioso attribuisce alla mano del Marcanova la nota di dono e definisce erroneamente 'serpenti' i nastri che adornano i lacci di chiusura della ghirlanda d'alloro che circonda lo stemma). R. SCHEPHERD, *A Letter Concerning Coins in Sixteenth Century Ferrara*, in «Apollo» 149 (1999), pp. 40-43: «Arienti may have learnt something of antique art from Giovanni Marcanova, to whom he presented a copy of Giovan Maria Filelfo's *Glycephila*, which he had transcribed, in 1464: Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 366» (p. 43 nota 5).

28. Va pertanto corretta l'affermazione della Delcorno Branca, secondo la quale «la presenza della *Glycephila* nell'inventario Marcanova non è stata finora rilevata». Alla studiosa va in ogni caso il merito di aver riportato all'attenzione la presenza di questo *item* nella collezione del medico padovano, mettendo a testo una domanda che è stata per me fondamentale: «Come non ricordare che Gian Mario Filelfo è l'autore della *Glycephila*, che figura tra i pochi testi volgari dell'inventario dei libri di Giovanni Marcanova, patrono di Feliciano?» (p. 263).

del Filelfo minore e dell'Arienti²⁹; sia infine, per quanto di più stretta pertinenza con il presente lavoro, riguardo alla connotazione artistico-antiquaria che contraddistinse produzione letteraria e scrittoio di Gian Mario nell'ultimo ventennio della sua vita: la scelta di apporre *colophon* sotto forma di riquadri lapidei rettangolari al termine di alcuni manoscritti autografi delle sue opere, si può adesso spiegare come diretta conseguenza del modello Marcanova³⁰.

Per tutto questo il soggiorno bolognese (1461-1463) rappresentò evidentemente un punto di svolta, anche in merito alla sperimentazione sul Boccaccio. Alla luce delle nuove acquisizioni meglio si inquadra infatti l'esempio più rilevante di rielaborazione del modello trecentesco, la *Vita Dantis*, realizzata a Verona tra la fine del 1468 e i primi del 1469 riunendo materiali raccolti per le lezioni festive sulla *Commedia*, da lui tenute *in maternum sermonem* su incarico del Comune nel 1467³¹.

Dedicata a Pietro III Alighieri, discendente del poeta, e da lui a sua volta donata a Piero de' Medici e Tommaso Soderini, è un documento emblematico di rilettura del *Trattatello* in chiave umanistica. Le due fonti principali cui si appoggia sono Boccaccio e Brunì, ai quali Gian Mario rinvia

29. La definizione fra virgolette è di G. MARIANI CANOVA, *La bottega di Francesco Squarcione e i miniatori*, in *Francesco Squarcione «pictorum gymnasiarcha singularis»*. Atti delle Giornate di studio, Padova, 10-11 febbraio 1998, a cura di A. DE NICOLÒ SALMAZO, Padova 1999, pp. 217-232: 231. Per la svolta umanistica che la biblioteca (e, più in generale, il profilo culturale) di Marcanova subì negli anni Sessanta a Bologna, si vedano anche le osservazioni di E. BARILE - P. C. CLARKE - G. NORDIO, *Cittadini veneziani del Quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006, pp. 211-212. Sulle note doganali di un ufficiale ferrarese anonimo presenti su molti manoscritti della collezione Marcanova si sofferma M. BANDINI, *Produzione e circolazione di libri greci e latini a Ferrara nel Quattrocento*, in *Rappresentare gli Este (secoli XIV-XVI)*, I. *La letteratura*, a cura di R. CANTORE - B. SALETTI, Padova 2025 (= «Storie e linguaggi» 11 [2025]), pp. 93-118. Si ricordi inoltre che Andrea Mantegna fu al capezzale di Gian Mario sul letto di morte, come documenta il testamento portato alla luce qualche tempo fa da R. SIGNORELLI, *Novità per la biografia di Giovanni Mario/Mario Filelfo (Il testamento dell'umanista; Andrea Mantegna)*, in «Giornale storico della letteratura italiana» 303/3 (2011), pp. 424-427. Per i rapporti Feliciano-Mantegna, cfr. M. BILLANOVICH, *Intorno alla «Iubilatio» di Felice Feliciano*, in «Italia medioevale e umanistica» 32 (1989), pp. 351-358.

30. Tema oggetto di specifica trattazione in FIASCHI, *Un 'principato' familiare del libro*.

31. La provvisione con la quale il Comune incaricò Gian Mario Filelfo «ad legendum et docendum studia humanitatis», con l'obbligo di tenere tre lezioni ordinarie su diversi autori, più una «omni die festo [...] et maxime Dantis» è pubblicato in G. BIADEGO, *Dante e l'umanesimo veronese*, in «Nuovo archivio veneto» 10/2 (1905), pp. 426-427. Sul soggiorno veronese di Gian Mario si vedano principalmente MARDERSTEIG, *Tre epigrammi di Gian Mario Filelfo a Felice Feliciano*, pp. 375-383; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 73-76, 107-112; PIGNATTI, *Due sonetti di Giovan Mario Filelfo*; RUSSO, *Firenze nuova Roma*, pp. 233-234.

nella prefatoria con lo stesso atteggiamento di complementarità e di antagonismo che il cancelliere fiorentino aveva usato verso il predecessore. A entrambi egli contesta l'esito insoddisfacente delle loro biografie, dovuto in parte alla lingua, il volgare, scelta a suo avviso solo per compiacere alla massa; in parte alla materia poco confacente ad entrambi, essendo l'uno piuttosto versato a parlare di faccende amorose, l'altro a scrivere di storia. Filelfo invece, 'tutto imbevuto' di Dante, porterà una testimonianza nuova, perché lo ha letto pubblicamente, studiato, e perché è in stretta familiarità con i suoi discendenti, che quasi gli consentono di percepirne ancora le fattezze somatiche:

Iohannes enim Bocchacius florentinus, vir sua tempestate doctissimus, et Leonardus Aretinus, vir nostris diebus unice doctus ac eloquens, inanem hac in re, mea sententia, laborem assumpserunt, qui, vulgo servire malentes quam doctis hominibus, vulgari Dantis vitam stilo perscripserunt; quorum uterque, ut arbitror, diversa ductus est opinione: Bocchacius quoniam valeret plurimum politissima Florentiae lingua; Leonardus quia videret Dantis codicem rythmis esse, non carmine insignitum. Expedite autem neuter executus est quod incoeperat, cum et alter cupidineis ludendis aptior quam hominum gravium et excellentium enarrandis moribus, ita sit quae ad Dantem attinebant complexus ut amantem aliquem Florium se censeat effinxisse; alter vero latinae historiae quam maternae aptior, tenui admodum stilo et ieiuna sit rem ipsam meditatus oratione. Ego vero et commodius potui hoc efficere qui Dantem, ut ita dixerim, imbibi totum, et diligentius scribere, qui te tuosque filios ex hac successione natos intuear, de quibus erat litterarum aeternitati nulla memoria commendata et propriis sim oculis multa conspicatus huius opera, quae video et siluisse superiores illos scriptores et nunquam manibus attigisse³².

Sul piano letterario, come ho già avuto modo di dimostrare, la cifra dominante è Boccaccio, non solo in ragione delle innumerevoli riprese dirette per analogia o per contrasto, quanto piuttosto per la sperimentazione di strategie stilistiche e narrative (soprattutto la digressione), a partire dalla compresenza di generi molteplici entro lo schema biografico (*accessus*, aneddotica, commento, oratoria, trattatistica morale), secondo modalità di contaminazione autorizzate dal *Trattatello* stesso³³; un eclettismo che consente a Gian Mario, da un lato, di mantenere l'opuscolo entro la dimensio-

32. Cfr. A. SOLERTI, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto*, Milano 1904, p. 159. In preparazione l'edizione critica: S. FIASCHI, *Una questione di famiglia: la Vita Dantis di Gian Mario Filelfo*, Roma 2026.

33. Mette ben in evidenza questo aspetto S. BELLOMO, *Tra biografia e novellistica: le novelle su Dante e il Trattatello di Boccaccio*, in *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Salerno 2000, pp. 151-162.

ne mediatica della comunicazione destinata a livelli diversi di fruizione, in conformità con la genesi dei suoi materiali costitutivi, preparati in funzione di *performances* divulgative quali erano le letture domenicali della *Commedia*; dall'altro, di stabilire con i precedenti una relazione dialettica, aperta a nuovi inserti, quali le ampie riflessioni sulla poesia, sulla lingua latina (con accenni all'*Epistola* a Cangrande), l'aneddotica amplificata fino al virtuosismo³⁴.

Sul piano dell'operazione culturale complessiva, la *Vita* si contraddistingue per una spiccata connotazione artistico-antiquaria. A determinarla sono, dall'interno, il fermo immagine finale sull'antico ritratto giottesco di Santa Croce, che la suggella in chiave iconografica, insistendo molto di più – rispetto al dettato bruniano – sul motivo della verosimiglianza³⁵; dall'esterno lo splendido esemplare di dedica che la trasmette, il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.50, copiato in *littera antiqua* di tradizione antiquaria, con apparato decorativo di spiccata qualità formale, già ricondotto all'ambiente veronese di Felice Feliciano³⁶.

Tali connotati si spiegano ora quale diretta conseguenza, a Verona, dell'esperienza bolognese, messa in opera continuando a sperimentare Boccaccio 'all'antica', ma sul versante latino, secondo la linea petrarchesca più cara all'Umanesimo e già praticata da Gian Mario negli anni Cinquanta³⁷. Il ritratto finale di Dante diventa, così, quasi una medaglia; l'insistenza

34. FIASCHI, *L'oracolo della voce*; EAD., *Gian Mario Filelfo*.

35. La descrizione del ritratto nel paragrafo 37 della biografia dantesca del Bruni (cfr. L. BRUNI, *Le vite di Dante e del Petrarca* [*Vita di Dante*], a cura di M. BERTÉ, testo critico di R. ROGNONI, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di M. BERTÉ - M. FIORILLA - S. CHIODO *et al.*, Roma 2017, p. 56). Su di esso si veda inoltre S. CHIODO, *Ritratti di Dante dal Trecento al primo Seicento. Fonti scritte e tradizione iconografica*, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo*, pp. 338-376: 340-341.

36. L'attribuzione del codice alla mano del Feliciano potrebbe dover essere rivista, come mi segnalano gli amici Teresa De Robertis e Leonardo Quaquarelli, i quali, non prendendo in considerazione lo studio del 2021 ad esso dedicato (FIASCHI, *L'oracolo della voce*), non hanno purtroppo considerato e discusso il Laurenziano Plut. 65.50 nella recente voce *Felice Feliciano*, in *Autografi dei letterati italiani del Quattrocento*, vol. II, a cura di F. BAUSI *et al.*, Roma-Padova 2024, pp. 173-195. Dei proficui scambi intercorsi con loro in questi mesi e dei quali li ringrazio sinceramente, terrò conto per un aggiornamento di valutazione in sede di edizione critica della *Vita Dantis*. Anche l'eventuale rettifica dell'assegnazione nulla toglierebbe, in ogni caso, né alla connotazione antiquaria del codice e all'operazione culturale complessiva, che continua a sussistere e che ora questa ricerca corrobora e conferma; né ai rapporti di Gian Mario Filelfo con Feliciano, già storicamente ben comprovati.

37. Penso soprattutto alla latinizzazione in versi della novella di Tancredi e Ghismonda (*Dec.* IV 1) realizzata nel *Bussus* (cfr. RUGGIO, *Riscrivere Boccaccio*).

sulla verosimiglianza («estque communis cunctorum opinio veram effigiem esse ac faciem paene propriam atque naturalem, ut eorum parentes nepotibus retulerunt qui vivum videre Dantem») sembra ricordare l'attenzione riservata a tale aspetto da Ciriaco d'Ancona, quando diffondeva i suoi disegni³⁸.

E al recupero 'esperienziale' dello scrittore trecentesco, in questo stesso contesto, rimanda anche il *Liber Isottaens*, ultimato a Verona nell'ottobre del 1468, una biografia in esametri della più *clara mulier* del XV secolo, Isotta Nogarola, da poco scomparsa (1466), dedicata al fratello Leonardo ma composta su richiesta di una donna: Chiara Lanza Vegia³⁹. Il ms. Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, Ham. 550, *codex unicus* che la trasmette, presenta spiccate connotazioni antiquarie sul piano paleografico, evidenti soprattutto nello sforzo di dotare le aste superiori e inferiori delle lettere con ritocchi epigrafici⁴⁰.

Da qui, probabilmente, l'estro creativo proprio di Gian Mario Filelfo, che volle celebrare la competenza delle donne nella scrittura anche nei *colophon*. È quanto si registra al termine dell'*Amyris*, il celebre poema in lode di Maometto II conservato nel ms. Genève, Bibliothèque de Genève, Lat. 99, splendido esemplare di dedica per l'anconetano Lilo Freducci, committente dell'opera. L'epigramma conclusivo *ad legentes* recita:

*Auctoris quod scripta manus sint cuncta putentur
fida magis, lector, quae sine labe legat,
quam si puchra forent elementa ipsaeque figurae
quae Nicostratae forte fuere manu.
Nam melius tenuit quae scriberet auctor habetque
maiores merito iure poema fidem.
τέλος καλόν*

Il lettore può contare sul fatto che l'opera è stata esemplata interamente dalla *fida manus* dell'autore, il quale l'ha copiata, rivista e corretta. Ciò le conferisce un'affidabilità maggiore che se l'avesse copiata e illustrata Nico-

38. Si ricordi, ad esempio, l'insistenza su questo aspetto nell'elogio che gli tributa Iacopo Zeno: L. BERTALOT - A. CAMPANA, *Gli scritti di Iacopo Zeno e il suo elogio di Ciriaco d'Ancona*, in «La Bibliofilia» 41 (1939), pp. 356-376.

39. Sull'opera cfr. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 73-76; A. A. FENG, *Writing Beloveds. Humanist Petrarchism and the Politics of Gender*, Toronto 2017, pp. 68-105.

40. Una tavola in b/n si può vedere in AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, p. 74.

strata (Carmenta), la mitica inventrice delle lettere latine, celebrata dal Boccaccio nel *De mulieribus claris* (XXV): nessuno, infatti, più dell'autore, potrebbe avere maggiore consapevolezza di ciò che viene scritto⁴¹.

È attraverso una sperimentazione materiale complessiva – fatta di contenitori, contenuti e forme –, che Gian Mario Filelfo legge il suo modello, muovendosi con disinvoltura attraverso le dicotomie linguistiche, anche nell'ultimo decennio della sua vita, trascorso fra le Marche e Mantova. Così nel 1476, spiegando a Bona di Savoia le ragioni per cui ai monaci è fatto divieto di parlare con le donne, non ha problemi ad inserire, accanto alle *autoritates* patristiche, anche il richiamo a *Decameron* III 10:

E credetemi, illustrissima donna, che non senza cagione ha la ragion pontificia a chi ha la vita spirituale se è devoto il conversar con femine proibito [...] dovendosi la persona non solo dal male, ma da la occasion d'esso guardare, e essendo comun ditto vulgare non doversi metter la pelle chi lupo parer non voglia. Lasciamo il figmento d'il Boccaccio, nel suo *Decameron*, de la Iudea a chi il già riputato santissimo eremita insignò servir Dio⁴².

È possibile che in questo periodo il Filelfo maneggiasse il *Decameron* in funzione di un più ampio progetto di traduzione in latino, se in tal modo va intesa la lettera mandata il 24 novembre 1478 a Ludovico Gonzaga, dove chiedeva al signore un copista capace, per trascrivere le tante opere che aveva pronte, fra cui «anche in prosa quelle cento historie ve dixi l'altro giorno contra le *Centonovelle*»⁴³.

Il cerchio del ragionamento si chiude, dunque, riportandoci sui percorsi iniziali della novellistica, ma lungo strade vere e proprie, che tratto per tratto hanno unito i luoghi e le persone. Forse questa prospettiva servirà a leggere sotto una luce diversa quella «varietà mediana di Olimpo narrativo recante la cifra di un epigonismo boccacciano bonario quanto stilistica-

41. Il testo è edito in GIAN MARIO FILELFO, *Amyris*, a cura di A. MANETTI, Bologna 1978. Il codice di Ginevra è digitalizzato sul portale *Europeana*: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/bge/lat0099>. Ho discusso della funzionalità del *colophon* nel più ampio quadro dello scrittoio di Gian Mario in FIASCHI, *Un 'principato' familiare del libro*.

42. Vd. GIAN MARIO FILELFO, *Consolatoria dedicata alla duchessa di Milano Bona di Savoia, per la morte del duca Galeazzo Maria Sforza* (1477), edizione critica a cura di A. SCHOYSMAN ZAMBRINI, Bologna 1991, p. 82.

43. A. LUZIO - R. RENIER, *I Filelfo e l'Umanesimo alla corte dei Gonzaga*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 16 (1890), pp. 119-217: 200.

mente involgarito»⁴⁴ del secondo Quattrocento, cui i personaggi qui richiamati dettero vita. L'imperfezione che da molti punti di vista contraddistinse la loro produzione fu senz'altro conseguenza del loro essere anti-conformisti: sperimentatori attivi di soluzioni diverse per le *humanae litterae*, in un momento storico di profonda crisi, di fronte alla rivoluzione della stampa, che imponeva competenze nuove, scelte non secondarie di cosa, quanto e dove si potesse scrivere. Un gruppo di personaggi capaci di cercare il passato stando attenti a ciò che succedeva intorno a loro, in quel momento. Se non possiamo chiamarli artisti perché non soddisfano i prerequisiti di stile, forma e contenuti richiesti per essere inclusi nell'Olimpo narrativo o letterario in genere, la loro capacità di realizzare prodotti imperfetti – come imperfetto rimase anche il profilo intellettuale del Boccaccio –, non ripetibili 'industrialmente' e proprio per questo originali e autentici, ci autorizza a considerarli almeno 'artigiani' della cultura.

Ed è una cultura dai connotati a volte davvero eccezionali, che lega sempre più strettamente chi produce parole e chi produce immagini: con Giovanni Marcanova, ora da aggiungere a Feliciano e Mantegna, si perfeziona il quadro d'eccellenza della *sodalitas* artistico-antiquaria stabilita da Gian Mario Filelfo, cornice perfetta al suo estro creativo e alla spiccata sensibilità estetica emersa quale cifra peculiare dei codici usciti dal suo scrittoio nell'ultimo ventennio di vita (1460-1480).

Una quadriga onomastica che idealmente dà vita ad una rinnovata *Iubilatio*, non più gita di gruppo sulle acque del Benaco, ma insieme di esperienze disseminate per le vie maestre dell'Italia centro-settentrionale, tra il Veneto, l'Emilia, Roma e le Marche, che si ricompone entro un sistema di risposdenze fra luoghi, libri, tempi e tradizioni. Proprio per queste strade aveva preso forma, per poi scomparire, la quint'essenza della ricerca *vetustatis*, i *Commentarii* di Ciriaco d'Ancona: un personaggio ineludibile per il percorso qui tracciato, se fra i negozi del *mercatal labore* aveva nutrito l'ingegno con i *poemata* di Dante, Petrarca e Boccaccio.

44. La considerazione è di QUAQUARELLI, *Felice Feliciano letterato*, p. 112.

ABSTRACT

Gian Mario Filelfo as an 'Antiquarian' Reader of Boccaccio: A New Marcanova Manuscript and Some Notes on Cristoforo da Rieti

This original, first-hand study investigates the presence of Boccaccio in the intellectual experience of Gian Mario Filelfo. It examines the *Fortleben* of the fourteenth-century author in the Quattrocento from an entirely new perspective, one that is not limited to traditional references *ad personam* and *ad locos*, but is instead extended to broader systems of relationships among environments, spaces, places, and above all routes – that is, infrastructures – through which and along which this phenomenon unfolded. Such a wide-ranging methodological approach has yielded significant scholarly results across multiple fields, including literature, philology, paleography, codicology, and cultural history: 1) a more comprehensive interpretation of Sabadino degli Arienti's *Porretane* and of the distinctive role played by Felice Feliciano; 2) the identification of a specific "antiquarian" line characterizing the reception of Boccaccio within the Filelfo-Feliciano-Sabadino *sodalitas*, articulated through a reciprocal system of roles (writer, performer, author, owner) seemingly activated by Gian Mario himself and reflected in the cultural landscapes connected with the Marchigian *milieu* of Ciriaco d'Ancona; 3) the discovery of a new Marcanova manuscript (now Città del Vaticano, BAV, Patetta 366), containing Gian Mario Filelfo's *Glycephila* transcribed by Sabadino degli Arienti, which makes it possible to document for the first time the humanist's (and Sabadino's) connections with the renowned Paduan physician; 4) the elucidation of the artistic-antiquarian connotation that characterized Gian Mario's literary production and scribal activity during the final twenty years of his life.

Silvia Fiaschi
Università di Macerata
silvia.fiaschi@unimc.it

KEYWORDS: Gian Mario Filelfo, Felice Feliciano, Sabadino degli Arienti, Giovanni Marcanova, Cristoforo da Rieti, Ciriaco d'Ancona, Boccaccio, Cultural Landscapes, Novellistica, Antiquarian Culture.

Giovanni Fiesoli

«PER CONTO DEL GRANDUCA...»:
I LIBRI DI VINCENZIO BORGHINI E LA NASCITA
DELLA BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

Un capitolo degli studi dedicati alla nascita e al consolidamento della raccolta laurenziana, aperta ufficialmente al pubblico l'11 giugno 1571, foriero di stimoli su cui riflettere e a partire dai quali promuovere nuove ricerche, è costituito anzitutto dalla ricognizione interna al patrimonio librario, colà confluito, nonché dalla valorizzazione di tessere documentarie, sovente di natura inventariale, che ci permettono di addentrarci più a fondo nei meccanismi che determinarono a monte la ricognizione e poi la selezione dei testi incamerati per volontà, anzitutto, dell'instancabile Granduca Cosimo I (1537-1574) e, quindi, del suo successore, il figlio Francesco Maria (Francesco I, 1574-1587)¹. È noto che il primo inventario ufficiale della biblioteca pubblica risale al 1589 e che fu redatto dai due custodi capitolari, cioè Giovanni Rondinelli e Baccio Valori²: impresa monumentale (i manoscritti superavano allora le tremila unità) e preziosa cartina di tornasole a posteriori; ma, è altrettanto evidente che molto ancora resta da indagare sul processo di formazione, legato a incameramenti progressivi di beni librari altrui, che consentirono nel giro di poco più di mezzo secolo di triplicare i volumi.

1. Per il quadro storico-culturale di quel tempo cfr. in generale M. PLAISANCE, *L'Accademia e il suo Principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Manziana 2004; V. BRAMANTI, *Uomini e libri del Cinquecento fiorentino*, con una Premessa di D. CHIODO, Manziana 2017; R. DRUSI, *La filologia di Vincenzio Borghini*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di C. CARUSO - E. RUSSO, Roma 2018, pp. 327-342 (con ampia bibliografia retrospettiva).

2. G. RONDINELLI - B. VALORI, *Indice della Libreria di S. Lorenzo* - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio Storico 9 (Plut. 92 sup. 94A), ff. 18r-70v. Sulla storia della formazione della Laurenziana si rammentino almeno per una panoramica ad ampio raggio: A. DILLON BUSSI - A. R. FANTONI, *La Biblioteca medicea laurenziana negli ultimi anni del Quattro-*

1. LA DECODIFICA DELLE FONTI DOCUMENTARIE

Tra queste tessere documentarie si impone all'attenzione per consistenza (109 voci) e per provenienza (eredità di Vincenzo Maria Borghini), la lettera-inventario indirizzata dall'archiatra della Casa granducale, nonché primo bibliotecario della neonata Medicea, Baccio Baldini uomo di raffinata cultura³, a Francesco I in data 27 agosto 1580, ossia a distanza di soli dodici giorni dalla dipartita di Borghini, con il quale era entrato in contatto almeno a partire dal 1565, l'anno della collaborazione agli allestimenti per le celebrazioni delle nozze tra il principe Francesco e Giovanna d'Austria.

In questa missiva Baldini, che aveva già compiuto per conto di Cosimo I diverse missioni esplorative⁴, informava il giovane Granduca, fornendone

cento, in *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio - 30 giugno 1992), a cura di A. LENZUNI, Cinisello Balsamo 1992, pp. 135-147; A. R. FANTONI, *La Biblioteca Capitolare di San Lorenzo*, in *San Lorenzo: i documenti e i tesori nascosti*. Celebrazioni per il XVI centenario 393-1993 (Firenze, Complesso di San Lorenzo, 25 settembre - 12 dicembre 1993), Venezia 1993, pp. 21-33; *I libri del granduca Cosimo I de' Medici. I manoscritti personali e quelli per la biblioteca di Michelangelo*, a cura di A. R. FANTONI, Firenze 2019; A. R. FANTONI - G. LAZZI, *La Biblioteca di Cosimo I. I libri del granduca e i decoratori di carte*, in *Il granduca Cosimo I de' Medici e il programma politico dinastico nel complesso di San Lorenzo a Firenze*, a cura di M. BIETTI - E. FERRETTI, Firenze 2021, pp. 175-185 nonché I. G. RAO, *Il fondo manoscritto*, in *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, I. I plutei 12-34*, a cura di T. DE ROBERTIS - C. DI DEO - M. MARCCHIARO, con il contributo di I. G. RAO, Firenze 2008, pp. 1-15; oltre all'ulteriore lavoro di Anna Rita Fantoni (che ringrazio per avermene permesso previa consultazione) in questo volume, pp. 3-25.

3. Non sono molte le informazioni che abbiamo su Baldini (il suo nome non compare ad oggi neppure nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-); il primo suo profilo si deve ad Angelo Maria Bandini: A. M. BANDINI, *Dei principi e progressi della real Biblioteca Mediceo Laurenziana (Ms. laur. Acquisti e doni 142)*, a cura R. PINTAUDI - M. TESI - A. R. FANTONI, Firenze 1990, pp. 111-116, da cui emerge, accanto ai suoi interessi di uomo di scienze (fu lettore presso lo Studio di Pisa), una spiccata inclinazione anche per le *humanae litterae* (entrò a fare parte dell'Accademia degli Umidi e dell'Accademia fiorentina dal 1547): a costui, tra l'altro, si deve la riscoperta del cosiddetto codice Mannelli del *Decameron* (Firenze, BML, Plut. 42.1; vd. descrizione del ms. in Nuovo_Codex: <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-42-1-manuscript/261016>). Alla remota testimonianza di Bandini possiamo ora aggiungere anche D. BRANCATO, 'Narrar la sustanzia in poche parole': Cosimo I e Baccio Baldini correttori della Storia fiorentina di Benedetto Varchi, in «Giornale italiano di filologia» LXVII (2015), pp. 323-333 e S. MARINOZZI - V. GIUFFRÀ - F. KIEFFER, Baccio Baldini (1517-1589), protomedico alla Corte medicea tra Umanesimo e sperimentalismo, in «Acta medico-historica Adriatica» XIII/2 (2015), pp. 345-364.

4. Tra quelle di maggior successo si devono almeno ricordare la ricognizione presso la biblioteca di San Salvatore a Settimo, documentata dall'inventario di 37 codici passati poi nella

la lista, dei libri prevalentemente manoscritti (incluse lettere private e vari scartafacci) che erano appartenuti al *Priore degli Innocenti* (ossia dell'omonimo Spedale fiorentino del quale il Borghini era stato responsabile ed amministratore sin dal 1552), assicurandogli che in più di un'occasione questi, col quale da tempo era anche in rapporti epistolari, gli aveva chiaramente espresso a viva voce la volontà che *fussino della libreria di sancto Lorenzo*.

Precisava inoltre che alcuni testi e carte erano allora ubicate all'occorrenza in una cassetta sigillata, predisposta dal defunto, in cui aveva riposti *li originali della coretione del Bochacio e le lettere andate da Roma a Firenze e da Firenze a Roma a diverse persone per conto di dette coretioni*, vale a dire il materiale di straordinario valore filologico che era stato alla base della celebre "rassettatura" decameroniana (l'edizione giuntina apparve nel 1573 seguita, l'anno successivo, dalle fondamentali *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron*)⁵, l'impresa a più mani e di maggior rilievo alla quale il Borghini si era dedicato con instancabile applicazione, sorretta da perizia e acume critico, punto poi di riferimento per Lionardo Salviati e per i primi cruscanti (al 1583 risale la fondazione dell'Accademia): ebbene, anche questo materiale, precisava Baldini, era destinato a San Lorenzo.

L'elenco, conservato in un'unica copia presso l'Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato 738, ff. 164r-167v (d'ora in poi ASFi, MP 738), non è di pugno di Baldini ma verosimilmente di un suo segretario (compare autografa solo la firma). È costituito da un foglio esterno (la parte epistolare vera e propria), recante appunto la sottoscrizione, e da un inserto interno sul quale, una seconda mano diversa da quella del segretario, ha steso con un tratto veloce la lista. Il documento, assai parco di informazioni e dimesso nella forma, si articola in modo piuttosto disordinato in tre sezioni:

- art. 1-11: materiale vario per lo più di carattere documentario ed epistolare (f. 165r);
- art. 12-71: la collezione dei manoscritti introdotti dalla dicitura *Per la libreria* (ff. 166r-167r);
- art. 72-109: il fondo boccacciano oltre a varie missive, quaderni e memorie private e pubbliche riposto *nella cassetta confitta succitata* (f. 167r-v).

biblioteca pubblica, come pure nell'anno successivo l'incursione a San Gimignano; rinvio al già richiamato contributo di A. R. Fantoni in questo numero per evitare ripetizioni bibliografiche.

5. *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron, di m. Giouanni Boccacci. Fatte dalli molto magnifici sig. deputati da loro Altezze Serenissime, sopra la correttione di esso Boccaccio, stampato l'anno MDLXXIII*, Firenze 1574.

Ne riproponiamo qui di seguito la trascrizione integrale, anche se già noto da due precedenti edizioni pressoché coeve, l'una curata da Paola Barocchi e Giovanna Gaeta Bertelà⁶, l'altra da Barbara M. Affolter⁷ considerato che, da un lato, non risultano sempre impeccabili sul piano diplomatico e, dall'altro, non si è prestata debita attenzione all'identificazione delle voci librarie per quanto essa si riveli spesso ardua, talvolta incerta ma non per questo tale da scoraggiare a priori la formulazione di ipotesi volte a rintracciare il codice quando sia superstite.

Il documento ha finora suscitato l'attenzione principalmente degli italianisti e, in particolare, degli studiosi di Boccaccio: in questa direzione si sono mosse le ricerche pionieristiche di Gino Belloni e poi di Riccardo Drusi, il cui impegno si è concentrato in prevalenza sulla ricostruzione della raccolta borghiniana attraverso il confronto delle numerose testimonianze librarie, comprese nei suoi testamenti, nei registri di spese e nelle varie e, talora, discordi annotazioni presenti negli zibaldoni. Minore è stata, invece, la cura rivolta ai meccanismi che segnarono il destino, sotto il segno della diaspora, dei suoi libri e delle sue carte, al quale cerchiamo di porre rimedio in questa sede, anzitutto per capire in che misura i desideri di Borghini, di cui il protomedico della corte medicea sosteneva di farsi esecutore, furono adempiuti. Appunto per questa ragione, si rivela opportuno passare in rassegna le fonti antecedenti alla lettera-inventario di Bandini, in modo da disporre di un corredo di riscontri che ci possa guidare meglio nell'analisi dei singoli *item*, che esprimono certo gli interessi peculiari del loro detentore / proprietario, ma che possono illuminarci anche in relazione alla *selectio* dei medesimi in vista del trasloco nella neonata Laurenziana⁸.

6. *Collezionismo mediceo. Cosimo I, Francesco I e il cardinale Ferdinando. Documenti 1540-1587*, a cura di P. BAROCCHI - G. GAETA BERTELÀ, Modena 1993, pp. 173-176, doc. nr. 190.

7. B. M. AFFOLTER, *Vincenzo Maria Borghini monaco e bibliofilo*, in «Archivio storico italiano» CLII/4 (1994), pp. 767-786: *Appendice*, pp. 782-786.

8. La bibliografia borghiniana è naturalmente vastissima e in continua espansione: in questa sede mi limiterò a ricordare che l'anno di svolta è segnato, senza dubbio, dalle benemerite iniziative accademiche fiorentine che portarono all'organizzazione del convegno a lui dedicato: *Fra lo Spedale e il principe. Vincenzio Borghini: filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*. Atti del Convegno (Firenze, 21-22 marzo 2002), a cura di G. BERTOLI - R. DRUSI, Padova 2005, nonché della Mostra, organizzata dalla Biblioteca Nazionale Centrale e dedicata appunto al suo patrimonio librario *Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, ideazione e cura del *Catalogo* a cura di G. BELLONI - R. DRUSI; *Mostra* a cura di A. CALCAGNI ABRAMI - P. SCAPECCHI, Firenze 2002. Emerge da qui una figura non solo di bibliofilo esigente, ma anche di raffinato filologo il cui limite maggiore, se così si può dire, fu la sua innata tendenza a di-

Le fonti precedenti appaiono assai eterogenee. In ordine cronologico risultano le seguenti (elencazione preceduta dalla siglatura adottata):

– F Le liste autografe del cosiddetto *fangotto*, ovvero il carico di volumi (un'ottantina in tutto tra manoscritti e stampati mescolati ad opuscoli e *stracciafogli*) che, nel lontano marzo 1541, Borghini non ancora trentenne, appena ordinato sacerdote portò con sé insieme ad altri oggetti utili per la vita quotidiana, dovendosi trasferire nel monastero delle Sante Flora e Lucilla d'Arezzo. Solo alcuni di essi gli appartenevano: infatti una buona parte dei codici e tutte le edizioni a stampa provenivano dalla Badia fiorentina dove si era formato⁹;

– G Il registro con le note di spesa sostenute da Borghini presso la stamperia fiorentina dei Giunti che, tra il 1552 ed il 1573, svolsero pure la funzione di procacciatori di stampati per suo conto¹⁰;

– Q Il grande inventario conservato nel quaderno autografo, ora Firenze, BNC II.X.141, ff. 190-223, costituito da ben 713 voci di testi sia manoscritti sia a stampa, alquanto eterogeneo per contenuti e per tipologie di generi di scrittura, databile verosimilmente nell'arco del decennio 1567-1576 (il termine *ante quem* è deducibile dall'annotazione di suo pugno a margine dell'opera di Procopio che risultava prestata all'amico Salviati il 25 giugno 1576)¹¹. Come giustamente osserva la curatrice dell'edizione, buona parte di questi non erano di sua proprietà e riflettono interessi precui e contingenti, legati ad impegni e ad incarichi ricevuti sul momento espressamente dal Granduca: ciò che colpisce l'attenzione è il numero,

sperdere le energie su più fronti, rinviando troppo spesso, forse anche a causa degli impegni amministrativi che lo assillarono, la pubblicazione delle sue fatiche, destinate spesso a restare sotto forma di appunti o allo stadio di abbozzi disordinati: su Borghini "filologo" cfr. la recente raccolta di saggi di R. DRUSI, *Ricercando scrittori e scritture. Studi su Vincenzio Borghini*, Padova 2012.

9. Queste annotazioni, indicate anche come *Ricordi*, sono conservate nel ms. Firenze, BNC, Magl. XXXVIII.117, ff. 151r-166r. Parte di esse sono state vagliate ed esaminate da E. CARRARA, *'Et portai nel fanghotto gl'infrascritti libri...'. Libri e letture di Vincenzio Borghini*, in «Vivens Homo» VII/1 (1996), pp. 153-179; in part. pp. 154-156.

10. Cfr. G. BERTOLI, *Conti e corrispondenza di don Vincenzio Borghini con i Giunti stampatori e librai di Firenze*, in «Studi sul Boccaccio» 21 (1993), pp. 279-358: le note, tradite anch'esse nel ms. Firenze, BNC, Rinuccini 23bis, ins. 19, sono pubblicate integralmente a pp. 288-345.

11. Si deve la sua edizione a A. M. TESTAVERDE MATTEINI, *La biblioteca erudita di don Vincenzo Borghini*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, II. *Musica e spettacolo. Scienze dell'uomo e della natura*, Firenze 1983, pp. 611-643; in part. pp. 624-643.

nient'affatto indifferente, di opere di argomento scientifico e medico e, tra queste, nella fattispecie le versioni dell'opera di Dioscoride, pubblicato più volte nella traduzione di Pietro Andrea Mattioli; un motivo in più che può aver destato le curiosità di Baldini, medico di corte. Il limite oggettivo di Q è l'eccesso di sintesi: Borghini si limitò in sostanza a riportare solo autore e/o titolo del singolo testo, omettendo ulteriori riferimenti interni che ci avrebbero permesso di individuare i volumi ancora superstiti; ancora in parte da esplorare risulta invece la raccolta epistolare borghiniana, prodiga di informazioni ulteriori¹².

C'è poi la questione del testamento e del successivo codicillo; si è aggiunto di recente pure un inventario *post mortem*, giuntoci in duplici copie difformi, presente tra le carte del notaio presso il quale Borghini aveva espresse le ultime volontà.

Alla luce di questo materiale, oggetto di ripetuti interventi condotti con acribia *in primis* da Belloni, è d'uopo verificare se le parole di Baldini rispondano fedelmente ai desideri del defunto priore. Vediamo pertanto di ricomporre le tessere di questo "mosaico".

– T Il testamento olografo borghiniano, dettato presso il notaio Raffaello Eschini da Palazzolo, risale al 22 giugno 1574 (Firenze, Archivio di Stato, Notarile moderno, Testamenti segreti pubblicati 1571-1588, 1, ins. 4)¹³. Borghini non aveva espresse le proprie volontà prima di farsi benedettino nella Badia fiorentina e pertanto alla sua morte tutti i beni – inclusi i libri che a quella altezza temporale, com'è confermato da Q, costituivano un patrimonio ingente – sarebbero stati incamerati per diritto di spoglio dai monaci confratelli, pertanto sin dal 1572 si era attivato per otte-

12. Dopo la rassegna condotta da D. FRANCALANCI - F. PELLEGRINI: VINCENZIO BORGHINI, *Carteggio 1541-1580. Censimento*, Firenze 1993, dai cui registri risultano essere cinque le misive scambiate tra il Priore degli Innocenti e Baldini sin dagli anni Settanta (ossia nr. 285, 1296, 1317, 1880 e 2191), disponiamo al momento dell'edizione solo delle prime epistole: *Il Carteggio di Vincenzio Borghini*, I. 1541-1552. *La filologia classica e la corrispondenza con Pier Vettori. La collaborazione alle Vite vasariane per l'edizione Torrentiniana del 1550 – Lettere in lingua italiana*, a cura di E. CARRARA, Firenze 2001. Preziosi si rivelano pure i *Ricordi* del giovane Borghini, che coprono l'arco temporale 1531-1546: cfr. la recente edizione VINCENZIO BORGHINI, *I Ricordi*, a cura di E. CARRARA - M. FUBINI LEUZZI con una *Scheda codicologica* di V. VESTRI, Roma 2018.

13. È noto che il suddetto notaio era attivo come *cancellarius* presso lo Spedale degli Innocenti.

nere dal papa una speciale *licentia testandi*, che in effetti gli fu riconosciuta. Ad indurlo a questa scelta si aggiunse anche la prematura dipartita di suo fratello Lorenzo (primavera del 1572), il quale aveva lasciato orfane e in condizioni economiche precarie Baccia e Maria, indicando nello zio il loro futuro tutore. Con questo documento dispose che tutti gli oggetti, volumi esclusi, presenti nella camera da letto restassero allo Spedale degli Innocenti; i libri provenienti dalla Badia e, più in generale, quelli di contenuto religioso e filosofico, allora depositati presso lo Spedale, dovevano essere restituiti ai benedettini¹⁴; quanto alla *Cronica* del Villani *in foglio reale*, che reputava evidentemente di grande valore, essa era destinata alla libreria di San Lorenzo¹⁵ insieme ai volumi ritenuti degni dal Granduca. Il che non stupisce se consideriamo pure che, come aveva avuto modo di precisare prima in T, alcuni libri in suo possesso erano già stati donati in precedenza alla raccolta medicea (per certo, stando alla sua corrispondenza, almeno un esemplare del *Trecentonovelle* di Sacchetti nel 1559 e, dieci anni più tardi, la grammatica di Nonio Marcello):

Un libro di Giovanni Villani in foglio reale, che è assai buono et fedele, sia dato alla libreria di san Lorenzo et se alcuno altro ce ne fusse reputato degno di quella honorabilissima compagnia di libri a dichiarazione di chi dirà sua Altezza Serenissima, vadia con questo; benché alcuni, che mi sono dati per le mani, ve gli ho donati tempo fa¹⁶.

Quanto ai libri a stampa, dovevano essere venduti solo quelli di disegni allo scopo di saldare i creditori: gli altri, con marche tipografiche nella coperta, e a maggior ragione i codici residui, nonché quadri e schizzi a mano, erano destinati alle summenzionate nipoti. In T non è accluso l'inventario dei beni: il che, considerate le indicazioni del testante chiare sì, ma tali da lasciare ampio margine di *selectio* a discrezione del Granduca, spiega bene

14. In modo categorico così si era espresso, facendo esplicito riferimento all'*ex libris* paolino: «Tutti quelli [ossia i volumi] che haranno il nome della Badia di Firenze o veramente queste parole greche di san Paulo TO KAAON KATEXETE, che fu già un tempo mio contrassegno ne' libri sacri, et generalmente tutti i libri della Santa Scrittura et de' dottori sacri, siano renduti et dati alla dicta Badia; et quelli anchora di filosofia, habbiano o non habbiano il detto nome, che sono di stampe vecchie con commenti di san Tommaso d'Aquino, d'Averroè e di altri simili dottori scolastici, che la maggior parte in vero sono di detta Badia» (*Vincenzio Borghini dall'erudizione alla filologia. Una raccolta di testi*, a cura di G. BELLONI, Pescara 1998, pp. XXVIII-XXXVI e 99-114, testimonianza (la citazione da p. 103).

15. Cfr. *infra*, ASFi, MP 738, art. 16.

16. *Vincenzio Borghini dall'erudizione alla filologia*, pp. 108-109 (la citazione da p. 104).

le ragioni per cui, dopo la morte di Borghini, Baldini si sia presentato non per reclamare alcunché, bensì per procedere al censimento di ciò che restava, lasciando a Francesco de' Medici l'ultima parola sul da farsi. Una clausola in T chiarisce un altro passaggio delicato: prima di essere consegnati alle eredi, i suoi *quaderni* dovevano essere sottoposti alla valutazione di una ristretta cerchia di amici *deputati*, il fior fiore degli eruditi fiorentini dell'epoca, chiamati a decidere sull'eventuale diffusione a stampa postuma. Ebbene, sono citati nell'ordine: Antonio Benivieni, Baccio Valori, Lorenzo Corbinelli che avrà pure il compito di redigerne l'inventario, Braccio Ricasoli, Giovambattista Cini, Zanobi Carnesecchi e Niccolò del Nero (se impossibilitato suo nipote Piero); a svolgere l'ufficio di supervisori chiamava in causa Pier Vettori, Giovambattista Adriani e, auspicabilmente, Lelio Torelli. Tutto questo è la prova inequivocabile di quanto stesse a cuore a Borghini il destino del suo patrimonio librario; di grande spessore filologico è un'ulteriore clausola che vi appose e che dimostra l'alto grado della sua sensibilità, unita alla comprensibile preoccupazione che qualche incauto o maldestro editore potesse diffondere la mole imponente dei suoi appunti incompiuti o non destinati alla divulgazione. Si legge infatti:

Specialmente prego questi miei amici e impongo agli heredi che niuno dei libri riscontrati da me con testi antichi, o altrimenti notati et chiosati per le margini, sia mai dato sotto qualunque pretesto o colore in mano di stampatori, a' quali, intendendo al guadagno solo, basta haver cose nuove senza pensar più oltre; se già non fusser cose ferme et stabilite da potersi dar fuori, et che apparisse di ciò la mia contentezza; et con tutto questo non si faccia anche senza la approvazione de' sopradetti¹⁷.

Ulteriori indicazioni operative – così si riprometteva Borghini – sarebbero state poi riportate in un suo quaderno, segnato con il numero 70 e con sovrascritto un teschio accompagnato dal motto *assai creduta et poco pensata*, che finora non è stato rintracciato, a patto che sia mai esistito.

Le sorprese, tuttavia, non finiscono qui: infatti, nell'atto di ricezione di T Firenze, Archivio di Stato, Notarile moderno, Protocolli, Eschini Raffaello 638, ff. 131-132, Borghini si era di nuovo presentato presso lo stesso notaio *habens in manibus tres pagginas sive folios carte membrane*, mentre il testo autografo è steso su carta e non su fogli pergamenei. Potrebbe trat-

17. Ivi, p. 109. Si rimanda alla raccolta borghiniana curata da Belloni per la precedente bibliografia in tema. Su T cfr. inoltre G. BELLONI, *I libri del Borghini*, in *Vincenzio Borghini. Filologia*, pp. 383-392: in part. pp. 383-386.

tarsi di una distrazione di Eschini ma, come già sospettava Belloni su suggerimento dell'archivista Giuseppe Biscione, l'*iter* testamentario non seguì verosimilmente la prassi consueta. La pergamena a cui è fatto riferimento è il plico ufficiale, dotato di sottoscrizione dei testimoni e di bolli di ceralacca, che fu materialmente consegnato in ultima battuta nelle mani del notaio: ciò vale a dire che in prima istanza, pur in presenza di questa nutrita e qualificata schiera di eruditi e del notaio stesso, Borghini preferì riservarsi la possibilità di non scendere troppo nei dettagli; dinanzi ai testimoni, pertanto, lui stesso copiò in bella le proprie volontà, mettendo a conoscenza i presenti solo del tenore generale delle disposizioni, senza perciò darne pubblica lettura integrale, per poi riservarsi il tempo e la possibilità di apportare eventuali modifiche e correttivi che purtroppo non conosciamo. In tal caso le disposizioni che noi leggiamo sono riconducibili allo stadio nuncupativo che, solo in un secondo tempo, ha ricevuto l'avallo notarile definitivo e validante (un sostanziale capovolgimento della pratica inveterata).

– C Poco meno di due mesi prima della morte, ossia il 28 giugno 1580, recatosi presso Eschini, Borghini dettava un codicillo: Firenze, Archivio di Stato, Notarile moderno, Protocolli, Eschini Raffaello 639, ff. 114v-13r. La ragione era contingente e non dilazionabile, visto l'aggravarsi delle sue condizioni di salute: era intanto venuto a mancare Lorenzo Corbinelli, designato tra gli esecutori testamentari. Il dato però più interessante che da qua emerge è la designazione di Baccio Valori in sostituzione del defunto, riconoscendogli un ruolo di prim'ordine, definito per l'occasione *valde dilectum et amicum*¹⁸.

A breve distanza dalla morte di Borghini, il notaio Eschini procedeva alla compilazione dell'inventario di tutti i beni, anche non librari, rinvenuti presso lo Spedale degli Innocenti. Il documento, tuttora inedito nella sua interezza, è stato rintracciato da Belloni (in Firenze, Archivio di Stato, Notarile moderno, Protocolli, Eschini Raffaello 638, ff. 15v-39r) che sta lavorando da tempo sulla non facile trascrizione (lo indicherò con E1 per praticità)¹⁹. Stando alle informazioni derivate dallo studioso, esso annovera

18. Cfr. *Vincenzio Borghini dall'erudizione alla filologia*, p. 255; ID., *I libri*, pp. 387-388. Sugli effetti, degni di rilievo, che tale decisione comportò quanto al destino ultimo dei suoi volumi, cfr. le conclusioni di questo mio contributo.

19. Ne ha data comunicazione, per la prima volta, G. BELLONI, *Notizia di un nuovo documento per la biblioteca del Borghini. L'inventario postumo dei suoi beni (agosto-settembre 1580)*, in *Il filo della ragione. Studi e testimonianze per Sergio Romagnoli*, Venezia 1999, pp. 181-207. Il prezioso con-

987 voci librarie, alquanto sommarie, molte delle quali facenti capo a testi non di proprietà ma provenienti dalla Badia fiorentina e, perciò, da restituire ai confratelli. Viene compilato alla presenza degli esecutori designati in C, eccezion fatta di Zanobi Carnesecchi al quale era subentrata Alessandra Carnesecchi, sorella di quest'ultimo e vedova di Lorenzo Borghini, quindi di fatto nel ruolo di tutrice di Baccia e di Maria. Fu iniziato il 24 agosto 1580 (quindi tre giorni prima della lettera di Baldini al Granduca Francesco I) e si concluse il 1° settembre dopo che il giorno precedente erano stati censiti i quaderni autografi del Priore: questa è la prova che la missiva di Baldini venne a coincidere con l'impegnativa operazione del riscontro e, in tal modo, l'intento evidentemente era di anticipare al Granduca ciò che risultava ancora incamerabile nella Laurenziana.

Il primo del mese ebbe inizio lo sgombero vero e proprio e, per quanto concerne il destino immediato dei volumi, alcuni furono ubicati in un forziere presso la casa delle eredi, altri – la maggior parte di essi – rimasero momentaneamente presso lo Spedale per poi essere consegnati alla Badia o ad altre destinazioni non sempre meglio specificate: dunque, è più che evidente che da quel momento in poi prese avvio la diaspora del ricco e appetibile patrimonio borghiniano. Risulta, infatti, che proprio in quel giorno Alessandra ricevette una copia della *Vita de' Santi Padri* di Domenico Cavalca²⁰ e che l'indomani a Baldini furono consegnati i volumi per San Lorenzo, incluso il materiale richiesto per la rassettatura decameroniana (questi volumi figurano in E1 contrassegnati a sinistra da un trattino a forma di ciondolo); infine, il 4 settembre, un ulteriore lotto di libri prese la via della dimora delle nipoti le quali, per desiderio della vedova, compensarono ciò che avevano ricevuto con tre quadri lasciati allo Spedale: proprio questi volumi recano nell'elenco un differente segno di spunta, ossia una lineetta a sinistra²¹.

fronto "sinottico" tra questo documento e l'elenco steso da Baldini è stato oggetto dell'altro suo saggio, di poco successivo, G. BELLONI, *Agosto-Settembre 1580: libri per San Lorenzo dalla biblioteca del Borghini*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, a cura di E. GHIDETTI - R. TURCHI, 2 voll., Milano 2000, vol. I, pp. 479-510: in part. pp. 482-488. Cfr. inoltre BELLONI, *I libri*, pp. 389-390; ID., *Tanto per cominciare. Sulla Crusca e i suoi testi*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di G. BELLONI - P. TROVATO, Padova 2018, pp. 11-40 *passim*.

20. Il ms. compare appunto anche nella missiva di Baldini, art. 59 (cfr. *infra*).

21. Eschini, infatti, ricorre per indicarli all'aggettivo *lineati*.

L'articolazione, secondo la descrizione di Belloni, così si presenta:

L'inventario inizia con 147 titoli numerati dallo stesso notaio (ff. 16v-19v); segue la nota di libri per la Libreria di San Lorenzo, che include la *cassetta confitta e aperta* con i materiali per la rassetatura del *Decameron* sommariamente descritti (ff. 19v-21r); segue la nota dei libri stampati nella camera del Priore e nella soffitta (ff. 21r-33v); segue *nota de' quaderni descritti dal priore da rivedersi per gli executori* (con numerazione originale del Borghini e/o impresa); segue (ff. 36v-37r) altra lista di libri mandati in casa di Alessandra *perché vanno con l'altri*, compresa la *Vita de' Santi padri* (...); segue (sempre f. 37r) nota di libri [sono undici] grandi di stampa e disegni; ivi ancora *nota di quadri di pitture* (...) *esistenti in dicta camera del priore* (f. 37r-v); *nota di monete e danari ritrovate e scattolon d'oro e d'argento* (ff. 37v-38r); note di consegne (ff. 38v-39r)²².

E appunto tra le note di consegna in calce a questo documento, una di esse assume particolare rilievo ai fini di questa indagine. Fatta menzione delle cessioni alle nipoti, è così riportato a chiare lettere:

Et nota che di questi libri il dì due di settembre 1580 s'è consegnato al magnifico Messer Baccio Baldini per a S.A. e libreria di S. Lorenzo: la cassetta confitta drentovi più scritture notata nel dicto inventario; uno libro grande in penna che sono l'Epistole di Senecha; uno Terentio in penna di mano di Giovanni Boccaccio (f. 38v).

Sull'identificazione del codice di Terenzio non ci sono dubbi: è il ben noto ms. Firenze, BML, Plut. 38.17, proveniente da Santo Spirito e di mano del Certaldese, corrispondente alla voce 45 nell'elenco di Baldini. Ancora non risolta è la questione dell'identità del volgarizzamento delle *Epistole a Lucilio* (art. 13 in Baldini): dei possibili candidati tra i plutei laurenziani, ossia 76.58, 76.59, 76.60, 76.80, 90 inf. 51 e 76.62, quello che ha più probabilità è il primo di essi, perché di formato superiore a quelli

22. BELLONI, *I libri*, p. 390. Se proviamo a guardare più a fondo, si può notare che il primo blocco (art. 1-147 corrispondenti, in realtà, a 149 pezzi) include materiale per lo più manoscritto destinato alle due nipoti; la sequenza successiva reca la nomenclatura *Nota di libri per la libreria di san Lorenzo* (art. 150-213) e comprende anche quelli riposti nella *cassetta*; il terzo blocco, compilato tra il 27 agosto e il 1° settembre, è costituito invece da ben 603 titoli di stampati (art. 214-816) presenti nella camera e nella soffitta del defunto; vengono poi i quaderni autografi destinati alla revisione e riordinati in base al formato: 79 codici in quarto (art. 817-895), 34 *quadernucci* (art. 896-929), 24 libri in ottavo (art. 930-953) e altri 6 pezzi (art. 954-959) rinvenuti tre giorni più tardi e, pure essi, da inviare alle eredi; segue sotto forma di giunta l'elencazione di pochi libri *in penna* (art. 960-967) e a stampa (art. 978-982), sfuggiti evidentemente ad una prima ricognizione. Chiude l'inventario la lista di 11 libri di grande formato (art. 983-987) con stampe e disegni di cui beneficiarono Baccia e Maria.

standard e di cui, proprio in **E1**, il notaio aveva evidenziate le dimensioni con l'aggettivo *grande* (cfr. *supra*)²³.

Quanto al contenuto eterogeneo presente nella *cassetta confitta*, per merito della recente riscoperta da parte di Fabrizio Lelli, sappiamo per certo che giunse in Laurenziana e che il suo contenuto giacque per molto tempo in quel *vetus armarium medicum*, sovente menzionato da Angelo M. Bandini, dove erano stati riposti i libri ritenuti "pericolosi" già da Rondinelli e, dunque, anche le edizioni decameroniane non debitamente *purgate*²⁴.

Ne serba memoria l'inventario redatto nel 1756 da Andrea Pietro Giulianelli, canonico in San Lorenzo, al quale peraltro si deve il completamento del catalogo di Biscioni: esso è trascritto, introdotto dalla titolatura *Nota de' libri serrati nell'armadio della Libreria di S. Lorenzo*, nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio Storico 9 (Plut. 92 sup. 94A), ff. 198r-199r, ed include in coda, sotto la rubrica *una cassetta di legno confitta*, oltre ad un codice del *Decameron*, cinque sue edizioni a stampa del '500 nonché «un fascio di lettere e scritture attinenti alla correzione del Boccaccio», ossia le annotazioni autografe del Priore degli Innocenti²⁵.

La dispersione del contenuto della *cassetta* sarebbe avvenuta nel 1783, quando molti stampati della Laurenziana entrarono nel fondo Magliabechiano; invece il materiale manoscritto, rimasto *in loco*, trovò sistemazione nel pluteo LXXX sup., tappa obbligata per ogni studioso interessato alle fonti dispiegate per la *rassettatura* decameroniana²⁶.

A titolo di completezza, si deve infine ricordare che dell'inventario **E1** esiste pure un'altra copia, anch'essa di pugno di Eschini, in Firenze, Archivio di Stato, Notarile moderno, Atti originali, Eschini Raffaello 319, ff. 1r-29v (**E2**), la quale non è stata trascritta dal protocollo, bensì redatta, in forma più dimessa e trascurata, per prima e che, pertanto, rappresenta

23. Cfr. le dettagliate considerazioni addotte da BELLONI, *Agosto-Settembre 1580*, pp. 501-507.

24. Cfr. F. LELLI, *Il vetus armarium della medicea laurenziana e alcuni manoscritti ebraici un tempo in esso racchiusi*, in «Accademie e biblioteche d'Italia» LXI (1993), pp. 5-19.

25. Cfr. *infra*, ASFi, MP 738, art. 73-83. Oltre al succitato LELLI, *Il vetus armarium*, p. 11, su questa testimonianza settecentesca si rinvia anche a BELLONI, *Agosto-Settembre 1580*, pp. 498-500.

26. Si veda in merito TESTAVERDE MATTEINI, *La biblioteca*, p. 622, n. 25 a partire da cui si può operare il riscontro con LELLI, *Il vetus armarium*, pp. 11 e 19, il quale ha identificato i singoli esemplari del fondo borghiniano riscontrando le signature dei vecchi plutei laurenziani o aggiornandole nel caso delle edizioni a stampa, trasferite a fine Settecento nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si aggiunga, più in generale, l'ulteriore apporto venuto dall'indagine di S. CARRAI - S. MADRICARDO, *Il Decameron censurato. Preliminari alla rassettatura del 1573*, in «Rivista di letteratura italiana» VII (1989), pp. 225-247: nella fattispecie p. 226 sul cosiddetto *Decameron* Valgrisi, anch'esso appartenuto a Borghini.

in sostanza l'abbreviatura del documento protocollare: l'anomalia sta nel fatto che gli atti originali sono copiati generalmente dai protocolli e non viceversa, come peraltro prescriveva la legge allora vigente²⁷. Ne consegue che, per ragioni imputabili forse alla mancanza di tempo, il notaio avesse deciso di stendere un promemoria per poi depositare agli atti, con più agio, la versione protocollare.

Tra le due fonti sussistono alcune discrepanze benché non sostanziali: quelle maggiori emergono però dal confronto sinottico con l'elenco steso da Baldini, come ha già avuto modo di mettere giustamente in rilievo Belloni²⁸, le quali confermerebbero – valga a premessa – che le voci librerie nella missiva, escluse naturalmente quelle che ricadono nella sezione *Per la libreria* (art. 12-71) individuabili senza grandi difficoltà in E1 e in E2, non trovano pieno riscontro diretto con gli inventari di Eschini: ossia gli *item* da 1 a 11 e da 84 a 109 inclusi (questi ultimi s.v. *nella cassetta confitta*) enumerati da Baldini, non sono rintracciabili nei coevi inventari o, se lo sono, appaiono contrassegnati tra i beni da destinare alle nipoti. Probabilmente ciò sta ad indicare che Baccio, seppur con alcuni ripensamenti a caldo, prelevò da lì documenti storici di interesse medico, destinandoli dunque non a San Lorenzo ma all'archivio e alla raccolta privata di casa Medici.

Un ulteriore strumento di raffronto, cronologicamente successivo, è infine la cosiddetta *Nota de' mazzi di libri... esistenti in casa delle heredi*, cioè presenti nell'abitazione delle due nipoti, Baccia e Maria, redatta il 30 novembre 1580, che indicherò come N, tradata in Firenze, BNC, Rinuccini 22, ins. 13, ff. 54r-61v, che presuppone E1, tanto da dividerne i rimandi numerici apposti da Eschini²⁹. Ai nostri fini si dimostra di particolare interesse l'annotazione qua riportata (f. 59v), dopo l'elenco generico degli undici *mazzi* di libri (pari appunto a 147 tomi complessivi), dalla quale si evince che Baldini si ritagliò per la biblioteca di San Lorenzo almeno 8 volumi, concernenti per lo più la storia fiorentina o la documentazione di stretto interesse per i Medici, anche se in origine erano stati destinati alle due nipoti:

27. Cfr. BELLONI, *I libri*, pp. 391-392.

28. Operò la collazione a tre dei vari *item* librari, cioè tra E1, E2 e la lettera di Baccio al Granduca, nella riproposizione di quest'ultima qui di seguito: la questione, sollevata per la prima volta da BELLONI, *Notizia*, pp. 202-205 (*Appendice*), è stata poi approfondita dal medesimo nel contributo *Agosto-Settembre* 1580, pp. 492-498, pur lasciando ancora non pochi dubbi in sospeso.

29. Edita da CARRARA, *'Et portai nel fangbotto'*, pp. 161-170, ma già segnalata dal pioniere degli studi borghiniani, M. BARBI, *Degli studi di V. Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*, in «Il Propugnatore» n.s. II/2 (1889), pp. 5-71: p. 67, n. 1.

Arvertiscasi che de n(ume)ri de soprano(m)inati mazzi vi ma(n)chano l'in(frascr)itti n(ume)ri che si co(n)segnorno a m(esse)ro Baccio per la libreria di San Lor(enz)o, q(ua)li son q(ue)sti, cioè n(umer)o 40, n(umer)o 61 et 62, n(umer)o 73 et 78, n(umer)o 111, 113 et n(umer)o 18³⁰.

Dal riscontro con E1 essi risultano nell'ordine:

- 40. 1° quadernetto sopra il conte Ugho;
- 61. 1° quaderno in 4° discorso sopra la coronatione del Gran Duca;
- 62. 1° quaderno simile anticho che dice copia di lodo tra Ferrara e fiorentini;
- 73. 1° quadernuccio in 4° di Richordi del Magnifico Lorenzo de' Medici;
- 78. 1° quaderno di note di medaglie et altro;
- 111. più lettere antiche in sei mazzi;
- 113. 1° Ruotolo di più lettere et imbasciarie;
- 18. libro di lettere di risposte al Mei³¹.

2. LA LETTERA-INVENTARIO DI BACCIO BALDINI

Criteri di edizione

La trascrizione della missiva è stata condotta tenendo conto delle consuete operazioni paragrafematiche, ossia: divisione delle parole, introduzione dei segni diacritici (inclusa la punteggiatura dove necessaria) e adeguamento di caratteri maiuscoli e minuscoli secondo la prassi inveterata. Le forme abbreviate sono state tacitamente sciolte, inserendo per praticità, a margine delle singole voci librarie, il numero progressivo tra parentesi quadre. In nota ho riportato le eventuali discrepanze riscontrate tra la mia trascrizione e le due precedenti summenzionate.

Per ogni voce si è specificato il rimando all'autore / opera quando non sia palese, al codice se identificabile – e con quale grado di certezza – e le eventuali corrispondenze con le voci inventariali dei documenti sopra indicati in modo da facilitare una lettura sinottica con i rimandi bibliografici essenziali.

30. CARRARA, *'Et portai nel fangbotto'*, p. 162.

31. Cfr. *infra*, ossia la trascrizione della missiva di Baldini in ASFi, MP 738, per il contenuto delle singole voci. Si tenga presente che l'*item* 18 corrisponde ad una voce che in E1 non presenta nota e/o segni particolari, apposti da Eschini: il che fa pensare, come già aveva ipotizzato BELLONI, *Notizia*, p. 195 n. 52, che possa trattarsi di una svista nella numerazione e che, in realtà, si volesse fare riferimento a «uno quaderno di contratti antichi», non numerato, per il quale si specifica «consegnato a Maestro Baccio Bal(dini)». Naturalmente il Mei al quale erano rivolte le epistole è Girolamo Mei, noto allievo di Vettori, con cui Borghini sin dalla metà degli anni Sessanta aveva polemizzato sulla questione delle origini di Firenze, confutando pure la tesi della riedificazione longobarda, suggerita già da Annio da Viterbo.

FONTE: ASFi, MP 738, ff. 164r-167v³².

(f. 164r) Serenissimo Signore.

Io mando a Vostra Altezza Serenissima i libri in penna del Priore de 'Nocenti, buona memoria, cioè la nota d'essi libri e delle scritture e so che intenzione di sopra-scritto³³ era che i libri suoi in penna fussino della Libreria di Santo Lorenzo perciò che me lo disse più volte; e di più dico a Vostra Altezza che certe scritture, che erano in una cas<s>etta confitta da lui mentre viveva, sono li originali della coretione del Bochacio e le lettere andate da Roma a Firenze e da Firenze a Roma a diverse persone per conto di dette coretioni; e, come dimostra una polizza confitta³⁴ in suddetta cas<s>etta, che egli vuole che detta cas<s>etta stia in Libreria per ogni rispetto che Ella potesse bisognare. E oltre a detta polizza egli me lo disse in vita parecchie volte e mi mostrò la cas<s>etta di sopra detta e nella nota delle scritture di Leonardo³⁵ a Vostra Altezza. Con questa presente lettera quando³⁶ io dico lettere³⁷ di diversi, aviso Vostra Altezza che le son lettere tutte di importanza, cioè di cose pubbliche e di belle memorie ed è venne³⁸ del Magnifico Lorenzo vecchio³⁹. Ora Vostra Altezza si degnierà deliberare quello che la vuole chi⁴⁰ segua. E senza⁴¹ più tediare lo gli bacio le mani, pregandoli da Dio ogni contento.

Di Firenze, il dì⁴² XXVII di agosto 1580.

Di vostra Altezza Serenissima humilissimo servitore Baccio Baldini

(f. 164v) bianca.

32. Cfr. TAV. I.

33. In BAROCCHI-GAETA BERTELÀ, *Collezionismo*, p. 173 l'abbreviazione è sciolta erroneamente in *Sua Signoria*.

34. AFFOLTER, *Vincenzo Maria Borghini*, p. 782, legge invece *confetta*.

35. Per un errore di lettura BAROCCHI-GAETA BERTELÀ, *Collezionismo*, p. 174, trascrivono *scritture che io mando*.

36. Affolter interpunge nel modo che segue: ...*Altezza con questa presente lettera. Quando...* Dal riscontro autoptico e pure per ragioni di senso, l'altra soluzione risulta più convincente.

37. Affolter legge invece *lettera*.

38. Accolgo, seppur con cautela, il suggerimento di BAROCCHI-GAETA BERTELÀ, *ivi*. Affolter rinuncia alla trascrizione *d[...]*.

39. Cfr. *infra*, art. 101.

40. *Chi* è ben leggibile e non *che* come propongono BAROCCHI-GAETA BERTELÀ: non è un dettaglio di poco conto, dato che ricade sulla designazione dell'esecutore testamentario.

41. Nella trascrizione di Affolter si legge *esendo*, palesemente sbagliato.

42. *dì* omesso da BAROCCHI-GAETA BERTELÀ.

(f. 165r)

[1] Copia d'una sentenza data contro a Arriguccio⁴³ e Lapo fratelli e figlioli di Giraldo Capiardi.

[2] Inventario di fiorentini oratori andati e da andare.

[3] Deliberazioni antiche della città⁴⁴.

[4] Esamina di Francesco di Nerone del⁴⁵ Nigi innanzi al Capitano della Balìa.

[5] Più istruzioni a diversi cittadini.

E1 111 (?)

[6] Più lettere e lettere⁴⁶ di Comessarii.

E1 113 (?)

Concordo con Drusi il quale constata, relativamente a queste prime sei voci, che questo materiale documentario tre-quattrocentesco proveniva da archivi civili, frequentati in modo assiduo dal Priore degli Innocenti, anzitutto per dovere d'ufficio ricoprendo la carica di *spedalingo* e, secondariamente, per lui appetibili serbando memorie di rare scritture in volgare⁴⁷.

[7] Sommario della Lega tra Papa Clemente e Carlo Quinto.

[8] Ordine⁴⁸ della Reina Giovanna contra contro al conte Iacopo Piccino.

[9] Una epistola di Iacopo di messer Poggio della causa della guerra del Re di Francia e di Inghilterra.

[10] Vita del Marchese Ugo.

E1 40

Si tratta della biografia di Ugo il Grande di Brandeburgo, marchese di Tuscia e vicario imperiale di Ottone III, sulla quale Borghini si era documentato per le sue ricerche di araldica fiorentina.

[11] Libro de' Proverbi.

E1 70 (?)

[f. 165v] bianca.

(f. 166r) Per la libreria

[12] 2 fragmenti di Giovanni Villani vecchi et logori in penna.

43. *Arrigucci* in AFFOLTER, p. 783.

44. Voce omessa in AFFOLTER, ivi.

45. *di* in Affolter.

46. *electioni* in AFFOLTER.

47. Cfr. DRUSI, *Ricercando*, p. 78 n. 94.

48. *Lettera* in AFFOLTER.

Q 110 (?) «Ist(orie) del Vill(ani). F(olio) ord(inario) mala cosa».

E1 150 / E2 150

[13] Epistole di Seneca in foglio scritto in penna volgarizzate.

Q 103 «Epistole di Seneca foglio reale».

E1 151 / E2 151

Firenze, BML, Plut. 76.58 o, con meno probabilità, Firenze, BML, Plut. 76.60 (cfr. *supra*). Si tratta di un testimone di rilievo del volgarizzamento delle *Lettere a Lucilio* seneciane risalente al 1310-1325, condotto su committenza del banchiere fiorentino Riccardo Filipetri (*al.* Petri) a partire da una precedente versione in francese realizzata presso la corte angioina. Oltre a questo testo che, come ho accennato all'inizio, era stato espressamente destinato a San Lorenzo con il Terenzio di mano del Boccaccio, Borghini conobbe e consultò più codici del Seneca volgare, ossia il Laurenziano Ashb. 490 di Braccio Ricasoli (in origine appartenuto a Bonaccorso di Filippo Adimari), il Firenze, BNC, Pal. 521 di Filippo Sassetti e il Firenze, BNC, Panc. 56, con l'intento di collazionarli come documentano i suoi appunti di cui avrebbero fatto tesoro Salviati e gli accademici della Crusca⁴⁹. Di Seneca Borghini possedeva altri due testi: *Dialogi* e *De providentia* volgarizzato (cfr. *infra*, art. 44 e 48).

[14] Opere di Marco Tullio in foglio in penna.

Nel complesso risultano attestati quattro titoli di Cicerone (cfr. *infra*, art. 52, 61 e 69).

E1 152 / E2 152

[15] Uno Dante vecchio.

E1 153 / E2 153

Su Borghini e gli studi danteschi, altro tassello fondamentale dell'indefessa attività erudita, si rimanda alle preziose riflessioni di Giuseppe Chiecchi⁵⁰. Le voci che rimandano all'Alighieri o all'esegesi dantesca sono qua ben otto (art. 18, 30, 34, 38, 39, 41, 54).

[16] Uno Giovanni Villani.

Q 102 «Istorie del Villani in f(olio) reale. Buone destinate alla Libreria dei Medici».

E1 154 / E2 154

Pare ben evidente che Borghini abbia posseduto più esemplari della *Cronica* del Villani. Uno di essi, con tanto di nota di possesso, è il Firenze, BML, Plut. 62.5, da

49. Cfr. M. BAGLIO, *L'esemplare del volgarizzamento senecano forse appartenuto alla biblioteca di Borghini*, in *Vincenzio Borghini. Filologia*, pp. 230-234. Sul *modus operandi* del Priore degli Innocenti e attorno all'importanza che rivestì la sua revisione, soprattutto sul piano linguistico, del Seneca in traduzione, si rinvia a M. BAGLIO, *Nel laboratorio del Borghini filologo. I volgarizzamenti trecenteschi delle Epistulae di Seneca*, in «Filologia italiana» I (2004), pp. 187-212. Si veda, infine, la scheda curata da I. G. RAO, *Le Epistole a Lucilio volgarizzate nel più antico codice noto di area fiorentina*, per il *Catalogo* della mostra laurenziana *Seneca. Una vicenda testuale*, a cura di T. DE ROBERTIS - G. RESTA, Firenze 2004, pp. 246-248, scheda nr. 72.

50. Cfr. G. GHIECCHI, *Introduzione* a VINCENZIO BORGHINI, *Scritti su Dante*, Roma-Padova 2009, pp. XIX-LXIV.

lui stesso ritenuto di mediocre qualità testuale, anche se lo impiegò per correggere la stampa giuntina, curata da Remigio Nannini e da lui postillata (ora Firenze, Biblioteca Marucelliana R O 304, *olim* 59 Borgh.)⁵¹.

[17] La Tavola rotonda.

E1 155 / E2 155

[18] Uno Comento sopra Dante d'incerto autore.

E1 156 / E2 156

[19] Una Metaphorsi (*sic*) d'Ovidio in prosa⁵² volgare.

Un secondo esemplare ovidiano del medesimo poema, senza specificare se sia in volgare, ricorre a *item* 68 (cfr. *infra*).

E1 157 / E2 157

[20] Uno Salustio della guerra di Iugurta in foglio volgare.

I volgarizzamenti di Sallustio costituiscono tuttora un capitolo di studi aperto (un codice sallustiano è menzionato pure più avanti, cfr. art. 66): si può procedere, intanto, per esclusione a partire dal fatto che Borghini, allorché attinge allo storico latino, nella sua *Ruscelleide* o nelle annotazioni, incluse quelle alla *Cronaca* di Villani, non fece ricorso alle più diffuse versioni del *Catilinario* e del *Giugurtino* approntate da Bartolomeo da San Concordio; si ha infatti la netta percezione che egli avesse caso mai avuto accesso alla compilazione francese medievale *Li faits des Romains*⁵³.

E1 158 / E2 158

[21] Storie del Conte Ugone in foglio.

Andrea da Barberino, *Storia di Ugone di Alvernia*.

Q 113 «Ist(oria) d'Ugo ch'andò all'inferno per Carlo Martello».

E1 159 / E2 159

[22] Rime di fra Iacopo da Todì.

E1 160 / E2 160

[23] Dialogo di San Gregorio volgare in foglio.

Vi sono altre due voci legate a scritti gregoriani volgarizzati: cfr. *infra*, art. 31 e 35.

E1 161 / E2 161

[24] Uno Valerio Massimo volgare in foglio.

E1 162 / E2 162

51. Sulle cure filologiche riservate al Villani si veda VINCENZIO BORGHINI, *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, ed. critica a cura di R. DRUSI, Firenze 2001 (con ampia premessa e corredo bibliografico).

52. *impresa* in AFFOLTER. Il titolo dell'opera, malamente trascritto, corrisponde ovviamente alle *Metamorfosi*.

53. Su questo specifico punto cfr. DRUSI, *Ricercando*, p. 48.

[25] Sermoni di santo Agostino.

E1 163 / E2 163

[26] Uno Petrarca in foglio.

I *Trionfi* ricorrono più avanti (art. 64).

E1 164 / E2 164

[27] Fior di virtù e di costumi.

E1 165 / E2 165

[28] Fior di virtù e vita di messer Giannozzo.

Pur in assenza di elementi riconducibili *recta via* a Borghini (la solo nota di possesso rimanda a Francesco di Filippo Lapaccini), potrebbe trattarsi del ms. Firenze, BNC, Panc. 52, che Valori prelevò dal patrimonio del Priore degli Innocenti⁵⁴.

Q 83 «Fior di virtù. La vita di me(sser) Giannozzo credo Manetti in versi».

E1 166-167 / E2 166-167

[29] Uno libro della guerra Cartaginense⁵⁵ volgare.

E1 168 / E2 168

[30] Uno Comento latino sopra Dante.

E2 169

[31] I fioretti tratti de Morali di San Gregorio.

Del diffuso florilegio in volgare dei *Moralia* di papa Gregorio I Magno, Borghini possedeva una copia, come attesta l'*ex libris* nel ms. miscellaneo Firenze, BNC, Panc. 50 (f. 2r)⁵⁶.

E2 170

(f. 166v)

[32] Sermoni sopra Santi in folio.

E2 171

[33] Uno poeta antico teologo.

E2 172

54. Cfr. *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, vol. I, a cura di S. MORPURGO - P. PAPA - B. MARACCHI BIAGIARELLI, Roma 1962, pp. 105-108; *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, III. *Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove Accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, a cura di S. PELLE - A. M. RUSSO - D. SPERANZI *et. al.*, Firenze 2011, pp. 117-118, scheda nr. 99 (curata da A. M. RUSSO).

55. *Cartaginense* in BAROCCHI-GAETA BERTELÀ, p. 175.

56. Cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale*, p. 116, scheda nr. 97 (curata da S. PELLE).

[34] Uno Dante.

E2 173

[35] Uno Morali di San Gregorio in folio.

E2 174

[36] Descrittione di Terra Santa.

E2 175

[37] Uno Seneca delle quattro virtù morali.

Pseudo-Seneca ossia Martino di Braga, *Formula vitae honestae* (*Compendium de quatuor virtutibus cardinalibus* sive *De differentiis quattuor virtutum*). Con buona probabilità si tratta del ms. Firenze, BNC, Panc. 65, composito, la cui prima sezione contiene estratti da opere morali, prevalentemente dalla compilazione succitata (ff. 1r-24v) seguiti da *excerpta* di Albertano da Brescia, *Della dilezione di Dio, del prossimo e della forma dell'onesta vita* (ff. 25v-40v); a f. 7r è ben visibile una postilla di Borghini⁵⁷.

E2 176

[38] Uno Dante.

E1 169 / E2 177

[39] Vita di Dante e commenti⁵⁸ del Buti.

Q 108 (?) «Commento di D(ante) sopra l'Inferno del Buti».

E1 170 / E2 178

[40] Uno⁵⁹ libro di storie antiche.

E1 171 / E2 179

[41] Un Dante.

E1 173 / E2 181

[42] Lucano.

E1 174 / E2 182

[43] Libro Imperiale scritto e composto da Cambio di Stefano da Città di Castello.

E1 175 / E2 183

[44] Seneca Morale.

E1 176 / E2 184

[45] Un Terenzio scritto di mano del Boccaccio.

Firenze, BML, Plut. 38.17.

Come ho sopra accennato, l'interessante ms. arrivò nelle mani di Borghini, per ignoto tramite, dalla *parva libraria* degli Agostiniani di Santo Spirito, dove era con-

57. Ivi, p. 118, scheda nr. 100 (curata da S. PELLE).

58. *Comento* in BAROCCHI-GAETA BERTELÀ.

59. *Un* in BAROCCHI-GAETA BERTELÀ.

fluito il patrimonio librario del Certaldese e, com'è attestato dal catalogo redatto nel 1451, alla segnatura II 2⁶⁰.

Q 76 «Terenzio di mano del Boccaccio destinato alla Libreria d(ei) Medici».

E1 177 / E2 185

[46] Fortunato.

Venanzio Fortunato (?).

E1 178 / E2 186

[47] Serapione.

Giovanni Serapione, *Libro delle medicine semplici*, secondo un volgarizzamento anonimo della versione latina approntata da Simone Genovese e Abrahan ibn Ezra.

Il codice borghiniano, individuabile in Firenze, BNC, Panc. 80, passò nelle mani di Valori, come confermano le citazioni ricavate da questo trattato presenti nelle varie proto-edizioni del *Vocabolario* degli Accademici della Crusca⁶¹.

E1 179 / E2 187

[48] Seneca della providentia d'Iddio⁶².

E1 180 / E2 188

[49] Un priorista.

Ricorre una seconda volta: cfr. *infra*, art. 93.

E1 181 / E2 189

[50] Libro di Storie Pistolesi.

Istoria delle cose avvenute in Toscana dall'anno 1300 al 1348

L'edizione di questo testo adesposto di storia locale era stata pubblicata da Borghini, nel 1578, per i tipi di Giunti: non vi figurava il suo nome, probabilmente perché non era rimasto del tutto soddisfatto dei risultati. L'attribuzione certa al Priore si deve all'erudito fiorentino Iacopo Corbinelli. Per l'occasione si servì di un solo codice, identificabile dunque con questa voce, cioè Firenze, BNC, Magl. XXV.28 datato 1396⁶³.

Q 105 «Istorie pistolesi in f(olio) ordin(ar)io».

E1 183 / E2 190

[51] Specchio di vera penitenzia.

Si tratta della diffusissima opera di edificazione spirituale di Iacopo Passavanti, domenicano fiorentino.

E1 184 / E2 191

60. Cfr. M. MARCHIARO - S. FINAZZI, *Il codice di Terenzio di mano del Boccaccio e da lui firmato*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS *et al.*, Firenze 2013, pp. 339-341, scheda nr. 60; e la scheda nella banca dati MADOC: <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-38-17-manuscript/261014>.

61. Cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale*, p. 123, scheda nr. 107 (curata da A. M. RUSSO).

62. *d'Idio* in BAROCCHI-GAETA BERTELÀ.

63. Cfr. R. DRUSI, *Istorie Pistolesi del 1578 curate dal Borghini*, in *Vincenzio Borghini. Filologia*, pp. 299-304.

[52] Pistole familiari di Marco Tullio.

E1 185 / E2 192

[53] Teseide di messer Giovanni Boccaccio.

L'esemplare è identificabile con il ms. Firenze, BNC, Panc. 15, lacunoso di varie ottave, che reca la nota di possesso di Borghini. Seppur destinato a San Lorenzo, esso fu incamerato da Baccio Valori⁶⁴.

Q 671 «Teseide del B(occaccio). Buona legata in c(arta) pec(ora)».

E1 186 / E2 193

[54] Comento sopra il Convivio di Dante.

E1 187 / E2 194

[55] Lettere di messer Lionardo d'Arezzo per la repubblica.

Si tratta ovviamente di Leonardo Bruni (cfr. *infra*, art. 70).

E1 188 / E2 195

[56] Tesoro di ser Brunetto.

E1 189 / E2 196

[57] Rime di Francesco da Barberino.

E1 190 / E2 197

[58] Vita di Santo Paulo primo eremita.

[59] Vita di Santi Padri.

DOMENICO CAVALCA, *Vite dei santi Padri*.

Q 104 «Vite di S(anti) Padri. Buone in carta buona».

E1 191 / E2 198 (cfr. *supra*). Stando al riscontro con l'inventario del notaio Eschini le voci 58-59 fanno capo allo stesso volume che, destinato in un primo momento a San Lorenzo, fu poi invece consegnato ad Alessandra Carnesecchi: si tratta peraltro di una lettura assai diffusa tra un pubblico femminile come ha dimostrato Delcorno⁶⁵.

(f. 167r)

[60] Macrobio.

E1 192 / E2 199

64. Cfr. *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani*, p. 15; R. DRUSI, *Teseida del Borghini*, in *Vincenzio Borghini. Filologia*, pp. 293-296; *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale*, pp. 110-111, scheda nr. 89 (curata da A. M. RUSSO).

65. C. DELCORNIO, *Per l'edizione delle Vite dei santi padri del Cavalca. La tradizione manoscritta: i codici delle biblioteche fiorentine* (prima-terza parte), in «Lettere Italiane» XXIX (1977), pp. 265-289 e XXX (1978), pp. 47-87 e 480-524: nella fattispecie pp. 502, 523-524. Lo studioso ha individuato nel codice Firenze, BRicc 1345 il testo delle *Vite* che fu poi di Lionardo di Giovanni Carnesecchi: potrebbe trattarsi del ms. borghiniano o, più probabilmente, vista l'assenza di note ed *ex libris*, di un testo ad esso molto vicino. Si veda anche BELLONI, *Notizia*, p. 201 n. 90.

[61] Marco Tullio de finibus bonorum ert malorum.

E1 193 / E2 200

[62] Tesoro.

E1 194 / E2 201

Cfr. *supra*, art. 56: verosimilmente un secondo esemplare del *Tesoro* di Brunetto Latini. Una versione rimata di quest'opera, curata da fra Mauro da Poggibonsi e per certo appartenuta a Borghini, è conservata ora in Firenze, BNC, Panc. 28 e corrisponde a Q 112: «Il Tesoro in versacci d'un F(ra) Mauro da Pogibonsi dell'anno 1310. Vi è lingua un poco». Questo ms. nel 1584 era già in possesso di Baccio Valori⁶⁶.

[63] Orationi di messer Stefano Porcaro.

È il ben noto *corpus* di 16 *Orazioni* pronunciate da Stefano Porcari nel corso della sua magistratura di Capitano del popolo a Firenze, la cui stesura era stata attribuita da alcuni critici a Bonaccorso da Montemagno il Giovane.

E1 195 / E2 202

[64] Trionfo del Petrarca.

E1 196 / E2 203

[65] Tibullo e Priapea⁶⁷.

E1 197 / E2 204

[66] Salustio.

E1 198 / E2 205

[67] Stanze di Michel orafo.

MICHELE CORBIZZESCHI, *De bona et mala fortuna*.

È stato rintracciato un solo ms. superstite del raro poemetto in ottave risalente al 1428: Firenze, BNC, Panc. 30⁶⁸.

E1 197 / E2 206

[68] Metamorfosi d'Ovidio.

E1 199 / E2 207

[69] Bruto di Marco Tullio.

E1 200 / E2 208

66. Cfr. *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani*, pp. 58-60; R. DRUSI, *Una versione rimata del Tesoro di Brunetto Latini presente nella biblioteca del Borghini*, in *Vincenzio Borghini. Filologia*, pp. 210-214.

67. L'estensore in realtà ha scritto, per proprio difetto di conoscenze, *epriapea*.

68. Cfr. *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani*, pp. 60-62. Fruibile finalmente nell'edizione curata da M. TRONCARELLI, *De bona et mala fortuna. Poema d'amore inedito del secolo XV*, Anzio 1990.

[70] Epistole di Lionardo Aretino.

E1 201 / E2 209

[71] Pistole di Demostene al popolo Ateniese, greche.

E1 202 / E2 210

Nella cassetta confitta⁶⁹.

[72] Lettere del Signor Priore a diverse persone.

E1 203 / E2 211

[73] Un Boccaccio.

Si apre con questo *item* la sequenza decameroniana (art. 73-83).

E1 204 / E2 212

[74] Annotationi sopra il Boccaccio.

E1 205 / E2 213

[75] Considerationi sopra le censure del Boccaccio.

E1 206 / E2 214

[76] Più fogli in istampa emendati dal Priore.

E1 207 / E2 215

[77] Censura e spurgazione del Boccaccio stampato da Giunti.

E1 208 / E2 216

[78] Instrutione della correzione del Boccaccio.

E1 209 / E2 217

[79] Più lettere appartenenti alla correzione del Boccaccio.

E1 210 / E2 218

[80] Lettere a Monsignore Maestro⁷⁰ di sacro Palazzo.

E1 211 / E2 219

[81] Libri hauti dal Maestro di sacro Palazzo e da Sua Altezza Serenissima et gli originali dei 27 adoperati nella emendazione del Boccaccio per homini di Sua Altezza et da rendersi a Sua Altezza Serenissima fatta questa emendazione.

E1 212 / E2 220

[82] Più quinterni di fogli sopra le correzioni del Boccaccio.

E1 213 / E2 221

69. *confetta* in AFFOLTER, p. 785.

70. *messer* in AFFOLTER, ivi, così come a *item* 81.

[83] Un Boccaccio stampato di stampa antica.

E1 214 / E2 222

(f. 167v)

[84] Più quaderni di ricettari⁷¹.

[85] Dicerie.

[86] Un rinvolto⁷² di lettere.

E1 111

[87] Uno strumento d'elettione di sindachi del comune di Firenze.

[88] Inventario dei Pivieri.

[89] Più lettere in un fascio.

Forse corrispondente a E1 113.

[90] Discorso sopra alla Coronatione del Gran Duca Cosimo.

E1 61

[91] Discorso sopra certe medaglie trovate nel girone di Fermo⁷³.

L'interesse per le arti antiquarie e, nella fattispecie, per la numismatica è ben attestato anche in Q, a supporto della sua attività svolta, specie a partire dal 1565, presso la corte medicea in occasione dei grandi eventi celebrativi, per lo più nuziali e diplomatici, tanto da fare di Borghini un raffinato ed esperto iconologo⁷⁴. L'*item* è forse identificabile con E1 78.

[92] Descrittione delle famiglie Romane.

E1 117 (?)

[93] Un Priorista coll'arme moderno in una tasca di cuoio.

[94] Cronacha⁷⁵ di Piero di Paolino Pieri.

[95] Novelle di Franco Sacchetti.

Probabilmente da identificare con il ms. Firenze, BRicc 2142, contenente una silloge di 134 novelle che Borghini aveva preparata in vista di un'edizione a stampa che mai realizzò (i prodromi dell'impresa sono documentati da una sua missiva al granduca Cosimo I risalente al 28 agosto 1559)⁷⁶.

71. *ricette* in BAROCCHI-GAETA BERTELÀ.

72. *rivolto* in AFFOLTER.

73. *d'inferno* in AFFOLTER.

74. Cfr. TESTAVERDE MATTEINI, *La biblioteca erudita*, pp. 611-618. In tema si veda anche C. DONIA, 'Ut pictura lingua': efrasi e memoria nelle pagine di Vincenzo Borghini, in «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance» XIV-XV (2011-2012), pp. 307-355.

75. *Cronache* in BAROCCHI-GAETA BERTELÀ.

76. Cfr. D. PEROCO, 28 agosto 1559: lettera del Borghini al duca Cosimo, in occasione dell'invio di undici novelle del Sacchetti, in Vincenzo Borghini. *Filologia*, pp. 307-309 (con opportuni rimandi ad altri esemplari allora accessibili).

- [96] Instruttione di messer Francesco Gualterotti.
- [97] Canzoni morali di Bindo Bonichi da Siena.
- [98] Descrittione del caso de' Ciompi.
- [99] Più ricordi in un libretto di Landuccio spetiale.
- [100] Descrittione della guerra di Pisa l'anno 1498.
- [101] Ricordi del magnifico Lorenzo vecchio.

E1 73

Memorie dunque della famiglia Medici, addirittura riconducibili al Magnifico.

- [102] Un quadernuccio di rime e proverbii.
- [103] Un mazzo di profetie.
- [104] Più memorie della città.
- [105] Un libro delle cose appartenenti alla Casa de' Medici.
- [106] Più memorie e inventarii appartenenti alla città.
- [107] Un ruotolo per le considerationi delle cose di Firenze.
- [108] Copia del lodo dato dal Marchese di Ferrara tra fiorentini el duca di Milano.

E1 62

Si tratta della documentazione relativa all'arbitrato intercorso tra le diverse coalizioni: l'interesse del Priore per la storia ferrarese è confermato anche dall'esemplare in suo possesso della *Istoria dei principi d'Este* di Giovan Battista Pigna (Firenze, BNC II.X.79) e da un non meglio specificato *Commentario delle cose di Ferrara* in E1 670.

- [109] Istruttione a Antonio Ridolfi ambasciadore al Doge di Genova.

(ff. 168r-169r) privi di scrittura.

(f. 169v) Al Serenissimo Gran Duca di Toscana signore e Padrone mio ossequiosissimo⁷⁷.

3. UN PRIMO BILANCIO PROVVISORIO

Se proviamo a tirare le somme, ci rendiamo dunque conto che le volontà di Borghini furono solo parzialmente rispettate e che il ruolo che ebbe Baccio Baldini, che agiva su incarico di Francesco I de' Medici, non includeva il diritto di prelazione esercitato, di fatto, da Baccio Valori († 3 aprile 1606), giurista e letterato insigne, assai stimato dal Priore degli Innocenti,

77. Su questa carta risultano ancora ben visibili tracce di ceralacca.

nonché *console* dell'Accademia fiorentina, a cui era già stato riconosciuto il ruolo di primo esecutore testamentario (tramite il codicillo C, accluso il 28 giugno 1580); nonostante l'identificazione certa tra le voci librerie e i mss. superstiti sia possibile solo su un campione finora piuttosto esiguo, la presenza di esemplari borghiniani nel fondo Panciatichiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ne è la conferma tangibile⁷⁸.

Sappiamo peraltro che Filippo Valori, primogenito di Baccio, poco prima dell'agosto 1604 entrò in possesso pure dei testi, per lo più a stampa, lasciati da Borghini alle due nipoti. Molti volumi, perciò, furono incamerati da Valori, ma non tutti: infatti, se scorriamo le voci che compongono l'elenco della lettera di Baldini, due pezzi importanti della collezione, ossia il Terenzio già di Boccaccio, il Seneca epistolare volgarizzato ai quali si può forse aggiungere un esemplare della *Cronaca* di Villani, vennero effettivamente prelevati dal medico granduca per San Lorenzo, oltre al materiale riposto nella cassetta *confitta*, contenente in prevalenza edizioni a stampa decameroniane con vari appunti borghiniani.

Chi prima di noi si è preoccupato di ripercorrere la storia del fondo panciatichiano, ha posto in risalto il *mistero* delle ingerenze di Baccio Valori nella gestione del lascito del Priore.

In realtà, alla luce di quanto sopra esposto, questa sua *preminenza* non è solo giustificabile sotto il profilo giuridico dell'esecuzione testamentaria, ma deve tenere conto, a mio giudizio, di altri due fattori che rendono meno fitto siffatto mistero:

- costui, insieme a Giovanni Rondinelli, subentrò a Baldini come custode capitolare della neonata Laurenziana⁷⁹, disponendo in tal modo di autorità e capacità operative piuttosto ampie, comunque sicuramente superiori a quelle dell'attempato archiatra scelto dal vigile Cosimo I;

- sin dal 1574 Baccio Valori era stato designato nel testamento di Borghini (T) come revisore di carte ed appunti del Priore, nella fattispecie

78. La storia del fondo è ripercorsa, con ampia documentazione, da B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Prefazione*, in *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani*, pp. VII-XXIV (in part. pp. XV-XVIII) e, più recentemente, da P. SCAPECCHI, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e la raccolta libraria di don Vincenzio Borghini*, in *Vincenzio Borghini. Filologia*, pp. XXV-XXVIII e da D. SPERANZI, *Palatino Panciatichiano*, in *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale*, pp. 41-48. L'eredità libraria della famiglia Valori confluì poi nel 1727 tra i beni dei Panciatichi senza subire dispersioni di ingente entità.

79. Si vedano i cenni storici offerti sul sito della biblioteca: <https://www.bmlonline.it/la-biblioteca/cenni-storici/serie-cronologica-dei-direttori/>.

quelle utili per l'impresa filologica sulla *Cronaca* del Villani, riconoscendogli la posizione di *sovrintendente* rispetto anche agli altri revisori: si era già allora conquistata – e a buon diritto – una posizione di fiducia al punto tale che, lo stesso Borghini, aveva stabilito che fosse lui, e non altri, a dare il benessere perché si procedesse al censimento delle proprie carte che versavano in stato di disordine⁸⁰.

Stando a ciò, la missiva di Baldini assume, a quell'altezza temporale, un valore ormai puramente ricognitivo e informativo generale: l'illustre destinatario medico, allora impegnato in gravose attività di governo e, a differenza del padre, meno sensibile per sua natura alla promozione mecenatesca di imprese erudite e bibliofile, tutto assorto invece nei suoi esperimenti alchemici e nella promozione di una politica edilizia magnificente, può aver lasciato carta bianca a Baldini senza interferire personalmente più di tanto, considerato pure che il patrimonio librario laurenziano era già assai imponente per mole e per rilievo.

A conferma di questa ipotesi, possiamo ricorrere di nuovo a materiale epistolare, finora inedito e peraltro raccolto proprio nel faldone ASFi, MP 738.

Il mittente questa volta è Lionardo Salviati, affaccendato, in quel lasso di tempo, attorno alla nuova edizione decameroniana.

Il 14 agosto 1580, esattamente il giorno prima del decesso del Priore, scriveva al Granduca:

Serenissimo Signore (...) colendissimo,
 (...) La ringrazio del carico datomi del Boccaccio, e m'ingegnerò d'eseguirlo conforme all'obbligo e desiderio mio, e di cavarne prestamente le mani. La supplico, che mi faccia grazia di commettere a maestro Baccio Baldini, che io sia accomodato di quei Boccacci di libreria, che ebbero quegli altri correttori, perché senza non si può fare (...) ⁸¹.

80. Questo ruolo preminente, che gli consentiva di godere della sincera stima anche degli Accademici fiorentini e poi dei Cruscantì, emerge appieno dalla lettura della raccolta di saggi di DRUSI, *Ricercando*; cfr. inoltre del medesimo autore l'introduzione all'ed. critica di BORGHINI, *Annotazioni*, p. 19 e relative note. Oltretutto sappiamo bene quanto fosse motivo di preoccupazione per il Priore degli Innocenti presagire che parte consistente dei suoi appunti fossero destinati a restare tali: saggiamente pensò allora di prevenire il peggio anticipando i tempi, ossia ricorrendo a persona di fiducia e di solida formazione erudita, allo scopo di evitare che cadessero in mani inoperose o, sciaguratamente, nelle mani di spregiudicati editori che avrebbero potuto diffonderli senza le debite cure filologiche e solo a scopo di lucro.

81. ASFi, MP 738, f. 307r.

Salviati, dunque, venuto a sapere in quel frangente che le condizioni di salute del Priore erano ormai definitivamente compromesse, tramite l'autorità granducale vedeva ancora in Baldini il punto di riferimento. Ma, neppure due settimane dopo ossia il 26 agosto, al nome di quest'ultimo subentrava quello di Baccio Valori, segno evidente che qualcosa doveva essere cambiato. Leggiamo infatti:

Serenissimo Signore,
questa mattina in una cassetta serrata del Priore morto degli Innocenti si sono trovati due libri del Boccaccio lasciati dal defunto alla libreria di S. Lorenzo, che era quanto si desiderava per fare una perfetta e compiuta correzione di quel libro; e ce n'è uno stampato cento anni fa, e uno che fu di mons. Beccatello, e molto se ne servirono quegli altri correttori. Però parendo all'Altezza Vostra Serenissima d'ordinare a messer Baccio Valori, che oggi n'ha le chiavi, o a chi l'havrà poi, che mi sieno accomodati per restituirgli poi con gli altri della libreria, sarà di gran profitto (...) ⁸².

82. Ivi, f. 246r. Il riferimento nella missiva al libro di *monsignor Beccatello* è da intendersi ad un ms. decameroniano appartenuto all'arcivescovo Ludovico Beccadelli, mai identificato: sui testimoni impiegati da Salviati per la raccolta di Boccaccio, cfr. P. M. G. MAINO, *L'uso dei testimoni del Decameron nella rassettatura di Lionardo Salviati*, in «Aevum» LXXXVI (2012), pp. 1005-1030: in part. pp. 1005-1009.

ABSTRACT

«Per conto del Granduca...»: Vincenzo Borghini's Books and the Birth of the Laurenziana Library

This essay reviews by examination all the documentation known to date (i.e. inventories, wills and codicils) relating to Vincenzo Borghini's book heritage. It also presents the complete edition of the letter that Baccio Baldini wrote to Grand Duke Francesco I de' Medici a few days after Borghini's death (August 27, 1580), in order to inform him of the books that could be confiscated by the newly founded Laurenziana Library (ASFi, MP 738, ff. 164-166). After comparing the correspondences between the inventory items, the surviving manuscripts are identified and the mechanisms of dispersion that occurred are investigated.

Giovanni Fiesoli

S.I.S.M.E.L. Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
giovanni.fiesoli2@gmail.com

KEYWORDS: Borghini's Book Heritage, Archival Documents and Wills, Librarian Dispersions in the Years of the Birth of the Laurenziana Library, Executors and Exercise of the Right of Pre-Emption.

165.
 Copia d'una sentenza data contro a Arrigucci, e Lapo
 Felli, e figli di Girardo Apparsi
 Inventari di Fiorentini oratori andati, e da andare
 deliberato a' arte della pica
 Esamine di frate di Messer de' Rigi mandati al
 Capitan della Balia
 Più istruzioni a diversi cittadini
 Più breve, e chiara di Messari
 Somario della legge tra Papi, Pontefici, e ~~Re~~ Principi
 Libro della Riforma, e della vita di Jacopo Piccinino
 Vocabolario di Jacopo di' Ruggieri della causa della guerra
 de' de' Pandori, et degli Scerri
 Vita di Marcello Vico
 Libro de' giuramenti

TAV. I. ASFi, MP 738, f. 165r

Valeria Mangraviti

FERMENTI CULTURALI NELLA FIRENZE DEL SECONDO '300: BOCCACCIO E IL GRECO*

I. LEONZIO A FIRENZE: TRA INSEGNAMENTO ED ESEGESI DEGLI «AUCTORES»

Nella *Fam.* XXIV 12, indirizzata a Omero, Francesco Petrarca si esprimeva così a proposito del greco Leonzio Pilato, che aveva conosciuto a Padova verosimilmente nell'inverno 1358-1359¹:

Unus vir nostro te latinum seculo revehit; non hercle avidius neque diutius Ulixem tuum sua Penelope expectavit quam te ego. (...) Vir iste si vixerit, totum te nobis reddet, et iam cepit, ut non modo divinorum fructu operum eximio, sed tuarum quoque confabulationum illecebris perfruamur².

* Sono grata a Gabriella Pomaro per l'attenzione con cui ha seguito le fasi redazionali del presente contributo, proponendomi utili spunti di riflessione. Ad Antonio Rollo va la mia profonda riconoscenza per la cura con la quale ha più volte letto queste pagine, fornendomi preziosi suggerimenti sia sul piano dei contenuti che su quello del metodo.

1. Leonzio era ritenuto *thesalus*, cioè nativo della regione di Tessalonica, da Giovanni Boccaccio, mentre Francesco Petrarca, che da principio lo aveva reputato *bizantinus* (*Fam.* XXIV 12, 30, in FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari*, testo critico di V. ROSSI - U. BOSCO, traduzione e cura di U. DOTTI, voll. I-V, Torino 2004-2009, vol. V, p. 3604), finiva per asserirne l'origine calabrese (Sen. III 6, 2, in FRANCESCO PETRARCA, *Res seniles, Libri I-IV*, a cura di S. RIZZO con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze 2006, p. 230). Sulla questione della provenienza di Leonzio: A. ROLLO, *Petrarca e il mondo greco*, II. *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, Firenze 2007 (= «Quaderni petrarcheschi» 12-13), pp. 9-15. Per l'inquadramento temporale dell'incontro tra Petrarca e Leonzio: P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, 2 voll., Paris 1907², vol. II, p. 156.

2. PETRARCA, *Fam.* XXIV 12, 1-2, vol. V, pp. 3584 e 3586. Sui temi e sull'interpretazione della lettera: A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma 1964, pp. 73-111; M. PASTORE STOCCHI, *Riflessioni sull'epistola a Omero*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*. Atti del Convegno di Gargnano del Garda (2-5 ottobre 2002), a cura di C. BERRA, Milano 2003, pp. 119-147.

«Codex Studies» 10 (2026), pp. 79-114

e-ISSN 2612-0623 e-ISSN 978-88-9290-525-2 <https://doi.org/10.36167/COS10/MangravitiPDF>

© 2026 the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

The copyright of the publication layout belongs to the Publisher

L'epistola, composta a Milano, è datata 9 ottobre 1360³: se ne deduce, dunque, che a quell'altezza cronologica Leonzio aveva già iniziato a *reddere* Omero in veste latina. Petrarca, il quale altrove aveva manifestato il rammarico di non riuscire a intendere la voce del padre dei poeti per la propria ignoranza della lingua greca⁴, poteva così nutrire la speranza di godere di un pieno accesso ai suoi poemi per il tramite delle versioni leontee. Tale speranza si concretizzò grazie all'iniziativa di Giovanni Boccaccio: Petrarca, cui Leonzio aveva offerto un breve saggio di traduzione⁵, dovette infatti suggerire a Boccaccio l'opportunità di affidare il mandato di ricondurre Omero fra i Latini a quell'«*unus vir*» che in quel momento avrebbe saputo farsene carico. Dal canto suo, Boccaccio si prodigò energicamente per garantire al *Thesalus* le condizioni ottimali per l'espletamento dell'oneroso

3. PETRARCA, *Fam.* XXIV 12, 43, vol. V, p. 3612: «medio amnium clarissimorum Padi Ticini Ardue aliorumque, unde quidam Mediolanum dici volunt, VII Idus Octobris anno etatis ultime MCCCCLX».

4. ID., *Fam.* XVIII 2, 10, vol. IV, pp. 2496 e 2498: «Homerus tuus apud me mutus, imo vero ego apud illum surdus sum. Gaudeo tamen vel aspectu solo et sepe illum amplexus ac suspirans dico: «O magne vir, quam cupide te audirem! (...)»». La missiva, in cui Petrarca ringraziava il dignitario bizantino Nicola Sigero per avergli inviato un pregevole esemplare di Omero, risale al 10 gennaio 1354 (E. H. WILKINS, *Petrarch's Correspondence*, Padova 1960, p. 77). Sul problema complesso – a livello non solo pratico, ma anche ideologico – dell'apprendistato di greco di Petrarca e dei suoi modesti risultati, illuminanti le considerazioni di V. FERA, *Petrarca e il greco*, in *I graeca nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo*. Atti della giornata di studi in onore di Alessandro Daneloni (Messina, 28 ottobre 2015) = «Studi medievali e umanistici» 14 (2016), pp. 73-116, in part. pp. 97-110: proprio in quel decennio 1350-1360 in cui nella Firenze di Boccaccio andavano gradualmente maturando le spinte culturali che sarebbero sboccate nella riscoperta del greco, Petrarca sembrava sentire «l'esigenza di pubblicizzare le ragioni del suo mancato rapporto con la lingua ellenica» (ivi, p. 101), enfatizzando ad arte, fra queste, la morte prematura di Barlaam Calabro, il teologo che l'umanista individuava come suo *preceptor*, e ritagliando «quasi chirurgicamente il suo *status* di allievo in una età nella quale egli ancora si poteva largamente definire *iuvēnis*» (ivi, pp. 104-105), un'età che ha ceduto il passo a quella in cui, secondo lo schema a lui caro della biografia di Agostino, «egli è, deve essere, solo *philosophus*» (ivi, p. 105).

5. Si tratta della cosiddetta *prima translatio*, alla quale Petrarca alluderebbe, secondo PERTUSI, *Leonzio Pilato*, pp. 14-16, in una lettera a Boccaccio del 18 agosto 1360: «quoddam breve, ubi Homeri principium Leo idem solutis latinis verbis olim michi quasi totius operis gustum obtulit» (FRANCESCO PETRARCA, *Lettera* 37, 23, in ID., *Lettere disperse*, a cura di E. NOTA, introduzione, traduzione e note di U. DOTI, Torino 2020, p. 372 = *Disp.* 46 [Var. 25] in FRANCESCO PETRARCA, *Lettere disperse, varie e miscellanee*, a cura di A. PANCHERI, Milano-Parma 1994, p. 356). Sulla problematica dell'ampiezza di questa *prima translatio* e della sua collocazione nella tradizione della versione leontea dell'*Iliade*: E. FUMAGALLI, *Giovanni Boccaccio tra Leonzio Pilato e Francesco Petrarca: appunti a proposito della "prima translatio" dell'Iliade*, in «Italia medioevale e umanistica» 54 (2013), pp. 213-283; ID., *A proposito di alcune postille di Petrarca all'Iliade*, in «Studi umanistici piceni» 35 (2015), pp. 19-33.

compito assegnatogli e spostò, di fatto, il baricentro dell'epocale impresa culturale a Firenze⁶.

Nonne ego fui qui Leontium Pylatum, a Venetiis occiduam Babilonem querentem, a longa peregrinatione meis flexi consiliis, et in patria tenui, qui illum in propriam domum suscepi et diu hospitem habui, et maximo labore meo curavi ut inter doctores florentini Studii susciperetur, ei ex publico mercede apposita? Fui equidem! Ipse insuper fui qui primus meis sumptibus Homeri libros et alios quosdam Grecos in Etruriam revocavi, ex qua multis ante seculis abierant non redituri. Nec in Etruriam tantum, sed in patriam deduxi. Ipse ego fui qui primus ex Latinis a Leontio in privato *Yliadem* audivi. Ipse insuper fui qui, ut legerentur publice Homeri libri operatus sum⁷.

In questo brano della *Genealogia*, che non a torto è stato definito «il manifesto dell'*Ego fui*»⁸, Boccaccio enucleava le molteplici direzioni nelle quali si era dispiegato il suo intervento: da quella, per così dire, pragmatica dell'ospitalità a lungo data a Leonzio («illum in propriam domum suscepi et diu hospitem habui») a quella, pragmatica e culturale insieme, dell'istituzione, da lui caldeggiata, di una cattedra di greco – la prima – presso lo Studio fiorentino («maximo labore meo curavi ut inter doctores florentini Studii susciperetur, ei ex publico mercede apposita»), cattedra che Leonzio ricoprì per due anni, fino alla sua partenza per Venezia nell'autunno del 1362⁹. Agevolato dalla sicurezza economica che gli derivava dal

6. Riguardo alle dinamiche e alle ragioni per le quali Petrarca pare assumere, nel prosieguito della vicenda, una posizione più defilata, è preziosa ed equilibrata la ricostruzione di FERA, *Petrarca e il greco*, pp. 73-93, il quale, sulla scorta di una visione d'insieme delle testimonianze petrarchesche, sottolinea l'importanza di «non marginalizzare la posizione di Petrarca al di là di quanto non ci suggerisca di farlo la documentazione superstita» (ivi, p. 93).

7. GIOVANNI BOCCACCIO, *Gen. deor.* XV 7, 5-6, in ID., *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, 10 voll., Milano 1964-1998, vol. VIII, p. 1542. Per i libri I-X della *Genealogia*: GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogy of the Pagan Gods*, edited and translated by J. SOLOMON, vol. 1 (books I-V), Cambridge, Massachusetts - London, England 2011; vol. 2 (books VI-X), Cambridge, Massachusetts - London, England 2017.

8. FUMAGALLI, *Giovanni Boccaccio*, p. 251. Sulla trama degli echi letterari che affiorano in quest'appassionata pagina autobiografica: V. MANGRAVITI, *Boccaccio, Leonzio e il ritorno di Omero in Occidente*, in *Intorno a Boccaccio e dintorni* 2024. Atti del Seminario internazionale di studi di Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio (18-19 ottobre 2024), a cura di C. M. MONTI, Ospedaletto (Pisa) 2025, pp. 71-72. Sulle reminiscenze virgiliane rintracciabili nel passo, interessanti i rilievi di M. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, in *I graeca nei libri latini*, p. 232.

9. I registri fiscali del Comune di Firenze, infatti, annoverano «Leonpilato da Tessalia» tra i professori della facoltà di medicina e arti per il biennio 1360/1361 e 1361/1362: K. PARK,

compenso del suo incarico, Leonzio poté così dedicarsi, in quel fruttuoso biennio toscano, all'esegesi di Omero e di altri *auctores*, utilizzando i manoscritti che Boccaccio si impegnò a procurargli («*meis sumptibus Homeri libros et alios quosdam Grecos in Etruriam revocavi*»)¹⁰. Oggetto dell'attenzione dell'*interpres* furono non solo i poemi omerici – la cui versione ci è tramandata dagli autografi greco-latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (d'ora in poi BNM) Gr. IX. 2a (= 1447) e 2b (= 1448) per l'*Iliade* e Gr. IX. 29 (= 1007) per l'*Odissea*¹¹, e da non poche copie latine¹² –, ma anche il trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*¹³, l'*Ecuba* di Euripide¹⁴ e i *graeca* delle *Pandette*, da lui traslitterati in minuscola e tradotti a Pisa su alcuni fogli uniti al vetusto *Codex Florentinus* del *Digesto* oggi custodito presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (*Pandette* s.n.)¹⁵.

1.1. Leonzio 'maestro' a Firenze

Sarebbe gravemente riduttivo pensare all'attività di Leonzio presso lo Studio solo come alla 'copertura' economica che gli consentì di attendere

The Readers at the Florentine Studio According to Comunal Fiscal Records (1357-1380, 1413-1446), in «Rinascimento» s. II, 20 (1980), pp. 255-256.

10. Un prospetto dei codici che conservano le versioni leontee in MIRABILE al [link](https://www.mirabileweb.it/author/leontius-pilatus-n-1310-ca-m-1365-author/24231) <https://www.mirabileweb.it/author/leontius-pilatus-n-1310-ca-m-1365-author/24231>.

11. Il merito di aver identificato i due autografi spetta ad Agostino Pertusi, autore della monumentale monografia *Leonzio Pilato* già citata (vd. *supra*, nota 2). Del codice Venezia, BNM, Gr. IX. 29 (= 1007) ho fornito l'edizione integrale in V. MANGRAVITI, *L'Odissea marciana di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Barcelona-Roma 2016. Sto attualmente lavorando all'allestimento dell'edizione del ms. Venezia, BNM, Gr. IX. 2a (= 1447) e 2b (= 1448).

12. Un elenco dei testimoni delle traduzioni omeriche di Leonzio, con alcune indicazioni bibliografiche, in MANGRAVITI, *L'Odissea marciana*, pp. XXVIII-XXX.

13. E. GARIN, *Dello pseudo-aristotelico De mirabilibus auscultationibus*, in «Giornale critico della filosofia italiana» 32 (1953), pp. 124-126; ID., *Ancora delle versioni latine dello pseudo-aristotelico De mirabilibus auscultationibus*, in «Giornale critico della filosofia italiana» 35 (1956), pp. 355-357 (= ID., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1961, pp. 29-32); G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i retori latini minori*, in «Italia medioevale e umanistica» 5 (1962), pp. 103-164, in part. p. 121 (= ID., *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova 1996, pp. 295-361, in part. p. 315).

14. A. PERTUSI, *La scoperta di Euripide nel primo Umanesimo*, in «Italia medioevale e umanistica» 3 (1960), pp. 101-152. L'accurata edizione di ambedue le redazioni di questa traduzione in ROLLO, *Leonzio lettore*.

15. Vd. <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-pandette-co-manuscript/40449>; F. DI BENEDETTO, *Leonzio, Omero e le «Pandette»*, in «Italia medioevale e umanistica» 12 (1969), pp. 53-112. Per l'edizione completa di quest'autografo: V. MANGRAVITI, *Leonzio Pilato interprete dei graeca delle Pandette*, in «Studi medievali e umanistici» 14 (2016), pp. 117-222.

alle sue fatiche esegetiche: queste ultime, piuttosto, presero corpo proprio nella cornice dell'insegnamento e ad esso risultarono funzionali. Come infatti ha opportunamente evidenziato Antonio Rollo, «le versioni erano, in un'epoca in cui la conoscenza della lingua e quella della letteratura venivano a coincidere, nello stesso tempo strumento e obiettivo»¹⁶. In mancanza di quel supporto efficace per l'indagine teorica del greco che sarebbe stato costituito, a partire dal magistero di Crisolora, dagli *Erotemata*, alla scuola di Leonzio l'apprendimento della lingua era ancorato alla lettura e all'interpretazione degli *auctores* da parte del maestro. La stessa intelaiatura degli autografi bilingui, in cui la traduzione latina, eseguita *ad verbum*, era incardinata nelle interlinee del greco, e chiarita e ampliata attraverso le chiose marginali e interlineari, rispondeva alla necessità di predisporre, in un certo qual modo, dei 'libri di testo' utili per la sua prassi didattica.

Che Leonzio si rivolgesse a un pubblico di allievi, sul cui numero e sulla cui identità ci interrogheremo a breve, sembrerebbe più che plausibile alla luce di alcune glosse dei suoi autografi. Nel ms. Firenze, BML, Plut. 31.10¹⁷, latore della prima redazione della versione dell'*Ecuba*, riguardo al termine χερρονησίαν del v. 8, Leonzio annotava sul margine destro: «habetis in Tito Lyvio multa de Chersoniso ista»¹⁸. L'impiego del verbo alla seconda persona plurale ben si attaglia a un'allocuzione che appare indirizzata a destinatari esperti nell'ambito della letteratura latina, tanto che l'accenno a Tito Livio non necessita di ulteriori dettagli. Osservazioni analoghe si potrebbero formulare su una postilla dell'autografo marciano dell'*Odissea* relativa all'aggettivo ἐτερήμεροι che, a λ 301(303), rimanda all'alternarsi di Castore e Polluce nel trascorrere un giorno nell'Olimpo e uno nel regno dei morti¹⁹. Il maestro, che nel testo ha reso ἐτερήμεροι con la semplice traslitterazione «eterimeri», sul margine sinistro appone due note indispensabili per la comprensione del vocabolo omerico: «secundum diem,

16. ROLLO, *Leonzio lettore*, p. 86.

17. Vd. <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-31-10-manuscript/127143>.

18. ROLLO, *Leonzio lettore*, pp. 79 e 101.

19. MANGRAVITI, *L'Odissea marciiana*, pp. CXIX e 412. Nell'indicazione dei versi di Omero, la doppia numerazione va così intesa: il primo numero è per l'*Odissea* quello del verso nella mia edizione (MANGRAVITI, *L'Odissea marciiana*), per l'*Iliade* quello del mio lavoro preparatorio all'edizione non ancora pubblicata dell'autografo leonteo; il secondo, in corpo minore, rimanda invece alle moderne edizioni dei poemi omerici.

quia unus stat in celo uno die et al<t>er <in> inferno et mutantur» e «fabula istorum fratrum est vobis nota, quomodo unus stat tempore et in celo, alter vero in inferno, et i[n]terum mutatur et qui in inferno [-no *p. corr.*] steterat stat in celo»²⁰ (FIG. 1).

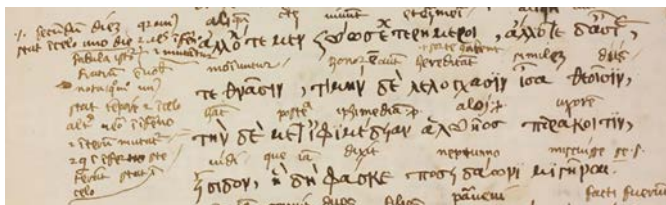


FIG. 1. Venezia, BNM, Gr. IX. 29 (= 1007), f. 144v

L'attacco della seconda chiosa, «fabula istorum fratrum est vobis nota», ha l'aria di essere un ammiccamento a interlocutori («vobis») che abbisognavano sì di una chiarificazione del significato del termine greco, ma non certo di ulteriori approfondimenti su un mito – quello dei Dioscuri – senz'altro ben presente a discepoli con una solida formazione nell'ambito della cultura latina²¹. In verità, si potrebbe pure valutare l'ipotesi secondo cui l'allocuzione «vobis» sarebbe diretta, oltre che a Boccaccio – il che è naturale, in quanto con lui Leonzio viveva allora a stretto contatto –, anche a Petrarca, il quale, pur a distanza, seguiva l'evolversi del progetto omerico. Sarei, tuttavia, propensa a escludere tale interpretazione. La mia ricerca sul ms. Venezia, BNM, Gr. IX. 29 (= 1007)²² e quella di Marco Cursi²³, rintracciando, in via indipendente l'una dall'altra, i segni grafici e figurati della lettura dei due umanisti sull'autografo leonteo, hanno infatti convalidato la ricostruzione di Filippomaria Pontani²⁴, per il quale i fascicoli 1-11 del manoscritto, contenenti i canti da α a ξ 182 e recanti annotazioni

20. Utilizzo, qui come nella mia edizione, le parentesi uncinate per le integrazioni e quelle quadre per le espunzioni.

21. Una narrazione estesa del mito è in Ov. *Fast.* V, 693-720 e un richiamo a esso si legge, ad es., in Ps. Cypr., *Quod idola* 2.

22. MANGRAVITI, *L'Odissea marciiana*, pp. CXXIX-CLIV.

23. M. CURSI, *Boccaccio lettore di Omero: le postille autografe all'Odissea*, in «Studi sul Boccaccio» 43 (2015), pp. 5-27.

24. F. PONTANI, *L'Odissea di Petrarca e gli scolii di Leonzio*, in *Petrarca e il mondo greco*, I. Atti del Convegno internazionale di studi di Reggio Calabria (26-30 novembre 2001), a cura di M. FEO et al., Firenze 2007 (= «Quaderni petrarcheschi» 12-13), pp. 295-328.

sia petrarchesche sia boccacciane, corrispondono all'«Odissee [...] partem» che, come testimonia la *Sen.* V 1, 36, Boccaccio, prima del 17 dicembre 1365, comunicava a Petrarca di avergli inviato²⁵. L'Aretino, dunque, solo tardivamente, e ben dopo la partenza di Leonzio da Firenze, ebbe tra le mani l'esemplare leonteo, cosicché diventerebbe un po' arduo sostenere che, anche a livello puramente ideale, nell'orizzonte dell'allocuzione sia da includere Petrarca.

Merita di essere segnalata, poi, tra le glosse nelle quali Leonzio pare protendersi verso l'uditorio degli allievi, anche quella in cui, nel ms. Venezia, BNM, Gr. IX. 2a (= 1447), davanti alla prima occorrenza iliadica dell'imperfetto del verbo ἡνίοχέω (Λ 103), da lui tradotto con «aurigabat»²⁶, avverte la necessità di aggiungere sul margine destro: «si invenitur tamen 'aurigo, as' dubito» (FIG. 2).

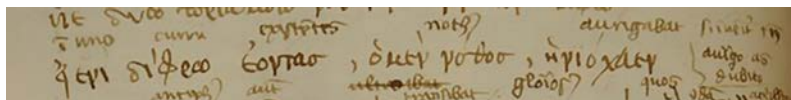


FIG. 2. Venezia, BNM, Gr. IX. 2a (= 1447), f. 143v

Ignaro del fatto che il verbo *aurigo*, *-as* sia effettivamente attestato, il maestro di greco confessava onestamente la propria perplessità sulla tenuta della sua scelta versoria, probabilmente annotando dapprima soltanto «si invenitur tamen»²⁷ e completando, in un secondo tempo, la chiosa con «'aurigo, as' dubito», così da precisare che il suo dubbio riguardava il verbo in sé, non solamente la forma dell'imperfetto impiegata.

25. FRANCESCO PETRARCA, *Sen.* V 1, 36, in ID., *Res seniles, Libri V-VIII*, a cura di S. RIZZO con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze 2009, p. 30: «(...) scribis misisse te Yliadem totam, Odissee autem partem». Per la datazione dell'epistola: S. RIZZO, *Petrarca, Senile* 5, 1, in «Euphrosyne» 33 (2005), pp. 35-52, in part. pp. 37-42.

26. La medesima soluzione è adottata anche negli altri due versi dell'*Iliade* in cui figura la forma verbale ἡνίοχεν (Ψ 636[641]) / ἡνίοχεν' (Ψ 637[642]), entrambi a f. 345r del ms. Venezia, BNM, Gr. IX. 2b (= 1448). Di fronte all'unica attestazione odissiaca dell'imperfetto ἡνίοχεν (ζ 316[319]; MANGRAVITI, *L'Odissea marciana*, p. 237), a f. 82v del ms. Venezia, BNM, Gr. IX. 29 (= 1007), Leonzio opta invece per la resa analitica «currum regebat». Mi riservo di approfondire in altra sede, anche in chiave comparativa, le logiche del *vertere* leonteo nell'*Iliade* e nell'*Odissea*.

27. La formula «si invenitur» è adoperata, con un'analoga funzione, anche nella versione dell'*Odissea* (e.g., ad α 111: MANGRAVITI, *L'Odissea marciana*, p. 13; ad β 98 e 104: ivi, p. 50; ad β 243: ivi, p. 62).

Ma quanti e chi erano i discepoli di Leonzio, e come si svolgevano, in concreto, le sue lezioni? Le informazioni, per così dire, di prima mano in nostro possesso non sono molte, ma vanno adeguatamente valorizzate. Dalla già menzionata epistola a Omero di Petrarca sembrerebbe di desumere che l'interesse per Omero a Firenze fosse condiviso in seno a una cerchia piuttosto ristretta.

Quod autem fesulana vallis et Arni ripe nonnisi tres tibi amicos tulerint, mirari desine; satis est, multum est, plus est quam sperabam in patria lucro dedita tres pyerios spiritus invenisse. Et tamen, ne diffidas, magna frequensque est civitas: quantum si queris, invenies; quantum his adderem et meretur, peneia seu alpea redimitus lauro; sed nescio qualiter transalpina Babilon illum nobis eripuit. Parum ne tibi videtur tales quinque viros uno tempore atque in una urbe concurrere²⁸?

A detta di Petrarca, comunque, Omero non avrebbe dovuto sorprendersi per il fatto di aver incontrato solo «tres pyerios spiritus» in una città «lucro dedita»²⁹, anzi, a ben vedere, avrebbe potuto sperare di trovarne anche altri due; una tale concentrazione di seguaci del poeta sarebbe stata impensabile, del resto, in città quali Bologna, Verona, Sulmona, Mantova, Roma e Perugia³⁰. Tra i devoti fiorentini di Omero, cui gli studiosi hanno cercato di dare un volto³¹, due assumono, nell'economia della presente disamina, particolare rilievo, in quanto hanno espressamente rievocato il proprio apprendistato di greco con Leonzio. Il primo è, ovviamente, Boccaccio. Nel luogo della *Genealogia* poc'anzi ricordato³², egli dichiarava: «Ipse ego fui qui primus ex Latinis a Leontio in privato *Yliadem* audivi. Ipse insuper fui qui, ut legerentur publice Homeri libri operatus sum». Distingueva, dunque, due scenari nell'insegnamento leonteo: quello privato, in cui a Boccaccio spettava il privilegio esclusivo di essere *auditor* del maestro, e quello pubblico, nel quale gli «Homeri libri» erano letti a beneficio di

28. PETRARCA, *Fam.* XXIV 12, 31-32, vol. V, pp. 3604 e 3606.

29. Ritorna qui «la prospettiva dantesca, condivisa da Boccaccio e Petrarca, quella di una Firenze non particolarmente rivolta alle lettere» (FERA, *Petrarca e il greco*, p. 89).

30. Vd. PETRARCA, *Fam.* XXIV 12, 32-33, vol. V, pp. 3606 e 3608.

31. Sull'identificazione del quinto *pyerius spiritus* con Zanobi da Strada, incoronato poeta a Pisa nel 1355 e poi trasferitosi ad Avignone nel 1359 in qualità di segretario papale: ivi, p. 3607, note 61-63; ancora ivi, n. 61, si avanza l'ipotesi che uno dei cinque amici di Omero potesse essere Francesco Nelli, rimasto a Firenze fino al 1361. Al cenacolo omerico, inoltre, sarebbe appartenuto, secondo PERTUSI, *Leonzio Pilato*, p. 99, n. 1, Domenico Bandini, il quale conosceva la versione di Leonzio. Sulla questione si veda anche PASTORE STOCCHI, *Riflessioni*, p. 139, n. 63.

32. Vd. *supra*, p. 81.

un uditorio più ampio³³. È significativo, peraltro, che vengano qui usati due verbi, «*audivi*» e «*legerentur*», dai quali si evince la dimensione orale dell'insegnamento, che è propria di Leonzio ma in generale della prassi medievale. L'immagine del maestro che legge («*eum legentem Homerum*») e del discepolo che ascolta («*audivi*») ricorre in un altro ricordo autobiografico boccacciano degli anni trascorsi accanto a Leonzio:

Huius [*scil.* Leontii] ego nullum vidi opus, sane quicquid ex eo recito ab eo viva voce referente percepi; nam eum legentem Homerum et mecum singularem amicitia conversantem fere tribus annis audivi, nec infinitis ab eo recitatis, urgente etiam alia cura animum, acrior suffecisset memoria, ni cedulis commendassem³⁴.

Interessante, peraltro, è il fatto che Boccaccio affermi di non aver mai visto alcun «opus» di Leonzio: l'informazione è verosimilmente riferita alla mancata produzione, da parte di quest'ultimo, di una sua 'opera' autonoma, staccata dall'interpretazione degli *auctores*. In compenso, la messe dei ragguagli da lui comunicati oralmente era stata salvata dall'oblio attraverso le *cedule* raccolte da Boccaccio: un elemento, questo, sul quale si tornerà più avanti³⁵.

Che la viva voce del maestro fosse il canale attraverso cui gli allievi si accostavano agli *auctores* greci è provato anche da un prezioso documento trasmessoci da un altro discepolo di Leonzio: Domenico Silvestri³⁶. Questi, nel *De insulis et earum proprietatibus*, pervenuto autografo nel ms. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria I.III.12³⁷, riportava un epigramma sul-

33. Sulle ragioni non del tutto chiare per le quali Boccaccio avrebbe ascoltato per primo la sola *Iliade* dalla voce del maestro, mentre le lezioni ufficiali sarebbero state dedicate agli «*Homeri libri*», ovvero, presumibilmente, sia all'*Iliade* che all'*Odissea*: MANGRAVITI, *Boccaccio, Leonzio*, p. 71. Mi pare plausibile, sul piano pratico, che il codice dell'*Iliade* utilizzato per la versione sia stato reperito da Boccaccio prima di quello dell'*Odissea*, cosicché, quando ancora non si era avviato il corso di greco presso lo Studio, il maestro, in forma privata, avrebbe già potuto illustrare al discepolo il poema dell'ira di Achille.

34. BOCCACCIO, *Gen. deor.* XV 6, 9, p. 1534.

35. Vd. *infra*, p. 109.

36. P. G. RICCI, *La prima cattedra di greco in Firenze*, in «*Rinascimento*» s. I, 3 (1952), pp. 159-165 (= ID., *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Milano-Napoli 1985, pp. 153-160); G. MARTELOTTI, *Osservazioni sul carattere orale del primo insegnamento del greco nell'Italia umanistica*, in «*Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione linguistica*» 1 (1959), pp. 59-64 (= ID., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze 1983, pp. 241-248).

37. Sul codice di Torino e sugli altri autografi di Domenico Silvestri: A. PIACENTINI, *Domenico Silvestri*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, vol. I, a cura di G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma 2013, pp. 289-299.

le sette città che si contendevano, nell'antichità, il vanto di aver dato i natali a Omero (FIG. 3).

Non solum etiam discordant veteres in temporibus, sed etiam in loco nativitatis eiusdem, ut patet per infrascriptos versus quos [*ante del.* Leone greco] Leone greco Florentie licteras grecas docente didici, quos licteris nostris, grece tamen, scribo: «Epheta eriminosi polis diarison Homiru | Chimis Smirna Chios Colophon Pilos Argos Hathene». *Epheta* septem vel septena, *polis* id est civitas seu civitates, *eriminosi* id est litigant seu litigat, *di* id est de, *arison* id est nativitate, *Homiru* id est Homeri, et postea nominat civitates³⁸.

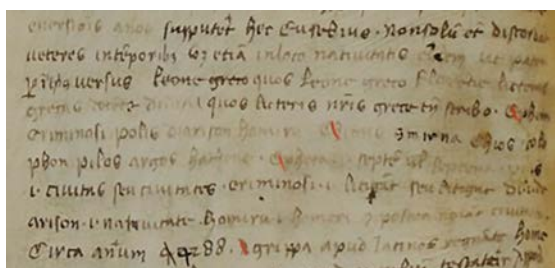


FIG. 3. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria I.III.12, f. 126v

Senza addentrarmi nell'analisi linguistica del passo e nei problemi concernenti la redazione dell'epigramma qui tràdita³⁹, mi limito a ricavare dalla testimonianza del Silvestri alcune evidenze. Sono anzitutto esplicitamente delineati i ruoli del maestro («Leone greco Florentie licteras grecas docente») e dell'allievo («didici»), il che, come già dimostrato da Pier Giorgio Ricci, fuga del tutto il sospetto che «l'ufficio procuratogli [*scil.* a Leonzio] dal Boccaccio niente altro sia stato che una sinecura»⁴⁰. La trascrizione dell'epigramma in caratteri latini, inoltre, è condizionata dalla pronuncia (così «polis» per πόλεις e «Homiru» per Ὅμηρου)⁴¹, naturale nella cornice dell'oralità. Quanto alla decodificazione del breve componimento, essa ricalca lo schema della resa *verbum de verbo* che è radicato nel metodo di lavoro leonteo, e più in generale nella pratica versoria medievale. Anche

38. La trascrizione che, con alcuni adattamenti, propongo è quella di PETOLETTI, *Boccaccio e i graeci*, p. 243. Per l'edizione, non priva di imprecisioni: DOMENICO SILVESTRI, *De insulis et earum proprietatibus*, a cura di C. PECORARO, Palermo 1955, p. 205.

39. Vd. PERTUSI, *Leonzio Pilato*, pp. 83-86.

40. RICCI, *La prima cattedra*, p. 159.

41. MARTELOTI, *Osservazioni*, pp. 60-61.

l'introduzione di una seconda opzione versoria preceduta da «vel» / «seu» (ad es., «seu litigat» accanto a «litigant» per il plurale *eriminosi* – riconducibile a ἐπιδμαίνουσι –, rispondente a «seu civitates» di fianco a «civitas» per *polis*)⁴² può in certa misura accostarsi alla consuetudine del maestro di indicare, sovente sulla base degli scolii a sua disposizione, delle possibili alternative lessicali⁴³. Senza forse allontanarci tanto dal vero, possiamo quindi immaginare che Leonzio abbia dapprima letto l'epigramma in lingua originale e lo abbia poi tradotto esplicitando agli allievi la corrispondenza tra il singolo termine greco e il suo equivalente latino.

1.2. *Alla scuola di Leonzio: metodi didattici nella linea della continuità*

Una volta appurato che Leonzio fu davvero 'in cattedra', individuata con certezza la fisionomia di almeno due dei suoi non molti discepoli e ribadita la dimensione orale delle sue lezioni, appare lecito chiedersi se si riesca ad aprire ancora qualche spiraglio sulle dinamiche più concrete e basilari di questo primo esperimento di insegnamento del greco nella Firenze del '300. Poiché, com'è noto, l'azione didattica tende a esplicitarsi secondo modalità piuttosto conservative⁴⁴, ritengo pienamente legittimo compiere un 'salto' nel tempo fino alla scuola di greco umanistica, per rintracciare in essa alcune direttrici pragmatiche essenziali che, *mutatis mutandis*, possano proiettarsi all'indietro nell'aula fiorentina di Leonzio. Del resto, un'ipotesi di lavoro che punti a scoprire delle costanti tra i due ambiti mi pare autorizzata dalle acquisizioni ormai consolidate sulla persistenza del metodo della traduzione letterale, erroneamente percepito a lungo come una debolezza della prassi esegetica leontea⁴⁵, anche presso docenti illustri quali i maestri bizantini dell'Umanesimo⁴⁶, la cui

42. Va ricordato, comunque, che l'elaborazione del *De insulis* risale agli anni tra il 1385 e il 1406 (PIACENTINI, *Domenico Silvestri*, p. 290). Il Silvestri, dunque, recuperava dalla memoria un'esperienza distante più di due decenni, il che, anche se diamo per assodato il suo ricorso ad appunti tratti dalle lezioni di Leonzio, probabilmente concorre a spiegare talune incongruenze.

43. Cfr. MANGRAVITI, *L'Odissea marciiana*, pp. CXVII-CXIX.

44. Sull'adozione, ad es., di strumenti e pratiche medievali nell'insegnamento del latino umanistico: S. RIZZO, *Ricerche sul latino umanistico*, vol. I, Roma 2002, pp. 137 e 153; EAD., *I latini dell'Umanesimo*, in *Il latino nell'età dell'Umanesimo*. Atti del Convegno di Mantova (26-27 ottobre 2021), a cura di G. BERNARDI PERINI, Firenze 2004, p. 69.

45. ROLLO, *Leonzio lettore*, pp. 79-80.

46. Vd. E. BERTI, *Alla scuola di Manuele Crisolora. Lettura e commento di Luciano*, in «Rinascimento» s. II, 27 (1987), pp. 3-73, in part. pp. 8 e 19; A. ROLLO, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012, pp. 108-110; F. TISSONI, *Dalle lezioni di Teodoro Gaza sull'Anabasi di*

ζῶσα φωνή⁴⁷ rimaneva, peraltro, il veicolo imprescindibile della comunicazione.

A monte dell'interpretazione degli *auctores*, però, bisognava che i maestri impartissero ai discepoli – adulti, va rammentato, con una solida formazione umanistica latina – i rudimenti irrinunciabili per un primo approccio al greco: l'alfabeto e la scrittura⁴⁸. A questo scopo, essi approntavano delle serie alfabetiche da far riprodurre agli allievi e, perlomeno per alcune lettere, fornivano esempi di più di una forma. Una prova di tale consuetudine è rappresentata dalle tavole alfabetiche poste, nei codici, all'inizio o alla fine delle opere di argomento grammaticale⁴⁹. Si pensi, a mero titolo di esempio, alla tavola tramandata dal ms. Firenze, BRicc 96⁵⁰, appartenuto a Giorgio Antonio Vespucci e latore degli *Erotemata* crisolorini (FIG. 4).

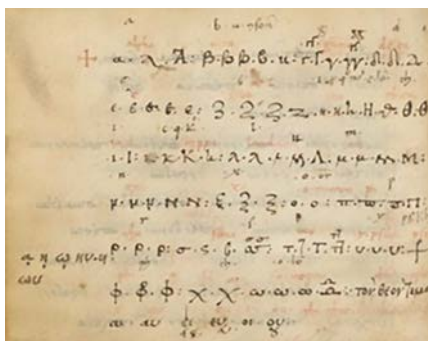


FIG. 4. Firenze, BRicc 96, f. 37v

In questa serie alfabetica, come si vede, sono proposte più realizzazioni, maiuscole e minuscole, delle singole lettere, delle quali si precisa, nell'interlinea, il nome; si prendono in considerazione anche le doppie e i dittonghi.

Senofonte: le recollectae ferraresi, Alessandria 2018, pp. XV-XVII; ID., *Le Olimpiche di Pindaro nella scuola di Gaza a Ferrara*, Messina 2009, pp. 31 e 48-49.

47. L'espressione è di Costantino Lascari: vd. A. ROLLO, *Maestri di greco nell'Umanesimo: libri e metodi*, in «Italia medioevale e umanistica» 57 (2016), p. 167 e note 10-11.

48. Per le considerazioni qui esposte, fondamentale il contributo di A. ROLLO, *Mimetismo grafico alla scuola di Manuele Crisolora*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 85-108, in part. pp. 85-89.

49. Ivi, pp. 87-88; cfr. ID., *La trasmissione medievale dei graeca*, in *I graeca nei libri latini*, pp. 18-19.

50. ROLLO, *Gli Erotemata*, p. 51; vd. *Manus Online*: <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/201989?>

Mi pare di poter cogliere un'analogia funzionale fra le tavole cui sopra accennavo e quella restituita dallo zibaldone membranaceo – il cosiddetto Zibaldone Laurenziano – di Boccaccio (Firenze, BML, Plut. 29.8), un composito allestito fra il terzo e il quinto decennio del sec. XIV⁵¹. A f. 45v, Boccaccio copiò, oltre che l'alfabeto ebraico, anche quello greco. Quest'ultimo è trascritto in due diverse serie: nella prima ogni lettera è sormontata dal proprio nome, nella seconda dalla traslitterazione latina (FIG. 5)⁵².



FIG. 5. Firenze, BML, Plut. 29.8, f. 45v

Sussistono, a mio parere, elementi sufficienti a farci asserire che i due alfabeti greci furono vergati da Boccaccio sul f. 45v – l'unico ancora bianco della raccolta⁵³ – a seguito dell'incontro con Leonzio. È vero, infatti, che egli avrebbe potuto rintracciare delle serie alfabetiche anche in qualche codice altomedievale, in quanto, nonostante il declino dello studio della lingua greca in Occidente, «la trasmissione e diffusione dell'alfabeto greco nei secoli dell'alto Medioevo si era fino ad un certo punto svincolata dal le-

51. M. CURSI - M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani*, pp. 49-50; S. ZAMPONI, *Nell'officina di Boccaccio: gli autori latini classici e medievali di una lunga iniziazione letteraria. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plutei 29.8 e 33.31*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS *et al.*, Firenze 2013, pp. 300-305; <https://www.mirabileweb.it/madoc/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-29-8/261004>.

52. M. PETOLETTI, *Tavola di ZL + ML secondo l'ordinamento originale*, in *Boccaccio autore e copista*, p. 313; ID., *Boccaccio e i graeca*, p. 226.

53. ZAMPONI, *Nell'officina*, p. 305.

game naturale con la grafia»⁵⁴. Tuttavia, il fatto che i due alfabeti siano minuscoli induce a escludere che essi siano stati copiati da esemplari alto-medievali, poiché in questi ultimi gli alfabeti seguono di norma la tipologia del greco occidentale e sono quindi maiuscoli⁵⁵. La nota apposta in calce al secondo alfabeto, per di più, fornisce informazioni sulla pronuncia che difficilmente Boccaccio avrebbe potuto reperire a prescindere da Leonzio.

Nota quod Greci habent quinque modis j, videlicet η [interl. i], ι [interl. i], ϵ [interl. i], $\epsilon\iota$ [interl. i], $\omicron\iota$ [interl. i], υ [interl. y].

Item habent duobus modis e, videlicet ϵ [interl. e], $\alpha\iota$ [interl. e].

Item faciunt Greci v vocalem per duas, videlicet ou [interl. u].

Le nozioni sunteggiate attengono alla corrispondenza tra i suoni vocalici /i/, /e/ e /u/ e le loro differenti realizzazioni grafiche e rispecchiano la pronuncia contemporanea del greco. Possiamo, dunque, ritenere del tutto plausibile che anche la metodologia didattica di Leonzio, precocemente attestata rispetto a quella dei suoi 'collegli' di qualche decennio più avanti, contemplasse l'impiego di tavole alfabetiche.

Un altro aspetto rilevante di cui tenere conto è che «i maestri greci (...) dovevano necessariamente additare, in una situazione di allografia, anche un modello scrittorio, che veniva a coincidere col proprio *usus* grafico»⁵⁶. Per gli allievi, non avvezzi alla scrittura greca, la grafia del docente diventava, attraverso gli *specimina* messi a loro disposizione, il paradigma su cui avrebbero plasmato la propria, tanto che talvolta la distinzione tra le grafie dei diversi discepoli, e persino tra quella del maestro e quella di qualche discente particolarmente abile, si è rivelata non agevole. Basti ricordare il caso di Palla Strozzi, alla cui mano sono stati erroneamente ascritti autografi di Crisolora e scritture di altri discepoli di quest'ultimo⁵⁷. Viene da domandarsi, ora, se anche in relazione a Leonzio si possa riscontrare il fenomeno del mimetismo grafico. Una prima analisi paleografica sui *graeca* di Boccaccio, di cui nel paragrafo successivo si darà conto, ci permetterà di gettare luce su questo problema.

54. G. M. GIANOLA, *Il greco di Dante. Ricerche sulle dottrine grammaticali del Medioevo*, Venezia 1980, p. 23. Riguardo agli alfabeti greci occidentali: W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino da Gerolamo a Niccolò Cusano*, ed. it. a cura di E. LIVREA, Napoli 1989, pp. 39-41. Sulla necessità di apprendere l'alfabeto greco avvertita dagli studiosi in età altomedievale per la lettura dei *graeca* dei testi latini: ROLLO, *La trasmissione medievale*, p. 18.

55. Ivi, p. 19.

56. ROLLO, *Mimetismo grafico*, p. 86.

57. Ivi, pp. 89-92.

2. BOCCACCIO E IL GRECO: ASPETTI DEL MIMETISMO GRAFICO

La presente indagine prenderà le mosse dal censimento, effettuato da Marco Petoletti, degli autografi boccacciani recanti inserti greci⁵⁸. Proverò a elencarli, per quanto possibile, in ordine cronologico, eccezion fatta per i manoscritti nr. 5, 7 e 9 della lista, in cui la trascrizione dei *graeca* è successiva all'arco cronologico dell'allestimento dei codici stessi. Contrassegnerò con un asterisco gli esemplari posteriori all'incontro con Leonzio, in quanto su questi, e in particolare sull'autografo della *Genealogia*, mi soffermerò per verificare se – e in che misura – nella scrittura greca di Boccaccio emergano dinamiche mimetiche. Accanto a ciascun manoscritto indicherò sinteticamente il contenuto delle sezioni che tramandano i *graeca*, rinviando, per ulteriori informazioni, al contributo di Petoletti.

1. **Milano, Biblioteca Ambrosiana A 204 inf.**⁵⁹ (anni '30): a f. 86v, l'ultimo dell'*Etica a Nicomaco* nella versione latina di Roberto Grossatesta con commento di S. Tommaso, Boccaccio appone una sottoscrizione latina in maiuscola, cui segue, in minuscola, il termine *τελὸς* (*sic*)⁶⁰.

2. **Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco rari 50**⁶¹ (anni '30-'50): a f. 96r l'umanista verga un *excerptum* della *Naturalis historia* pliniana (7, 210) nel quale si rileva la similarità tra le antiche lettere dell'alfabeto greco e quelle adoperate in latino e si riporta, a dimostrazione del fenomeno, l'iscrizione incisa su un tripode di bronzo dedicato a Minerva nella biblioteca del Palatino⁶².

3. **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 54.32**⁶³ (anni '40 e '50): a f. iv dell'*Apuleio* di mano del Boccaccio, questi tenta di riprodur-

58. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, pp. 225-245. Per un quadro agile sui libri di Boccaccio: M. FIORILLA - A. PIACENTINI, *La biblioteca di Boccaccio*, in *L'italiano e il libro: il mondo fra le righe*, a cura di R. COLUCCIA, Firenze 2024, pp. 225-242.

59. CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, pp. 52-53; M. PETOLETTI, *L'Ethica Nichomachea di Aristotele con il commento di san Tommaso autografo di Boccaccio. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf.*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 348-350.

60. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, p. 226.

61. CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, p. 51; S. ZAMPONI, *Lo Zibaldone Magliabechiano, monumento fondativo della cultura storica di Boccaccio. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 50*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 313-316.

62. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, pp. 227-228.

63. CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, p. 51; D. SPERANZI - M. FIORILLA, *L'Apuleio di mano del Boccaccio. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 54.32*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 341-343.

re, con scarsi risultati, il greco già inesorabilmente sfigurato nell'antigrafo⁶⁴.

4. Firenze, Biblioteca Riccardiana 2795⁶⁵ (1350 ca.): i ff. 75v-76r ci restituiscono il testimone unico della lettera di Pasquale Romano *De origine civitatis Aretii* (sec. XII) copiata da Boccaccio, che replica con attenzione alcune parole greche presenti nel modello⁶⁶.

5. * Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.8 (anni '30-'40)⁶⁷: a un momento successivo all'incontro con Leonzio devono risalire, come si spiegava sopra, i due alfabeti minuscoli del f. 45v, sotto i quali Boccaccio trascrive un'iscrizione sepolcrale per un cane – anch'essa testimone unico – da lui rinvenuta «apud Sanctum Felicem ad Emam in quadam marmorea tabula»⁶⁸.

6. * Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 52.9⁶⁹ (anni '60): nell'autografo della *Genealogia* figurano, accompagnate dalla traduzione latina marginale, trenta citazioni dell'*Iliade* e quindici dell'*Odissea*, cui si aggiunge l'epigramma sulle città che si fregiavano di essere patria di Omero⁷⁰. Segnalo anche quattro luoghi (ff. 89v [*Gen.* VIII 17, 4], 92r [*Gen.* IX 1, 18], 112r [*Gen.* XI 1, 10] e 140v [*Gen.* XIV Proemio, 6]) in cui sono vergate singole lettere o parole non riconducibili ai poemi omerici.

7. * Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 38.17⁷¹ (anni '40): nel suo esemplare di Terenzio, senz'altro a seguito dell'apprendistato presso Leonzio, a f. 84v, al di sotto della traslitterazione latina di due epigrammi di argomento omerico – quello con l'indovinello dei pescatori d'Arcadia e quello sulle aspiranti città natali del poeta greco –,

64. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, p. 235.

65. CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, p. 52; T. DE ROBERTIS, *Orosio, Paolo Diacono e Pasquale Romano: un autografo finalmente ricomposto*. Firenze, Biblioteca Riccardiana 627 e 2795 - London, British Library, Harley 5383, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 343-346.

66. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, pp. 229-230.

67. Vd. *supra*, p. 91 e n. 51.

68. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, pp. 226-227.

69. CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, pp. 50-51; L. REGNICOLI, *L'autografo di Boccaccio delle Genealogie deorum gentilium*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 52.9, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 177-179; <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-52-9-manuscript/10657>.

70. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, p. 231 e n. 2.

71. CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, p. 50; M. MARCHIARO - S. FINAZZI, *Il codice di Terenzio di mano del Boccaccio e da lui firmato*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 38.17, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 339-341.

Boccaccio trascrive i medesimi epigrammi, con diverse varianti, in minuscola greca⁷².

8. * Milano, Biblioteca Ambrosiana C 67 sup.⁷³ (anni '70-'80): nel suo Marziale autografo, lì dove l'antigrafo gli permette tale operazione, Boccaccio prova a recuperare (ff. 45r e 140v), talora alternando caratteri minuscoli e maiuscoli, i termini greci inseriti nei versi del poeta spagnolo⁷⁴.

9. * Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 104.6⁷⁵ (fine del sesto o inizi del settimo decennio; nell'angolo inferiore destro del f. 267r, nell'ultimo foglio di questa silloge dantesca, si legge la data «1372», forse indicazione dell'anno in cui Boccaccio decide di procedere all'ordinamento delle carte del codice)⁷⁶: a f. 267v, sotto lo straordinario ritratto di Omero portato alla luce da Sandro Bertelli e Marco Corsi⁷⁷, Stefano Martinelli Tempesta e Marco Petoletti hanno riconosciuto in una didascalia la traslitterazione in greco, ad opera di Boccaccio, della sua firma latina⁷⁸, «dove con *callida iunctura* convivono latino per la lingua adottata e greco per l'alfabeto adoperato nella traslitterazione»⁷⁹.

2.1. *Il greco di Boccaccio prima di Leonzio*

Sui *graeca* che precedono il sodalizio dell'umanista con Leonzio mi limito a qualche cursorio rilievo. Riguardo alla grafia *τελὸς* (*sic*) sul precoce autografo dell'*Etica Nicomachea*, nutro, invero, delle perplessità sull'attribuzione a Boccaccio, per via dell'impiego di ε minuscolo, di λ con i due tratti che discendono vistosamente al di sotto del rigo e di σ aperto con tracciato

72. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, p. 241.

73. CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, p. 53; M. PETOLETTI, *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 67 sup., in *Boccaccio autore e copista*, pp. 336-337.

74. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, pp. 239-240. Sulla glossatura boccacciana a Marziale: ID., *Le postille di Giovanni Boccaccio a Marziale* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 67 sup.), in «Studi sul Boccaccio» 34 (2006), pp. 103-184.

75. CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, p. 53; S. BERTELLI, *La prima silloge dantesca: l'autografo Toledano*. Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 104.6, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 266-268.

76. Ivi, p. 267.

77. S. BERTELLI - M. CURSI, *Novità sull'autografo Toledano di Giovanni Boccaccio. Una data e un disegno sconosciuti*, in «Critica del testo» 15/1 (2012), pp. 287-295.

78. S. MARTINELLI TEMPESTA - M. PETOLETTI, *Il ritratto di Omero e la firma greca di Boccaccio*, in «Italia medioevale e umanistica» 54 (2013), pp. 399-409.

79. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, p. 245. Per altri rimandi bibliografici sul ritratto di Omero e sulla firma di Boccaccio: ivi, p. 244, note 2-3.

a punta⁸⁰. Si tratterebbe, del resto, di un'attestazione della minuscola sostanzialmente unica nel panorama degli autografi precedenti l'arrivo di Leonzio. Valutazioni definitive, tuttavia, appaiono azzardate per via dell'esiguità del 'campione' analizzato.

Quanto agli inserti greci degli altri tre esemplari che rimangono al di qua del discrimine dell'incontro con Leonzio, questi sono tutti copiati da antigrifi medievali, cosicché la qualità dell'esito finale non può non essere influenzata dal grado di integrità del greco nel modello. Si passa, così, dall'inintelligibilità della catena verbale nell'Apuleio di Boccaccio (FIG. 6) alla resa decisamente corrotta dell'epigrafe dell'*excerptum* pliniano nello Zibaldone Magliabechiano (FIG. 7) – dove, ad esempio, la sequenza MOYCI KPΔTHATH CΔNEΘTOIN presenta un'alterazione di NAYΣΙΚΡΑΤΗΣ ANEΘETO TAI – alla sostanziale correttezza con cui sono riprodotte le lettere e le parole nel Firenze, BRicc 2795. Qui si nota, in ΔΡΕΘΗΩΝ (FIG. 8), l'apertura dell'occhiello di P (come in KPΔTHATH), che finisce per somigliare a un v minuscolo⁸¹.

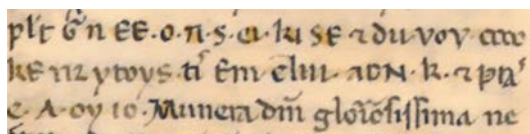


FIG. 6. Firenze, BML, Plut. 54.32, f. 1v

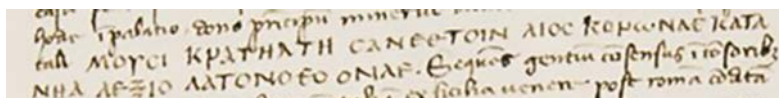


FIG. 7. Firenze, BNC, Banco Rari 50, f. 96r

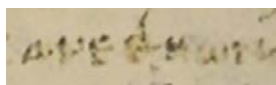


FIG. 8. Firenze, BRicc 2795, f. 75v

80. Una riproduzione in PETOLETTI, *L'Ethica Nichomachea*, p. 350. L'intero codice è consultabile *online* (<https://digitallibrary.unicatt.it/veneranda/obo2da828007e4f5>).

81. Un fatto analogo è stato rilevato da Antonio Rollo a proposito dei *graeca* dell'estratto pliniano del ms. Firenze, BNC, Banco Rari 50 prima considerato (vd. PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, p. 228, n. 1).

2.2. *Il greco di Boccaccio dopo Leonzio*

Che il contatto con Leonzio abbia prodotto in Boccaccio una nuova consapevolezza nell'impiego della scrittura greca appare abbastanza scontato. L'obiettivo che qui mi pongo, però, è più specifico: come già accennato, infatti, mi preme stabilire se anche per il greco dell'allievo fiorentino, dagli anni '60 del '300, si possa parlare di mimetismo grafico. L'analisi paleografica condotta mi consente, allo stato attuale, di identificare due linee di tendenza nella sua prassi scrittoria: da un lato, una diffusa conformità strutturale al modello del maestro; dall'altro, l'emergere, soprattutto nei dettagli, di variazioni che tradiscono uno sforzo mimetico, per così dire, 'imperfetto', dovuto, almeno in parte, alla consolidata personalità grafica latina del discepolo, che inevitabilmente 'contamina' la sua mano greca. Per un'analisi comparata che si muova tra Leonzio e Boccaccio, un osservatorio privilegiato è senz'altro rappresentato dai *graeca* omerici della *Genealogia*: per questi, infatti, possiamo proporre un confronto concreto con i luoghi corrispondenti degli autografi marciali di Leonzio, senza che ciò implichi in alcun modo qualsivoglia ipotesi di filiazione testuale tra i due esemplari leontei e il Firenze, BML, Plut. 52.9: su questo delicato problema, che ho iniziato a indagare, conto di pronunciarmi in altra sede, ampliando e approfondendo anche i ragguagli di ordine paleografico che di seguito seleziono e sintetizzo.

Quella di Boccaccio (d'ora in avanti, per comodità, B.) si potrebbe definire una sorta di 'scrittura mista', in cui coesistono – come, del resto, nella grafia del maestro (d'ora in poi L.) – lettere di forma maiuscola e altre di forma minuscola⁸².

Maiuscolo è, negli autografi di entrambi, il β, con alcune differenze: non si riscontra, in B. (FIG. 9a), per il probabile influsso del latino, l'ingrossamento degli occhielli spesso notevole in L. (FIG. 9b) e la lettera solitamente non si alza – o si alza di poco – al di sopra del rigo.

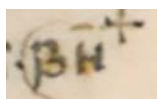


FIG. 9a. Firenze, BML, Plut. 52.9,
f. 67v (*Gen.* VI 13, 1)

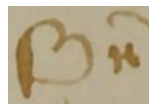


FIG. 9b. Venezia, BNM, Gr. IX. 2a
(= 1447), f. 71v (Z 21)

82. Questa compresenza, d'altronde, diventa un fatto usuale nella minuscola libraria già intorno alla metà del sec. X: cfr. L. PERRIA, Γραφίς. *Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a. C. - XVI d. C.)*, Roma 2011, p. 88.

Di forma maiuscola è, in B. (FIG. 10a) come in L. (FIG. 10b), anche il γ, che talvolta si solleva un po' sul rigo e presenta il tratto orizzontale leggermente arcuato (FIG. 10c).

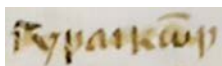


FIG. 10a. Firenze, BML, Plut.
52.9, f. 89r (*Gen.* VIII 16, 1)

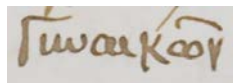


FIG. 10b. Venezia, BNM, Gr.
IX. 29 (= 1007), f. 84r (η 57)

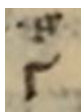


FIG. 10c. Firenze, BML,
Plut. 29.8, f. 45v

Tra le lettere di forma maiuscola, in B. non diversamente che in L., va incluso anche ε, che in B., verosimilmente per l'interferenza di *E* latina, ha tuttavia il dorso un po' più diritto: si osservi la realizzazione di ε in ἐπτά, prima parola dell'epigramma sulle sette città in contesa per i natali di Omero, nell'autografo della *Genealogia* (FIG. 11a), in quello dell'*Iliade* (FIG. 11b) e nel Firenze, BML, Plut. 38.17 (FIG. 11c).

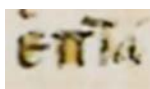


FIG. 11a. Firenze, BML,
Plut. 52.9, f. 152v (*Gen.* XIV 19, 9)

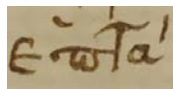


FIG. 11b. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2b (= 1448), f. 375v

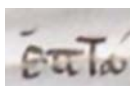


FIG. 11c. Firenze, BML,
Plut. 38.17, f. 84v

È maiuscolo in entrambi pure η, la cui esecuzione appare conforme a quella dell'*H* latino in B. (FIG. 12a; cfr. FIG. 12c), laddove L. traccia la lettera rimpicciolita senza staccare la penna dal foglio, quasi come una *n* latina corsiva (FIG. 12b).

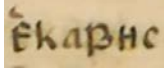


FIG. 12a. Firenze, BML, Plut.
52.9, f. 125v (*Gen.* XII 43, 1)

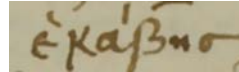


FIG. 12b. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2b (= 1448), f. 243r
(Π 725[718])



FIG. 12c. Toledo, Archivo
y Biblioteca Capitulares,
Zelada 104.6, f. 267v

Considerazioni simili possono formularsi riguardo alla realizzazione di κ, anch'esso di forma maiuscola: in B. l'effetto d'insieme appare rigido (FIG. 13a), mentre in L. le due aste oblique, tracciate in un sol tempo, producono talora un occhiello nel punto di congiunzione (FIG. 13b).

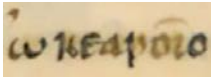


FIG. 13a. Firenze, BML, Plut.
52.9, f. 75v (*Gen.* VII 2, 1)

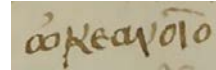


FIG. 13b. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2b (= 1448), f. 275r (Σ 396[399])

L'allievo si muove di norma nel solco del maestro, ma si danno casi in cui la propensione ad agevolare l'esecuzione della lettera fa privilegiare forme non consuete. Sia π sia ω, che in L. sono di norma chiusi e danno luogo a un doppio occhiello (FIGG. 14b e 15b), in B. risultano usualmente aperti, e questa era la tipologia cui lo scrivente era indotto da un andamento più posato (FIGG. 14a e 15a). Quanto a ω, nelle due serie alfabetiche del Firenze, BML, Plut. 29.8 sono accolte entrambe le possibili realizzazioni (FIG. 15c). Inoltre, nel secondo verso dell'epigramma delle sette città nel Firenze, BML, Plut. 38.17, l'ω di Κολοφών è di forma chiusa (FIG. 15d); il medesimo termine, però, è vergato con ω aperto nella trascrizione del componimento conservata nell'autografo della *Genealogia* (FIG. 15e).

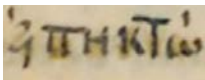


FIG. 14a. Firenze, BML, Plut. 52.9,
f. 123v (*Gen.* XII 17, 1)

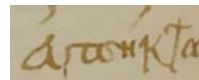


FIG. 14b. Venezia, BNM, Gr. IX. 2a
(= 1447), f. 112v (I 144)

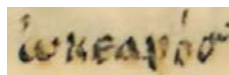


FIG. 15a. Firenze, BML,
Plut. 52.9, f. 75v (*Gen.* VII 3, 1)

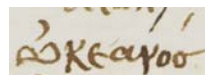


FIG. 15b. Venezia, BNM,
Gr. IX. 29 (= 1007), f. 126r
(κ 139)

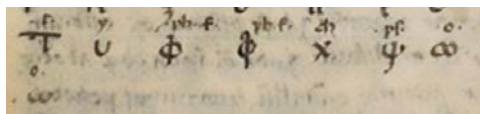


FIG. 15c. Firenze, BML, Plut. 29.8, f. 45v

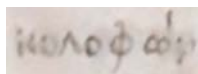


FIG. 15d. Firenze, BML,
Plut. 38.17, f. 84v

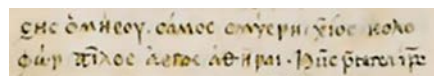


FIG. 15e. Firenze, BML, Plut. 52.9,
f. 152v (*Gen.* XIV 19, 9)

Per ζ, in B. (FIGG. 16a e 16b) si replica, a livello strutturale, la configurazione che in Leonzio ricorda un 3 con il dorso rivolto verso sinistra e con una piccola coda in basso (FIG. 16c); altrove, però, ad es. nei due alfabeti del Firenze, BML, Plut. 29.8, la forma si semplifica ulteriormente: la lettera ha qui il dorso orientato verso destra ed è priva della coda (FIG. 16d).

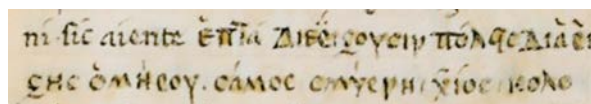


FIG. 16a. Firenze, BML, Plut. 52.9, f. 152v (*Gen.* XIV 19, 9)

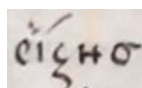


FIG. 16b. Firenze, BML,
Plut. 38.17, f. 84v

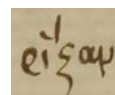


FIG. 16c. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2b (= 1448),
f. 375v

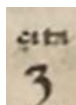


FIG. 16d. Firenze, BML, Plut. 29.8, f. 45v

Per ϕ le due serie alfabetiche del Firenze, BML, Plut. 29.8 prospettano sia la realizzazione con il corpo rotondo tagliato al centro dall'asta verticale, sia quella a chiave di violino (FIG. 17a). Negli altri autografi di B. è sempre impiegato, ancora una volta per una semplificazione di esecuzione, il primo tipo (FIG. 17b), a preferenza del secondo che è invece proprio della scrittura di L. (FIG. 17c).

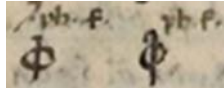


FIG. 17a. Firenze, BML, Plut. 29.8, f. 45v

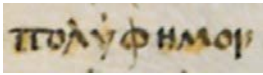


FIG. 17b. Firenze, BML, Plut. 52.9,
f. 104r (*Gen.* X 14, 1)

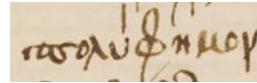


FIG. 17c. Venezia, BNM,
Gr. IX. 29 (= 1007),
f. 2v (α 70)

Lo ξ , a triplice ansa come in L. (FIG. 18b), presenta sempre il dorso rivolto verso destra (FIG. 18a), il che in L. accade solo quando ξ lega con la lettera precedente (cfr. FIG. 18c).

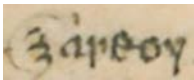


FIG. 18a. Firenze, BML,
Plut. 52.9, f. 115v
(*Gen.* XI 14, 1)

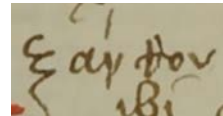


FIG. 18b. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2b (= 1448),
f. 302v (Φ 2)

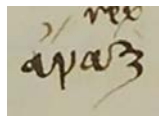


FIG. 18c. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2b (= 1448),
f. 196r (Ξ 63[64])

Un'esecuzione artificiosa è esibita dalla legatura del doppio σ , in cui il secondo forma, in luogo dell'usuale curva, una punta rivolta verso il basso:

così nel secondo verso dell'epigramma dei pescatori d'Arcadia riportato nel Firenze, BML, Plut. 38.17 (FIG. 19a), a fronte della normale configurazione tondeggiante in L. (FIG. 19b).

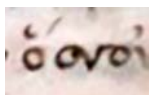


FIG. 19a. Firenze, BML, Plut. 38.17, f. 84v

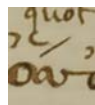


FIG. 19b. Venezia, BNM, Gr. IX. 2b (= 1448), f. 375r

Vale la pena, poi, di ricordare l'oscillazione tra forme minuscole e maiuscole per consonanti quali δ , σ , μ e ν . Quanto a δ minuscolo, in B. (FIG. 20a) l'asta, schiacciata come in L. (FIG. 20b), si prolunga fino alla base del rigo, senza, tuttavia, legare con la lettera seguente, il che rivela la prevedibile mancanza di fluidità del gesto grafico del principiante. La realizzazione maiuscola della lettera (FIG. 20c; cfr. FIG. 20d per L.) serba anch'essa evidentemente memoria della lezione del maestro, il quale nei propri autografi impiega, pur non sistematicamente, tale maiuscola con funzione distintiva (FIG. 20e).

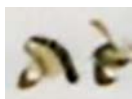


FIG. 20a. Firenze, BML, Plut. 52.9, f. 68v (*Gen.* VI 20, 1)

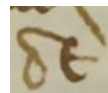


FIG. 20b. Venezia, BNM, Gr. IX. 2b (= 1448), f. 178r (N 172)

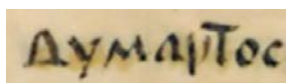


FIG. 20c. Firenze, BML, Plut. 52.9, f. 125v (*Gen.* XII 43, 1)

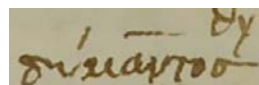


FIG. 20d. Venezia, BNM, Gr. IX. 2b (= 1448), f. 243r (Π 725[718])

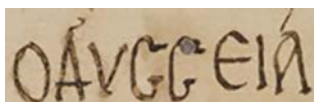


FIG. 20e. Venezia, BNM, Gr. IX. 29 (= 1007), f. 1r, *tit.*

Per σ si alternano, in B., la forma minuscola (FIG. 21a), chiusa come in L. (FIG. 21b), e quella maiuscola, lunata⁸³ (FIG. 21c; cfr. FIG. 21d per L.), la quale in L. figura per lo più con funzione distintiva (vd. *supra*, FIG. 20e).

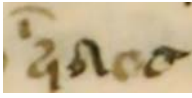


FIG. 21a. Firenze, BML,
Plut. 52.9, f. 68r
(*Gen.* VI 18, 1)

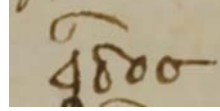


FIG. 21b. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2a (= 1447), f. 29r
(Γ 125[124])

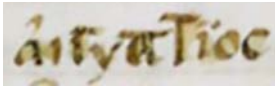


FIG. 21c. Firenze, BML, Plut. 52.9,
f. 77r (*Gen.* VII 11, 1)

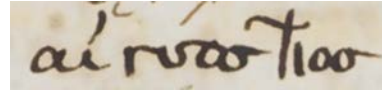


FIG. 21d. Venezia, BNM, Gr. IX. 29
(= 1007), f. 49r (δ 385)

Di μ i due alfabeti del Firenze, BML, Plut. 29.8 restituiscono una forma con la prima gamba che scende sotto il rigo e una che resta nello schema bilineare (FIG. 22a). Usualmente, comunque, B. impiega il μ maiuscolo (FIG. 22b; cfr. FIG. 22c per L.), che ricorda la *M* latina. Un'eccezione è rappresentata dal μ che si abbassa al di sotto del rigo negli epigrammi del Firenze, BML, Plut. 38.17 (FIG. 22d; cfr. FIG. 22e per L.).

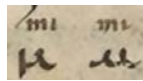


FIG. 22a. Firenze, BML,
Plut. 29.8, f. 45v

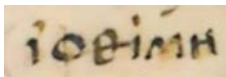


FIG. 22b. Firenze, BML, Plut. 52.9,
f. 63v (*Gen.* V 43, 1)

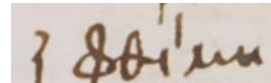


FIG. 22c. Venezia, BNM,
Gr. IX. 29 (= 1007), f. 60r
(δ 794[797])

83. Vd. *supra*, e.g., FIG. 20c.

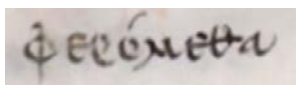


FIG. 22d. Firenze, BML,
Plut. 38.17, f. 84v

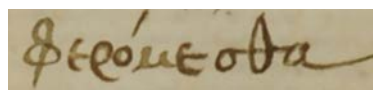


FIG. 22e. Venezia, BNM, Gr. IX. 2b
(= 1448), f. 375r

Per *v* le serie alfabetiche del Firenze, BML, Plut. 29.8 (FIG. 23a) attestano, oltre alla configurazione minuscola 'a coppa', sostanzialmente affine a quella di L., anche la maiuscola, alla confluenza della maiuscola distintiva leontea (FIG. 23b) e della *N* latina. La forma maiuscola, tuttavia, è molto rara in B.⁸⁴, il quale predilige ordinariamente la minuscola (FIG. 23c; cfr. FIG. 23d per L.).



FIG. 23a. Firenze, BML,
Plut. 29.8, f. 45v



FIG. 23b. Venezia,
BNM, Gr. IX. 29
(= 1007), f. 164r, tit.

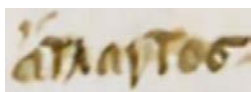


FIG. 23c. Firenze, BML,
Plut. 52.9, f. 47r
(Gen. IV 41, 1)

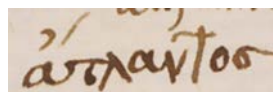


FIG. 23d. Venezia, BNM,
Gr. IX. 29 (= 1007),
f. 89v (η 246[245])

Notevole è poi l'adozione dell'*hypsilon* latino a rappresentare l'*υ*, in una sorta di concorrenza della lettera maiuscola greca e di quella minuscola latina. L'*υ* greco compare solo negli alfabeti del Firenze, BML, Plut. 29.8 (FIG. 24a) e negli epigrammi del Firenze, BML, Plut. 38.17 (FIG. 24b; cfr. FIG. 24c per L.), mentre altrove è uniformemente documentata la foggia dell'*y* latina (FIG. 24d; cfr. FIG. 24e per L.).

84. Un esempio a f. 140v dell'Ambrosiano C 67 sup. (PETOLETTI, *Boccaccio e i graeca*, pp. 239-240). Per la riproduzione del manoscritto: <https://digitallibrary.unicatt.it/venetanda/obo2da8280051bcc>.

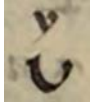


FIG. 24a. Firenze, BML,
Plut. 29.8, f. 45v

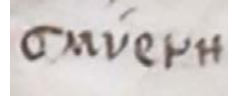


FIG. 24b. Firenze, BML,
Plut. 38.17, f. 84v

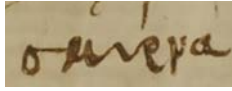


FIG. 24c. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2b (= 1448), f. 375v

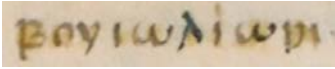


FIG. 24d. Firenze, BML,
Plut. 52.9, f. 67v (*Gen.* VI 12, 1)

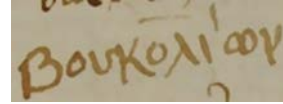


FIG. 24e. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2a (= 1447),
f. 72r (Z 23)

Una certa similarità tra B. e L., infine, si ravvisa nell'esecuzione di legature quali $\epsilon\iota$, affine a un 4 aperto (FIG. 25a; cfr. FIG. 25b per L.), $\epsilon\upsilon$ con ϵ ridotto a occhiello (FIG. 26a; cfr. FIG. 26b per L.), $\sigma\sigma$ con il secondo σ aperto (FIG. 27a; cfr. FIG. 27b per L.)⁸⁵, $\sigma\tau$ con il tratto verticale di τ che prolunga, senza congiungersi in alto all'asta orizzontale, l'occhiello di σ (FIG. 28a; cfr. FIG. 28b per L.), $\upsilon\iota$ con υ che eccezionalmente si acuisce alla base (FIG. 29a; cfr. FIG. 29b per L.).

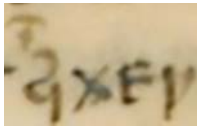


FIG. 25a. Firenze, BML,
Plut. 52.9, f. 68r
(*Gen.* VI 18, 1)

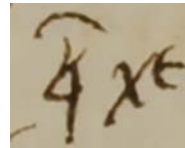


FIG. 25b. Venezia,
BNM, Gr. IX. 2a
(= 1447), f. 29r
(Γ 124[123])

85. Per una particolare configurazione della legatura vd. *supra*, pp. 101-102 e FIG. 19a.

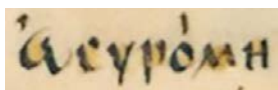


FIG. 26a. Firenze, BML, Plut.
52.9, f. 75v (*Gen.* VII 2, 1)

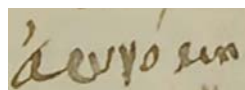


FIG. 26b. Venezia, BNM, Gr. IX. 2b
(= 1448), f. 275r (Σ 396[399])

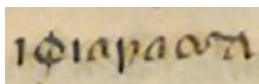


FIG. 27a. Firenze, BML, Plut.
52.9, f. 123v (*Gen.* XII 17, 1)

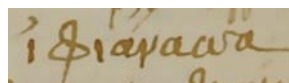


FIG. 27b. Venezia, BNM,
Gr. IX. 2a (= 1447), f. 112v (I 145)

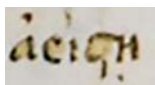


FIG. 28a. Firenze, BML,
Plut. 52.9, f. 89r
(*Gen.* VIII 16, 1)

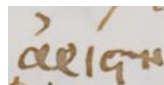


FIG. 28b. Venezia, BNM, Gr. IX. 29
(= 1007), f. 84r (η 57)

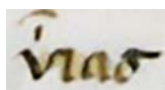


FIG. 29a. Firenze, BML, Plut.
52.9, f. 68v (*Gen.* VI 20, 1)

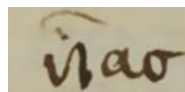


FIG. 29b. Venezia, BNM, Gr. IX. 2b
(= 1448), f. 178r (N 172)

Sulla scorta dei dati fin qui raccolti, credo si possa escludere l'attribuzione a B. della sequenza *πολλα μεν πολλα επη* vergata sotto gli epigrammi del Firenze, BML, Plut. 38.17 con un inchiostro marrone chiaro, diverso da quello del resto della pagina (FIG. 30). Evidentemente differente da quello di B., infatti, è il tratteggio di lettere come *π*, *λ* e *η*.

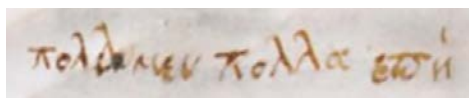


FIG. 30. Firenze, BML, Plut. 38.17, f. 84v

Adesione al modello scrittorio di Leonzio e presenza di 'deviazioni' per influsso della formazione latina di Boccaccio sono, dunque, come abbiamo

rilevato, le due coordinate entro cui si può inquadrare il suo greco. Dal piano paleografico, imprescindibile per una visione di dettaglio del rapporto tra la prassi scrittoria del discepolo e quella del maestro, è proficuo, poi, spostarsi alla verifica del grado di correttezza testuale della riproduzione del greco negli autografi boccacciani. A tal fine, proporrò di seguito un raffronto tra due luoghi dell'autografo della *Genealogia* in cui, a distanza di un solo foglio, viene trascritto il medesimo passo dell'*Odissea* marciana (α 70-72). In quest'ultimo si rammenta che Polifemo, il più forte dei Ciclopi, è stato generato dalla ninfa Toosa, figlia dell'infaticabile signore del mare Forchis. Ecco la trascrizione del segmento greco in questione nel codice Venezia, BNM, Gr. IX. 29 (= 1007)⁸⁶ (FIG. 31a):

contrarium diis Polyphemum / cuius potencia est magna /
 αντίθεον Πολύφημον ὅου κράτος ἐστὶ μέγιστον,
 omnibus in Cyclopiibus Thoosa autem ipsum genuit nympha /
 πᾶσιν ἐν Κυκλώπεσσι Θώωσα δέ μιν τέκε νύμφη
 Phorchynos filia maris sine fece predominantis /
 Φόρκυνος θυγάτηρ, ἀλὸς ἀτρυγέτοιο μέδοντος,

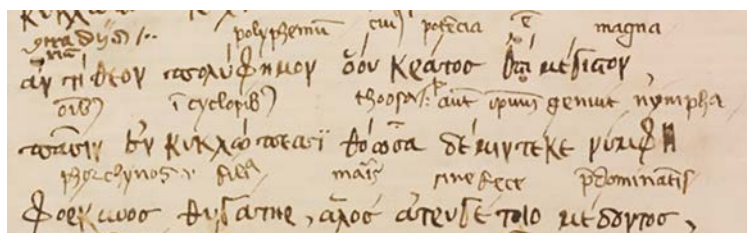


FIG. 31a. Venezia, BNM, Gr. IX. 29 (= 1007), f. 2v (α 70-72)

Nel Firenze, BML, Plut. 52.9 i tre versi sono stati copiati a f. 103r (FIG. 31b) e poi nuovamente a f. 104r (FIG. 31c).

86. MANGRAVITI, *L'Odissea marciana*, pp. 9-10. Riproduco, per quanto possibile, la *facies* grafica dell'autografo leonteo, in cui sopra ciascun termine greco è vergato il corrispettivo latino. Il segno / è la cosiddetta *virgula obliqua*, barretta che funge, nelle linee latine, ora da pausa debole, ora da pausa forte, ora da punto interrogativo (ivi., p. XL). A v. 72, la -s di «maris» sembrerebbe non attribuibile alla mano di Leonzio né a quella di Boccaccio (sulla grafia latina di quest'ultimo nel codice: ivi., pp. CXXIX-CXXXI).

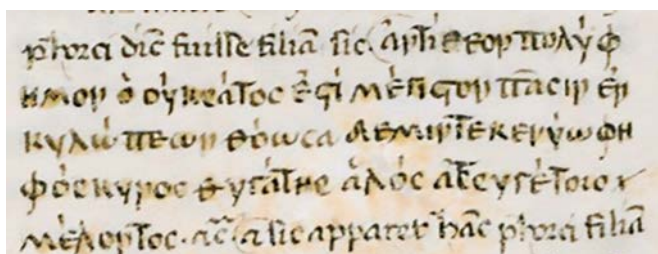


FIG. 31b. Firenze, BML, Plut. 52.9, f. 103r (Gen. X 8, 1)

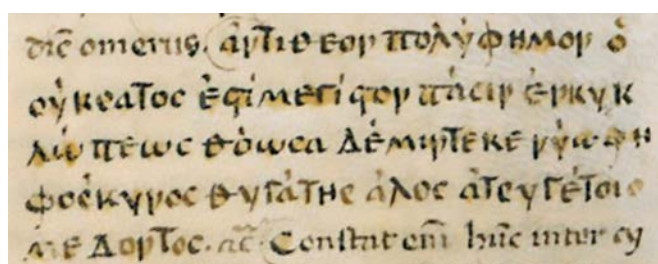


FIG. 31c. Firenze, BML, Plut. 52.9, f. 104r (Gen. X 14, 1)

Dall'analisi comparata dei due segmenti nella *Genealogia* emerge che la prima trascrizione risulta in diversi casi più corretta della seconda: in essa, infatti, è apposto opportunamente su ἀντίθεον, su κράτος e su ἄλως (che, per di più, nella seconda presenta impropriamente lo spirito dolce) l'accento acuto omesso nella seconda; esatta è anche la collocazione dell'accento su μέγιστον a fronte di μεγίστον della seconda come la presenza dell'accento circonflesso su πᾶσι, laddove la seconda ha l'accento acuto; per converso, manca, nella prima, l'accento su δέ, segnato, invece, nella seconda, con δ di forma maiuscola. In entrambe, l'accento è dislocato erroneamente sulla seconda sillaba di οῦ. A turbative afferenti all'ambito paleografico vanno addebitati, inoltre, la grafia νόωφι in ambedue le trascrizioni e gli esiti κυλώπεων e κυκλώπεως, rispettivamente nella prima e nella seconda, per κυκλώπεσσι. Nella deformazione di νόμφη in νόωφι è agevolmente ravvisabile lo scambio tra μ e ω dovuto alla forma del μ; κυλώπεων – in cui è stato tralasciato il κ prima di λ – e κυκλώπεως, invece, risentono ambedue della degenerazione della terminazione -εσσι di κυκλώπεσσι, con due esiti diversi nelle due occorrenze. Sintomatica, infine, è nella prima trascrizione la grafia μέλλοντος per μέδοντος, riportato esattamente, al netto dell'omissio-

ne dell'accento, nella seconda, dove δ è di forma maiuscola. Viene da pensare, quindi, che il λ di μέλοντος nasca dallo scambio con un δ di forma maiuscola. È lecito chiedersi, di conseguenza, dove Boccaccio abbia visto il δ maiuscolo da lui 'corrotto' in λ se, come già si è osservato⁸⁷, negli autografi leontei δ maiuscolo appare solo con funzione distintiva. Il fraintendimento non può che rimandare a materiali intermedi tra Leonzio e la *Genealogia*, individuabili verosimilmente nelle già rammentate *cedule*⁸⁸, alle quali Boccaccio deve aver affidato non solo informazioni di carattere contenutistico sui miti greci, ma anche citazioni in lingua originale.

3. SULLE ORME DEL MAESTRO: UN'ANONIMA MANO GRECA NELL'«ILIAD» MARCIANA

Che la grafia greca di Boccaccio, come quella dei discepoli dei maestri bizantini dell'Umanesimo, sia stata plasmata sull'*usus* di Leonzio è stato provato dalle evidenze illustrate sopra. Va segnalata, infine, un'altra strategia di apprendimento adottata, tra la fine del '300 e la prima metà del '400, ai fini del consolidamento delle competenze di scrittura del greco: «talora, in via straordinaria, l'esercizio grafico (...) si espletò nella mimesi della grafia di un manoscritto che l'allievo ebbe a copiare per lo studio della lingua»⁸⁹. Questa stessa dinamica mimetica viene alla luce tra le maglie del testo ricopiato in due fogli dell'autografo leonteo dell'*Iliade* su cui per la prima volta porto l'attenzione (FIGG. 32-33).

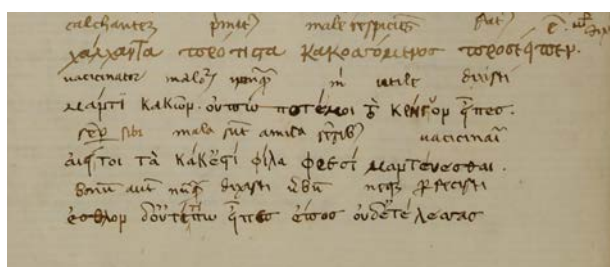


FIG. 32. Venezia, BNM, Gr. IX. 2a (= 1447), f. 3v (A 105-108)

87. Vd. *supra*, p. 102.

88. Vd. *supra*, p. 87.

89. ROLLO, *Mimetismo grafico*, p. 88.

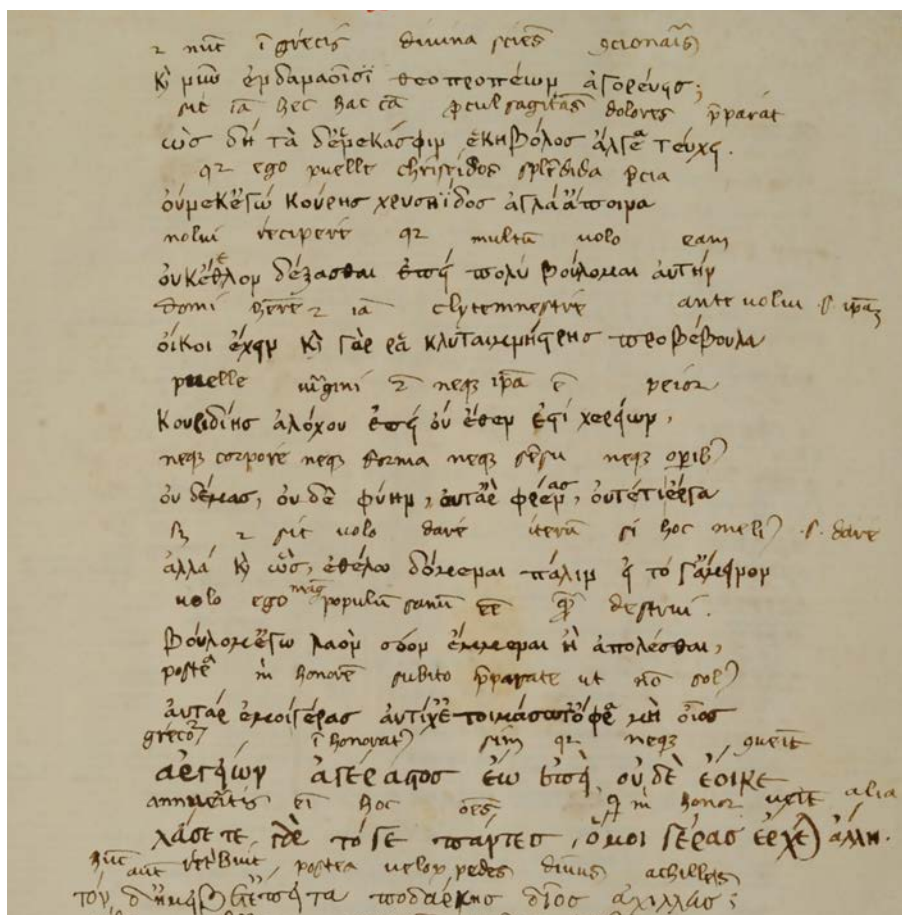


FIG. 33. Venezia, BNM, Gr. IX. 2a (= 1447), f. 4r (A 109-121)

Nel passo in questione (A 105-121), Agamennone, dopo che l'indovino Calcante ha svelato ai Greci che il flagello scatenato da Apollo è volto a punirli per l'oltraggio perpetrato ai danni del sacerdote Crise dal condottiero acheo, replica con asprezza a Calcante. Lo accusa di dilettersi nel predire sempre e soltanto sciagure, e aggiunge che non ha accettato di rinunciare a Criseide perché la desidera più di Clitemnestra. Dichiarà, tuttavia, che, pur di scongiurare la distruzione dell'esercito, è disposto a restituire la fanciulla al padre, ma pretende di ricevere tempestivamente in cambio un dono dagli altri Greci. Tale richiesta suscita la reazione indignata di Achille, che si può leggere a partire dal v. 122.

A f. 3v, dopo il v. 105 (FIG. 32, l. 2), indubbiamente trascritto da Leonzio, il modulo degli ultimi tre versi greci della pagina (A 106-108 [FIG. 32, ll. 4, 6 e 8]) si riduce e l'inchiostro è di un colore più scuro. Le medesime osservazioni valgono per i primi dieci versi (A 109-118 [FIG. 33, ll. 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 18 e 20]) del foglio seguente, che, peraltro, insieme con i due versi successivi (A 119-120 [FIG. 33, ll. 22 e 24]), chiaramente copiati da Leonzio, appaiono spostati a destra rispetto alla sezione che inizia al v. 121 (FIG. 33, l. 26), a partire dal quale cambia nuovamente la tonalità dell'inchiostro e anche lo spessore dei tratti diventa più sottile.

I vv. 106-118, che corrispondono quasi per intero al discorso di Agamennone, oltre a presentare le peculiarità appena evidenziate, si contraddistinguono per alcuni lineamenti grafici che non paiono riconducibili all'*usus* leonteo. Innanzitutto, è normalmente impiegata una *e* di forma latina in luogo dell'*ε* lunato. Quest'ultimo figura solo in sette casi (A 107 [FIG. 32, l. 6]: φρεσί; A 108 [FIG. 32, l. 8]: εἶπες; A 112 [FIG. 33, l. 8]: ἔθελον e ἐπεί; A 114 [FIG. 33, l. 12]: ἐστί; A 115 [FIG. 33, l. 14]: δέμας; A 118 [FIG. 33, l. 20]: ἐτοιμάσας); in quattro di essi (A 108, 112 [ἔθελον], 114 e 118), peraltro, è esito di interventi correttorii successivi. Tale *e* latina, inoltre, differisce da quella della scrittura latina di Leonzio, il quale usa vergarla schiacciandola in alto (e.g., A 106 [FIG. 32, l. 4]: «utile»); in questi versi greci può avere il tratto mediano obliquo e sporgente in alto (e.g., A 115 [FIG. 33, l. 14]: φρένας) o in avanti (e.g., A 116 [FIG. 33, l. 16]: ἐθέλω) oppure ne può essere sprovvista (e.g., A 107 [FIG. 32, l. 6]: ἐστί). Il *v* ha la coppa di forma piuttosto squadrata (e.g., A 108 [FIG. 32, l. 8]: ἐσθλον [*sic*]) e il suo gambo è verticale, non obliquo come nella scrittura di Leonzio (cfr. A 105 [FIG. 32, l. 2]: κακοσώμενος). Isolato, nell'intero panorama grafico dei materiali leontei, risulta, ad A 106, τὸ in legatura con τ sovrapposto. Καί (A 109 [FIG. 33, l. 2], 113 [FIG. 33, l. 10] e 116 [FIG. 33, l. 16]) è sistematicamente compendiato, contro l'uso di Leonzio, che non ricorre a questa abbreviazione se non sporadicamente (e.g., Venezia, BNM, Gr. IX. 2a [=1447], f. 112v: I 137; f. 131v: K 208[213]; f. 136v: K 399[408]; Venezia, BNM, Gr. IX. 2b [=1448], f. 181v: N 299; f. 221v: O 602[604]; f. 242v: Π 701[694]). Nel nesso ει, tracciato come un 4 aperto (e.g., A 114 [FIG. 33, l. 12]: ἐπεί), il tratto ricurvo è privo della sinuosità che lo caratterizza solitamente. In generale, comunque, il tratteggio delle lettere manifesta una certa rigidità, che direi non consentanea alla sostanziale fluidità della pur inelegante mano di Leonzio. La grafia di questi versi, tuttavia, con caratteristiche peculiari che fanno pensare a un'origine diversa, si mi-

metizza facilmente nel contesto, pur assorbendo tratti – si pensi a τò in legatura con τ sovrapposto – che parrebbero rimontare alla disponibilità di un antigrafo non di mano di Leonzio.

Sulla scorta delle osservazioni fin qui esposte, credo si possa ipotizzare che la mano che ha vergato i vv. 106-118 non sia quella di Leonzio, ma, come suggerisce l'invasiva interferenza della *e* latina, quella di un occidentale. Pur con la cautela necessaria in questi casi, e in attesa che il reperimento fortunato di nuovi indizi corrobori l'ipotesi, suppongo che i versi in esame siano stati copiati da qualcuno che ha appreso la scrittura greca da Leonzio e che potrebbe dunque annoverarsi tra i suoi allievi: a lui evidentemente il maestro avrebbe permesso di cimentarsi direttamente 'sul campo', in una sorta di esercizio di copiatura di alcuni versi iliadici situati in una cornice dotata di senso compiuto, il discorso di Agamennone indirizzato a Calcante.

Possiamo ricostruire questo scenario: tra il v. 106 del f. 3v e il v. 118 del f. 4r Leonzio ha interrotto il suo lavoro e ha passato la mano al 'collaboratore', seppure per un numero contenuto di versi, nelle cui interlinee sarebbe stato il maestro stesso a innestare la traduzione non senza aver revisionato l'opera dell'allievo, come testimoniano le correzioni del greco con altro inchiostro (e.g., A 112, in cui l'-ε- di ἔθελον è stato probabilmente aggiunto *supra lineam* da Leonzio stesso)⁹⁰. E non è difficile immaginare le ragioni che hanno determinato l'assunzione, da parte di Leonzio, di questo compito particolarmente delicato – se si pensa che all'atto della trascrizione della versione poteva essere avvertita l'opportunità di ritocchi correttivi –, rispetto alla copia meccanica del greco. Il maestro può aver riportato nell'autografo marciano la traduzione che precedentemente aveva incardinato nelle interlinee del medesimo antigrafo cui avrebbe attinto l'allievo: quel manoscritto omerico di cui Leonzio si servì per la sua impresa versoria. Si ripresenterebbe così la dinamica emersa nelle due redazioni della versione dell'*Ecuba*, conservate rispettivamente nel Firenze, BML, Plut. 31.10, di mano del bizantino Giovannicio, copista del XII secolo, e nel Firenze, BML, San Marco 226, trascritto da Leonzio⁹¹.

Se non siamo in grado, per ora, di trovare un'identità per questa mano, possiamo però decisamente escludere, da quanto si è detto, che si tratti di

90. Altrove, tuttavia, si potrebbe anche ascrivere all'anonimo allievo la regolare forma di tipo lunato di ε, esito di correzione e quindi vergato con modalità più posata: si veda, ad esempio, l'ε- iniziale su rasura di ἐτοιμάσαι (A 118).

91. ROLLO, *Leonzio lettore*, pp. 35-36.

Boccaccio; né l'unica piccola spia, di ordine paleografico, costituita dalla conformazione della *e* latina ci consente di avanzare l'altro nome che può occorrere alla mente, quello di Domenico Silvestri (vd. *supra*, per un confronto, FIG. 3). Tuttavia, quantunque chi ha vergato il brano iliadico coadiuvando Leonzio nell'operazione di copia rimanga nell'ombra, e dobbiamo accontentarci di averne almeno fatto emergere la mano quasi occultata nel contesto leonteo, questo nuovo dato e gli altri elementi su cui si è richiamata l'attenzione contribuiscono a rendere meno disperatamente sfuggente il quadro che si era finora tracciato della scuola del primo maestro di greco tra la fine del Medioevo e le soglie dell'Umanesimo.

ABSTRACT

Cultural Ferment in Florence During the Late 14th Century: Boccaccio and Greek Handwriting

This paper sheds light on the didactic practices of Leontius Pilatus, the first Greek teacher at the Florentine Studio. It begins by outlining his exegetical work – which was intricately tied to his teaching – and highlights evidence of his instructional methods found in the glosses of his autographs, alongside the testimonies of his disciples Giovanni Boccaccio and Domenico Silvestri. The study then compares the Greek handwriting of Leontius and Boccaccio, in order to assess whether Leontius's methods paralleled those of later Byzantine humanist teachers. The analysis reveals a clear pattern of “graphic mimetism” in Boccaccio's script, though his Latin education occasionally caused deviations from his master's style. Finally, the paper examines an anonymous Greek hand in Leontius's autograph translation of the *Iliad*; this script belongs to another disciple whose mimetic efforts were highly successful, despite certain features betraying a Western origin.

Valeria Mangraviti
Università di Napoli “L'Orientale”
valeria.mangraviti@unior.it

KEYWORDS: Leontius Pilatus, Giovanni Boccaccio, Greek Teaching, Graphic Mimetism.

Giorgia Paparelli

LORENZO «NANNIS» E PESARO:
NUOVI PERCORSI DI TRADIZIONE DI BOCCACCIO
NELLE MARCHE IN ETÀ UMANISTICA*

Lavorare sulla fortuna di un grande autore non è mai semplice: quanto più elevata è la cima, tanto più numerosi sono gli sguardi che, da prospettive diverse, l'hanno già esplorata. Tra le zone meno battute dall'indagine critica si colloca la Marca d'Ancona, un territorio che presenta ancora significative zone d'ombra sul piano culturale, soprattutto per il tardo Medioevo e il primo Rinascimento. Nel tentativo di colmare questa lacuna in ambito boccacciano, è stato avviato un progetto dottorale dedicato alla prima fase di diffusione delle opere dell'autore (secoli XIV-XVI). La ricerca si propone, da un lato, di ricostruire la circolazione dei testi nella regione marchigiana attraverso un censimento dei manoscritti e delle prime stampe; dall'altro, di approfondire alcuni casi di ricezione letteraria da parte di umanisti e intellettuali legati al territorio¹. La prospettiva circoscritta dell'indagine consente di esplorare una tradizione già ampiamente studiata attraverso vie nuove e meno convenzionali che, nella materialità dei testi-

* Un sincero ringraziamento alla Dott.ssa Gabriella Pomaro e alla Prof.ssa Silvia Fiaschi per avermi coinvolta nell'XI giornata di studi CODEX, dedicata all'*Itinerarium Boccaccianum*, e per il supporto alla ricerca. Ringrazio anche i colleghi che mi hanno offerto utili suggerimenti per la stesura dell'articolo, in particolare l'amico Mirko Donninelli, per aver rivisto l'analisi filologica.

1. Il lavoro è oggetto della tesi dottorale *Tra.Ma.Bo.: tradizione e ricezione di Boccaccio nelle Marche fra i secc. XIV-XVI*, supervisionata dalla Prof.ssa Silvia Fiaschi (Università di Macerata). Il censimento dei manoscritti sarà pubblicato all'interno della collezione digitale *Tra.Ma.Bo.*, già in parte descritta in G. PAPARELLI, *Filologia e valorizzazione del patrimonio culturale – Tra.Ma.Bo.: un modello di sviluppo sostenibile*, in CHAIN 2024. *Cultural Heritage Routes: Safeguarding, Participation, Sustainable Development/Itinerari del Patrimonio Culturale: Salvaguardia, Partecipazione, Sviluppo Sostenibile*, edited by A. BERTINO et al., Carlentini 2025, pp. 231-240.

«Codex Studies» 10 (2026), pp. 115-147

e-ISSN 2612-0623 e-ISSN 978-88-9290-525-2 <https://doi.org/10.36167/COS10/PaparelliPDF>

© 2026 the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

The copyright of the publication layout belongs to the Publisher

moni, nei dati d'archivio e nella storia dei fondi librari, trovano il loro terreno più congeniale. La validità dell'approccio è comprovata dagli elementi di novità emersi, spesso a partire dagli studi di cultori locali, come dimostra il caso di studio qui presentato.

I. UN NUOVO TESTIMONE DELLA «FIAMMETTA» DI AMBIENTE PESARESE

Il contributo di Luciano Baffioni Venturi sulla libreria degli Sforza di Pesaro, consultato durante le ricerche preliminari per la mia tesi dottorale, dava notizia di un manoscritto dell'*Elegia di Madonna Fiammetta* copiato insieme ad un'anonima novella nel 1458 da un certo *Laurentius Nannis* di Gubbio, cittadino di Pesaro². Nel 2015 il codice era in vendita per 150.000 dollari presso *Les Enluminures*, una galleria antiquaria internazionale fondata nel 1991 a Parigi da Sandra Hindman, specializzata in manoscritti miniati e opere d'arte medievali e rinascimentali, oggi attiva anche a Chicago e New York³. Al momento della ricerca, nel 2022, il codice risultava venduto, ma l'acquirente restava ignoto. È stato il riferimento ad una «unidentified comic novella» a consentire di rintracciare il testimone della *Fiammetta* all'interno del portale *Mapping Manuscript migrations*⁴: il manoscritto è conservato a New York, presso la Columbia University, che lo ha acquistato nel 2015 da *Les Enluminures* con il contributo della B. H. Breslauer Foundation⁵. Si tratterebbe del quinto testimone dell'*Elegia* emigrato negli Stati Uniti d'America⁶. Se ne offre qui una descrizione di prima mano:

2. L. BAFFIONI VENTURI, *Alla ricerca della libreria perduta. La biblioteca di Giovanni Sforza signore di Pesaro. Storie degli Sforza pesaresi* 5, Pesaro 2013, p. 120.

3. La pagina è ancora attiva al link: <https://www.textmanuscripts.com/medieval/boccaccio-elegia-fiammetta-61017> (u.c. 29/03/2026).

4. La scheda che ha consentito il ritrovamento è accessibile al seguente link: https://mappingmanuscriptmigrations.org/en/manuscripts/page/sdbm_26048/table (u.c. 30/03/2026).

5. Lo si evince dalla dettagliata scheda in CLIO – *Columbia University Catalog*: <https://clio.columbia.edu/catalog/17017110> (u.c. 30/03/2026).

6. Gli altri codici sono: Baltimore, The Walters Art Gallery 490; Chicago, University Library 540; Hanover (New Hampshire), Rauner Library 3175. Non è nota l'attuale sede del codice membranaceo contenente l'*Elegia* e un frammento del volgarizzamento delle *Eroidi* ovidiane, proveniente dalla prestigiosa biblioteca di Cortlandt Field Bishop e conservato, almeno fino al luglio 1991, presso un collezionista di New York; per la storia del codice si legga M. ZAGGIA, *Due manoscritti e un frammento del volgarizzamento delle Eroidi ovidiane in collezioni private*, in «Studi di filologia italiana» 49 (1991), pp. 5-27.

New York, Columbia University Libraries, Rare Book & Manuscript Library, Western 107

1458 novembre 22

ff. 1r-138r GIOVANNI BOCCACCIO, Elegia di Madonna Fiammetta (acefala).

Inc.: *la tremante mano alla presente opera et cusì la facciano possente, che quale nella mente io ho sentite et sento l'angoscie*; expl.: *Vive adunque nullo ti pò di questo privare, et exemplo eterno alli felici et a' misari dimori delle angbosce della tua donna. Laus Deo.*

ff. 138v-140v [Novella del mugnaio Urbinello] (mutila).

Inc.: [F]u già non molto tempo passato in una città della Marcha, la quale per non diminuire sua fama per nome al presente non voglio nominare; expl.: *tu intrassi nel letto come uno leone affamato, e abbracciassime e basiasime, come se mai da te più non fusse stata veduta né.*

Ms. unitario omogeneo; cart., in-4°; filigranato; ff. 140, I': numerazione recente a matita nel margine superiore, a ff. 1r e 68r tracce di un'antica numerazione (3, 70) inclusiva di due ff. iniziali caduti; controguardie in pergamena e foglio di guardia posteriore membranaceo solidale con la controguardia posteriore (vd. STORIA); 1⁸, 2-13¹⁰, 14¹²: il fasc. 1 era in origine un quinterno decurtato di due ff., il fasc. 14 (ff. 129-140) è di natura fattizia (vd. NOTE AL TESTO); richiami originali orizzontali al margine interno, richiamo moderno a matita a f. 6v; 220 × 136/135 = 17 [138] 65 × 20 [77] 5/33, rr. 29/ll. 28 (f. 14r); rigatura a secco effettuata a bifoglio aperto; scrittura libraria all'antica eseguita con penna a punta sottile (gli aspetti grafici saranno esaminati nel secondo paragrafo). Iniziali di capitolo (3 o 4 rr.) a tempera marrone profilate a tempera color oro, campite in blu o in rosa su riquadro in blu o rosa con ritocchi di biacca; iniziali di paragrafo in *ectesis* in capitali blu e rosse alternate; letterine guida; spazi bianchi riservati ai ff. 87r e 138v; rubricato; *maniculae*. Legatura antica, in assi di legno rivestite da una coperta in cuoio decorata a secco; si conservano 8 borchie circolari, una contrograffa metallica cesellata con l'*Agnus Dei* sul piatto posteriore, chiodini a vista nei punti in cui il cuoio si è staccato. Il dorso presenta tre nervature doppie, nella parte superiore un tassello di pergamena riporta *Boccaccio | Fiammetta | MSS | [?] 4 [8?]* (nella descrizione in CLIO reintegrato come «1458»); sul taglio di testa è stato scritto *FIAMETTA*.

Al f. 138r: *Consumatum hoc opus manu mei Laurentii Nannis olim de Ugubio civis Pisauri die xxii novembris 1458 tempore domini nostri domini Pii pape tertii (sic) sub dominio Illustri domini nostri Alexandri Sforti)e.*

NOTE AL TESTO. Ed. di riferimento: GIOVANNI BOCCACCIO, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di C. DELCORNO, Milano 1994 (*Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* 5.2), pp. 23-189.

Due guasti hanno interessato l'inizio e la fine del manoscritto (d'ora in poi W). Il primo fascicolo, in origine un quinterno, ha perso i primi due fogli: i ff. 7-8, relativi e rimasti sciolti, sono stati rincollati ai precedenti, come dimostra il richiamo moderno a f. 6v, di conseguenza la *Fiammetta* risulta acefala di quasi tutto il prologo. L'ultimo fasc. (ff. 129-140) è di natura fattizia, con un errore nel rimontaggio di fogli

evidentemente anch'essi rimasti sciolti; la corretta sequenza, indicata a matita da mano moderna in alto a destra, è la seguente: ff. 128, 131, 132, 130, 129, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140; il testo, pur rimanendo mutilo, non presenta lacune. È difficile stabilire l'entità della perdita materiale e testuale alla fine del codice, dal momento che la novella di Urbinello al momento è attestata solo da questo ms. Il testo della *Fiammetta* è diviso in nove capitoli e le rubriche sono state eseguite dallo stesso Lorenzo Nannis (ff. 1r, 22v, 34r-v, 44r, 48r, 87r, 114r, 123r-v, 135v); per alcune osservazioni filologiche sul testo tramandato da W si rimanda al paragrafo III del contributo.

STORIA. Le controguardie e la guardia posteriore sembrano derivare dallo stesso documento notarile di riuso, forse un registro di pagamenti, che conserva date e nomi di persone poco utili a delineare i percorsi di W; la controguardia anteriore potrebbe essere rimasta priva della guardia solidale a causa del guasto che ha interessato la parte iniziale. A f. 1r compare una citazione da Ovidio, *Heroides* I. 12 (*Res est solliciti plena timoris amor*) coerente col contenuto dell'opera boccacciana e coeva alla trascrizione⁷. Il numero di lotto («TM 791 BOX») con cui fu venduto da *Les Enluminures* è registrato a matita nel contropiatto posteriore. W non presenta altri elementi interni che permettono di rintracciarne i precedenti proprietari.

Bibl.: LES ENLUMINURES, *TM 791 description* (<https://www.textmanuscripts.com/tm-assets/tm-descriptions/tmo791-description.pdf>); BAFFIONI VENTURI, *Storie degli Sforza pesaresi* 5, pp. 120-122; L. LIGHT, *Women and the book in the Middle Ages and the Renaissance*, introduction by A. WINSTON-ALLEN, preface by S. HINDMAN, *Les Enluminures* 2015, p. 114 nr. 33 (<https://www.textmanuscripts.com/enlu-assets/catalogues/tm/tm5-women-s-book-final.pdf>); E. RUNDE, "Love is a thing full of anxious fear". An Early Reader's Take on Boccaccio, in *Text Manuscripts Blog*, October 1, 2015 (http://www.textmanuscripts.com/blog/entry/1_oct_15_fiammetta - u.c. 14/04/2026); L. LIGHT, *Teaching with original manuscripts*, *Les Enluminures. Primers series* 2019, pp. 22-23; CLIO: <https://clio.columbia.edu/catalog/17017110>; digitalizzazione integrale al link: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=nnc2.ark:/13960/s2ojctfc4xt&seq=1> (u.c. 22/03/2026).

TAVV. I-II

Il codice non è rintracciabile negli elenchi stilati da Vittore Branca, né tra i testimoni censiti dagli editori dell'*Elegia di Madonna Fiammetta* nella seconda metà del secolo scorso⁸. Sembra che esso figuri per la prima volta

7. La sentenza è divenuta proverbiale, come attesta il grande numero di florilegi che la riportano (cfr. P. Ovidii Nasonis *Epistulae Heroidum quas Henricus Dörrie bannoveranus ad fidem codicum edidit*, New York 1971, p. 47).

8. Per gli elenchi Branca si vedano: V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I. *Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma 1958, pp. 30-36; ID., *Un nuovo elenco di codici*, in «Studi sul Boccaccio» 1 (1963), pp. 15-26, in part. p. 18; ID., *Un terzo elenco di codici*, in «Studi sul Boccaccio» 4 (1967), pp. 1-8, in part. p. 2; ID., *Un quarto elenco di codici*, in «Studi sul Boc-

tra gli esemplari dell'opera boccacciana nell'inventario aggiornato meno di un decennio fa da Marco Corsi, ove è registrato come privo di segnatura, in collezione privata e corredato in nota dal solo *link* di vendita di *Les Enluminures*⁹. È tuttavia opportuno vagliare alcune ipotesi di identificazione con le voci catalografiche di manoscritti irreperibili dell'*Elegia* che presentano dati compatibili con W, a cominciare dagli elenchi più recenti di Branca. Quello del 1991 presenta *item* di antiche librerie private con elementi conformi al nostro (formato o coperta), ma troppo generici per sostenerne l'associazione¹⁰. Si può quindi circoscrivere l'indagine a quattro manoscritti desunti dai cataloghi di librerie antiquarie e case d'aste attive anche nel mercato librario americano. Tra questi testimoni si escludono sia quello sottoscritto e datato dell'Antiquaria Davis and Orioli – contenente anche il *Corbaccio* e il *Ninfale d'Ameto* – sia la *Fiammetta* con le *Eroidi* ovidiane volgarizzate venduta da Sotheby nell'asta del 1918¹¹. Appurato inoltre che il terzo *item*, Phillipps 243 (cart., acefalo), è conservato al Dartmouth College (Hanover) dal 2008, rimarrebbe valido, per le caratteristiche, l'esemplare appartenuto alla collezione del conte Guglielmo

caccio» 9 (1975-1976), pp. 1-19, in part. pp. 7-8; ID., *Un quinto elenco di codici*, in «Studi sul Boccaccio» 13 (1981-1982), pp. 5-9; ID., *Cinque manoscritti boccacciani (Ameto, Fiammetta, Corbaccio, Filostrato, De mulieribus)*, in «Studi sul Boccaccio» 14 (1983-1984), pp. 1-3; ID., *Nuovi manoscritti boccacciani*, in «Studi sul Boccaccio» 16 (1987), pp. 1-20, in part. pp. 5-6; ID., *Ancora nuovi manoscritti boccacciani*, in «Studi sul Boccaccio» 19 (1990), pp. 19-25, in part. p. 22; ID., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II. *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma 1991, pp. 29-31; ID., *Codici boccacciani segnalati nuovamente. Secondo supplemento*, in «Studi sul Boccaccio» 26 (1998), pp. 127-129, in part. pp. 127-128. Altri elenchi di mss. della *Fiammetta* in A. E. QUAGLIO, *Per il testo della «Fiammetta»*, in «Studi di filologia italiana» 15 (1957), pp. 5-205, in part. pp. 5-35; ID., *Ancora per il testo della Fiammetta*, in «Studi di filologia italiana» 17 (1959), pp. 127-133; C. DELCORNO, *Studi sulla tradizione manoscritta dell'Elegia di madonna Fiammetta*, in «Studi sul Boccaccio» 14 (1983-1984), pp. 4-129, in part. pp. 5-7.

9. M. CURSI, «*Misere vesti, lieti inchiostri, impomciate carte*»: codici, copisti e lettori della *Fiammetta* e del *Corbaccio*, in *Aimer ou ne pas aimer. Boccace, Elegia di Madonna Fiammetta et Corbaccio*, a cura di A. P. FILOTICO - M. GRAGNOLATI - PH. GUÉRIN, Parigi 2018, pp. 35-70, in part. pp. 37-41 n. 9 e tabella 1 nr. 77.

10. Si fa riferimento alle librerie private di Francesco Fiesso, Giuseppe Antonio Vaccari Gioia, Antonio di Lupardo di Vecchiano da Pisa e Olivo Sottile; cfr. BRANCA, *Tradizione* II, p. 30.

11. Per il primo si veda BRANCA, *Un quarto elenco*, p. 5; la fitta rete di possessori del secondo, tra i quali il noto bibliofilo americano Cortlandt Field Bishop (*The Cortlandt F. Bishop Library. Part one (A-H) sold by order of the executors [...]*, voll. I-III, New York 1938, vol. I, p. 83), è stata ricostruita nel già citato ZAGGIA, *Due manoscritti e un frammento*.

Libri¹². Nel catalogo dell'asta Sotheby della collezione Libri, condotta nel marzo 1859, risulta in vendita per il secondo giorno (29 marzo) con il numero di lotto 165 una *Fiammetta* in carta (in 4°) del sec. XV con legatura originale, che presenta il testo diviso in nove capitoli¹³. Pare che questa sia stata acquistata dall'inglese Bernard Quaritch, proprietario di una libreria antiquaria; difficile ricostruirne le vicende successive¹⁴. Lo *Schoenberg database of manuscripts*, sulla base di elementi non esplicitamente dichiarati, congettura l'associazione tra la *Fiammetta* di Guglielmo Libri e quella appartenuta al marchese Costabili di Ferrara¹⁵. Quest'ultima è descritta come cartacea (in 4°), di XV sec., con legatura in legno, di ff. 197, in carattere tondo nitido, con alcune iniziali a colori. Pur tenendo conto della lacuna finale di W, la differenza nel numero dei fogli (197 contro 140) resta tale da rendere difficilmente sostenibile l'identificazione. Qualora venisse confermata l'identità tra la *Fiammetta* di Libri e quella di Costabili, si dovrebbe dunque escludere l'attribuzione a Libri del codice copiato da Lorenzo Nannis. Dal censimento di codici medievali e rinascimentali conservati nelle biblioteche statunitensi e canadesi si evince che, almeno fino agli anni Sessanta del secolo scorso, i manoscritti della *Fiammetta* attesta-

12. Con la vendita della collezione Phillips il ms. è passato attraverso varie case d'aste, gallerie e antiquari specializzati: la casa d'aste Robinson di Londra, il libraio antiquario austriaco naturalizzato statunitense H. P. Kraus (vd. *Bibliotheca Phillippica. Manuscripts on vellum and paper from the 9th to the 18th centuries From the Celebrated Collection formed by Sir Thomas Phillips. The final selection*, New York 1979, p. 96 nr. 83), l'asta veneta di Finarte Semenzato nel maggio 2003 (vd. *Venezia-Finarte Semenzato: un codice del Filocolo e uno della Fiammetta*, in «Studi sul Boccaccio» 31 (2003), pp. 27-29, in part. pp. 28-29) e la galleria *Les Enluminures* (<https://www.textmanuscripts.com/medieval/fiammetta-boccaccio-illuminated-60408?referenceNumber=116&p=2>). Il codice è stato studiato e descritto in P. PELLEGRINI, *Un nuovo testimone della Fiammetta del Boccaccio: Hanover (New Hampshire), Rauner Library, codex 3175*, in «Studi di erudizione e di filologia italiana» 2 (2013), pp. 37-62. Cursi conteggia la *Fiammetta* di Dartmouth due volte nel suo censimento, con la segnatura attuale e come ex Finarte 2003, vd. CURSI, *Codici, copisti e lettori*, pp. 40-41 tabella 1 nr. 37 e 76.

13. *Catalogue of the extraordinary collection of splendid manuscripts, chiefly upon vellum, in various languages of Europe and the East, formed by M. Guglielmo Libri [...] which will be sold by auction, by Messrs. S. Leigh Sotheby & John Wilkinson [...] on Monday, 28th of March, 1859, and seven following days*, London [1859], p. 40.

14. *The Libri collection of books and manuscripts. Prices and purchasers' names to the catalogues [...] sold by Messrs. Sotheby and Wilkinson, of Wellington Street, Strand, 1859-1866*, Londra 1868, p. 2.

15. *Schoenberg Database of Manuscripts*. The Schoenberg Institute for Manuscript Studies, University of Pennsylvania Libraries. Web. 21 Mar. 2026: SDBM_MS_5198, <https://sdbm.library.upenn.edu/manuscripts/5198>. Per la *Fiammetta* di Costabili vd. *Catalogue de la première partie de la bibliothèque de M. Le Marquis Costabili de Ferrare composée de livres rares et précieux en divers genres [...]*, Bologne 1858, p. 22 nr. 173.

ti in Nord America erano quelli di Chicago, Baltimora e della collezione Bishop; ciò non esclude tuttavia che W potesse già circolare nel mercato antiquario¹⁶.

2. IL COPISTA LORENZO «NANNIS» E I CODICI DA LUI ESEMPLATI

Alla mano di Lorenzo di Nanni sono riconducibili – già indicati e brevemente descritti nella scheda di W in CLIO – due altri codici, entrambi datati e sottoscritti, conservati in Italia.

Milano, Biblioteca Ambrosiana Z 123 sup.

1457 novembre 16

ff. 1r-67r GIOVANNI BOCCACCIO, Corbaccio.

Inc.: *Qualunque persona tacendo i benefici ricevuti nasconde senza di ciò havere ragione convenevole secondo il mio iudicio*; expl.: *il quale concedendolo colui che d'ogni gratia e donatore tosto ad pugnierla non temendo le si farà incontro. Laus Deo.*

ff. 67v-70r NICCOLÒ CIECO, Capitulo de m.ro Nic^o ceco in laude et comendatione della città de Vinexia.

Inc.: *Giusta mia possa una donna honorando / satisfarò el disio di pensier mei*; expl.: *alza l'ingegno suo chiunque sa dire / che bene di costei memoria eterna. Finis. Laus Deo.*

ff. 71r-113r PS. BOCCACCIO, Urbano.

Inc.: *Uno giorno ritrovandomi più che l'usato essere da innumerabile et gravissime pene as-salito, anzi da morte più che mortalmente offeso*; expl.: *lietamente finirono all'ultima vecchiezza gli anni loro con amore diletto pace et tranquillità. Finis.*

ff. 113v-121r Novella del grasso legnaiuolo (lacunosa).

Inc.: *Fu in Firenzi nel 1410 certi giovani che dubitandosi de pestilenza per alquanti che di ciò s'amalarono la qual pestilentia seguì l'anno*; expl.: *da cui senti ordinatamente questa novella, dicendo che le beffe l'havea fatto rico. Finis. Laus Deo.*

Ms. unitario omogeneo; cart., in-4^o; filigranato; ff. II, 122, II': numerazione recente a matita nel margine superiore esterno; guardie cart. moderne; 1⁶, 2-15⁸, 16⁴;

16. *Census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, by S. DE RICCI with the assistance of W. J. WILSON, voll. I-III, New York 1961, vol. I (ripr. facs. dell'ed. 1935), pp. 590 nr. 540, pp. 842-843 nr. 490; vol. II (ripr. facs. dell'ed. 1937), p. 1658 nr. 17. Non risultano occorrenze della *Fiammetta* nel *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, originated by C. U. FAYE, continued and edited by W. H. BOND, New York 1962. Sulla scorta di questi repertori, Kraus attestava nel 1979 l'esistenza di soli tre testimoni della *Fiammetta* in America (*Bibliotheca Phillippica*, p. 96).

richiami orizzontali; $216/218 \times 133/134 = 22$ [153] 42×15 [77] 42, rr. 2/ll. 28 (f. 19r, var.); rigatura a piombo; scrittura libraria all'antica eseguita con penna a punta sottile. Iniziali di testo ad inchiostro rosso a corpo fesso con filigrana blu o viceversa (da 3 a 8 rr.), iniziali di paragrafo del *Corbaccio* in *ectesis* blu e rosse alternate e precedute da letterine guida; *maniculae*. Legatura di restauro (XIX sec.) in cartone pressato rivestito con pelle; sul dorso è impresso in oro *BOCCACCIO IL CORBACCIO – MANOSCRITO* e incollato un cartellino con il nr. 123; nel contropiatto anteriore sono leggibili un «146» a matita e la segnatura attuale ad inchiostro.

Al f. 113r: *Die 16 novembris 1457 manu mei Laurentii Nannis olim de Ugubio, civis Pisauri.*

NOTE AL TESTO. Rispettive edd. di riferimento: GIOVANNI BOCCACCIO, *Corbaccio*, a cura di G. PADOAN, Milano 1994 (*Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* 5.2), pp. 441-516; *Lirici toscani del Quattrocento*, a cura di A. LANZA, voll. I-II, Roma 1975, vol. II, pp. 169-172; *L'Urbano di messer Giovanni Boccaccio*, Parma 1801; M. PETOLETTI, *Per la tradizione manoscritta della 'Novella del grasso legnaiuolo'. Un nuovo testimone della versione palatina*, in *Il Colloquio circolare. I libri, gli allievi, gli amici. In onore di Paola Vecchi Galli*, a cura di S. CREMONINI - F. FLORIMBII, Bologna 2020, pp. 433-443.

I testi che seguono il primo sono stati anticamente numerati in progressione (2, 3, 4) nel margine superiore dei ff. 67v, 71r, 113v; nel Settecento sono stati apposti i titoli *Il Corbaccio o Laberinto d'Amore, del Boccaccio* (f. 1r), *Urbano del Boccaccio* (f. 71r) e la stessa mano potrebbe aver scritto a f. 121v *Bacchinus Sec: XV*. Il ms. ambrosiano (d'ora in poi A) è particolarmente significativo per la tradizione della *Novella del grasso legnaiuolo*, sebbene la caduta di un bifoglio ne abbia reso il testo lacunoso. Questa ci è giunta in una triplice versione (vd. *La novella del grasso legnaiuolo*, a cura di P. PROCCACCIOLI, presentazione di G. MANGANELLI, Parma 1990, pp. XV-XLII): una Vulgata degli anni Trenta del sec. XV, che conta 13 mss.; una versione intermedia, rappresentata dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 200 (d'ora in poi F); una resa di fine secolo di Antonio di Tuccio Manetti, che copia il testo nell'attuale Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale II.II.325. Il ms. A conserva la seconda versione della quale, almeno fino agli studi su A condotti da Petoletti, era noto il solo testimone F. Come messo in luce dallo studioso (PETOLETTI, *Per la tradizione*, pp. 435-438) A, che tramanda un testo più antico, completo e affidabile di F, è fondamentale sia per la *constitutio textus*, sia per la datazione di questa versione che, tradizionalmente collocata tra gli anni 1470-1478, si deve anticipare allo spazio cronologico compreso tra il 1446 (riferimento interno al testo) e il 1457 (anno di copia di A).

STORIA. Una mano di XVI sec. ha annotato i ff. 55r, 56v, 57r, 70v, 121v, 122r-v con prove di penna, invocazioni e preghiere (*Salve Regina* f. 121v; *Ave Maria*, f. 122v). Il codice è entrato nel fondo della Biblioteca Ambrosiana probabilmente nel XIX secolo.

Bibl.: P. REVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico con XX tavole fuori testo*, Milano 1929, p. 165; BRANCA, *Tradizione* I, p. 26 (siglato A); *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Trezzano s/N 1979, p. 412; M. PETOLETTI, *I codici di Giovanni Boccaccio*, in *Tra i fondi*

dell'Ambrosiana. *Manoscritti italiani antichi e moderni* (Milano, 15-18 maggio 2007), a cura di M. BALLARINI *et al.*, voll. I-II, Milano 2008, tomo I, pp. 83-102, in part. 97-99; ID., *Per la tradizione*; Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Catalogo digitale: <https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:105727>; CLIO: <https://clio.columbia.edu/catalog/17017110>.

TAVV. III-IV

Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1437

1459 dicembre 11

ff. 1r-38r FRANCESCO PETRARCA, *Triumphus*.

Inc.: *Nel tempo che rinnova i miei sospiri / per la dolce memoria di quel giorno*; expl.: *se fu beata chi la vide in terra / or che fie adunque a rivederla in cielo*.

f. 38v FRANCESCO PETRARCA, [*Triumphus*: abbozzo TM Ia].

Inc.: *[Q]uanti già nel età matura et acra / triumphus bornaro il glorioso colle*; expl.: *quella per cui ben far prima mi piacque / tanto di sua bellezza mi sovenne*.

Ms. unitario omogeneo; membr.; ff. II, 38, III': numerazione antica ad inchiostro nel marg. sup. esterno dei ff. e numerazione moderna a matita nel marg. inf. interno delle guardie; ff. I e III' cart. moderni, II e I-II' cart. antichi; 1-4⁸, 5², 6⁴; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali, al margine interno; numerazione a registro (*e*, *eii*, *eiii*) nel marg. inf. dei ff. 33r, 34r, 35r; 182 × 111 = 14 [133] 35 × 12 / 4 [68] 5 / 22; rr. 30/ll. 31 (f. 19r, var.); rigatura a secco tracciata sul lato pelo; *littera antiqua*. Bordure ornamentali di bianchi girari eseguite sul margine sinistro delle pagine incipitarie dei *Trionfi*; a f. 1r la bordura si estende al *bas de page* e ospita al centro uno stemma di rosso troncato d'azzurro, caricato di una fascia azzurra e tre stelle d'oro; 6 iniziali in polvere d'oro (da 4 a 6 rr.), inglobate nella bordura (ff. 1r e 13r) oppure istoriate (con teschio a f. 16v, clessidra a f. 33r, Trinità a f. 35v) e inserite dentro cornice dorata su fondo bicolore blu e rosso con ritocchi di biacca; sette iniziali (3 rr.) realizzate con polvere d'oro su fondo bicolore blu e rosso, riquadrate, con ritocchi di biacca (ff. 3v, 7r, 9v, 19v, 22v, 27v, 30v); iniziali di terzine in *ectesis* capitali dello stesso inchiostro del testo; rubricato. Legatura di XVI sec. restaurata (Gabinetto di restauro di Praglia, 1961), con coperta di cartone rivestito di cuoio nero decorato a secco; dorso con quattro nervature.

Al f. 38r: *Francisci Petrarcae liber triumphorum explicit. Die xi decembris manu mei Laurentii Nannis Antonii olim de Eugubio civis Pisauri 1459*.

NOTE AL TESTO. Ed. di riferimento: F. PETRARCA, *Trionfi*, a cura di F. NERI e *Appendice ai Trionfi*, a cura di G. MARTELOTTI, in F. PETRARCA, *Rime, Trionfi e poesie latine*, a cura di F. NERI *et al.*, Milano-Napoli 1951, pp. 481-559 e 563-578.

La scansione del testo è la seguente: *Triumphus I de Amore*, con uno spostamento in fondo della parte seconda (inc.: *Stanco già di mirar, non sazio ancora*; expl.: *e d'un pomo beffata al fin Cidippe*; cfr. pp. 487-494 dell'ed. di riferimento) per cui l'ordine è TC I

(ff. 1r-3v), TC III (ff. 3v-6v), TC IV (ff. 7r-9v), TC II (ff. 9v-12v); *Triumphus secundus de Pudicitia que vicit Amorem* (ff. 13r-16r); *Triumphus tertius de Morte que vicit Pudicitiam* (TM I, ff. 16v-19v; TM II, ff. 19v-22v) cui è stato aggiunto, come terza parte (ff. 22v-25v), l'abbozzo TF Ia (inc. *Nel cor pien d'amarissima dolcezza*; expl. *poi ala fine vidi Arthu et Carlo*; vd. *Appendice ai Trionfi*, pp. 564-570); *Triumphus quartus de Fama que vicit Mortem* (TF I, ff. 25v-27v; TF II, ff. 27v-30v; TF III, ff. 30v-32v); *Triumphus quintus de Tempore quod vicit Famam* (ff. 33r-35r); *Triumphus sextus de Trinitate que omnia vicit* (ff. 35v-38r). A f. 38v è stato copiato l'abbozzo TM Ia che era solito precedere il *Triumphus Mortis*, come esplicitato nel foglietto cartaceo incollato a f. 1r: *Queste terzine sono quelle che nelle antiche ediz. ed anche in quella [?] di Venezia, precedeva il Trionfo della Morte* (sec. XVIII); il carme conta 22 versi totali, di cui l'ultimo non figura nell'edizione di riferimento. Le rubriche che introducono i *Trionfi* e le loro parti interne sono state realizzate dallo stesso copista.

STORIA. Lo stemma al centro della bordura nel *bas de page* di f. 1r, forse degli Agostini di Pisa, farebbe pensare ad un lavoro su commissione. Ai ff. 1r-v e II'r la nota *Pirrh Arzoni et amicorum* ricorre più volte, in crisografia o in inchiostro bruno, e attesta l'appartenenza del ms. a Pirro Arzoni, notaio attivo a Parma dal 1574 al 1589. Una mano coeva, probabilmente la stessa, appone a f. II'r il monito *Chi questo libro furerà / il diavolo il porterà / in anima et in / corpo*. L'ex libris incollato nel contropiatto anteriore testimonia che il codice passò in proprietà ai Conti Alessandro e Stefano Sanvitale. Nel 1838 esso pervenne, probabilmente tramite acquisto, alla Biblioteca Palatina. Un'antica segnatura e quella attuale sono registrate nei cartellini cartacei incollati nel contropiatto anteriore del codice. Il numero del ms. è riportato anche nel tassello cartaceo incollato nella parte bassa del dorso.

Bibl.: *I codici petrarcheschi delle biblioteche governative italiane*, a cura del MINISTERO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE, Roma 1874, pp. 155-163, in part. p. 158 nr. 296; B. BOSELLI, *I manoscritti petrarcheschi della Reale Biblioteca Palatina di Parma*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi» n.s. XXXIV (1934), pp. 243-264, in part. pp. 256-257; A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, voll. I-II, Turnhout 1984, vol. I, pp. 100, 122, 149 e vol. II, p. 108; G. GUERRINI FERRI, *Il sistema di comunicazione di un "corpus" di manoscritti quattrocenteschi: i "Trionfi" del Petrarca*, in «Scrittura e civiltà» 10 (1986), pp. 121-197, in part. p. 171 nr. 293, p. 178; EAD., «I tempi e luoghi e l'opere leggiadre»: la tradizione manoscritta della *preludata* e la fortuna dei «Trionfi» nel Quattrocento, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 163-219, in part. pp. 191, 216; *Collezioni scelte. Libri rari nelle raccolte private acquisite nel XIX secolo dalla Biblioteca Palatina di Parma*, a cura di A. DE PASQUALE, Parma 2010, p. 51; CLIO: <https://clio.columbia.edu/catalog/17017110>; P. SANTAGATA, *Die Miniaturen von Petrarca's Triumphen in italienischen Handschriften des 15. und 16. Jahrhunderts*. Le miniature dei *Triumph* di Petrarca nei manoscritti di area italiana del XV e XVI secolo, Der Philosophischen Fakultät und dem Fachbereich Theologie der Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg zur Erlangung des Doktorgrades Dr. phil. 2025, pp. 596-598.

TAVV. V-VI

I tre manoscritti attestano due registri grafici di Lorenzo *Nannis* ben distinti. W e A sono stati esemplati con una libreria all'antica eseguita con penna sottile, e di conseguenza fluida, ma posata e con le aste di *s* e *f* ferme sul rigo; con alcuni elementi – quali la *et* tachigrafica – del sistema precedente e una leggera presenza mercantesca data dal sistematico uso delle *r* tonde, anche all'interno di parola, e da morfologia connotativa del gruppo *ch*. Il ms. palatino, invece, è vergato in una compiuta *littera antiqua* eseguita con penna libreria e con un'articolazione più precisa, probabilmente motivata dalla diversa tipologia merceologica del prodotto di committenza. La capacità esecutiva del nostro rimane comunque molto mediocre; anche nel testimone parmense le capitali librarie della pretenziosa *intitulatio* di f. 1r risultano scadenti.

Il censimento in corso ha permesso di attribuire alla mano del copista pesarese anche una *Fiammetta* del fondo urbinato: un'analisi paleografica ha infatti consentito di avvicinare la scrittura del ms. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 690 a quella di W e A; sono condivisi anche altri elementi riconducibili all'*usus* del copista, come la formula laudatoria (*Laus Deo*) al termine della trascrizione del testo. Si fornisce una descrizione sintetica anche di questo manoscritto:

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 690

sec. XV terzo quarto

ff. 1r-126r GIOVANNI BOCCACCIO, Elegia di Madonna Fiammetta.

Inc. [S]uole a' misari crescere (sic) di dolersi vaghezza quando di sé discernono; expl. et exemplo eterno alli felici, et a' misari dimori dell'angoscie della tua donna. *Laus Deo*.

Ms. unitario omogeneo; cart., in-4°; filigranato; ff. III, 128, III': la numerazione antica riquadrata nel margine superiore esterno cala di due unità, arrivando al nr. 126, per ripetizione dei numeri 32 e 86; guardie cart. moderne; 1-16⁸; richiami orizzontali, al margine interno; 212 × 140 = 20 [156] 36 × 25 [80] 35; rr. o/ll. 29 (f. 13r, var.); scrittura libreria all'antica eseguita con penna a punta sottile. Iniziale rossa a corpo fesso a f. 2r (5 rr.); iniziali di paragrafo a inchiostro rosso o blu alternate (2 rr.) precedute da letterine guida; spazio riservato (8 rr.) a f. 1r; *maniculae*; restaurato. Legatura di restauro di fine Seicento in assi di cartone rivestito in cuoio verde chiaro; dorso con 4 nervature e quadranti decorati con impressioni in oro: nel primo l'antica segnatura 901 seguita da sigla *VRB* sopra la quale è stata scritta ad inchiostro nero l'attuale segnatura; in quelli inferiori gli stemmi del pontefice Innocenzo XII e del cardinale bibliotecario Lorenzo Brancati (vd. in bibl. *Codices Urbinales Latini*).

NOTE AL TESTO. Ed. di riferimento: BOCCACCIO, *Elegia*, a cura di DELCORNO, pp. 23-189.

Nel Cinquecento sono state apposti *marginalia* e il titolo nel margine sup. di f. 1r (*Fiammetta di Giovanni Boccacci da Certaldo*). Il testo è diviso in nove capitoli, come si evince dagli spazi bianchi lasciati per le rubriche, mai realizzate, ai ff. 2r, 22r, 32r, 40v, 44r, 79v, 103v, 112v, 124r. A livello stemmatico, gli studiosi collocano il codice (d'ora in poi Vu) tra i contaminati di β (vd. QUAGLIO, *Per il testo*).

STORIA. A f. 126v: *Anni patriarcharum nonnullorum*. Vu fa parte del manipolo di 26 codici di fine XV e inizio XVI secolo privi di note di possesso che, secondo la ricostruzione di Marcella Peruzzi, avrebbero arricchito il fondo urbinato durante il ducato di Guidobaldo, figlio di Federico da Montefeltro (vd. in bibl. PERUZZI, *Considerazioni sulla biblioteca di Urbino* e EAD., *I fondi urbinati*). Segnalato nell'inventario sottoscritto dal notaio Scudacchi nel 1631 (vd. in bibl. MORANTI, *Il trasferimento dei "Codices Urbinates"*), Vu fu acquistato da Papa Alessandro VII nel 1657 insieme al resto della biblioteca urbinata e nel dicembre di quell'anno giunse nella Biblioteca Vaticana. Tra il 1661 e il 1671 il catalogatore dalmata Stefano Gradi assegnò al ms. il nr. di collocazione 901, di cui è rimasta traccia sul dorso e a f. 1r (per la seconda numerazione Gradi vd. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1388, f. 77v). L'odierna collocazione, introdotta da Lorenzo Zaccagni nell'inventario ultimato nel 1719 (vd. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1772, f. 116v), è stata tracciata durante l'incarico di Gaetano Marini quale primo custode della BAV tra il 1800 e il 1815 (vd. descrizione) e riportata nel contropiatto anteriore. Il timbro moderno dell'attuale sede di conservazione è stato apposto ai ff. 1r, 126v del ms.

Bibl.: QUAGLIO, *Per il testo*, pp. 30-31, 122-123 (ms. siglato Vu); BRANCA, *Tradizione I*, p. 33 (siglato Vu); *Codices Urbinates Latini recensuit Cosimus Stornajolo Bibliothecae Vaticanae scriptor ad honorem*, voll. I-III, Modena 1981 (Ripr. facs. dell'ed. Romae 1912), vol. II (*Codices 501-1000*), p. 195; L. MORANTI - M. MORANTI, *Il trasferimento dei "Codices Urbinates" alla biblioteca vaticana. Cronistoria, documenti e inventario*, Urbino 1981, pp. 422, 458; DELCORNO, *Studi sulla tradizione*, p. 7 (siglato Vu); M. PERUZZI, *Considerazioni sulla biblioteca di Urbino nell'età di Guidobaldo di Montefeltro*, in «Humanistica» III/2 (2008), pp. 45-55, in part. p. 53; EAD., «Lectissima politissimaque volumina»: i fondi urbinati, in *La Vaticana nel Seicento (1590-1700). Una biblioteca di biblioteche*, a cura di C. MONTUSCHI, Città del Vaticano 2014, pp. 337-394, in part. p. 389 n. 99; digitalizzazione integrale al link: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.690.

TAVV. VII-VIII

Non sorprende che il codice sia entrato a far parte della libreria ducale. La vicinanza geografica e i legami dinastici tra le casate che governavano Urbino e Pesaro documentano rapporti tra i due centri ben prima dell'ingresso della città costiera nel ducato di Francesco Maria I della Rovere, nel 1513. Inoltre, dalla fine del XIV secolo la sfera politica urbinata si estendeva fino a Gubbio, rendendo tutt'altro che insolita la presenza di un eugubino nella città adriatica.

Quanto si sa di *Laurentius Nannis Antonii olim de Eugubio*? Negli anni in cui esemplava i codici di Boccaccio e Petrarca (1457-1459), il copista dichiarava di essere cittadino di Pesaro sotto il governo di Alessandro Sforza. L'origine umbra della sua casata potrebbe trovare riscontro nell'onomastica dell'artista Benedetto di Nanni da Gubbio, attivo a Fiesole intorno al 1425 per alcuni lavori presso la cattedrale, la basilica di S. Alessandro e l'ospedale di S. Caterina¹⁷. La presenza di Lorenzo nella città adriatica tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Sessanta potrebbe invece essere confermata da alcuni atti notarili conservati nell'Archivio di Stato di Pesaro. Un *Nannis Antonii de Ugubio* figura come locatore in un contratto *ad laborandum* di una terra del 1449; nel 1451 lo stesso era creditore in un atto di deposito, poi cassato, relativo ad un prestito di denaro¹⁸. Il 4 settembre 1459 *ser Laurentius quondam Nannis Antonii de Eugubio* dava in locazione un terreno per la semina e la coltivazione di grano, al termine della quale gli sarebbe stata restituita la somma concessa in mutuo ai lavoratori nonché una terza parte del raccolto. Lo stesso era locatore di un campo con vigna il 5 febbraio 1460¹⁹. Qualora si tratti del nostro copista e di suo padre, i documenti attestano che Nanni di Antonio da Gubbio e i figli gestivano alcune proprietà a Pesaro ed erano ben inseriti nel tessuto cittadino. Lo confermano i rapporti con alcune famiglie nobili locali: il 9 giugno 1451, nel quartiere di S. Terenzio, accanto alla *platea magna*, Nanni di Antonio da Gubbio dava in locazione, per sé e per i suoi eredi, *ad naulum* un immobile (*penum*) a Cristoforo Almerici nel quartiere Sant'Arcangelo, vicino ai beni dello stesso Cristoforo²⁰. Gli estrat-

17. L. BENCISTÀ, *Alcuni indizi per Benedetto di Nanni da Gubbio e Arrigo di Niccolò a Fiesole*, in *Gubbio e i Montefeltro. Il governo, la cultura, il palazzo e la città*. Atti del Convegno (7-8 giugno 2023), a cura di M. CERIANA - P. MERCURELLI SALARI, Perugia 2024, pp. 87-103.

18. Pesaro, Archivio di Stato di Pesaro Urbino (d'ora in poi ASPU), Archivio notarile distrettuale di Pesaro, Paladini Marco, vol. 1 (1434-1452), ff. 153v, 191v-192r. Il nome di un Nanni di Antonio da Gubbio figura in un atto rogato a Pesaro nel 1435 e conservato nell'Archivio di Stato di Rimini, secondo P. BERARDI, *Giovanni Antonio Bellinzoni da Pesaro*, Bologna 1988, p. 182.

19. ASPU, Archivio notarile distrettuale di Pesaro, Bencivenni Giacomo, vol. 2 (1454-1460), ff. 313v-314r e 332v-333r.

20. ASPU, Archivio notarile distrettuale di Pesaro, Caraccioli Annibale, Compagni Gaspare Antonio, Ferusini Alessandro, vol. 6, f. 14v. Il nome di Antonio compare in altri rogiti: ASPU, Archivio notarile distrettuale di Pesaro, Bencivenni Giacomo, vol. 1 (1444-1454), f. 259r e vol. 2 (1454-1460), ff. 114, 146v-147r. Dagli stessi faldoni emergono anche i nomi di *Iacobus Nannis ante de Eugubio*, creditore di un certo ser Gabriele nel 1458, e di *Iohannis Nannis* (ASPU, Archivio notarile distrettuale di Pesaro, Bencivenni Giacomo, vol. 2 (1454-1460), ff. 275v e 322r). I documenti d'archivio meriterebbero ulteriore attenzione e approfondimento.

ti di questi rogiti furono copiati nel Seicento da Giovan Battista Almerici all'interno di alcuni volumi dei suoi *Squarci*, per i quali si può consultare la voce *Nannis* nell'indice manoscritto redatto dall'autore²¹.

3. LE «FIAMMETTE» DI LORENZO «NANNIS» NELL'ORIZZONTE DELLA TRADIZIONE

Alla luce delle nuove acquisizioni, è stata condotta una collazione a campione delle due *Fiammette* riconducibili a Lorenzo *Nannis* fondata sui *loci* critici individuati dai precedenti studi sulla tradizione manoscritta dell'opera. L'esame può servire a valutare la relativa circolazione nell'area di riferimento.

I principali studi sulla tradizione manoscritta dell'*Elegia di Madonna Fiammetta* risalgono alla seconda metà del secolo scorso, quando Antonio Enzo Quaglio condusse una prima *recensio* esaustiva dei testimoni, successivamente rivista da Carlo Delcorno²². Appurato che tutti i manoscritti provengano da un archetipo corrotto da guasti e lacune, la tradizione risulta bipartita ma ampiamente contaminata, oggetto dell'intervento di copisti-lettori che, fin dalla prima diffusione dell'opera, hanno innovato l'originale boccacciano²³. Per questo motivo Delcorno ha ritenuto opportuno introdurre, rispetto a Quaglio, una distinzione tra la serie di errori e lacune e la serie di varianti caratteristiche delle singole famiglie, su cui si sarebbero dovute basare le analisi relative alla tradizione orizzontale del testo²⁴.

Salvo poche eccezioni, il codice di New York presenta tutte le lacune e gli errori caratteristici del subarchetipo β ; si propongono qui solo alcuni esempi²⁵:

21. Pesaro, Biblioteca Oliveriana 937, sec. XV, f. 104v. A proposito degli *Squarci* si può consultare F. V. LOMBARDI, *Giovan Battista Almerici ricercatore di storia pesarese del XVII secolo*, in «Studia Oliveriana» terza serie, III-IV (2003-2004), pp. 29-53, in part. p. 46 sgg.

22. QUAGLIO, *Per il testo*; ID., *Ancora per il testo*; DELCORNO, *Studi sulla tradizione manoscritta*.

23. QUAGLIO, *Per il testo*, p. 44; F. BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova 1975, pp. 59-61; DELCORNO, *Studi sulla tradizione manoscritta*, p. 38.

24. DELCORNO, *Studi sulla tradizione manoscritta*, p. 20 sgg.

25. Ivi, pp. 28-30 Tavola III. Per le lezioni di α e β è stata rispettata la grafia seguita dall'editore. Per la trascrizione semidiplomatica delle lezioni di W e Vu, sono state adottate le seguenti norme: le parole sono state separate; la nota tironiana è stata resa con *et*; *j* è stato ridotto a *i*; *u/v* sono state disambiguate secondo la fonetica attuale; i compendi sono stati sciolti;

	β	α	W	Vu
I 23, 7	quante volte già in <i>sua</i> presenza et de' miej più chari	quante uolte già in <i>mia</i> presentia et de' miei più chari	quante volte già in <i>sua</i> presentia et di mei più cari (f. 19v rr. 12-13)	quante volte già in <i>sua</i> presentia et di mei più cari (f. 19r rr. 23-24)
I 23, 9	con tanta affettione li modi del parlare di costuj raccolti, che im brieue spatio io aurej <i>di fingere</i> passato ogni poeta	con tanta affectio- ne i modi del par- lare di colui raccol- si, che im brieue spatio io aurei <i>di</i> <i>figneret et di parlare</i> passato ogni poeta	con tanta affettio- ne li modi del par- lare di costui racol- si che in brieve spatio havrei <i>di fingere</i> passato ogni poeta (f. 20r rr. 3-5)	con tanta affectio- ne li modi del par- lare di costui racol- si che in breve spatio havrei <i>di fingere</i> passato ogni poeta (f. 19v rr. 13-16)
V 18, 1	per lo lungo dimo- rare <i>che ad me</i> Pan- filo fatto auea	per lo lungo dimo- rare <i>lontano a me</i> che Pamphylo fat- to auea	per lo lungo dimo- rare <i>che ad me</i> Pam- philo fatto havea (f. 62v rr. 12-13)	per lo lungo dimo- rare <i>che ad me</i> Pam- philo fatto havea (f. 57r rr. 24-25)
V 25, 10	Il tuo ingegno, per adietro rotto col nostro senno, si ri- sarcj	I tuoi ingegni, per adietro rotti col nostro senno, si ri- sarcirono	Il tuo ingegno per adietro rotto col nostro senno, si ri- sarcì (f. 70r rr. 13-15)	Il tuo ingegno per adietro rotte col nostro senno si resarcì (f. 64r rr. 21-22)
VIII 11, 1	[Sophonisba] spoglata del ren- gno et <i>restjuitane</i>	spogliata del ren- gno e <i>riuestitane</i>	spogliata del re- gnio, et <i>restituitane</i> (f. 132r rr. 22-23)	spogliata del re- gnio et <i>restituitane</i> (f. 119r rr. 3-4)

W presenta inoltre tutte le varianti caratteristiche di β, qui solo parzialmente esemplificate²⁶:

	β	α	W	Vu
I 4, 3	Oimè, che segnale più manifesto <i>di</i> <i>quello che aduenne</i> mi poteuano dare l'jddij?	Oimè, che segnial- le più manifesto <i>di</i> <i>quello</i> mi poteuano dare l'idii?	Oyme che signiale più manifesto <i>di</i> <i>quello che advenne</i> me poteano dare li dei? (f. 4r rr. 12-14)	Oyme che signiale più manifesto <i>di</i> <i>quello che advenne</i> me poteano dare li dii? (ff. 4v-5r)

accenti, apostrofi, maiuscole e interpunzione sono stati adeguati all'uso moderno; è stato preservato il raddoppiamento fonosintattico, indicato con il punto in alto.

26. Ivi, pp. 31-38 Tavola IIIa.

I 14, 12	Dunque perdio <i>ri- tienj</i>	Dunque perdio <i>ri- tienti</i>	Dunque perdio <i>ri- tiene</i> (f. 11v rr. 1-2)	Dunque perdio <i>ri- tiene</i> (f. 11v rr. 25-26)
II 6, 5	certo io il <i>consento</i> in parte	certo io il <i>confesso</i> in parte	certo io <i>il consenso</i> in parte (f. 26v r. 4)	certo io <i>il consenso</i> in parte (f. 26r r. 1)
V 6, 7	come puot'ellj es- sere che chi di tan- te pigla li cuorj non <i>sia</i> alcuna vol- ta preso?	come può elgli es- sere che chi di tan- te piglia i cuori, non <i>sia il suo</i> alcu- na uolta preso?	come può eglie es- sere che chi di cuo- ri piglia, non <i>sia</i> alcuna volta preso (f. 54v rr. 5-7)	come può eglie es- sere che chi di cuo- ri piglia non <i>sia</i> al- cuna volta preso (f. 49v rr. 18-19)
V 11, 5	venga, o <i>gratiosa</i> , jl bene promesso	venga, o <i>gratiosa</i> <i>dea</i> , il bene pro- messo	venga <i>gratioso</i> il bene a-mme pro- messo (f. 57v rr. 14-15)	venga <i>gratioso</i> il bene a-mme pro- messo (f. 52v rr. 8-9)
V 28, 7	<i>auendosi</i> del man- tello l'uno lembo sopra la spalla <i>git- tato</i>	<i>auendo</i> del mantel- lo l'uno lembo so- pra la spalla <i>gitta- tosi</i>	<i>havendosi</i> dello man- tello l'uno lembo sopra la spalla <i>git- tato</i> (f. 76v rr. 19- 20)	<i>havendosi</i> del man- tello, l'uno lembo sopra la spalla <i>git- tato</i> (f. 70r rr. 25-26)
V 29,6	tra mille strumen- ti, tra <i>mille</i> alle- greççe et i-mmolte et varie maniere di feste	tra mille strumen- ti, tra <i>infinite</i> alle- greççe et in molte et uarie maniere di feste	tra milli stormen- ti tra <i>mille</i> alle- grezze et in molte et varie maniere di feste (f. 77v rr. 23-25)	tra milli stormen- ti, tra <i>mille</i> alle- grezze et in molte et varie maniere di feste (f. 71r rr. 22-23)
VI 18, 2	ma adciò che jl <i>cie- co</i> furore escha della pazza anima	ma acciò che llo <i>aceso</i> furore escha della pazza anima	Ma acciò che <i>il ceco</i> furore escha della pazza anima (f. 107v rr. 14-15)	Ma acciò che <i>il ceco</i> furore escha della pazza anima (f. 98r r. 1)
VIII 7, 4	Finirono adunque Isotta et Tristano ad un'otta li dilet- ti et le dogle. <i>A me</i> molto tempo jn dogla jncompara- bile	Finirono adunque Ysota e Tristano ad una hora li di- letti e le doglie. <i>Ma a me</i> molto tempo in doglia in- comparabile	Finirono adunque Isotta et Tristano ad una otta li di- letti et le doglie. <i>A me</i> molto tempo in doglia incom- parabile (f. 127r rr. 14-17)	Finirono adunque Ysotta et Trista- no, ad una otta li diletti et le doglie. <i>A me</i> molto tempo in doglia incom- parabile (f. 116r rr. 1-4)

Si può notare che in due dei passi selezionati W e Vu presentano, rispetto a β , un errore significativo riarmonizzato nel contesto (*gratioso* a V 11, 5), e uno di minore rilevanza (*ritiene* a I 14, 12), verosimilmente riconducibile a un aggiustamento linguistico. Il dato potrebbe corroborare l'affinità già rilevata dal confronto materiale tra i due testimoni: oltre alla vicinanza grafica, è stato osservato che, in corrispondenza di VII 7, tra la fine del paragrafo 11 (...*la sua futura tornata*) e l'inizio del 12 (*O iddio, quando sarà...*), entrambi i codici presentano un piccolo spazio bianco a cui non corrisponde una perdita testuale (W, f. 120v e Vu, f. 109v).

Si può tuttavia rilevare che, in alcuni casi, W si discosta dal testo corretto di β proponendo la lezione corretta attestata in α ²⁷:

	β	α	W	Vu
I 5, 2	non solamente li huomini, ma etian- dio le donne	non solamente gli uomini <i>gli occhi</i> <i>torsono ad riguar-</i> <i>darmi</i> , ma etiandio le donne	non solamente gli huomeni <i>gli occhi</i> <i>torceano ad riguar-</i> <i>darmi</i> , ma etiam- dio le donne (f. 4v rr. 12-13)	non solamente gli huomini <i>gli occhi</i> <i>torceano a riguar-</i> <i>darmi</i> , ma etiam- dio le donne (f. 5r-v)
II 4, 3	dicendo infine sé la misera anima sconsolata <i>cacciare</i>	dicendo infine sé la misera anima <i>cac-</i> <i>ciare dal corpo</i> scon- solata	dicendo infine sé la misera anima scon- solata <i>cacciata dal</i> <i>corpo</i> (f. 25v rr. 4-5)	dicendo infine sé la misera anima scon- solata <i>cacciata dal</i> <i>corpo</i> (f. 25r rr. 1-3)

È significativa, nel secondo esempio, la posizione di *sconsolata*, che testimonia come W presenti un testo β ritoccato per recuperare un elemento α (*dal corpo*), senza però ristabilire integralmente l'ordine delle parole. La contaminazione con l'altro ramo della tradizione sarebbe comprovata anche da altri due esempi, meno dirimenti dei precedenti²⁸:

27. Ivi, pp. 28-30 Tavola III.

28. Nel primo caso, il copista, trovando *atti*, che non dà un senso davvero soddisfacente, potrebbe aver restituito *arte* senza aver consultato la tradizione α in cui si legge *arti*; analogamente, nel secondo esempio, la caduta di un compendio per *r* può essere stata congetturata senza ricorso a α .

	β	α	W	Vu
I 1, 4	e lor con sollicitudinj et <i>attj</i> faceua maggiorj	et loro con sollicitudine et <i>arti</i> facea maggiori	et quella con sollicitudine et <i>arte</i> facea maggiore (f. 1v rr. 8-9)	et quella con sollicitudine e <i>arte</i> faceva maggiore (f. 2v rr. 6-7)
V 30, 19	ma quell' <i>altromente</i> sta excelso, mai non è senza paura	ma quell' <i>altro, mentre</i> sta excelso, mai non è sança paura	ma quelli <i>altro mentre</i> sta excelso, mai non è senza paura (f. 80r rr. 26-27)	ma quelli <i>altro mentre</i> sta excelso, mai non è senza paura (f. 73v rr. 11-13)

La lezione *torceano* (I 5, 2), forma verbale probabilmente più familiare al copista, assume la configurazione di variante caratteristica di W, condivisa da Vu. L'affinità tra i due codici è sostenuta anche dalla banalizzazione della lezione α (*cacciata*) in II 4, 3 e dal comportamento comune che mostrano in occorrenza di lacune di β causate da *sauts du même au même*. Talora concordano con α ²⁹:

	β	α	W	Vu
II 4, 2	et per quello che jo ad lui portare debbo, et per qualunque altra cosa	et per quello che a llui portare debbo, <i>et per la debita obediencia filiale</i> , et per qualunque altra cosa	et per quello che a llui portare debbo <i>et per la debita obedientia filiale</i> et per qualunque altra cosa (f. 25r rr. 25-27)	et per quello ch'a lui portare debbo, <i>e per la debita obedientia filiale</i> , et per qualunque altra cosa (f. 24v rr. 26-27)
II 6, 21	so che conoscj lieta, pacifica	so che conosci lieta, pacifica, <i>abondeuole, magnifica</i>	so che conosci lieta pacifica <i>habondevele et magnifica</i> (f. 28v rr. 1-2)	so che conosci lieta pacifica <i>habundevele e magnifica</i> (f. 27v rr. 24-26)

Laddove la contaminazione con α non ha ripristinato il testo più ampio, condividono la lacuna di β o ne presentano una più estesa:

29. Il riferimento è sempre DELCORNO, *Studi sulla tradizione manoscritta*, pp. 30-31.

V 5, 11	poco sauamente di te m'innamoraj	poco sauamente di te m'innamorai, <i>et oltre al douere ti portai fede et r'amai</i>	poco saviamente di te me innamorai (f. 52v rr. 11-12)	poco saviamente di te me innamorai (f. 48r rr. 10-11)
VII 1, 8	quando sopra li correntj cauallj con le fiere armj gio- strauano, et quan- do con amaestrata mano	quando sopra li correnti caualli con le fiere armi gio- strauano, <i>e quando circondati di sonan- ti sonagli armegia- uano</i> , quando con amaestrata mano	quando sopra li co- renti chavalli colle fiere arme giostra- vano (f. 114v rr. 24-25)	quando sopra li cor- renti chavalli colle fiere arme giostra- vano (f. 104v rr. 4-6)

I dati ricavabili dai *loci critici* di Carlo Delcorno non sono tuttavia sufficienti a stabilire se i due codici siano legati da un rapporto di derivazione reciproca o da un modello condiviso; su questo aspetto solo una collazione integrale dei testimoni potrà fare luce³⁰.

Sebbene Delcorno si sia concentrato sulla famiglia *a*, la più corretta e la meno folta di innovazioni, ridefinendo i rapporti di parentela tra i suoi testimoni, nella *Nota al testo* dell'edizione del 1994 da lui curata tratteggì a grandi linee anche lo stato dell'altro ramo della tradizione³¹. Lo studio di 15 manoscritti ha consentito all'editore di individuare per β due famiglie: una di area toscana (*d*), ripartita a sua volta in due sottofamiglie (*x* e *y*) che condividono lezioni errate almeno nei passi VI 14, 10 e VIII 6, 4; un'altra (*e*) rappresentata dal codice BC (Bologna, Biblioteca «G. Carducci» 43) e dal sottogruppo *u*, derivata da un capostipite di area settentrionale diffusi in area mediana, contraddistinta da gravi errori e lacune e, soprattutto, dalla fusione dei capp. VIII-IX. Il manoscritto di New York sembra essere estraneo ad entrambe le famiglie: non condivide gli errori del gruppo *d* e si distanzia dai codici copiati nella stessa area geografica presentando a f. 135v una separazione tra i capitoli finali dell'opera.

30. Non rileva, inoltre, che sul margine di Vu, al f. 109r, figuri la nota di mano cinquecentesca con il medesimo verso ovidiano attestato anche nella guardia posteriore di W (vd. nella descrizione del codice, la sez. STORIA).

31. Si veda C. DELCORNIO, *Nota al testo*, in BOCCACCIO, *Elegia*, a cura di DELCORNIO, pp. 193-215, in part. pp. 201-203.

Una panoramica più estesa di tutti i codici della famiglia, per quanto datata e bisognosa di revisione, fu offerta da Quaglio³². Tra i contaminati di β , ai quali sembrano appartenere sia W sia Vu, si distingue il sottogruppo α , rappresentato dai mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, Italien 987 (d'ora in poi Pa) e Pesaro, Biblioteca Oliveriana 805 (d'ora in poi Pe). In corrispondenza di alcune lacune tipiche di β , entrambi presentano la lezione attestata da α ; la contaminazione con l'altro ramo della tradizione sarebbe indicata soprattutto dal passo V 3, 3 dove, in corrispondenza di una lacuna di β dovuta a *saut du même au même*, troviamo il testo completo ma con uno spostamento di paragrafi (Pa, f. 60v; Pe, f. 57v). Quaglio ipotizza che si sia verificato l'inserimento nel corpo del testo di una nota marginale del modello comune oppure un fenomeno di contaminazione irregolare nel sottogruppo³³. Entrambi i codici di *Nannis* presentano questa trasposizione testuale, ma la situazione di Vu deve essere sfuggita a Quaglio, il quale identificò il codice come sottogruppo a sé stante dei contaminati di β ³⁴.

	β	α	W	Vu
V 3, 3	Ora sai la cagione della sua dimora	<i>Hora, o misera Fiammetta, sai perché il tuo Pamphylo non ritorna!</i> Hora sai la cagione della sua dimora	Hora sai la cagione della sua dimora tanto da te dissiata. <i>Hora, o misera Fiammetta, sai perché il tuo Pamphilo non ritorna</i> (f. 50r rr. 18-21)	Hora sai la cagione de la sua dimora tanto da te dissiata. <i>Hora, o misera Fiammetta, sai perché il tuo Pamphilo non ritorna</i> (f. 46r rr. 11-13)

A tal proposito, merita forse di essere messo in luce che il codice di New York è più antico dei mss. di Parigi e di Pesaro, copiati rispettivamente nel 1468 (f. 158r) e nel 1465 (f. 159v). Pe, tra l'altro, condivide con W il contesto di provenienza: fu esemplato sempre a Pesaro, pochi anni dopo la copia di Lorenzo, da *Francescho de Lello di Raniero degli Almerichi da Pesaro*,

32. QUAGLIO, *Per il testo*, p. 77 sgg. A tal proposito, è in corso presso la Scuola Normale Superiore di Pisa il progetto di dottorato del Dott. Matteo Mocerino, che ringrazio per lo scambio, volto a rianalizzare parte della tradizione manoscritta e il sistema di relazioni del ramo β .

33. Ivi, pp. 117-120; DELCORNO, *Studi sulla tradizione manoscritta*, p. 30.

34. QUAGLIO, *Per il testo*, pp. 122-123.

esponente di quella famiglia Almerici con cui i Nanni, come si è visto, avevano contatti.

Di seguito si propongono alcune delle innovazioni che W e Vu condividono con *o*³⁵:

	β	<i>o</i>	W	Vu
I 3, 1	e con questa letizia, me sola fra verdi erbette, era avviso sedere in un prato	e con questa letizia <i>mescolata</i> , me sola fra verdi erbette, era avviso sedere in un prato	et con questa letitia <i>mescolata</i> , me sola fra verde herbette erami avviso sedere in uno prato (f. 2v rr. 3-5)	e con questa letitia <i>mescolata</i> , me sola fra verde herbette erami avviso sedere in uno prato (f. 3r-v)
I 8, 1	questi fu colui, il quale io amai e amo più che alcuno altro	<i>Om.</i>	<i>Om.</i> (f. 6v)	<i>Om.</i> (f. 7v)
V 5, 1	ora veggio che ti ritiene, equal pietà	ora veggio che ti ritiene, e <i>con</i> qual pietà	hora vegho chi te ritiene, et <i>con</i> quale pietà (f. 51r rr. 25-26)	hora vegho che te retieni, et <i>con</i> quale pietà (f. 47r rr. 7-8)
VIII 16, 6	ma le mie sono molto più che io non <i>posso</i> contare	ma le mie sono molto più che io non <i>so</i> contare	ma le mie sonno molto più che non <i>so</i> contare (f. 134r rr. 15-16)	ma le mie sonno molto più che non <i>so</i> contare (f. 122v rr. 8-9)

In altri punti i due mss. sembrano invece 'immuni' alle innovazioni specifiche di *o*:

	β	<i>o</i>	W	Vu
III 14, 5	Ma <i>a</i> q u e s t e cose provvidero gl'iddii	Ma <i>di</i> q u e s t e cose provvidero gl'iddii	Ma <i>a</i> q u e s t e cose provvidero gli dei (f. 43v r. 27)	Ma <i>a</i> q u e s t e cose provvidero gli dei (f. 40r rr. 26-27)

35. Ivi, pp. 118-119. Si fa riferimento alla tabella XLIII di Quaglio, rispetto alla quale sono stati introdotti i paragrafi dell'edizione Mondadori (BOCCACCIO, *Elegia*, a cura di DELCORNO).

V 5, 5	e me schernendo, lieto vivi con la <i>nuova</i> donna	e me schernendo, lieto vivi con la <i>lieta e nuova</i> donna	et me schernendo, lieto vivi con la <i>nuova</i> donna (f. 52r rr. 4-5)	et me schernendo, lieto vivi con la <i>nuova</i> donna (f. 47v rr. 9-10)
V 24, 2	tante di nuova <i>ma- linconia</i> m'era ed è cagione	tante di nuove <i>ma- linconie</i> m'era ed è cagione	tante di nuova <i>ma- linconia</i> m'era et è cagione (f. 68v rr. 14-15)	tante di nuova <i>ma- linconia</i> m'hera et è cagione (f. 62v rr. 28-29)
VI 3, 5	e l'anima, disposta a lasciare il più mi- sero corpo che vi- va, sì com' io veg- gio, meco a forza ritenuta avete	<i>Om.</i>	et l'anima, dispo- sta a lasciare el più misaro corpo che vi- va, sì come io veg- gio, meco a forza ri- tenuto havete (f. 89v rr. 12-15)	et l'anima, dispo- sta a lasciare el più misaro corpo che viva, sì come io veggio, meco a for- za ritenuto havete (f. 82r rr. 1-3)

Pa e Pe non sono l'uno la copia dell'altro, poiché presentano lacune ed errori caratteristici rispetto ai quali neanche le lezioni di W e Vu sembrano coincidere puntualmente³⁶:

	Pa	Pe + mss β	W	Vu
I 16, 4	havea coperta d'una <i>ghirlandetta</i> de verde mortine (f. 18v rr. 3-4)	avea coperta d'una <i>ghirlanda</i> di verdi mortine	havea coperta d'una <i>ghirlandetta</i> di verde mortine (f. 13r-v)	havea coperta d'una <i>ghirlandetta</i> di verde mortine (f. 13v rr. 19-20)
V 4, 7	<i>delli</i> peccati di llui pianga la penna (f. 61v rr. 10-11)	<i>per</i> li peccati di lui pianga la pena	<i>per</i> li peccati di lui pianga la pena (f. 51r r. 17)	<i>per</i> li peccati di lui pianga la pena (f. 46v rr. 29-30)
VI 21, 1	o che forsi la de- gna ira dia questo furore t'acende (f. 125v rr. 5-6)	o che forse la de- gna ira <i>che a</i> que- sto furore t'accen- de	o che forsi la de- gnia ira <i>che a</i> que- sto furore t'acende (f. 111v rr. 12-13)	o che forsi la de- gnia ira <i>che a</i> que- sto furore t'acendi (f. 101v rr. 7-8)

36. Ivi, pp. 119-120. Si propongono tre esempi per le lezioni di Pa e tutti e cinque i *loci* di Pe proposti nella tavola XLIV di Quaglio; in questo caso le lezioni sono state ricontrollate direttamente sui codici, e la grafia è stata leggermente modificata rispetto all'edizione. La riproduzione integrale del codice di Parigi è disponibile al *link*: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100330012/f1.item.r=Boccaccio.zoom>.

	Pe	Pa + mss β	W	Vu
I 17, 5	Or non fu Phebo vincitore del Phitone (f. 17r r. 24)	Or non fu Febo vincitore del <i>gran</i> Fitone	Or non fu Phebo vincitore del <i>gran</i> Fitone (f. 14r-v)	Or non fu Phebo vincitore del <i>gran</i> Fitone (f. 14v rr. 11-12)
I 25, 2	Esso adonque puo- che alle miei paro- le credevolj (f. 23v rr. 1-2)	Esso adunque, <i>in</i> <i>ciò</i> poco alle mie parole credevole	Esso adunque <i>in</i> <i>ciò</i> poco alle mie parole credevole (f. 21r r. 3-4)	Esso adunque <i>in</i> <i>ciò</i> poco alle mie parole credevole (f. 20v rr. 15-16)
III 8, 4	o pur secondo el parere (f. 44v rr. 23-24)	o pure secondo il <i>suo</i> parere	o pur secondo il <i>suo</i> parere (f. 39r rr. 19-20)	o pur secondo il <i>suo</i> parere (f. 36v r. 1)
V 23, 1	nella <i>qualità</i> del tempo molte et diverse feste (f. 75v r. 9)	nella <i>quale</i> la qua- lità del tempo mol- te e diverse feste	nella <i>quale</i> la qua- lità del tempo mol- te et diverse feste (f. 65r rr. 24-25)	nella <i>quale</i> la qua- lità del tempo mol- te et diverse feste (f. 59v rr. 27-29)
VI 21, 1	alquanto miei pa- role ascolti (f. 128r rr. 18-19)	alquante mie <i>pocbe</i> parole m'ascolti	alquante mie <i>pocbe</i> parole m'ascolti (f. 111v rr. 10-11)	alquante mie <i>pocbe</i> parole m'ascolti (f. 101v rr. 5-6)

Vista la parzialità dei dati, non appare opportuno addentrarsi in ulteriori analisi che esulino dagli obiettivi di questo studio, incentrato sulla ricostruzione del contesto più che sul contenuto del manoscritto oggi conservato presso la Columbia University. A tal proposito, alla collazione dei codici dovrà affiancarsi un'analisi linguistica della trascrizione di Lorenzo *Nannis*, che risulterà particolarmente utile, anzi necessaria, per le carte finali, dove la vicenda di Fiammetta cede il passo a quella di Urbinello Peluchino³⁷. Costui è il mugnaio di una città non precisata della Marca, taciuta dal narratore per non comprometterne la reputazione, ed è sposato con Margherita, tessitrice di panni lini. Un giorno giunge al mulino una giovane donna, che attende pazientemente il proprio turno alla macina fino al sopraggiungere della notte. Urbinello, maturando intenti maliziosi, la invita allora ad alloggiare presso di lui, così che possa riposare mentre il suo grano viene macinato. Chiede quindi alla moglie di preparare un letto

37. L'analisi linguistica e narratologica della novella sarà svolta in altra sede.

per l'ospite. La donna, però, intuendo le reali intenzioni del marito, fa dormire la giovane con i figli e si adagia lei stessa, al buio, nel letto destinato all'invitata. Urbinello, che nel frattempo ha lasciato la macina ad alcuni uomini sopraggiunti al mulino, trascorre la notte con la moglie, invitando per giunta i clienti a fare altrettanto. Solo al mattino scoprirà la beffa.

Proprio sul più bello, il racconto si interrompe. Non resta che immaginare il finale, o sperare che emerga un testimone in grado di trasmetterne la versione integrale. Intanto, alla luce di quanto osservato, il manoscritto di New York si conferma il più rappresentativo del progetto dedicato alla fortuna umanistica di Boccaccio nelle Marche: in esso i percorsi della tradizione si intrecciano con quelli della ricezione letteraria, offrendo un esempio emblematico di come l'autore venisse letto e ispirasse nuove narrazioni in un territorio di provincia³⁸.

38. Per le recenti acquisizioni relative alla tradizione novellistica marchigiana si veda il contributo di Silvia Fiaschi in questo volume, pp. 27-45.

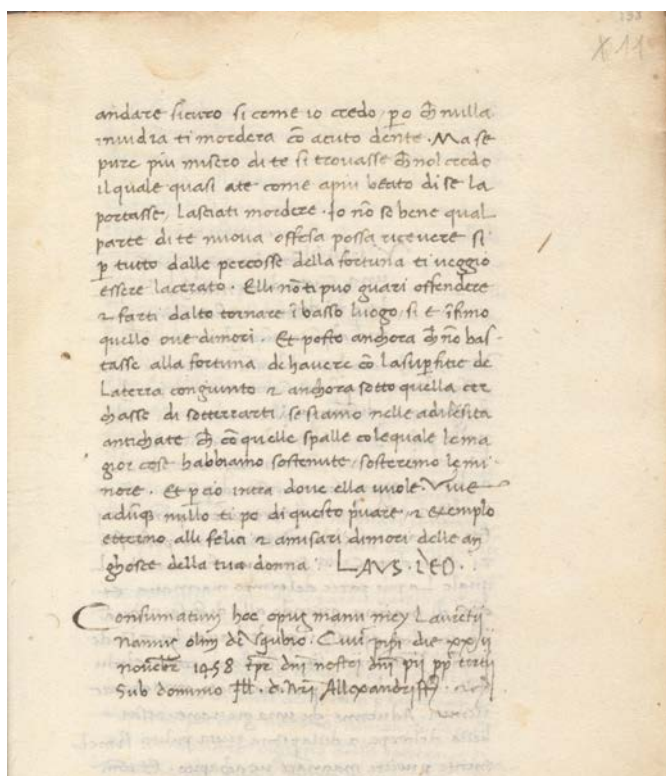
ABSTRACT

Lorenzo Nannis and Pesaro: New Pathways of Boccaccio's Tradition in the Marche Region During the Humanist Period

This article analyses a manuscript witness to *Elegia di Madonna Fiammetta* that has hitherto escaped the attention of scholars, namely the codex New York, Columbia University Libraries, Rare Book & Manuscript Library, Western 107, copied by Lorenzo Nannis in 1458. The identification of this manuscript contributes to reconstructing the profile of the scribe, active in Pesaro in the mid-fifteenth century, alongside the analysis of notarial records, two further manuscripts bearing his subscription, and a third here attributed to his hand.

Giorgia Paparelli
Università degli Studi di Macerata
g.paparelli4@unimc.it

KEYWORDS: Boccaccio's Transmission, *Elegia di Madonna Fiammetta*, Pesaro, 15th Century Manuscripts, Lorenzo Nannis.



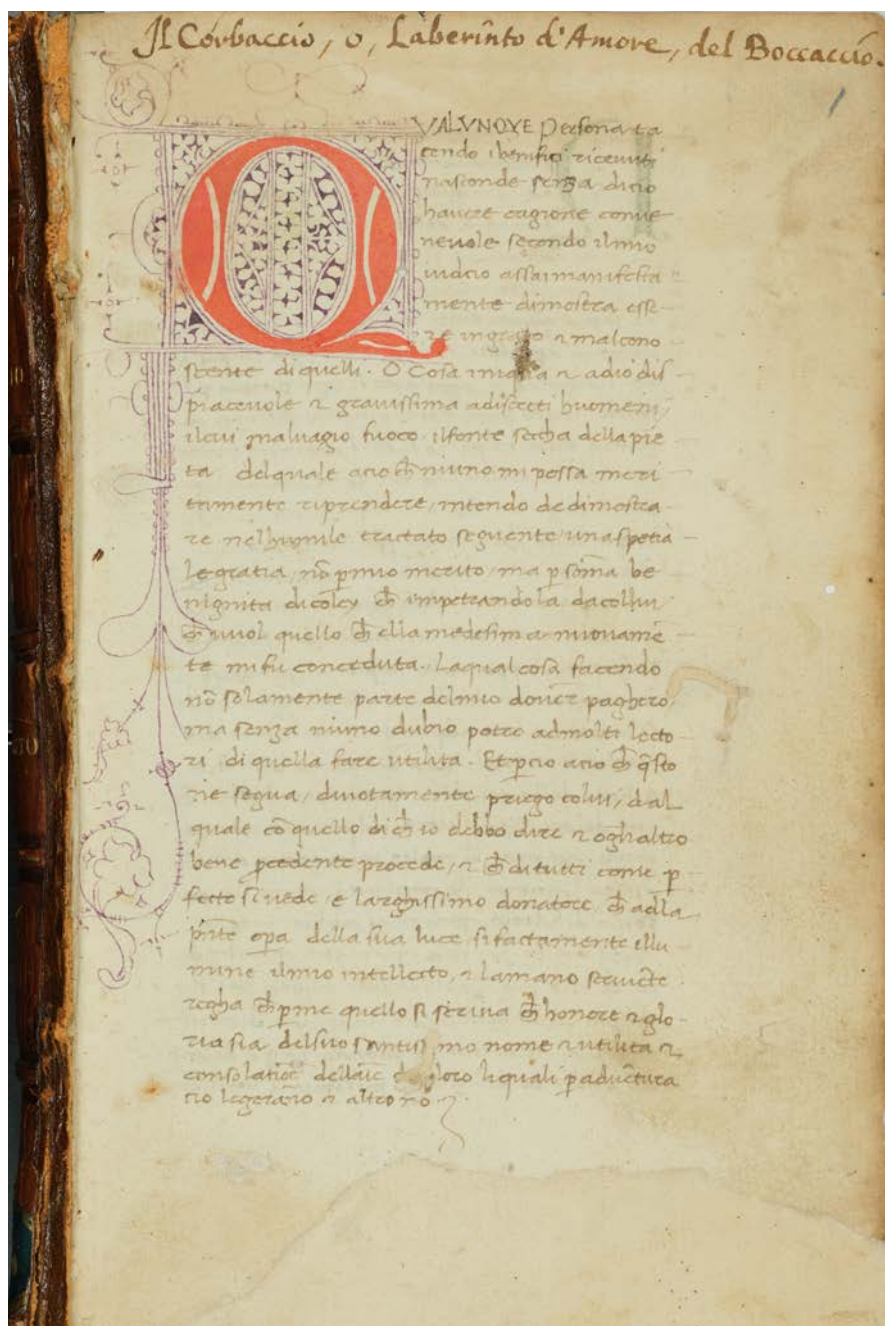
TAV. I. 1. New York, Columbia University Libraries, Rare Book & Manuscript Library,
Western 107, f. 138r



TAV. I. 2. New York, Columbia University Libraries, Rare Book & Manuscript Library,
Western 107, f. 11r



TAV. II. New York, Columbia University Libraries, Rare Book & Manuscript Library,
Western 107, coperta posteriore

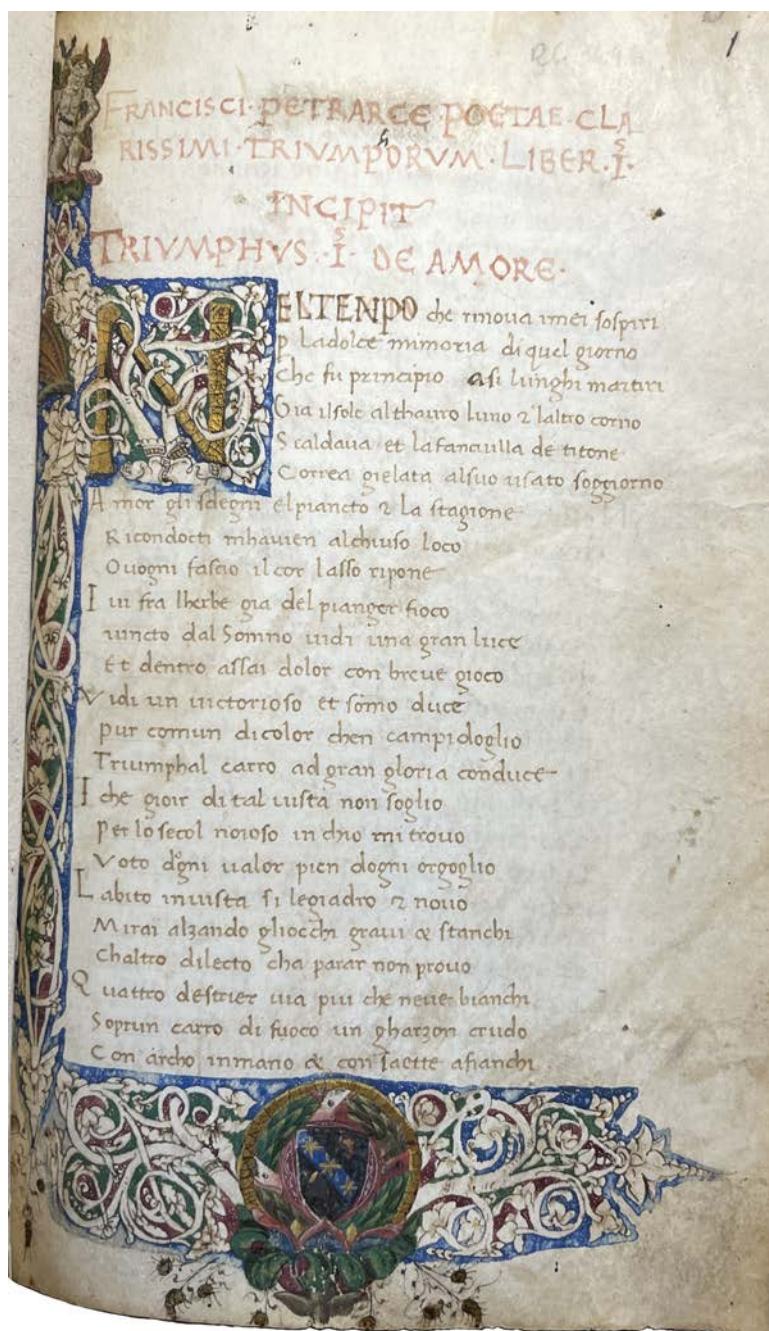


TAV. III. Milano, Biblioteca Ambrosiana Z 123 sup., f. 1r

113

p[er] superba ricchezza ipochissimo t[em]po il loro
 mestiere abbandonarono. Et Blandino
 e fratelli doppo la loro mal guadagnia-
 ta e p[er]duta ricchezza nella giusta p[ro]visione
 cō pessima e miserabil vita consumato
 no gli anni suoi. Et lo impadore cō Sil-
 ustra impadice cō Urbano e Lucretia
 cō la sua balia e ghaltai alluo reale pa-
 lagio cō festa grandissima andarono
 tenendo bandita corte lusinghissimo spa-
 tio di t[em]po habundevolmente festeggiado.
 Et gia p[er] tutto alluo impio, hauea fatto no-
 tificare & ciaschuno larme exponendo
 illuo pacifi ritornasse, auisandoli & cō-
 stretta amicitia e uero parentado col
 Soldano haueua fatto uera concordia.
 Et p[er] questa tal forma Lo impatore Ur-
 bano e Lucretia ogniuno p[er] se e tutti i
 flumi dominando, lietamente finzono
 allultima uicchezza gli anni loro cō amore
 dilotto pace. e Tranquilla. finis.
 Die 16 Noubr 1457. manu m[ag]i Laurē-
 tii Nannis. olim de Vubio, Cui p[re]f[ati].

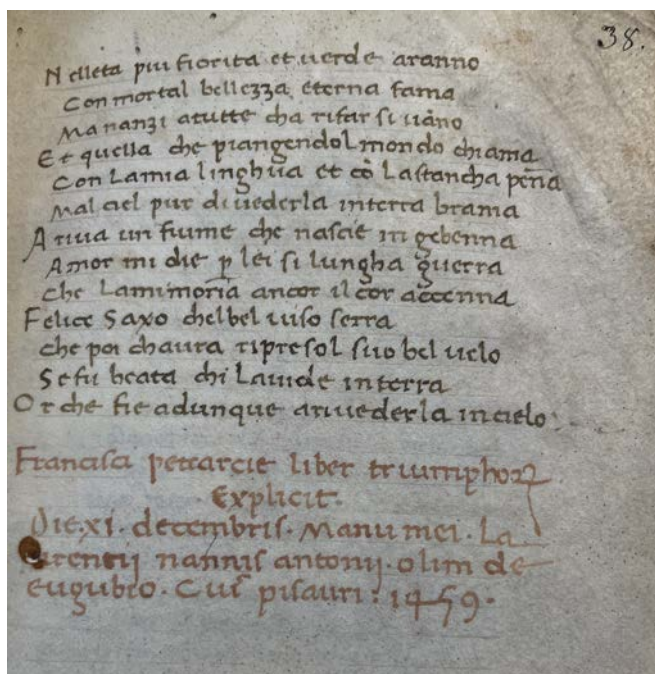
TAV. IV. Milano, Biblioteca Ambrosiana Z 123 sup., f. 113r



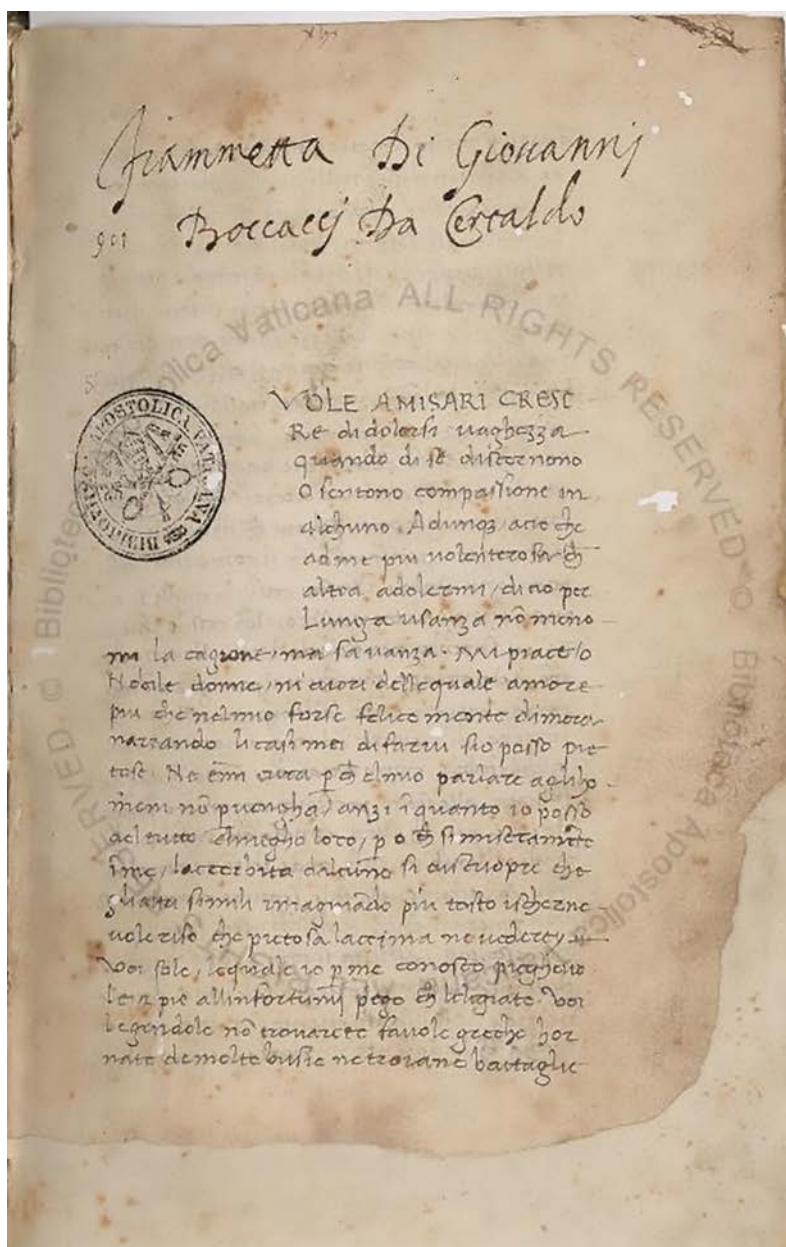
TAV. V. Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1437, f. 1r



TAV. VI. 1. Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1437, f. 33r



TAV. VI. 2. Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1437, f. 38r



TAV. VII. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 690, f. 1r

amore e dall'altra gelosia co' uarie traffitte
 incontinua battaglia tengono il dolente aïo
 e in uibilo tempo fa uoceggiando la con-
 zia fortuna. Tu poi da ogni agiato andace-
 fiasco si come io cado, p o ch' nulla in uida-
 ti mordete co' acuto dente. Ma se pur piu
 misero di te si trouasse ch' nel cado il quale
 quasi att come apin beato di se la poteste
 la sua mordete. Io no se bene qual parte
 dite muoua offesa possa uenire si tutto
 dalle p esse della fortuna ti uoglio essere
 lacerato. E tu no ti puo guari offendere
 e fatto dalto tornare i basso luogo si e i fi-
 mo quello oue dimoci. Et posto anchora
 ch' no bastasse alla fortuna de haure co-
 la superficie della terra congiunto e ancho-
 ra sotto quella cedasse di sotterzari se sia-
 mo nelle aduersita antichate ch' co' quelle
 spalle colle quale le maggiori cose habbiamo
 sostenute. Sotterremo le minore. Et p cio
 intra doue ella uiuole. Vinc adu p nullo ti puo
 di questo fare e exemplo cetero a li felici e
 amiseri dimoci dell'angoscia della tua donna.

LAVS DEO.

TAV. VIII. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 690, f. 126r

Riccardo Saccenti

«NATURAL RAGIONE È
LA SUA VITA E CONSERVARE E DIFENDERE».
BOCCACCIO STUDIOSO DI ARISTOTELE
CON LA GUIDA DI TOMMASO

Il codice contenente una copia della traduzione latina dell'*Ethica Nicomachea* di Aristotele corredata dal commento di Tommaso d'Aquino e copiato da Giovanni Boccaccio è oggetto di una ormai vasta letteratura di studi¹. Il manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana A 204 inf. (A) era fra i volumi che componevano la biblioteca dell'autore del *Decameron* la quale, a seguito del lascito testamentario dettato il 28 agosto 1374 al notaio Ser Tinello del fu Ser Bonasera da Passignano, era stata lasciata a Martino da Signa, *lector in sacra pagina* presso il convento agostiniano di Santo Spirito a Firenze². Per il tramite di Martino i codici di Boccaccio entrarono a far parte, per lo più, della *parva libraria* della biblioteca del convento³. Il codice contenente l'*Ethica* e il relativo commento di Tommaso furono invece

1. Per un quadro complessi sul manoscritto e la sua storia, oltre che sulla relativa bibliografia, si rimanda a M. PETOLETTI, *L'Ethica Nicomachea di Aristotele con il commento di Tommaso autografo di Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS *et al.*, Firenze 2013, pp. 348-350.

2. Sul testamento di Boccaccio si veda L. REGNICOLI, *Documenti su Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 385-402, che edita anche il testo alle pp. 391-393. Si veda inoltre della stessa L. REGNICOLI, *La «cura sepulcri» di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 25-79. Sui rapporti di Boccaccio con Martino da Signa si veda A. PIACENTINI, *La lettera di Boccaccio a Martino da Signa: alcune proposte interpretative*, in «Studi sul Boccaccio» 43 (2015), pp. 147-176 e la letteratura lì indicata.

3. Per uno studio della *parva libraria* si veda A. MAZZA, *L'inventario della «parva libraria» di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia Medievale e Umanistica» 9 (1966), pp. 1-77, dove si trova anche l'edizione del repertorio dei codici che la componevano, oggi conservato nel manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1897, ff. 37v-41r.

inclusi nella *magna libraria*. L'ambrosiano, infatti, risulta nell'elenco di questa parte della biblioteca di Santo Spirito e lo stesso codice reca traccia della segnatura antica al f. 86r. Nel catalogo, studiato e pubblicato da David Gutiérrez prima e Maddalena Signorini, poi si riporta fra i volumi del banco U: «liber VIII. Testu ethycorum cum suo scripto sancti Thome de Aquino. Completus, ligatus et copertus corio croceo. Cuius principium est "Omnis ars". Finis penultime carte "Qualiter contingit"»⁴.

Prima dei lavori dedicati alla biblioteca di Boccaccio conservata in Santo Spirito, il manoscritto ambrosiano era già stato oggetto dell'attenzione degli studiosi, sia di cose boccacciane che della storia della circolazione delle opere di Aristotele nei secoli medievali. Nel volume del 1962 dedicato da Vittore Branca e Pier Giorgio Ricci all'autografo del *Decameron* conservato nel manoscritto Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, Ham. 90, si trova svolta una prima indagine sulla grafia di Boccaccio presente nel codice ambrosiano⁵. I due studiosi concludevano per una collocazione cronologica del manoscritto e delle annotazioni del certaldese agli anni giovanili. Sul piano del valore che questo oggetto assume rispetto alla circolazione dell'opera aristotelica, si trovano prime rilevanti considerazioni nello studio di Concetto Marchesi dedicato alla traduzione latina dell'*Ethica Nicomachea* nel Medioevo e pubblicato nel 1904 e successivamente nello studio dedicato da Ezio Franceschini ai testimoni manoscritti dell'*Aristoteles Latinus* preservati nella biblioteca Ambrosiana e pubblicato nel 1951⁶.

4. D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, in «Analecta augustiniiana» 25 (1962), pp. 5-88, p. 67, nr. 405; M. SIGNORINI, *Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio» 39 (2011), pp. 367-396, in particolare pp. 377-378. I dati emersi dai cataloghi di Santo Spirito hanno consentito di tracciare una sorta di biografia di questo oggetto, ricostruendone la permanenza fiorentina e le modalità del suo arrivo a Milano. Certamente il manoscritto era ancora a Firenze nel 1472, quando G. B. Cambi se ne servì per trarre un *commentariolum* che è oggi attestato nel manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana 3048. Il codice giunse infine a Milano, entrando nella collezione della Biblioteca Ambrosiana, forse a seguito di un acquisto da privati su ordine di Federico Borromeo. È noto come, per impulso dello stesso Borromeo, numerosi codici aristotelici vennero acquistati e aggiunti al patrimonio della biblioteca. Su questo si veda E. FRANCESCHINI, *L'«Aristotele latino» nei codici dell'Ambrosiana*, in *Miscellanea in onore di G. Galbiati*, vol. III, Milano 1951, pp. 227-247.

5. V. BRANCA - P. G. RICCI, *Un autografo del Decameron. Codice Hamilton 90*, Padova 1962.

6. C. MARCHESI, *L'Etica Nicomachea nella tradizione latina medievale. Documenti e appunti*, Messina 1904, pp. 36-37. Lo studio di Marchesi era stato recensito criticamente da Giovanni Gentile, che aveva contestato allo studioso di aver ritenuto il testimone A un codice autografo di Boccaccio. Cfr. G. GENTILE, *Recensione a Marchesi 1904*, in ID., *Frammenti di critica e storia letteraria*, a cura di H. A. CAVALLERA, Firenze 1996, pp. 280-297. Marchesi replicò nel 1905 chia-

Rispetto a queste prime acquisizioni gli studi dedicati al manoscritto ambrosiano sono cresciuti non solo per numero. Le acquisizioni di carattere filologico, paleografico e codicologico hanno consentito una più chiara collocazione di questo codice nel quadro della vicenda intellettuale di Boccaccio⁷. A questo genere di studi si sono aggiunte ulteriori prospettive di ricerca, che toccano il contenuto filosofico di questo manoscritto che trasmette il testo aristotelico e il relativo commento dell'Aquinate. A partire dagli anni Novanta del XX secolo, infatti, una crescente attenzione è stata dedicata alla cultura filosofica di Boccaccio, alla sua frequentazione degli scritti di Aristotele e al modo in cui questa dimensione della cultura ha assunto un ruolo nell'elaborazione letteraria del certaldese. Nel 1995 Kurt Flasch pubblicava il volume *Poesie dopo la peste. Saggio su Boccaccio*, nel quale offriva una prima valutazione degli elementi filosofici che attraversano la trama narrativa e contenutistica del *Decameron*, evidenziando le tracce di una meditazione di idee di Aristotele, Tommaso d'Aquino e suggerendo anche una qualche conoscenza delle posizioni di Guglielmo di

rendo come, a suo giudizio, il manoscritto contenesse note tratte dal commento di Tommaso copiate da Boccaccio. Cfr. C. MARCHESI, *Per la tradizione medievale dell'Etica Nicomachea*, in ID., *Scritti minori di filologia e di letteratura*, Firenze 1978, pp. 285-301. Sulla polemica fra Marchesi e Gentile si veda A. M. URSO, *Concetto Marchesi filologo e storico della letteratura latina*, in «Classica Vox» 1 (2019), pp. 91-113. Il fondamentale lavoro di franceschini a cui si rimanda è rappresentato dal citato, *L'«Aristotele latino»* e da E. FRANCESCHINI, *La revisione moerbekana della «Translatio Lincolniensis» dell'Etica Nicomachea*, in «Rivista di Filosofia Neo-scolastica» 30/2 (1938), pp. 150-162.

7. Si vedano al riguardo gli studi di S. BARSELLA, *I Marginalia di Boccaccio all'Etica Nicomachea di Aristotele* (Milano, Biblioteca Ambrosiana A 204 inf.), in *Boccaccio in America*, a cura di E. FILOSA - M. PAPIO, Ravenna 2012, pp. 143-155; G. FIORINELLI, *A proposito di alcune postille boccacciane all'Ambrosiano A 204 inf.*, in «Heliotropia» 16-17 (2019-2020), pp. 107-168. Valutazioni essenziali sugli autografi di Boccaccio si trovano poi in S. ZAMPONI - M. PANTAROTTO - A. TOMELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della miscellanea Laurenziana*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. PICONE - C. CAZDÉ BÉRARD, Firenze 1998, pp. 181-258. Si veda anche lo studio di M. PETOLETTI, *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, in «Italia Medievale e Umanistica» 46 (2005), pp. 35-55. Sul piano dei lavori dedicati alle caratteristiche materiali e testuali del codice, sono stati acquisiti dati più precisi grazie agli studi di Maurizio Fiorilla e Marco Corsi. Si vedano in particolare M. CURSI - M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, vol. I, a cura di G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma 2013, pp. 43-103; M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma 2013. Un quadro complessivo su questo oggetto e sulla modalità con cui Boccaccio lavorò alla copiatura del commento di Tommaso d'Aquino e sulle tracce che ha lasciato lo studio dell'*Etica Nicomachea* e del testo del dottore domenicano da parte del Certaldese, è stato offerto da Marco Petoletti. In particolare, si consideri il già citato saggio di PETOLETTI, *L'Etica Nico-*

Ockham⁸. Negli anni successivi il rilievo di tematiche filosofiche nella produzione poetica di Boccaccio ha visto un crescente interesse da parte di numerosi studiosi⁹. Basti qui ricordare il lavoro di Francesco Bausi sul tema della magnanimità nelle novelle della decima giornata nel *Decameron*¹⁰. A quella stessa porzione del testo di Boccaccio, nella quale si tratta di quelle virtù che appaiono necessarie a porre un freno al degrado morale di una società che tende a fondarsi sullo scambio mercantile piuttosto che sul dono, si è soffermata anche Fosca Mariani Zini¹¹. Ugualmente rilevanti sono i più recenti lavori di Miriam Pascale sulle fonti filosofiche della novella della vedova Elena (*Decameron* VIII, 7) e di Beatrice Barbiellini Amidei su come la nozione di “onesto” utilizzata da Boccaccio trovi la sua origine nel confronto con l’etica aristotelica mediata proprio dall’interpretazione di Tommaso d’Aquino¹².

Il quadro che si è venuto componendo è dunque quello di un autore per il quale la dimensione dell’elaborazione culturale si nutre, oltre che di forme e contenuti di natura letteraria, anche di una frequentazione diretta di opere filosofiche. Gli autografi di Boccaccio, in particolare il citato codice A, testimoniano di come questo aspetto dell’esperienza intellettuale del certaldese, si sia giocato prevalentemente attorno al rapporto con l’*Ethica Nicomachea* di Aristotele, che è oggetto di una lettura integrale, testimoniata nel suo carattere analitico dalla ricca messe di annotazioni vergate sul codice ambrosiano. Il testo aristotelico è stato letto e meditato dall’autore del *Decameron* alla luce del commento dell’Aquinata, che riempie i margini del manoscritto e che, come suggeriscono le

machea di Aristotele. Per una descrizione aggiornata del codice si vedano P. B. ROSSI, scheda nr. 21, in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di M. BALLARINI - G. FRASSO - C. M. MONTI, Milano 2004, pp. 94-95 e la scheda elaborata nel progetto MADOC all’indirizzo: <https://www.mirabileweb.it/manuscript/milano-biblioteca-ambrosiana-a-204-inf%E2%80%9494manuscript/269370>.

8. K. FLASCH, *Poesia dopo la peste. Saggio su Boccaccio*, Bari 1995.

9. M. P. ELLERA, *Una mappa per l’inventio: l’Etica Nicomachea e la prima giornata del Decameron*, in «Studi sul Boccaccio» 40 (2012), pp. 1-30; ID., *Federigo e il re di Cipro. Note su Boccaccio lettore di Aristotele*, in «Modern Language Notes» 129 (2014), pp. 180-191.

10. F. BAUSI, *Gli spiriti magni. Filigrane aristoteliche e tomistiche nella decima giornata del Decameron*, in «Studi sul Boccaccio» 27 (1999), pp. 205-253.

11. F. MARIANI ZINI, *Du plaisir d’être indifférent et de la vertu du désintéret*, in *Ut philosophia poesis. Questions philosophiques dans l’oeuvre de Dante, Pétrarque et Boccace*, textes réunis par J. BIARD - F. MARIANI ZINI, Paris 2008, pp. 223-257.

12. M. PASCALE, *Ira e compassione. Fonti aristotelico-tomiste di Decameron VIII 7*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni* 2019. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta,

analisi paleografiche più recenti, è verosimilmente copiato dallo stesso Boccaccio.

Tornare a interrogarsi sul rapporto fra il certaldese e la filosofia obbliga a misurarsi con questo stato dell'arte, prendendo le mosse da una rapida messa a punto delle acquisizioni in merito non solo al codice ambrosiano. Occorre anche delineare il profilo filosofico di Boccaccio che gli studi sin qui dipanati permettono di ricostruire. Su queste basi, il presente contributo, intende prendere in esame alcuni punti del codice ambrosiano, considerando sia il modo in cui si presenta il testo del relativo commento di Tommaso sia i contenuti delle note che corredano l'opera aristotelica stese dal certaldese. Nello specifico si vuol sottolineare la forte vicinanza, sul piano filosofico e ideologico, fra alcuni nodi tematici del discorso aristotelico e tommasiano e l'elaborazione di pensiero sottesa alla produzione letteraria di Boccaccio, con un particolare riguardo per il *Decameron*. Si prenderanno dunque in esame alcune questioni: le nozioni di amicizia e di amore, di ragione naturale, di discrezione e il problema dei destinatari del discorso etico.

Questo lavoro di analisi mira a delineare alcuni tratti dell'approccio filosofico di Boccaccio, per poi metterli in rapporto con uno sfondo storico-culturale da indagare rispetto alla questione del ruolo che in esso ha la ricezione dell'*Etica* aristotelica. In questo modo si vuol giungere ad offrire alcune considerazioni circa il posto che lo studio del testo dello Stagirita da parte di Boccaccio ha non solo nell'economia dell'elaborazione di contenuti di opere come il *Decameron*, ma anche nel più ampio contesto della cultura filosofica italiana della prima metà del XIV secolo.

LE CONOSCENZE SUL CODICE AMBROSIANO

Il f. 86v del codice ambrosiano riporta la sottoscrizione in maiuscola con cui lo stesso Boccaccio “firma”, per così dire, il proprio lavoro di copista. Vi si legge: *Iohannes de Certaldo scripsit feliciter. Hoc opus explevi tempore credo brevi et cetera*. Queste parole sono seguite dalla parola τέλος, trascritta in caratteri greci, a indicare la conclusione dell'opera. Agli occhi degli studiosi,

Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019), a cura di G. FROSINI, Firenze 2020, pp. 115-128; B. BARBIELLINI AMIDEI, *La felicità mentale e l'onesto raccontare del Decameron. Ancora su Boccaccio e l'Ethica Nicomachea*, in «Studi sul Boccaccio» 50 (2022), pp. 37-53.

la sottoscrizione boccacciana, pur legando il testo al gruppo degli autografi del certaldese, aveva lasciato aperta la questione di una più precisa definizione del ruolo di quest'ultimo nella copiatura dei testi. Nel 1967 Anna Maria Cesari pubblicava un saggio sull'*Archivio Storico Lombardo* nel quale veniva offerta la prima analitica ricognizione del codice ambrosiano e dei suoi contenuti¹³. La studiosa avanzava l'ipotesi che tutti i testi presenti nel codice – sia quello aristotelico che il commento dell'Aquinate, oltre alle annotazioni – fossero da ricondurre alla mano di Boccaccio, che li avrebbe stesi attorno al 1339, durante la permanenza a Napoli. A partire da queste considerazioni molto si è discusso sul salto grafico e stilistico ben visibile all'inizio del testo di Tommaso, al f. 11r, che suggerirebbe un'interruzione della scrittura ripresa in una seconda fase. Si tratta di un aspetto che ha impegnato numerosi studiosi, dal citato Ricci a Giuseppe Billanovich, fino ai lavori più recenti di Marco Petoletti¹⁴. È dato ormai acquisito che il testo aristotelico si debba ad una mano diversa da quella di Boccaccio, che copia in una *littera textualis* elegante, lasciando ampi margini in cui opera la mano del certaldese trascrivendo il commento tommasiano, fatta eccezione per le prime 16 righe del f. 11ra. Al Boccaccio vanno poi ricondotte tutte quelle tracce, testuali e grafiche, legate allo studio dei contenuti del codice¹⁵. Questi elementi hanno permesso di confermare la datazione del codice, suggerita da Cesari, attorno al 1339 oltre al luogo di realizzazione, ossia Napoli¹⁶.

Sul piano testuale, lo scritto aristotelico copiato nel codice è un testimone della versione latina realizzata da Guglielmo di Moerbeke rivedendo la traduzione di Roberto Grossatesta e che aveva rappresentato la base di lavoro per il commento dell'Aquinate. Lo studio svolto da René-Antoine Gauthier in vista della pubblicazione dell'edizione critica della *Sentencia li-*

13. A. M. CESARI, *L'Etica di Aristotele del Codice Ambrosiano A 204 inf.: un autografo del Boccaccio*, in «Archivio Storico Lombardo» 93-94 (1966-67), pp. 61-100.

14. P. G. RICCI, *Evoluzione nella scrittura di Boccaccio e datazione dei suoi autografi*, in ID., *Studi sulla vita e le opere di Giovanni Boccaccio*, Milano-Napoli 1985, pp. 286-296; G. BILLANOVICH, *Nuovi autografi del Boccaccio*, in ID., *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova 1952 (ristampa 1996), pp. 142-157; PETOLETTI, *Il Marziale autografo*; CURSI, *La scrittura*, pp. 20-49, dove l'autografo ambrosiano è studiato nel quadro più complessivo dei codici trascritti in tutto o in parte da Boccaccio.

15. Per un quadro generale si veda PETOLETTI, *L'Ethica Nicomachea di Aristotele*.

16. Per un inquadramento della realizzazione del codice negli ultimi anni del soggiorno napoletano di Boccaccio si veda M. SANTAGATA, *Boccaccio. Fragilità di un genio*, Milano 2019, pp. 114-116.

bri Ethicorum di Tommaso ha permesso di classificare il testo di A come testimone della versione L² del testo aristotelico, che rappresenta una recensione corrotta e revisionata del testo¹⁷. Più in dettaglio, lo studioso domenicano mise in evidenza la vicinanza del testo del codice ambrosiano con quello del manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. E.VII.225 (Ci)¹⁸.

Sul piano delle annotazioni che sono poste nell'interlinea del testo aristotelico e nei margini sia della *Nicomachea* che del commento di Tommaso, si ha di fronte una pluralità di forme di intervento. In non pochi casi Boccaccio ricorre a *maniculae* e indicazione di *notabilia* per sottolineare l'importanza di un passo. A questi segni si aggiungono note esplicative di singoli termini o di lemmi o piccole glosse poste nell'interlinea del testo aristotelico, che offrono una chiave di lettura di un passo. Tre sono poi le annotazioni marginali autografe di Boccaccio e riguardano tre luoghi del testo aristotelico e del commento di Tommaso di particolare rilievo filosofico¹⁹. Proprio un'analisi di questi tre *marginalia* e del modo in cui si intrecciano col testo aristotelico, col commento dell'Aquinate e con le altre note di lettura di mano di Boccaccio – dalle *maniculae* alle note interlineari – aiuta a valutare il lavoro che il certaldese ha riversato nei *folia* del codice.

La prima annotazione si trova al f. 22v, marg. est., dove si legge: *Nota hanc glo(sam) pro morte Catonis et similiūm*. Le parole si riferiscono al commento di Tommaso a *Ethica Nicomachea* III, 7, 1116 a 10-15, dove si tratta del giusto medio fra viltà e temerarietà. Di seguito si dà il testo aristotelico secondo la lezione del codice ambrosiano e con le indicazioni delle annotazioni interlineari di mano di Boccaccio (A, f. 22v, ll. 4-9)²⁰:

17. cfr. *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Primus. *Ethica Nicomachea. Praefatio*, ed. R.-A. GAUTHIER, Leiden-Bruxelles 1974, pp. CLVIII, CCI-CCX. Si veda anche ID., *Praefatio*, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII. *Sententia libri Ethicorum*, cura et studio FRATRUM PRAEDICATORUM, 2 voll., Romae 1969, vol. I, pp. 1*-273*, in particolare p. 7*. Nell'edizione del commento di Tommaso il codice ha la sigla *Mi*.

18. Cfr. *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Primus, p. CCIII; ID. *Praefatio*, pp. 7*, 177*.

19. Per una sintesi si veda PETOLETTI, *L'Ethica Nicomachea di Aristotele*.

20. Qui come nel resto del saggio il testo latino dell'*Ethica Nicomachea* e quello del commento di Tommaso vengono citati seguendo il testo critico stabilito rispettivamente nell'*Aristoteles Latinus* e nella *Editio Leonina* e dando conto delle varianti del codice ambrosiano, nonché delle note interlineari di mano di Boccaccio. Nel riportare i testi latini si è adottata la grafia delle rispettive edizioni critiche mettendo in apparato sia le varianti testuali (nel testo i *loci* interessati vengono segnalati con la sottolineatura) che le chiose interlineari (in questo caso nel testo si è ricorsi al corsivo per le parole interessate). Non vengono segnalate le varianti grafiche.

Quemadmodum igitur dictum est, fortitudo medietas est circa ausibilia et terribilia, *in quibus dictum est*, et quoniam *bonum desiderat* et *sustinet*, vel quoniam *turpe, non*. Mori autem fugientem inopiam, vel cupidinem, vel aliquid triste, non *fortis*, set magis *timidi*. *Mollicies* enim fugere laboriosa, et non quoniam bonum sustinet, set fugiens *malum*. Est quidem igitur fortitudo *tale* quid²¹.

in quibus ... est] scilicet in periculis mortalis, *interl.*; *bonum desiderat*] idest honestum eveniat operari virtuose, *interl.*; *sustinet*] talia pericula fortius, *interl.*; *turpe*] idest inhonestum, *interl.*; *non*] eveniat, *interl.*; *fortis*] est scilicet qui predictis moritur *interl.*; *timidi*] est sic mora *interl.*; *mollicies*] est *interl.* (*ma depennato*); *malum*] quod cum opprimit et sic non fortis si non potest substinere, *interl.*; *tale*] quale dictum est, *interl.*

Il passo rappresenta uno snodo nella trattazione aristotelica della virtù della fortezza. Aristotele spiega infatti come questa disponga l'essere umano ad affrontare le avversità e lo induca anche a rifiutare la morte come via per sottrarsi alla prova di circostanze dolorose come la povertà o la cupidigia o ciò che reca tristezza. Come emerge dalle ultime annotazioni interlineari di Boccaccio, colui che è privo di fortezza, posto di fronte al male che opprime, fugge perché non è in grado di sostenere una tale condizione. Il commento di Tommaso d'Aquino a questo passo riporta (A, f. 22v, marg. est., sesto paragrafo):

Deinde cum dicit: "Quemadmodum igitur" etc., ostendit differentiam fortis ad eum qui sustinet mortem ut vitet molestias. Et dicit quod, sicut dictum est, fortitudo est medietas circa ausibilia et terribilia, quae sunt mala, et in quibus dictum est, scilicet in periculis mortis, et desiderat operari virtuose et sustinet talia pericula ut eveniat aliquod bonum, scilicet honestum, vel ut fugiat aliquod turpe, scilicet inhonestum. Sed quod aliquis moriatur, sibi ipsi manus iniciens vel ab alio mortem illatam libenter patiens, ad fugiendum inopiam vel cupidinem alicuius rei quam non potest habere vel quicquid est aliud quod ingerit tristitiam, non pertinet ad fortem, sed magis ad timidum, duplici ratione: primo quidem quia videtur esse quaedam mollities animi contraria fortitudini quod aliquis non possit sustinere laboriosa et tristitia; secundo quia non sustinet mortem propter bonum honestum, sicut fortis, sed fugiendo malum tristabile. Ultimo autem concludit quod ex praedictis potest sciri quid sit fortitudo²².

eum] illum A; *molestias*] violentias A; *sicut ... est*] supra dictum est quod A; *desiderat*] desiderant A; *sustinet*] sustinent A; *quod*] si A

21. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, III, 7, 1116 a 10-15, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 423, ll. 7-12.

22. THOMAS DE AQUINO, *Sentencia libri Ethicorum*, III, *lectio* 15, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. I, p. 166, l. 214 - pp. 167, 234. Le lezioni del commento di Tommaso riportate nel manoscritto ambrosiano vengono qui e di seguito indicate con la sigla A.

Il testo dell'Aquinate insiste sulla dicotomia netta fra il forte, che anche di fronte al rischio della morte, affronta la situazione, agisce in modo virtuoso e onesto e rifugge l'agire turpe, e colui che, essendo vile e debole, fugge i pericoli e arriva a darsi la morte o ad accettarla pur di non sostenere la prova. Il rimando a Catone che la glossa marginale di Boccaccio esplicita si lega alla problematizzazione, alla luce di questa argomentazione filosofica, del caso posto dal suicidio dell'Uticense.

La nota boccacciana è stata opportunamente accostata al primo canto del *Purgatorio* dantesco e al commento ad esso dello stesso Boccaccio²³. E tuttavia, se è vero che Dante giudica negativamente il suicidio di Catone, i versi del *Purgatorio* legano il gesto all'amore per la libertà, la stessa che il poeta pellegrino ricerca. Del resto, proprio Catone è la prima anima incontrata nel viaggio fra i tre regni che non è annoverata fra «la gente ria»: è con lui che si apre la schiera di «quelli spirti /che purgan sé». L'interpretazione che Boccaccio elabora nelle sue *Esposizioni* individua in Catone qualcuno che nel suicidio ha cercato una strada verso una vita migliore, mettendo in luce una contraddizione con la fortezza, intesa come disposizione che abilita a non fuggire di fronte al pericolo a ciò che reca *tristitia*. Il passo aristotelico e il relativo commento tommasiano accostati a Catone, soprattutto nella sua versione dantesca, restituiscono la complessità morale di quel suicidio, che è certo un gesto con cui ci si sottrae alla prova e che però sembra anche rispondere, in qualche modo, a quel «fugere aliquid turpe» che è uno degli esiti propri della fortezza.

La seconda annotazione si trova al f. 52r e riguarda *Ethica Nicomachea* VII, 3, 1146 b 26-31. Vi si legge (A, f. 52r, ll. 16-19):

Si igitur propter *quiete* credere opinantes magis scientibus preter opinionem agunt nichil differt scientia ab opinione. Quidam enim credunt nichil minus quibus opinantur, quam alteri quibus sciunt. Manifestat autem Eraclitus²⁴.

agunt] agent A; *differt*] differet A; *alteri*] credant A; *Eraclitus*] Eraditus: es. <d>, soprascritto cl A

quiete] idest debiliter inherent oppinatis *interl.*; *differt*]: in hoc *interl.*; *Eraclitus*] philosophus *interl.*

23. Si veda PETOLETTI, *L'Ethica Nicomachea di Aristotele*, pp. 348-349.

24. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, VII, 3, 1146 b 26-31, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 498, ll. 8-12.

Le annotazioni interlineari di Boccaccio mettono l'accento sul tema dell'opinione e sulla posizione di chi equipara questa alla scienza. Eraclito viene indicato come il filosofo che adotta questa posizione secondo la quale si crede a quel che si opina non meno che a quel che si sa. La glossa che Boccaccio colloca nel margine inferiore, al di sotto del commento dell'Aquinate, rimanda a questo passo e al modo in cui lo illustra il maestro domenicano. Vi si legge infatti: *Nota hic supra in glosa de Heraclito philosopho*. Il commento tommasiano a cui si fa riferimento riporta (A, f. 52r, ll. 16-11 dal basso):

Quidam enim non minus inhaerent opinionibus etiam falsis quam alii verae scientiae: et hoc potest videri per Eraclitum, qui adeo firmiter tenebat omnia semper moveri et non esse veritatem aliquam diu permanendi in rebus, quod in fine vitae suae nolebat loqui ne veritas interim transmutaretur, sed solum movebat digitum ad aliquid enuntiandum, ut dicitur in IV Metaphysicae²⁵.

qui] quia A; *tenabat omnia*] omnia tenebat A; IV] V° A

L'episodio del gesto di Eraclito al momento della morte, che Tommaso pone in relazione alla sua convinzione che tutto si muove e dunque non vi sia una verità stabile, chiarisce i contorni della posizione filosofica di chi equipara *opinio* e *scientia* e così facendo mette in discussione la possibilità di accedere alla verità. Così, Eraclito diviene immagine di chi si ostina a credere alle opinioni con fermezza, perdendo di vista la gerarchia di valore rispetto alla scienza.

La terza glossa si trova nel margine inferiore del f. 60v, centrata in un cartiglio triangolare, ed ha per oggetto la nozione di amicizia. Qui Boccaccio annota: *Diffinitio amicitie in abstracto. Amicitia est benevolentia mutua non latens propter aliquod bonum, puta honestum vel delectabile vel utile*. Come nei casi sopra menzionati, qui il certaldese rimanda alla definizione aristotelica di amicizia, come anche al relativo commento di Tommaso, che analizza il senso dei tre aggettivi – *honestum*, *delectabile* e *utile* – che entrano nella definizione. È questo un punto del codice ambrosiano su cui si tornerà di seguito a motivo del rilievo che acquista nell'elaborazione di pensiero dell'autore del *Decameron*.

25. THOMAS DE AQUINO, *Sentencia libri Ethicorum*, VII, lectio 3, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. II, p. 391, ll. 118-125.

Come ha mostrato un puntuale studio di Gaia Fiorinelli, questo sistema di annotazioni attinge direttamente al commento di Tommaso, mostrando come Boccaccio abbia di fatto utilizzato l'interpretazione dell'Aquinate come una guida alla comprensione filosofica del testo aristotelico (vd. *supra*, nota 7). L'interesse per Tommaso da parte dell'autore del *Decameron* trova una conferma ulteriore in un testo presente nel cosiddetto "Zibaldone Laurenziano", ossia un carme copiato al f. 52rb-va del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.8 e attribuito al *beatus* Tommaso d'Aquino²⁶.

Il quadro che il codice ambrosiano restituisce è dunque quello di un Boccaccio che è stato protagonista di uno studio analitico dell'*Ethica Nicomachea* e di un'elaborazione filosofica dei suoi contenuti posta sotto il segno dell'interpretazione veicolata dalla *Sententia* tommasiana. In questo caso il dato che emerge dal codice e dai suoi contenuti trova una sponda sul piano dello studio dei contenuti delle opere di Boccaccio, come emerge dai lavori di Mara Pia Ellero sugli elementi aristotelici che costellano la prima giornata del *Decameron* ed episodi come la confessione di ser Ciappelletto, la novella di Federigo degli Alberghi (V.9) e quella del re di Cipro (I.9)²⁷. Emergono infatti dei paralleli e degli intrecci che dalle note autografe del codice ambrosiano portano agli scritti di Boccaccio, sui quali, oltre al citato studio di Gaia Fiorinelli, si è soffermato uno studio di Susanna Barsella²⁸.

AMORE, «HONESTUM» E POLITICA FRA ARISTOTELE E TOMMASO

Il codice ambrosiano può dunque essere considerato come una base di studio di quella che è la cultura filosofica di Boccaccio, che appare come l'esito di una frequentazione diretta, quantomeno di uno dei maggiori testi filosofici del *corpus* aristotelico. Occorre chiedersi quali siano le motivazioni per un lavoro sul testo aristotelico così analitico e puntuale, che sem-

26. Su questo si veda A. PIACENTINI, *Un carme attribuito a San Tommaso d'Aquino nello Zibaldone membranaceo di Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio» 44 (2016), pp. 207-234.

27. Ellero sottolinea come l'influenza di Tommaso investa anche il modo in cui Boccaccio delinea alcune nozioni centrali, sia sul terreno dei contenuti che su quello delle forme letterarie. Rilevante è, al riguardo, il richiamo alla nozione di *exemplum* – che Boccaccio usa come sinonimo di "discorso", per qualificare le novelle del *Decameron* – per come la si trova in Tommaso. Cfr. ELLERO, *Una mappa*, pp. 27-28.

28. Cfr. FIORINELLI, *A proposito di alcune postille boccacciane*; BARSELLA, *I Marginalia di Boccaccio all'Etica Nicomachea*.

bra ricalcare le forme della cultura scolastica di università e *studia*, da parte di una figura che non sembra far leva su un'educazione filosofica sistematica. Un possibile metodo di lavoro per discutere la questione è allora quello di tornare in modo puntuale sulle caratteristiche del lavoro esegetico dedicato da Boccaccio all'*Ethica Nicomachea*, prendendo in esame alcuni passi utilizzati come casi di studio.

La citata annotazione marginale al f. 60v, nella quale viene enucleata la definizione *in abstracto* di amicizia, è parte di una serie di annotazioni che ruotano attorno all'uso dei tre aggettivi *honestum*, *delectabile* e *utile*. Questi, per Boccaccio, acquistano un ruolo di primo piano per lo sviluppo dei contenuti morali riversati nella propria produzione letteraria²⁹. Il passo aristotelico oggetto dell'esame del certaldese riporta (A, f. 60v, 4 ll. finali - 61r, l.1):

Forte autem utique *de ipsis* fiet manifestum *cognito amabili*. Videtur enim non omne amari, set amabile; *hoc* autem esse *bonum* vel delectabile vel utile. Videbitur autem utique *utile* esse per quod fit *bonum aliquod* vel delectatio. Quare amabilia utique erunt et bonum et delectabile ut fines³⁰.

omne amari] esse amabili A; *bonum aliquod*] aliquid A; *Videbitur*] videtur A; *fines*] finis A

de ipsis] questionibus predictis, *interl.*; *cognito amabili*] quod est obiectum amationis, *interl.*; *hoc autem*] scilicet amabile, *interl.*; *bonum*] per se idest honestum, *interl.*; *utile*] scilicet illud amabile, *interl.*

Come già notato per quanto attiene alle annotazioni interlineari di lettura del testo ad opera di Boccaccio, la fonte è il commento di Tommaso distribuito nei margini del codice. Qui, rispetto al passo aristotelico citato, si trova un'attenta discussione rispetto alla distinzione fra le tre tipologie di cose che possono essere oggetto di amore, ossia ciò che è buono, che è fonte di diletto o che è utile. Soprattutto, è in Tommaso che si trova l'identificazione del *bonum* oggetto di amore con l'*honestum* e una spiegazione di questa equiparazione fra i due concetti. Si legge nel commento dell'Aquiniano (A, f. 60v, ll. 11-26 marg. est.):

29. Un'analisi accurata di come la tripartizione aristotelica e tommasiana di *honestum*, *delectabile* e *utile* influisca sull'elaborazione di Boccaccio è disponibile in G. FIORINELLI, «Amore è di tre maniere»: *echi dell'VIII libro dell'Ethica Nicomachea nella novella di Ghismonda e nel Boccaccio*, in «Carte Romanze» 8/1 (2020), pp. 199-240. Si veda anche BARBIELLINI AMIDEI, *La felicità mentale e l'onesto raccontare del Decameron*.

30. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, VIII, 2, 1155 b 18-22, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 522, ll. 2-4.

Dicit ergo primo quod de praedictis quaestionibus forte fiet aliquid manifestum si cognoscamus quid sit amabile, quod est obiectum amationis, a qua dicitur amicitia. Non enim quodcumque indifferenter amatur, quia malum in quantum huiusmodi non amatur, sed, sicut videtur visibile, ita amatur amabile, quod quidem est vel per se bonum, scilicet honestum, vel delectabile vel utile. Hoc autem tertium, scilicet utile, videtur esse id per quod pervenitur ad bonum honestum, vel delectabile, unde bonum honestum et delectabile sunt propter se amabilia ut fines, utile autem est amabile propter alterum sicut id quod est ad finem. Bonum autem et delectabile si communiter sumerentur, non distinguerentur subiecto ab invicem, sed solum ratione, nam bonum dicitur aliquid secundum quod et in se perfectum et appetibile, delectabile autem secundum quod in eo quiescit appetitus; sic autem non sumuntur hic, sed verum bonum hominis hic dicitur quod ei convenit secundum rationem, delectabile autem quod est sibi conveniens secundum sensum³¹.

vel] et A; *unde ... delectabile*] que sunt A; *sumuntur*] summitur A

Il passo introduce la trattazione relativa al rapporto fra l'essere amato e la condizione di poter essere amato ricorrendo ad una similitudine con l'essere visto e la condizione del poter essere visto. Dunque, la chiarificazione della nozione di "amabile" si colloca nella relazione fra l'essere amato e la capacità di essere oggetto di amore, così come accade col "visibile", nozione che è chiarificata nel rapporto con l'essere visto. Come è visibile quel che ha la caratteristica di essere visibile, così è amabile quel che ha la caratteristica di poter essere amato. Quest'ultima tipologia di cose viene distinta in ciò che è buono, ciò che è fonte di diletto e ciò che è utile. Il commento tommasiano spiega che qui *bonum* è da intendersi come *honestum*, e indica ciò che è perfetto in sé ed è dunque oggetto di desiderio di per sé. Il *bonum/honestum* è dunque desiderato per sé stesso ed ha la funzione di essere "fine" del moto desiderativo. Anche ciò che è fonte di diletto esercita la funzione di fine e dunque l'aggettivo *delectabile* si applica a ciò che è desiderabile di per sé.

La differenza rispetto a *bonum/honestum* non riguarda l'oggetto di cui i due aggettivi si predicano, ma si colloca sul piano logico: "dilettevole" designa il fine come ciò in cui trova quiete il desiderio. Tommaso spiega però che in questo specifico luogo dell'ottavo libro della *Nicomachea* i termini in questione assumono un senso diverso. La coppia *bonum/honestum* designa ciò che è adeguato secondo ragione, là dove *delectabile* è ciò che è adeguato secondo il senso, così che i due termini non sono qui predicabili dello stesso

31. THOMAS DE AQUINO, *Sentencia libri Ethicorum*, VIII, *lectio* 2, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. II, p. 445, l. 16 - p. 446, l. 37.

oggetto. *Utile*, infine, riguarda ciò che si desidera in maniera strumentale, cioè in vista di altro, di ciò che è, appunto, onesto e dilettevole.

Non è questo il primo passo dell'*Ethica Nicomachea* e del commento di Tommaso in cui si ritrova questa analisi relativa alla tripartizione fra *bonum/honestum*, *delectabile* e *utile* e la si lega a ciò che è il fine dell'*appetitus* provato dall'essere umano. All'inizio del primo libro del testo aristotelico, al f. 2v nel codice ambrosiano, si trova una lunga discussione a proposito di ciò che viene considerato *summum bonum* e considerato come il fine a cui è ordinato l'agire morale degli esseri umani. In questo contesto, passando in rassegna le diverse *opinionēs*, vengono distinte tre tipologie di vita, ciascuna caratterizzata da un diverso genere di *bonum* assunto come fine. Il testo aristotelico riporta (A, f. 2v, ll. 3-5):

Multi quidem et *gravissimi* voluptatem. Ideo et vitam diligunt voluptuosam. Tres enim sunt maxime excellentes, et *que nunc* dicta est, et que civilis est, et tertia que contemplativa *est*³².

est] *om.* A

multi] idest populares, *interl.*; *gravissimi*] scilicet scientia et doctrina, *interl.*; *que nunc*] scilicet voluptuosa *interl.*

Il commento di Tommaso a queste righe è segnalato da due *maniculae* di Boccaccio, che nelle annotazioni interlineari appena richiamate pone l'accento, per prima cosa, sulla connotazione sociale di coloro che vedono nella *voluptas* la felicità che è il sommo bene che opera come fine dell'agire umano. Fra questi ci sono certamente i "popolani", che per condizioni di vita sono portati ad assumere tale posizione, ma vi sono anche alcuni che ne danno una giustificazione dottrinale e filosofica. Come esplicita il testo dell'Aquinate, qui il riferimento è agli Epicurei (*Epycuri*, secondo la grafia del manoscritto). Si passa poi a discutere, accanto alla vita *voluptuosa*, delle altre due possibili opzioni, cioè la vita *civilis* e quella *contemplativa*. È commentando questa frase che Tommaso affronta la questione di quale sia il *bonum* che opera come fine dell'agire umano e sviluppa una più accurata analisi delle sue diverse tipologie. Il passo, anch'esso messo in evidenza da una *manicula* di Boccaccio, riporta (A, f. 2v marg. est., dal secondo segno di paragrafo):

32. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, I, 2, 1095 b 16-19, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 378, ll. 20-23.

Deinde cum dicit: “Tres enim sunt maxime” etc., distinguit triplicem vitam, scilicet voluptuosam, quae nunc dicta est, et civilem et contemplativam, et has dicit esse maxime excellentes. Ad cuius evidentiam sciendum est quod, sicut infra in IX dicitur, unusquisque id ad quod maxime afficitur reputat vitam suam, sicut philosophus philosophari, venator venari et sic de aliis. Et quia homo maxime afficitur ad ultimum finem, necesse est quod vitae diversificentur secundum diversitatem ultimi finis. Finis autem habet rationem boni. Bonum autem in tria dividitur, scilicet in utile, delectabile et honestum, quorum duo, scilicet delectabile et honestum, habent rationem finis, quia utrumque est appetibile propter se ipsum. Honestum autem dicitur quod est bonum secundum rationem, quod quidem habet aliquam delectationem annexam. Unde delectabile quod contra honestum dividitur est delectabile secundum sensum. Ratio autem est et speculativa et practica. Vita igitur voluptuosa dicitur quae finem constituit in voluptate sensus, vita vero civilis dicitur quae finem constituit in bono practicae rationis, puta in exercitio virtuosorum operum, vita autem contemplativa quae constituit finem in bono rationis speculativae, scilicet in contemplatione veritatis³³.

scilicet] om. A; *vitam suam*] suam vitam A; *et sic de aliis*] om. A; *finis autem*] qui A; *delectabile*] et delectabile A; *in voluptate sensus*] in voluptatibus A

La distinzione delle tre tipologie di *bonum* risulta perfettamente sovrapponibile a quella dell'*amicitia*. In entrambi i casi Tommaso utilizza gli aggettivi *utile*, *delectabile* e *honestum* e soprattutto offre un'argomentazione che sottolinea lo strettissimo legame fra la dimensione del diletto e quella dell'onestà. Entrambe, infatti, risultano distinte fra loro o *secundum rationem* o in riferimento alla parte della natura umana che è più direttamente collegata a ciascuna di esse.

Boccaccio si fa lettore attento di questo percorso esegetico all'interno del testo aristotelico sotto la guida dell'Aquinate, come emerge già nel *Filocolo*, testo la cui stesura viene collocata in quegli stessi anni napoletani ai quali risale la realizzazione del codice ambrosiano. Nel dialogo fra Caleon e la regina Fiammetta, allorché il primo solleva l'interrogativo sull'opportunità dell'amore in vista del bene di ciascun essere umano, viene articolata una risposta nella quale la tripartizione di *honestum*, *delectabile* e *utile* è applicata per proporre una sorta di tassonomia dell'amore. Argomenta dunque la Fiammetta di Boccaccio:

Amore è di tre maniere, per le quali tre, tutte cose sono amate; alcuna per la virtù dell'uno, alcuna per la potenza dell'altro, secondo che la cosa amata è, e similmente

33. THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, I, lectio 5, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. I, p. 18, l. 57 - p. 19, l. 82.

l'amante. La prima delle quali tre si chiama amore onesto: questo è il buono e il diritto e il leale amore, il quale da tutti abitualmente dee esser preso. Questo il sommo e primo creatore tiene lui alle sue creature congiunto, e loro a lui congiunge. Per questo i cieli, il mondo, i reami, le province e le città permangono in istato. Per questo meritiamo noi di divenire eterni possessori di celestiali regni. Senza questo è perduto ciò che noi abbiamo in potenza di ben fare. Il secondo è chiamato amore per diletto, e questo è quello al quale noi siamo soggetti. Questo è il nostro iddio: costui adoriamo, costui preghiamo, in costui speriamo che sia il nostro contentamento, e che egli interamente possa i nostri fornire. Di costui è posta la quistione se bene è a sottometerlisi: a che debitamente risponderemo. Il terzo è amore per utilità: di questo è il mondo più che d'altro ripieno. Questo insieme con la fortuna è congiunto: mentre ella dimora, e egli similmente dimora; quando si parte, e elli. Elli è guastatore di molti beni: e più tosto, ragionevolmente parlando, si dovria chiamare odio che amore³⁴.

La tripartizione onesto – dilettevole – utile, si ritrova come centrale anche nel *Decameron*, dove viene introdotta fin dal proemio, quasi a voler tracciare una griglia organica nella quale acquista valore l'ordine stesso dell'opera. Qui Boccaccio spiega infatti che, volendo portare avanti un'impresa che sia di giovamento per le donne:

... intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo, raccontate in dieci giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani nel pestilenzioso tempo della passata mortalità fatte, e alcune canzonette dalle predette donne cantate al lor diletto. Nelle quali novelle piacevoli e aspri casi d'amore e altri fortunati avvenimenti si vedranno così ne' moderni tempi avvenuti come negli

34. GIOVANNI BOCCACCIO, *Filocolo*, IV, 44, a cura di E. QUAGLIO, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. I, a cura di V. BRANCA, Milano 1967, p. 424. Per un esame di questo luogo del *Filocolo* che rientra nelle questioni d'amore, si vedano P. RAJNA, *L'episodio delle questioni d'amore nel Filocolo di Boccaccio*, in ID., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, vol. II, a cura di G. LUCCHINI, premessa di F. MAZZONI, introduzione di C. SEGRE, Roma 1998, pp. 671-727; V. KIRKHAM, *Reckoning with Boccaccio's "Quistioni d'Amore"*, in «Modern Language Notes» 89 (1974), pp. 47-59; L. SURDICH, *La cornice di Amore. Studi sul Boccaccio*, Pisa 1987, pp. 13-75; C. S. NOBILI, «*Tu non pensavi ch'io loico fossi!*». Boccaccio e l'eredità della Scolastica, in «Studi sul Boccaccio» 39 (2011), pp. 139-154; R. MOROSINI, «*Per difetto reintegrare*». Una lettura del *Filocolo di Giovanni Boccaccio*, Ravenna 2004, pp. 61-89; E. GRIMALDI, «*Per via di festa, lievi risposte*». L'episodio delle questioni d'amore nel IV libro del *Filocolo*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del convegno Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, Napoli-Salerno, 23-25 settembre 2013, a cura di G. ALFANO - E. GRIMALDI - S. MARTELLI et al., Firenze 2014, pp. 217-230; M. SABBATINO, *Venere e la «ginnonicha legge» nel Teseida delle nozze d'Emilia di Boccaccio*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certoaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017), a cura di S. ZAMPONI, Firenze 2019, pp. 21-35, in particolare si vedano le pp. 23-27.

antichi: delle quali le già dette donne, che questo leggeranno, parimente diletto delle sollezzevoli cose in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare, in quanto potranno conoscere quella che sia da fuggire e che sia similmente da seguire³⁵.

L'onestà della brigata, ossia il fatto che i dieci giovani sono fra loro uniti dalla ricerca del bene secondo ragione, rende possibile perseguire il "diletto" adeguato attraverso la pratica del racconto. Quest'ultima si concretizza in novelle che sono però cariche di valore morale, sono cioè portatrici di un insegnamento o di un senso su cui meditare, messo in luce dal ricorso a un termine evangelico come "parabola", ma anche a quelli di derivazione classica di "favola" e "istoria". La novella rappresenta così il veicolo di contenuti meditando sui quali diviene possibile maturare un giudizio – un "consiglio" – che ha una sua utilità, dal momento che consente di conoscere le cose da fuggire e quelle da perseguire nelle diverse circostanze. Dentro tale cornice il diletto a cui si aspira ha dunque anche una dimensione cognitiva, che riguarda il sapere etico-politico relativo all'agire retto.

Rispetto a questa linea argomentativa, seguita nel *Decameron*, il *Filocolo* citato in precedenza mostra una diversa prospettiva. Lì infatti, Boccaccio, per bocca di Fiammetta, introduce una critica dell'amore per diletto che viene indicato come causa di affanni e vizi e soprattutto del venir meno della libertà. Stando alla classificazione dell'amore articolata nel testo, solo l'amore onesto merita di esser cercato e praticato, perché è quello che abilita ad agire bene. Va però notato come la Fiammetta di Boccaccio colga in questa prima tipologia di onore un forte connotato sociale, dal momento che il carattere di onestà che lo contraddistingue è ciò che rende possibile la conservazione dell'ordine politico, così come garantisce quella dell'ordine della natura. Il passo del *Filocolo* si pone qui in chiara continuità con la posizione filosofica aristotelica e tommasiana, che vede nella *honestas* quella forma di amore/amicizia che fonda il consorzio civile e sulla quale poggiano le rette forme di organizzazione sociale delle *civitates* o dei *regna*.

È questo un punto che Tommaso d'Aquino sviluppa nella parte finale della seconda *lectio* del commento al libro I della *Nicomachea*. Affrontando il passo in cui Aristotele spiega che la cura del bene della città è migliore

35. GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, proemio, 13-14, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. QUONDAM, Testo critico e Nota al testo a cura di M. FIORILLA, schede e notizia biografica di G. ALFANO, Milano 2019, pp. 131-132.

e più perfetta di quella del bene del singolo, il maestro domenicano osserva che è all'amore che intercorre fra gli esseri umani che si deve la conservazione del bene, tanto del singolo quanto della città. E sviluppando tale riflessione egli chiarisce che è ancor più divino preservare il bene di un intero popolo, il quale contiene in sé molte città. Il testo aristotelico, che nel codice ambrosiano si trova al f. 1v (ll. 3-6) riporta:

Si enim idem est uni et civitati, maiusque et perfectius quod civitati videtur *et suscipere et salvare*. Amabile quidem enim et uni soli, melius vero et divinius genti et civitatibus. *Methodus* quidem igitur hoc appetit, civilis quedam existens³⁶.

uni] et *add in marg. dex. A*

suscipere] idest procurare, *interl.*; *salvare*] idest conservare, *interl.*; *methodus*] idest scientia, *interl.*

Le annotazioni di Boccaccio, in particolare riguardo al procurare e conservare come azioni proprie di colui che persegue il bene della città, emergono dal relativo commento di Tommaso, che riporta (A, f. 1v marg. est., ll. 8-42):

Deinde cum dicit «Si enim et idem est» *etc.*, ostendit quod politica sit principalissima ex ipsa ratione proprii finis. Manifestum est enim quod unaquaeque causa tanto potior est quanto ad plura effectus eius se extendit. Unde et bonum, quod habet rationem causae finalis, tanto potius est quanto ad plura se extendit. Et ideo, si idem est bonum uni homini et toti civitati, multo videtur maius et perfectius suscipere, id est procurare, *et* salvare, *id est* conservare, *illud quod est* bonum totius civitatis quam id quod est bonum unius hominis. Pertinet quidem enim ad amorem qui debet esse inter homines quod homo quaerat et conservet bonum etiam uni soli homini, sed multo melius est et divinius quod hoc exhibeatur toti genti et civitatibus. Vel *aliter*: amabile quidem est quod hoc exhibeatur uni soli civitati, sed multo divinius est quod hoc exhibeatur toti genti, in qua multae civitates continentur. *Dicit* autem hoc esse divinius eo quod magis pertinet ad Dei similitudinem, qui est universalis causa omnium bonorum. Hoc autem bonum, scilicet quod est commune uni vel civitatibus pluribus, intendit methodus quaedam, id est ars, quae vocatur civilis; unde ad ipsam maxime pertinet considerare ultimum finem humanae vitae tamquam ad principalissimam. Sciendum est autem quod politicam dicit esse principalissimam non simpliciter, sed in genere activarum scientiarum, quae sunt circa res humanas, quarum ultimum finem politica considerat. Nam ultimum finem totius universi considerat scientia divina, quae est respectu omnium principalissima.

36. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, I, 1, 1094 b 8-11, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 376, ll. 14-17.

Dicit autem ad politicam pertinere considerationem ultimi finis humanae vitae, de quo tamen in hoc libro determinat quia doctrina huius libri continet prima elementa scientiae politicae³⁷.

etc] om. A; *sit]* est A; *uni]* om. A; *et]* om. A; *id est]* om. A; *illud quod est]* illum A; *bonum]* om. A; *enim]* om. A; *solz]* om. A; *melius ... divinius]* magis divinius est A; *aliter]* alteri A; *boc]* om. A; *dicit]* dixit A

La centralità della politica come forma di sapere e come arte di ottenere e preservare il bene di una collettività, che emerge dal commento di Tommaso, trova una corrispondenza nell'organizzazione che la brigata di giovani si dà una volta giunta nel luogo ameno fuori dalla Firenze in cui imperversa la peste. Il primo atto che i giovani compiono, su proposta di Pampinea, è quello di stabilire l'ordine che deve reggere la loro comunità, che così assume la forma di una nuova *civitas*. L'esigenza di far sì che questa neonata compagnia assolvere al proprio compito di essere fonte di diletto per i suoi componenti – Dioneo invita tutti a disporre il proprio animo «a sollazzare e a ridere e a cantare con meco»³⁸ – pone il problema della sua organizzazione. Solo acquistando una forma adeguata questo consorzio sociale evita il rischio di non assolvere al fine per cui è stato creato e più ancora di incorrere nella propria dissoluzione. «Le cose che sono senza modo – ammonisce Pampinea – non possono lungamente durare»³⁹. Ecco allora l'istituzione di una reggenza a tempo, giornaliera, che passa dall'uno all'altro dei giovani cittadini di questa nuova comunità. Ecco il gesto di Pampinea, appena eletta regina il primo giorno, di assegnare specifici uffici ai “famigliari” e alle “fanti”, giunti da Firenze al seguito dei dieci giovani. Ed ecco la definizione della regola del racconto quotidiano delle novelle: «il che può porgere – nota sempre Pampinea –, dicendo uno, a tutta la compagnia che ascolta diletto»⁴⁰.

In coerenza con la funzione che Aristotele e Tommaso assegnano alla *civitas*, dunque, la brigata appena costituitasi vede un attento e oculato esercizio dell'arte politica, che si preoccupa di dare un ordine sociale adeguato ad ottenere e conservare il diletto che i giovani vanno cercando. È però un diletto posto in stretto rapporto con l'onestà, cioè con ciò che è bene secon-

37. THOMAS DE AQUINO, *Sentencia libri Ethicorum*, I, *lectio* 2, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. I, p. 9, ll. 168-202.

38. BOCCACCIO, *Decameron*, I, 93, p. 190.

39. Ivi, I, 95, p. 191.

40. Ivi, I, 111, p. 196.

do ragione. Così, il novellare dei dieci giovani per dieci giorni si presenta come manifestazione ed esito di quell'amore onesto di matrice tommasiana che è capace di rendere il *delectabile* e l'*utile* parte di un ordine retto.

L'AMICIZIA E LA «HONESTAS» COME CHIAVI DI LETTURA DEL «DECAMERON»

La seconda *lectio* del commento di Tommaso d'Aquino al libro I dell'*Ethica Nicomachea* di Aristotele affronta l'avvio della discussione aristotelica circa la nozione di fine (*finis*) quale criterio ordinatore dell'agire morale. Lo Stagirita si concentra su come le realtà frutto di operazione (*operabilia*) siano oggetto di conoscenza nel quadro di una gerarchia di saperi che si struttura in ragione della gerarchia di finalità di ciascuna delle forme di conoscenza pratica coinvolte nella *operatio*⁴¹. Commentando questo passo del Filosofo, Tommaso chiarisce che esso è dedicato a mostrare quel che in senso proprio è oggetto dell'attenzione della scienza morale⁴². La struttura dell'argomentazione aristotelica, a giudizio del maestro domenicano, si snoda in tre passaggi successivi: mostrare quale sia il fine migliore nelle cose umane, chiarire come la conoscenza di tale fine sia una necessità, precisare a quale *scientia* pertenga la conoscenza di questo fine. L'Aquinate, nel seguire l'argomentazione aristotelica, mette in evidenza come l'agire umano richieda la determinazione di un fine ultimo a cui tutte le *operationes* compiute sono ordinate. L'esistenza di un fine ultimo emerge, per il dottore domenicano, come una necessità di ordine logico, per evitare un regresso all'infinito nell'ordine della causalità dell'agire morale che renderebbe "frustrante e vano" il desiderio che muove all'azione, il quale si configurerebbe come desiderio inappagabile⁴³. Tale desiderio, tuttavia, ha il

41. Cfr. ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea* I, 2, 1094 a 18 - b 11, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 375, l. 22 - p. 376, l. 17.

42. THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, I, *lectio* 2, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. I, p. 7, ll. 1-11: «*Si itaque est aliquis finis operabilium* etc. Praemissis his quae sunt necessaria ad propositum ostendendum, hic accedit Philosophus ad manifestandum propositum, scilicet ad ostendendum ad quid principaliter respiciat huius scientiae intentio. Et circa hoc tria facit: primo ostendit ex praemissis esse aliquem finem optimum in rebus humanis; secundo ostendit quod necessarium est habere cognitionem de ipso, ibi: *Igitur ad vitam* etc.; tertio ostendit ad quam scientiam pertineat eius cognitio, ibi: *Videbitur autem utique principalissimae* etc.».

43. Ivi, p. 7, l. 21 - p. 8, l. 32: «*Minorem probat secunda ratione ducente ad impossibile, quae talis est: manifestum est ex praemissis quod unus finis propter alium desideratur; aut*

carattere della naturalità, come Aristotele aveva chiarito nelle righe iniziali dell'*Ethica Nicomachea*, parlando della nozione di bene (*bonum*) quale oggetto del desiderio dell'intelletto pratico che muove all'agire morale. L'impossibilità di raggiungere il fine che ordina l'intera sequenza di operazioni che compongono un'azione pratica comporterebbe la constatazione dell'inutilità e vacuità del desiderio naturale del bene, cioè di un elemento ontologicamente caratteristico della natura umana. «Questo però – osserva Tommaso – è impossibile, perché il desiderio naturale non è altro che un'inclinazione che inerisce alle cose a motivo dell'essere ordinati al primo motore, la quale non può essere superflua; quindi è impossibile che nei fini si proceda all'infinito»⁴⁴. La conoscenza di questo fine ultimo appare a Tommaso necessaria soprattutto rispetto alla vita morale degli esseri umani, i quali per orientare il proprio agire verso qualcosa hanno la necessità di un criterio direttivo. «Questo – argomenta il dottore domenicano – è spiegato con l'esempio dell'arciere che lancia il dardo in una direzione mirando al bersaglio a cui dirige quello»⁴⁵. Da qui la necessità per la vita umana di un fine «ultimo e ottimo», in ragione del quale si è in grado di giudicarla come «retta».

Da queste premesse si muove alla determinazione della scienza deputata alla conoscenza del fine dell'agire umano, ambito nel quale si introduce la nozione epistemologica di *scientia architectonica*, la quale subordina a sé tutte le altre discipline o arti il cui operare è funzionale al raggiungimento del fine che questa scienza ha quale oggetto proprio. Tommaso chiarisce come la scienza architettonica si contraddistingua per il fatto di essere la sola in grado di determinare il fine delle altre scienze e arti e di utilizzare queste ultime per il perseguimento del proprio fine⁴⁶. In ragione di queste carat-

ergo est devenire ad aliquem finem qui non desideratur propter alium, aut non; si sic, habetur propositum; si autem non est invenire aliquem talem finem, consequens est quod omnis finis desideretur propter alium finem et sic oportet procedere in infinitum; sed hoc est impossibile quod procedatur in finibus in infinitum; ergo necesse est esse aliquem finem qui non sit propter alium finem desideratus».

44. Ivi, p. 8, ll. 44-48: «sed hoc est impossibile, quia naturale desiderium nihil aliud est quam inclinatio inhaerens rebus ex ordinatione primi moventis, quae non potest esse supervacua; ergo impossibile est quod in finibus procedatur in infinitum».

45. Ivi, p. 8, ll. 65-67: «Et hoc apparet per exemplum sagittatoris qui directe emittit sagittam attendens ad signum ad quod eam dirigit».

46. Ivi, p. 8, l. 120 - p. 9, l. 125: «Duo autem pertinent ad scientiam architectonicam, quorum unum est quod ipsa praecipit scientiae vel arti quae se sub ipsa quid debeat operari, sicut equestris praecipit frenifactivae; aliud autem est quod utitur ea ad suum finem».

teristiche è la *scientia politica* a detenere il ruolo di sapere architettonico, che tuttavia deve essere qualificato e delimitato con precisione. Tommaso spiega infatti che la politica subordina a sé le scienze pratiche rispetto all'operare o non operare e rispetto all'atto da compiere. Rispetto alle scienze speculative la politica può determinare solo l'uso – cioè se una disciplina possa o non possa essere praticata – ma non ha titolo a determinarne il contenuto⁴⁷.

La distinzione fra scienze pratiche e speculative nel rapporto con la politica si riproduce anche rispetto alla questione dell'uso dei saperi da parte del politico. Questo, infatti, è un rapporto valido solo nel riguardo alle prime: sono scienze e arti come quella militare o l'economia o la retorica ad essere oggetto di un uso da parte della politica⁴⁸.

Dunque, si legge nel commento dell'Aquinate (A, f. iv marg. est., ll. 3-8):

Deinde cum dicit: «Utente autem hac» etc., ex praemissis duobus concludit propositum. Et dicit quod, cum politica, quae practica est, utatur reliquis practicis disciplinis, sicut secundo dictum est, et cum ipsa legem ponat quid oporteat operari et a quibus abstinere, ut primo dictum est, consequens est quod finis huius tamquam architectonicae complectitur, id est sub se continet, fines aliarum scientiarum practicarum, unde concludit quod hic, scilicet finis politicae, est humanum bonum, id est optimum in rebus humanis⁴⁹.

dicit] ostendit A; *cum politica, quae practica est*] tam politica quam practica est A; *secundo*] supra A; *quid*] quam A; *consequens*] existimandum A; *tamquam*] om. A; *hic*] om. A

Argomentazione, questa, che porta a chiarire la superiorità della politica in ragione del fine che le è proprio: il bene dei molti rispetto al bene dell'individuo.

Nel codice ambrosiano il testo del commento di Tommaso si presenta come segnato da una serie di varianti ed errori rispetto a quello criticamen-

47. Ivi, p. 9, ll. 128-136: «Nam practicae scientiae praecipit politica et quantum ad usum eius, ut scilicet operetur vel non operetur, et quantum ad determinationem actus: praecipit enim fabro non solum quod utatur sua arte, sed etiam quod sic utatur, tales cultellos facines; utrumque enim est ordinatum ad finem humanae vitae. Sed scientiae speculativae praecipit civilis solum quantum ad usum, non autem quantum ad determinationem operis».

48. Ivi, p. 9, ll. 148-156: «Alia autem proprietas scientiae architectonicae, scilicet uti inferioribus scientiis, pertinet ad politicam solum respectu practicarum scientiarum, unde subdit quod pretiosissimas, id est nobilissimas, virtutum, id est artium operatarum, videmus esse sub politica, scilicet militarem et yconomicam et rhetoricam, quibus omnibus utitur politica ad suum finem, scilicet ad bonum commune civitatis».

49. Ivi, p. 9, ll. 157-167.

te stabilito da Gauthier. Sul piano della critica testuale si possono individuare alcune omissioni significative che sono, per lo più, riconducibili a *saut du même au même*, dunque a un errore di lettura dell'antigrafo da parte di Boccaccio stesso. Lo si coglie negli esempi seguenti, che mostrano il testo omesso nel codice (A, f. 1r, marg. est., ll. 22-24):

Praemissis his quae sunt necessaria ad propositum ostendendum, hic accidit Philosophus ad manifestandum propositum, scilicet ad ostendendum quid principaliter respiciat huius scientiae intentio⁵⁰.

hic accidit ... propositum] om. A

L'omissione in questo caso non modifica il contenuto del testo tommasiano, perché resta fermo il fatto che, dopo la discussione sulle premesse necessarie svolta nelle righe precedenti, la pericope aristotelica a cui fa riferimento il commento affronta la questione di quale sia l'oggetto primo della scienza morale. In altri casi, tuttavia, l'omissione di alcuni lemmi o frasi non è senza effetto sull'intelligenza del commento dell'Aquinate. Ad esempio, nel passo in cui il dottore domenicano argomenta circa il fine ordinatore dell'agire morale, un *saut du même au même* interessa il punto cruciale in cui si introduce l'argomento del regresso all'infinito per affermare la necessità di un fine ultimo che determini le *operationes* dell'essere umano. Il ragionamento si snoda in una forma sillogistica, in ragione della quale l'enunciato per cui è necessario che vi sia un fine ultimo ordinatore della *operatio*, viene dimostrato con un argomento per assurdo (A, f. 1r, marg. est., ll. 37-45):

Minorem probat secunda ratione ducente ad impossibile, quae talis est: manifestum est ex praemissis quod unus finis propter alium desideratur; aut ergo est devenire ad aliquem finem qui non desideratur propter alium, aut non; si sic, habetur propositum; si autem non est invenire aliquem talem finem, consequens est quod omnis finis desideretur propter alium finem et sic oportet procedere in infinitum; sed hoc est impossibile quod procedatur in finibus in infinitum; ergo necesse est esse aliquem finem qui non sit propter alium finem desideratus⁵¹.

sed hoc ... infinitum] om. A; sit] om. A; alium] aliquem A; desideratus] desideretur A

⁵⁰ Ivi, p. 8, ll. 1-5.

⁵¹ Ivi, p. 7, l. 21 - p. 8, l. 32. Cfr. A, f. 1rb.

Nel testo di Boccaccio viene escluso il passaggio logico per cui dall'assenza di un fine ultimo, cioè dalla constatazione che ogni fine sarebbe desiderato in vista di un fine ulteriore procedendo all'infinito, deriva la conseguenza impossibile del regresso all'infinito nella catena dei fini. Il testo passa direttamente ad affermare la necessità di un qualche fine che non sia desiderato in vista d'altro, ma solo per sé stesso. Una situazione simile si ha poco dopo, quando invece si tratta di argomentare sulla contraddizione logica e ontologica di un desiderio naturale che non possa essere appagato. Si legge nel testo (A, f. 1r, marg. est., ll. 52-57):

Hoc desiderium est naturale, dictum est enim supra quod bonum est quod naturaliter omnia desiderant; ergo sequetur quod naturale desiderium sit inane et vacuum; sed hoc est impossibile, quia naturale desiderium nihil aliud est quam inclinatio inhaerens rebus ex ordinatione primi moventis, quae non potest esse supervacua; ergo impossibile est quod in finibus procedatur in infinitum⁵².

supra] om. A; *sit inane ... desiderium*] om. A

Il testo di Tommaso esplicita l'assurdità filosofica di un desiderio naturale, cioè di un elemento strutturale della natura umana, che non possa avere un *terminus* adeguato. Significherebbe constatare, chiarisce il testo dell'Aquinate, il carattere inutile e vacuo di qualcosa che attiene alla natura stessa dell'essere umano. Il testo di Boccaccio omette questa conclusione per assurdo dell'argomentazione e passa direttamente alla definizione in positivo del desiderio naturale come inclinazione che inerisce alle cose nel quadro dell'ordine ontologico che fa capo al primo motore.

Se si passa al testo aristotelico presente nel codice e a cui questo luogo del commento di Tommaso si riferisce, si osserva la presenza di un errore di trascrizione, consistente nella ripetizione di un rigo del testo. Soprattutto vi è un apparato di annotazioni interlineari dalle quali emerge l'attenzione di Boccaccio per la distinzione fra piano speculativo e piano pratico e con essa l'insistenza sull'idea che la conoscenza, in ambito morale, sia sostanzialmente una *scientia*.

Dal punto di vista della distinzione fra discipline speculative e pratiche, il testo presente nel codice e le annotazioni di mano di Boccaccio riportano (A, f. 1r, marg. est., ll. 21-25):

52. Ivi, p. 8, ll. 40-47.

Si autem sic, tentandum est *figuraliter* accipere illud quod quid est et cuius *disciplinarum* aut *virtutum*. [...] Videmus autem preciosissimas virtutum sub hac existentes, utputa militarem, yconomicam, rethoricam⁵³.

illud quod quid est] quid est illud A; *preciosissimas*] pretiosas A

figuraliter] idest verisimiliter, *interl.*; *disciplinarum*] speculativarum, *interl.*; *virtutum*] scilicet scientiarum practicarum *interl.*; *virtutum*] idest artium operativarum *interl.*

I termini *disciplina* e *virtus* nel quadro della versione latina di questo passo dell'*Ethica Nicomachea*, vengono dunque intesi secondo un'accezione tecnica, cioè come riferiti rispettivamente alle scienze speculative e a quelle pratiche. Secondo Boccaccio, che si lascia guidare dall'argomentazione di Tommaso, questa distinzione è funzionale a chiarire come l'ambito a cui si applica il discorso circa le discipline architettoniche – discorso che fonda epistemologicamente l'indagine filosofica in campo morale – riguardi solo le *scientiae practicae*. Fra queste ultime è la *scientia civilis*, cioè la politica, ad avere quella funzione ordinatrice, che nel testo del dottore domenicano viene esemplificata dal ricorso a due verbi: *suscipere et saluare*. Boccaccio si sofferma sul senso di questi termini, accostando ad essi, rispettivamente, le annotazioni: *idest procurare* e *idest conservare*. Il certaldese, che trae queste glosse proprio dal testo di Tommaso, sembra voler dare in questo modo maggior rilievo al carattere, per così dire, operativo del discorso morale e alla sua dimensione propriamente politica. A questo va aggiunta l'insistenza sul connotato scientifico di questo sapere filosofico: il testo aristotelico parla infatti di *methodus*, termine che Boccaccio annota con: *idest scientia*. Nel testo di Tommaso il termine viene spiegato come riferito all'«arte che è chiamata civile»: *idest ars, quae vocatur civilis*. Il certaldese sceglie invece il termine *scientia*, che sul piano epistemologico ha un connotato ben più forte, dal momento che si configura come sapere che ha una dimensione teoretica imprescindibile, la quale ha per oggetto i principi e le cause dell'agire umano.

Il codice ambrosiano presenta, nel suo combinato di traduzione latina dell'*Ethica Nicomachea* e di trascrizione del commento dell'Aquinate, una chiara insistenza sulla filosofia morale come indagine scientifica su un tratto centrale della natura umana: la sua razionalità. Il testo aristotelico emer-

53. ARISTOTELES, *Etica Nicomachea*, I, 1, 1094 a 25 - b 3, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Tertius, p. 142, ll. 10-17.

ge infatti come uno studio del fatto morale inteso come parte della natura e dell'esperienza umana, rispetto al quale la ragione assume una funzione centrale non solo sul piano dell'etica individuale. È l'etica come realtà che si riconosce e definisce nelle relazioni fra gli esseri umani ad essere oggetto di esercizio della ragione, così che qui prende forma anche il valore politico di questa riflessione. Tutte queste implicazioni si ritrovano in quello che Boccaccio distilla nella propria opera di autore e scrittore. Si pensi, a titolo di esempio, alle parole dell'introduzione del *Decameron*, in particolare al discorso di Pampinea alle proprie compagne di fronte alla devastazione portata a Firenze dalla peste.

Donne mie care – osserva –, voi potete, così come io, molte volte avere udito che a niuna persona fa ingiuria chi onestamente usa la sua ragione. Natural ragione è, di ciascuno che ci nasce, la sua vita quanto può aiutare e conservare e difendere: e concedesi questo tanto, che alcuna volta è già addivenuto che, per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi degli uomini. E se questo concedono le leggi, nelle sollicitudini delle quali è il ben vivere d'ogni mortale, quanto maggiormente, senza offesa d'alcuno, è a noi e a qualunque altro onesto alla conservazione della nostra vita prendere quegli rimedii che noi possiamo⁵⁴?

Quella sviluppata da Pampinea è un'argomentazione filosoficamente coerente con l'impianto aristotelico-tomista del codice ambrosiano. L'affermazione secondo cui la ragione naturale, che è il cuore del discorso morale di Aristotele e dell'interpretazione che di esso fornisce l'Aquinate, prescrive di «aiutare e conservare» la propria vita, può essere accostata all'osservazione, citata in precedenza, relativa al compito dell'arte maggiormente architettonica, cioè la *scientia civilis* – che è la cornice del discorso morale sviluppato nell'*Ethica Nicomachea*. Questa scienza è infatti chiamata ad avere cura del bene di tutta la comunità più che quello individuale e di conservarlo⁵⁵. Di fronte però al venir meno della comunità a causa della peste, che segna la crisi anche dei vincoli sociali, la Pampinea di Boccaccio ricorre al discorso aristotelico-tomista per spiegare che in ragione del vivere bene serve compiere delle scelte che consentano di ricostruire un contesto di relazioni sociali – *civilis*, per utilizzare il lessico latino del commento di Tommaso e della traduzione latina dell'*Ethica Nicomachea*. È qui, infatti, al

54. BOCCACCIO, *Decameron*, I, Introduzione, 53-54, p. 180.

55. Sul passo si veda B. BARBIELLINI AMIDEI, *Boccaccio e la «matta bestialità»*, in *Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, a cura di A. M. CABRINI - A. D'AGOSTINO, Milano 2019, pp. 73-90.

di là della crisi morale che segue la peste, che è possibile una vita morale e dunque compiutamente umana.

LA «DISCRETIO» E LA «VERITAS»

Pampinea non è la sola voce che, in queste pagine iniziali del *Decameron*, echeggia una prospettiva radicata in una visione sociale e politica ispirata agli scritti di Aristotele e Tommaso d'Aquino. Dopo che è stata avanzata e argomentata la proposta di lasciare la città in disfacimento, fisico e morale, per cercare riparo dalla peste e osservare così l'indicazione della ragione naturale, una delle giovani, Filomena, solleva un'obiezione. La fanciulla, che qui e altrove Boccaccio qualifica come "discretissima", sottolinea l'inedeguatezza di una brigata composta di sole donne e l'esigenza sociale ed etica di avere anche degli uomini. Soprattutto, Filomena mette in evidenza i limiti antropologici e psicologici delle donne, che richiedono una guida in grado di compensarli. È un aspetto, questo, ripreso in chiave più propriamente sociale da Elissa, che osserva: «Veramente gli uomini sono delle femmine capo e senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevole fine»⁵⁶.

Quella che trova qui espressione non è solo la forza di stereotipi sociali. Boccaccio qualifica l'esigenza di completare la brigata con una componente maschile nei termini della ricerca di un *ordo* capace di preservare la compagnia che si va costituendo dalla dissoluzione. Il richiamo alla debolezza della natura femminile, che sarebbe più esposta ai vizi, echeggia un luogo specifico del commento di Tommaso al libro VII dell'*Ethica Nicomachea*. Nel passo in questione il maestro domenicano si sofferma sulla pericope aristotelica in cui si osserva come non si possano definire incontinenti coloro che, per natura, sono portati a compiere azioni animalesche (*bestiales*). È qui che si inserisce il richiamo alle *mulieres*, assunte ad esempio di soggetti che non guidano il proprio agire ma sono piuttosto guidati da altro o da altri. A giudizio dell'Aquinate, la menzione delle donne si spiega con il fatto che per lo Stagirita queste, a causa dell'imperfezione della natura del loro corpo, sarebbero più spesso guidate dalle passioni piuttosto che essere capaci di guidarle ricorrendo alla ragione. Il passo aristotelico in questione, che nel codice ambrosiano si trova al f. 54r, ll. 17-19, riporta:

56. BOCCACCIO, *Decameron*, I, 76, p. 186.

Quantis quidem igitur natura causa, hoc utique nullus diceret incontinentes, quemadmodum neque mulieres quoniam non ducunt set ducuntur. Similiter *autem* et egrotative *habentibus* propter *consuetudinem*⁵⁷.

hoc] h^{os} (?) A; *neque*] nec A

mulieres] diceret incontinentes, *interl.*; *ducunt*] ipse suas affectiones, *interl.*; *ducuntur*] ab affectionibus suis, *interl.*; *autem*] configit, *interl.*; *habentibus*] se, *interl.*; *consuetudinem*] corruptam, *interl.*

Il relativo commento di Tommaso (ll. 4-8 al marg. est.) dice:

Et ponit exemplum in mulieribus, in quibus ut in pluribus modicum viget ratio propter imperfectionem corporalis naturae, et ideo ut in pluribus non ducunt affectus suos secundum rationem, sed magis ab affectibus suis ducuntur, propter quod raro inveniuntur mulieres sapientes et fortes; et ideo non simpliciter possunt dici continentes vel incontinentes. Et eadem ratio videtur esse de his qui aegrotative se habent, id est qui habent corruptam dispositionem propter malam consuetudinem, quae etiam opprimit iudicium rationis ad modum perversae naturae⁵⁸.

suis ducuntur] om. A; *id est*] et A; *opprimit*] opprimunt A

L'interpretazione di Tommaso veicola un'idea, quella secondo cui, dal punto di vista del loro ruolo sociale, le donne hanno un limite nelle forme di comportamento che possono derivare dalla debolezza e imperfezione della loro disposizione fisica che ritorna nelle parole citate di Filomena. Soprattutto, Boccaccio sembra adottare una descrizione dei limiti della natura femminile che viene vista come collegata ad un uso circoscritto della *ratio* pratica. Proprio questo elemento, più che le convenzioni sociali, rende problematico pensare che una compagnia di sole donne possa preservarsi come corpo sociale senza l'apporto di una ragione pratica che sia capace di dare ordine e regola – "modo" per riprendere un termine utilizzata da Pampinea – al rapporto con le affezioni e le passioni.

Non è casuale che a sollevare il punto sia la "discretissima" Filomena e che la soluzione a quello che è un problema di ordine antropologico e politico, risieda nell'ammettere nella compagnia tre giovani che Pampinea riconosce «discreti ... e valorosi»⁵⁹. L'esigenza è infatti quella di completare

57. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, VII, 5, 1148 b 31-34, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 503, ll. 16-19.

58. THOMAS DE AQUINO, *Sentencia libri Ethicorum*, VII, lectio 5, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. II, p. 400, l. 114 - p. 401, l. 125.

59. BOCCACCIO, *Decameron*, I, 80, p. 187.

le qualità della brigata con la *discretio*, necessaria a far sì che il rapporto con le passioni sia equilibrato e condotto secondo ragione⁶⁰. Del resto, è nel commento di Tommaso, allorché si discute della virtù della temperanza – quindi della capacità di guidare le passioni *secundum rationem* – che la *discretio* viene richiamata. Essa viene presentata come l'uso dell'intelletto senza il quale vi è un abbandonarsi al diletto senza misura né criterio, cioè un agire *bestialis*. Si legge nel testo di Tommaso, al f. 25r, ll. 43-48, del codice:

Et talis fiunt illi qui sunt multum bestiales, quia videlicet ad hoc solum adhibent curam et ventrem impleant absque discretione, sicut et bestie⁶¹.

fiunt] sunt A

E nel prosieguito del commento, 4 ll. dopo, si chiarisce come l'assenza di discrezione implichi l'incapacità di giudicare ciò che, in ciascuna circostanza, è opportuno e conveniente:

Et dicit quod circa eas multi et multipliciter peccant, scilicet secundum omnes circumstantias. Illi enim qui sunt amatores talium delectationum peccant eo quod gaudent in his quibus non oportet, puta in sumendo cibos non convenientes eis; vel etiam peccant quasi magis gaudentes eis quibus oportet, puta si quis nimis delectetur in sumptione convenientium ciborum; vel etiam quia in his delectantur absque discretione, sicut stultorum multitudo; vel etiam non servant debitum modum ut delectentur sicut oportet. In omnibus enim his superabundant intemperanti quia gaudent de quibusdam de quibus non oportet gaudere, quia sunt indecentia et secundum suam naturam odibilia, et si in quibusdam talium oporteat gaudere, gaudent magis quam oportet et absque discretione sicut multi gaudent. Et sic ultimo concludit quod, cum intemperantia sit superabundantia circa huiusmodi delectationes, quod est vituperabilis sicut et aliae superabundantiae, ut supra in II dictum est⁶².

scilicet ... peccant] in A; *in*] om. A; *oportet*] oporteat A; *nimis*] minus A; *convenientiam ciborum*] ciborum convenientiam A; *huiusmodi*] huius A; *est*] Thomas de Aquino *add.* A

60. La *discretio* è un tema centrale nella riflessione etica già in Dante. Su questo sia veda G. GAIMARI, *Discretio mater virtutum. La discrezione dantesca fra Aristotele, Cicerone e san Bernardo*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*. Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), a cura di B. ALFONZETTI - T. CANCRO - V. DI IASIO *et al.*, Roma 2017, testo consultato all'indirizzo: <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/Gaimari.pdf> [data consultazione: 22/04/2026].

61. THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, III, *lectio* 20, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. I, p. 185, ll. 142-145.

62. Ivi, p. 185, l. 148 - p. 186, l. 168.

La *discretio*, intesa quale esercizio della facoltà intellettuale rispetto alle passioni e alle *affectiones*, viene presa in esame anche nel commento al libro VI dell'*Ethica Nicomachea*. Qui si ribadisce come le disposizioni naturali possano portare ad un agire non solo sbagliato, ma nocivo, perché *bestialis*, quando non sono poste sotto il controllo della *discretio*. È l'agire discreto a porre le disposizioni naturali nel perimetro della ragione, così che la ricerca del "diletto" risulta pienamente coerente con quella *honestas* che per Boccaccio è il tratto moralmente distintivo della rettitudine.

In questa cornice, la *discretio* non ha un valore soltanto individuale, circoscritto alla vita del singolo essere umano. Essa diviene un elemento dal forte rilievo politico perché, riconducendo il rapporto con i desideri e le passioni nel perimetro del trinomio *honestum – delectabile – utile*, garantisce la conservazione del retto legame sociale. Del resto, l'agire discreto è quello proprio di chi, giudicando secondo ragione, sa adattarsi alle contingenze. È quel che si determina nel momento in cui, di fronte alla peste, si pone l'urgenza di una scelta: restare partecipando del disfacimento non solo fisico, ma morale e civile di Firenze o lasciare la città e dare forma ad un nuovo legame sociale che non può essere vincolato alle pratiche proprie del mondo rimasto entro le mura cittadine. A sottolinearlo è sempre Filomena che, una volta soddisfatta la questione della discrezione, replica al dubbio di Neifele circa l'opportunità di ammettere nella compagnia di donne tre giovani peraltro innamorati di alcune delle fanciulle. Rispetto al timore che una siffatta *societas* dia adito a «infamia e riprensione» da parte di altri, Filomena replica:

Questo non monta niente; là dove io onestamente viva né mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario: Idio e la verità l'arme per me prenderanno⁶³.

Filomena richiama l'onestà e la retta coscienza, cioè appunto i caratteri di un agire ordinato alla ricerca del bene determinato secondo ragione, quali criteri che hanno guidato la scelta di costituire la compagnia e di lasciare Firenze. In ragione di questi criteri, cadono le pregiudiziali legate alle convenzioni sociali di un ordine ormai in decomposizione. Più propriamente, la Filomena di Boccaccio fa appello a due *auctoritates* che difendono e legittimano una scelta compiuta in vista di un bene stabilito *secundum rationem* e cioè Dio e la verità. Una simile presa di posizione trova una

63. BOCCACCIO, *Decameron*, I, 84, p. 188.

sponda in un noto passo del libro I dell'*Ethica Nicomachea*, là dove Aristotele rivendica il primato della verità anche rispetto ai legami di affetto e familiari. Il passo si trova ai ff. 2v, ultima linea-3r ll. 1-3 del codice ambrosiano e vi si legge:

Videbitur autem utique melius esse forsitan et oportere et pro salute veritatis et familiaria destruere, aliterque et philosophos existentes. Ambobus enim existentibus amicis, *sanctum* prehonorare veritatem⁶⁴.

sanctum] sanctam A.: est *add. interl.*

Questa pericope è stata evidenziata da Boccaccio sia con una *manicula* nel margine destro che con un segno grafico nel margine sinistro, a sottolineare l'attenzione per questa argomentazione relativa al primato della verità. Il commento di Tommaso a questo passo riporta (A, f. 3r marg. int., ll. 17-71):

Deinde cum dicit: «Videbitur autem utique» *etc.*, ostendit quod hoc *eum non debet* retrahere. Quia *videbitur* melius esse, id est magis honestum et ad bonos mores pertinens, et etiam omnino oportere ut homo non vereatur *impugnare familiares* suos pro salute veritatis; est enim *hoc* adeo necessarium ad bonos mores ut sine hoc virtus *conservari* non possit; nisi enim homo veritatem familiaribus *praeferret*, consequens esset quod homo falsa iudicia et falsa testimonia proferret pro defensione amicorum, quod est contra virtutem; et quamvis *aliter*, id est alia ratione pertinente ad omnes homines, *veritas* sit praefenda *amicis*, specialiter tamen *hoc oportet facere philosophos*, qui sunt professores sapientiae, quae est cognitio veritatis. Quod autem oporteat veritatem praefere amicis, ostendit hac ratione quia ei qui *est magis amicus*, magis est deferendum; cum autem amicitiam habeamus ad *ambo*, scilicet ad veritatem et ad hominem, magis debemus veritatem amare quam hominem, quia hominem praecipue debemus amare propter veritatem et propter virtutem, ut in VIII huius dicitur, veritas autem est amicus superexcellens cui debetur reverentia honoris; est etiam veritas quiddam divinum, in Deo enim primo et principaliter invenitur; et ideo concludit quod *sanctum est* praehonorare *veritatem hominibus* amicis⁶⁵.

etc.] *om.* A; *eum non debet*] non debet eum A; *impugnare familiares*] oppugnare amicos A; *hoc*] *om.* A *conservari*] conservare A; *praeferret*] praeferet A; *aliter*] aliquando A; *veritas*] *om.* A; *amicis*] amicitia A; *hoc ... philosophos*] huiusmodi philosophorum A; *est magis amicus*] magis amicus est A; *ambo*] ambos A; *quiddam*] quemdam A; *sanctum est*] est sanctum A; *veritatem*] virtutem A; *hominibus*] omnibus A

64. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, I, 2, 1096 a 14-16, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 379, ll. 22-25.

65. THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, I, lectio 6, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. I, p. 22, ll. 41-67.

Il testo dell'Aquinate mette in risalto il legame fra Dio e la verità quali criteri che guidano l'agire onesto e nel far questo richiama la centralità dell'amicizia quale forma di amore in ragione della quale non solo si regolano i rapporti affettivi. L'idea che la verità sia l'oggetto per eccellenza dell'amicizia e sia ciò a cui si indirizza il tributo d'amore, richiama quella nozione di amicizia imperniata sulla *bonestas* di cui si è detto sopra. È l'amore/amicizia ciò nel quale diviene compiutamente possibile un giudizio secondo ragione, che consente di riconoscere la natura delle cose e così misurare, rispetto a ciascuna, ciò che è adeguato e dovuto. Così, la Filomena di Boccaccio, richiama un criterio propriamente tommasiano per rivendicare la piena legittimità e rettitudine della scelta di costituire questa nuova forma di consorzio civile che è la brigata di giovani.

UN DISCORSO ADEGUATO AL PUBBLICO E ALL'OGGETTO TRATTATO

Un quadro simile si trova se si passa alla successiva *lectio* del commento dell'Aquinate, dedicata alla porzione di testo dell'*Ethica Nicomachea* in cui si affronta in modo più puntuale la questione del metodo dell'indagine filosofica in materia morale. Anche in questo caso, come nel precedente, il testo del commento tommasiano nella lezione tradita dal manoscritto boccacciano, al f. iv, presenta numerose varianti testuali fra le quali spiccano due casi di *saut du même au même* che comportano uno slittamento del senso del commento filosofico. Un esempio è offerto dalla discussione dell'osservazione aristotelica su chi sia colui che è meglio disposto a ricevere l'insegnamento morale – passaggio nel quale Aristotele spiega come i più giovani appaiano i meno adatti a questo genere di educazione. Per Tommaso il testo del filosofo greco indica che l'insegnamento della filosofia morale comporta il ricorso ad una catena argomentativa assai precisa che solo chi ha già una qualche conoscenza dell'oggetto di questo sapere è nella condizione di apprendere in modo adeguato. Circostanza, questa, che esclude i giovani, a motivo della loro non sufficiente esperienza di vita pratica e dunque di questioni morali. Il testo di Boccaccio omette il passaggio logico nel quale si specifica che sono i giovani a non avere *notitia* delle cose di cui si occupa la scienza morale. A questo è da aggiungere l'effetto di una serie di varianti testuali che contribuiscono a modificare ulteriormente il senso del passo di Tommaso. Il passo si presenta come di seguito (A, f. iv, marg. int., ll. 32-65):

Omnis autem auditor oportet quod bene iudicet de his quae audit, ut scilicet bene dicta recipiat, non autem ea quae male dicuntur, ergo oportet quod nullus sit auditor conveniens nisi habeat aliquam notitiam eorum quae debet audire; sed iuvenis non habet notitiam eorum quae pertinent ad scientiam moralem, quae maxime cognoscuntur per experientiam, iuvenis autem est inexpertus operationum humanae vitae propter temporis brevitatem et tamen rationes moralis scientiae procedunt ex his quae pertinent ad actus humanae vitae et etiam sunt de his; sicut si dicatur quod liberalis minora sibi reservat et maiora aliis tribuit, hoc iuvenis propter inesperienza forte non iudicabit esse verum, et idem est in aliis civilibus; unde manifestum est quod iuvenis non est conveniens auditor politicae. Deinde cum dicit: «Amplius autem passionum» etc., ostendit quis sit inutilis auditor huius scientiae. Ubi considerandum est quod scientia moralis docet homines sequi rationem et discedere ab his in quae passiones animae inclinant, quae sunt concupiscentia, ira et similia⁶⁶.

omnis autem] conveniens A; *debet ... eorum quae]* om. A; *cognoscuntur]* cognoscitur A; *forte]* om. A; *civilibus]* om. A; *politicae]* huius scientie A; *deinde ... scientiae]* om. A; *quae]* quibus A; *animae inclinant]* animum inquirant sive discedere A

Va notato come la lezione del manoscritto di Boccaccio insista sull'aggettivo *conveniens*, come qualificazione della condizione dello scolaro che più è capace di ricevere l'insegnamento morale. Il passo sembra infatti concentrarsi, più che sul chiarimento del perché i giovani non sono adeguati a praticare la filosofia morale, sulla spiegazione delle caratteristiche che deve avere il *conveniens auditor*, che è colui che, muovendo da una *notitia* di ciò che appartiene alla sfera della morale, è in grado di farsi *auditor* e acquistare quella scienza «che si conosce principalmente attraverso l'esperienza». Diversamente, il testo di Tommaso nell'edizione criticamente stabilita pone l'accento sulla determinazione della inadeguatezza dei giovani a motivo della loro scarsa esperienza della dimensione pratica, che li pone in una condizione epistemologicamente inadeguata.

La conferma di questo riorientamento nella lettura del testo dell'Aquinate si ha a motivo della seconda omissione, che espunge dal testo il riferimento al passo 1095a4 e l'osservazione del dottore domenicano secondo cui lo Stagirita muove a trattare in generale di chi sia lo *inutilis auditor* della scienza morale. Senza questa frase, il testo del commento presenta una netta continuità nell'esposizione, che dunque resta tutta focalizzata sulla

66. THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, I, *lectio* 3, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, vol. I, p. 12, ll. 112-134. Cfr. A, f. 1vb.

considerazione generale della condizione epistemologica del filosofo morale, il quale indaga, cioè “discerne”, come precisa la lezione del testo seguita da Boccaccio, le passioni dell’anima. In tal modo, mentre Tommaso intende il passo aristotelico come una trattazione che prima affronta casi specifici, come quello dei giovani, per poi muovere a considerazioni generali, il testo di Boccaccio sembra invece considerare prevalentemente la questione di chi sia nella condizione adeguata – cioè chi sia qualificabile come *conueniens auditor* – per praticare questa scienza.

Se si passa al testo aristotelico corrispondente e alle annotazioni che a corredo di questo verga la mano di Boccaccio, emerge in primo luogo un’attenzione per tre specifici enunciati del testo filosofico evidenziati mediante *maniculae* poste a margine. Il primo riguarda l’errore di coloro che male giudicano rispetto al bene da perseguire e che a motivo di questo errore di giudizio mettono a rischio anche la vita. Il testo evidenziato da Boccaccio recita (A, f. 1v, ll. 10-12):

Talem autem quendam errorem habent et bona, quia multis contingunt detrimenta, ex ipsis. Iam enim quidam perierunt propter diuicias, alii vero, *propter* fortitudinem⁶⁷.

propter] *add. in interl.* A

Il secondo passo evidenziato riguarda la congruenza delle conclusioni a cui perviene il ragionamento pratico rispetto ai fatti a cui si applica. Il testo riporta (A, f. 1v, ll. 11-18):

Amabile igitur de talibus et ex talibus dicentes, grosse et figuraliter veritatem ostendere; et de hiis que ut frequencius et ex talibus dicentes, talia et concludere. Eodem utique modo et recipere debitum est unumquodque dictorum. Disciplinam enim est in tantum certitudinem inquirere secundum unumquodque genus, in quantum natura rei recipit⁶⁸.

amabile] *est add. in interl.*; *grosse*] *crosse* A

Il terzo luogo aristotelico evidenziato è quello in cui si spiega che si devono accettare ragionamenti che, per forma e contenuti, sono congrui con la condizione di chi li sviluppa. Vi si legge (A, f. 1v, ll. 18-21):

67. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, I, 2, 1094 b 17-19, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 376, ll. 22-24.

68. Ivi, 1094 b 19-22, in *Aristoteles Latinus*, XXVI 1-3. Fasciculus Quartus, p. 376, ll. 24-28.

Proximum enim videtur et mathematicum persuadentem acceptare, et *rethoricum* demonstrationes expetere. Unusquisque iudicat bene que cognoscit et horum est bonus iudex. Secundum unumquodque certe eruditus. Simpliciter autem quem circa omnia *eruditus* est⁶⁹.

unusquisque] autem *add.* A; *secundum ... eruditus*] *om.* A

rethoricum] que est persuasivus *interl.*; *eruditus*] bene iudicat de omnibus *interl.*

I tre passi evidenziano l'attenzione di Boccaccio per la caratterizzazione del genere di conoscenza del bene che la *scientia* morale è in grado di raggiungere e che è proprio di colui che è "buon giudice". Essa, infatti, porta a relativizzare la nozione stessa di bene rispetto alle circostanze contingenti, in ragione delle quali realtà come la ricchezza e il coraggio possono essere causa di rovina anziché di felicità. A questo si aggiunge il fatto che il genere di valutazioni razionali a cui la filosofia morale perviene assume caratteristiche epistemologiche peculiari. Le conclusioni a cui giunge l'argomentazione filosofica in materia di *operationes* devono essere consone, sul piano della verità che enuncia, all'oggetto a cui si riferiscono. Dal momento che l'agire morale, che riguarda la contingenza, non può essere noto con certezza ma solo in generale, tale dovrà essere il grado di verità a cui pervengono le conclusioni morali. E del resto, evidenzia Boccaccio nel testo aristotelico, ogni sapiente dispensa un sapere congruo con l'oggetto della sua scienza: il matematico produce dimostrazioni là dove il retore ha di mira il convincimento, ed è assurdo invertire i loro ruoli.

Boccaccio insiste così sul tema di chi sia il buon giudice nelle questioni morali, che è oggetto del passo immediatamente successivo nel testo aristotelico. Qui, infatti, il certaldese pone l'accento sul termine *eruditus*, che per lui indica colui che è in grado di esprimere un giudizio corretto su ogni cosa. In tal modo, il testo dell'*Ethica Nicomachea* viene inteso sì come una descrizione della metodologia propria della filosofia morale, ma questo avviene, almeno nella lettura che di esso sembra emergere dalle annotazioni di Boccaccio, attraverso un attento tracciare il profilo del modo di operare di colui che pratica questa disciplina filosofica. La filosofia morale sarebbe cioè qualificata prima di tutto come la *scientia* di cui è in possesso chi è "buon giudice" delle questioni morali, ossia chi è sufficientemente versato in ogni sapere da potersi muovere tanto sul terreno speculativo quanto su

69. Ivi, 1094 b 25-27, p. 376, l. 29 - p. 377, l. 3.

quello pratico. Quest'ultimo, che è caratterizzato da una conoscenza che emerge dall'esperienza, è quello in cui la verità a cui si perviene ha il carattere della generalità e della verisimiglianza, perché riguarda realtà variabili, che sono estranee alla sfera della certezza. Dunque, per Boccaccio, dal filosofo morale è necessario attendersi una valutazione filosofica che abbia caratteristiche affini e adeguate a questo genere di verità generale a cui essa è in grado di pervenire.

Anche rispetto a questi contenuti filosofici è possibile individuare alcune riprese nel quadro dell'opera letteraria di Boccaccio. Limitandosi, come in precedenza, al solo *Decameron*, è possibile rimandare alla settima novella della seconda giornata, la novella di Alatiel, raccontata da Panfilo⁷⁰. Prima di narrare la vicenda della bellissima figlia del "soldano" di Babilonia, il narratore offre una sorta di prologo nel quale si osserva come sia ben difficile conoscere ciò che si deve fare. Alcuni, spiega Panfilo, perseguono le ricchezze e altri il potere e in non pochi casi costoro incorrono nella rovina e nella morte per soddisfare questo desiderio. Al di sotto di tutti questi casi che emergono dall'esperienza si riscontra un principio morale generale:

E acciò che io partitamente di tutti gli umani desiderii non parli – osserva il Panfilo boccacciano –, affermo niuno poterne essere con pieno avvedimento, sì come sicuro da fortunosi casi, che da' viventi si possa eleggere: per che, se dirittamente operar volessimo, a quello prendere e possedere ci dovremmo disporre che Colui ci donasse, il quale solo ciò che ci fa bisogna cognosce e puolci dare⁷¹.

L'enunciato chiarisce un punto essenziale: in nessun caso il soddisfare i desideri umani è esente dagli imprevisti della sorte, dal caso, cioè dalle contingenze. La novella di Alatiel sarà, appunto, un esempio di "malvagia fortuna", che rimanda ad un elemento essenziale della scienza morale: il suo non poter rispondere al criterio della necessità. La filosofia morale offre agli esseri umani un sapere che ha valore nella misura in cui è consono all'uditorio e all'oggetto trattato, ma che non può avere il carattere dell'assolutezza perché soggetto ad un'insuperabile influenza della contingenza. Solo Dio è nella condizione di poter avere una conoscenza assoluta e dunque, conclude Panfilo con un'argomentazione coerente con la cornice aristotelico-tomista del discorso morale, la certezza del retto agire si otterrebbe solo accettando e facendo nostro quanto donato da Dio.

70. Su questa novella si veda M. PETRICCIONE, *Il fantasma di Alatiel: desiderio, parola e memoria in Decameron II 7*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni* 2019, pp. 37-51.

71. BOCCACCIO, *Decameron*, II, 7, 6, p. 398.

RICOLLOCARE BOCCACCIO FRA I FREQUENTATORI DELL'«ETHICA NICOMACHEA»

Il lavoro di interpretazione del testo filosofico di Aristotele restituito dalle annotazioni del codice ambrosiano, come anche dalla forma che in esso assume il commento di Tommaso d'Aquino, rimanda alle caratteristiche della cultura scolastica. Emerge infatti un Boccaccio che non appare solo interessato ad un'analisi di carattere strettamente morale: le annotazioni mettono in evidenza la consapevolezza dei fondamenti di carattere epistemologico e addirittura ontologico dell'argomentazione sviluppata dallo Stagirita e messa in luce dall'Aquinate nella sua *Sententia*. È dunque una lettura filosoficamente accurata, che non esula dalla complessità dei contenuti del testo. Tali caratteristiche suggeriscono di collocare i contenuti del codice ambrosiano sullo sfondo di un ricorso a modelli propri degli ambienti colti di università e *studia*, dove le opere del *corpus* filosofico, inclusa l'*Ethica Nicomachea*, vengono fatte oggetto di *lectura* da maestri e lettori⁷².

Questo genere di cultura, nella cornice storica degli anni napoletani dedicati allo studio ai quali si fa risalire la stesura del testo e delle annotazioni, non è però da confinare solo nelle aule universitarie⁷³. Già a partire dai primi anni del XIV secolo il contenuto del trattato morale di Aristotele

72. Per un quadro sull'insegnamento dell'*Ethica Nicomachea* nel contesto delle università e degli *studia* fra XIII e XIV secolo si vedano I. COSTA, *L'Éthique à Nicomaque à la Faculté des Arts de Paris avant et après 1277*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge» 79 (2012), pp. 71-114. Una visione estesa e di lungo periodo si trova in D. LINES, *Aristotle's Ethics in the Italian Renaissance (ca. 1300-1650). The Universities and the Problem of Moral Education*, Leiden 2002. Riguardo alla cultura filosofica di matrice aristotelica nel quadro italiano resta preziosa la sintesi offerta in M. GRABMANN, *L'aristotelismo italiano al tempo di Dante con particolare riguardo all'Università di Bologna*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» 38/4 (1946), pp. 260-277. Si veda anche, come panoramica sugli eredi filosofici di Tommaso d'Aquino nel contesto della penisola italiana fra XIII e primo XIV secolo, M. GRABMANN, *La scuola tomistica italiana nel XIII e nel principio del secolo XIV*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» 15 (1923), pp. 97-155, riedito in ID., *Mittelalterliches Geistesleben. Abhandlungen zur Geschichte der Scholastik und Mystik*, 3 voll., München 1926-1956, vol. I, pp. 332-391.

73. Sulla cultura filosofica dell'ambiente napoletano della prima del XIV secolo si veda la preziosa messa a punto offerta dal volume 31 della serie *Micrologus* dedicato a *Philosophy, Sciences and Arts at the Court of Robert of Anjou*, in «Micrologus» 31 (2023). Per un'integrazione e un ulteriore sviluppo delle ricerche svolte nel volume si veda poi V. ALBI, *La cultura alla corte di Roberto d'Angiò. Considerazioni in margine all'ultimo numero di "Micrologus"*, in «Scaffale aperto» 15 (2024), pp. 93-107. Per una biografia di Roberto d'Angiò, che si sofferma anche sulla sua politica culturale, si veda G. IORIO, *Roberto il saggio. Biografia di Roberto d'Angiò, un «re da sermone»*, Salerno 2021. Sull'ideologia regia di Roberto si veda S. KELLY, *The New Solomon Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Leiden-Boston 2003.

alimenta una più estesa riflessione che coinvolge anche gli ambienti colti delle società urbane, soprattutto nell'Italia centrale. Si tratta di una frequentazione del contenuto filosofico dell'*Etica* che è veicolato da molteplici mediazioni e si dipana in una pluralità di forme⁷⁴. Accanto al caso ben noto di Dante e del ricorso al testo aristotelico corredato del commento di Tommaso in un'opera come il *Convivio*, va menzionata la pratica di *legere* sulla *Nicomachea* che viene portata avanti nei maggiori *studia* dell'Ordine dei Predicatori. Remigio de' Girolami lavora su questo testo a Firenze, sviluppando verosimilmente un vero e proprio corso in cui commenta il testo e di cui rimane, nel codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G.4.936, il *prologus*⁷⁵. Negli stessi anni, cioè nel secondo decennio del XIV secolo, presso lo *studium generale* di Bologna, Corrado d'Ascoli stende il proprio *Compendium Ethicorum* e Guido Vernani da Rimini redige le proprie *glossae* all'*Etica*, due testi che si richiamano espressamente al commento di Tommaso d'Aquino quale griglia di interpretazione filosofica. Una tendenza simile, a rielaborare la filosofia morale aristotelica nella sua chiave tomista, si ritrova nella predicazione dispensata in quegli stessi decenni dai Predicatori nell'Italia centrale⁷⁶. Basti qui citare Giordano da

74. Su questo resta essenziale lo studio di S. GENTILI, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma 2005. Preziose indicazioni e considerazioni si ritrovano poi negli studi condotti su Dante e il suo pensiero e sull'impatto che la cultura filosofica di fine XIII e inizio XIV secolo ebbe sull'elaborazione del poeta fiorentino. Si rimanda, a titolo esemplificativo agli studi di P. FALZONE, *Desiderio della scienza e desiderio di Dio nel Convivio di Dante*, Bologna 2011; *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, a cura di C. CASAGRANDE - G. FIORAVANTI, Bologna 2016; L. BIANCHI, *Il pane dei filosofi. Studi su Dante e la tradizione averroista*, Roma 2024; L. DELL'OSO, *Dante e le "scuole delli religiosi"*, Roma 2026.

75. REMIGIO DEI GIROLAMI, *Prologus super librum Ethicorum*, in Firenze, BNC, Conv. Soppr. G.4.936, ff. 344va-345ra. Il testo è accessibile in un'edizione digitale all'indirizzo: <https://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio/8135.htm>. Su Remigio si veda E. PANELLA, *Nuova cronologia remigiana*, in «Archivum fratrum praedicatorum» 60 (1990), pp. 145-311. Per quanto riguarda il rapporto fra l'insegnamento di Remigio e il contesto politico fiorentino si veda ID., *Dal bene comune al bene del comune. I trattati politici di Remigio de' Girolami nella Firenze dei bianchi-neri*, in «Memorie domenicane» 16 (1985), pp. 1-198, testo accessibile in rete all'indirizzo: <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio3/dbc.htm>. Si vedano inoltre D. CARRON, *Remigio de' Girolami dans la Florence de Dante (1293-1302)*, in «Reti Medievali. Rivista» 18 (2017), pp. 443-471; F. BRUNI, *Dante, Remigio de' Girolami, il sistema angioino: teologia e politica, The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries)*, ed. J. BARTUSCHAT - E. BRILLI - D. CARRON, Firenze 2020, pp. 263-304.

76. Su Corrado d'Ascoli si vedano T. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis praedicatorum Medii Aevi*, 4 voll., Roma 1970-1993, vol. I, pp. 273-274; GAUTHIER, *Praefatio*, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, pp. 43*-45*; L. TROMBONI, *Il Compendium ethicorum di Corrado d'Ascoli e l'eco della Sententia libri ethicorum di Tommaso d'Aquino*, in «Memorie domenicane»

Pisa, che fa di questo orientamento filosofico una delle fonti dei suoi cicli di prediche sia a Firenze che a Pisa⁷⁷.

L'insistenza su una lettura della *Nicomachea* secondo l'interpretazione dell'Aquinate nel sistema culturale dell'Ordine dei Predicatori trova conferma nelle disposizioni del capitolo generale del 1314, con le quali si prescriveva che negli *studia theologiae* dell'Ordine: «Il detto cursore, dopo Pasqua inizi a leggere sulla filosofia morale o su uno dei trattati di frate Tommaso, o si alterni la lettura fra questi due, e si continui fino alle calende di Agosto»⁷⁸.

All'interno di questa cornice culturale si colloca anche la Napoli nella quale Boccaccio giunge nel 1327, compie il proprio apprendistato, si dedica agli studi e conosce il proprio esordio "letterario" con la *Caccia di Diana*. Il giovane certaldese si trova in un ambiente che culturalmente ruota attorno ai due poli, fra loro strettamente connessi, della corte di Roberto d'Angiò e del convento di San Domenico Maggiore, col suo *studium* nel quale opera Giovanni da Napoli⁷⁹. Quest'ultimo è figura chiave nella cul-

39 (2008), pp. 31-57. Su Guido Vernani si vedano M. MATTEINI, *Il più antico oppositore politico di Dante: Guido Vernani da Rimini. Testo critico del «De Reprobatione Monarchiae»*, Padova 1958; CH. TROTTMANN, *Guido Vernani critique des Deux ultimes de Dante: théories de la béatitude et conceptions du pouvoir politique*, in *Les philosophes morales et politiques au Moyen Âge*, eds. B. BAZÁN - E. ANDUJAR - L. SBROCCHI, 2 voll., New York-Ottawa-Toronto 1995, vol. II, pp. 1147-1159; GAUTHIER, *Praefatio*, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*. Tomus XLVII, pp. 37*-41*; L. COVA, *Felicità e beatitudine nella Sententia Libri Ethicorum di Guido Vernani da Rimini*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» 17 (2006), pp. 363-404.

77. Su Giordano da Pisa si veda C. DELCORNO, *Giordano da Pisa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma 2001, pp. 243-251, accessibile in rete all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/giordano-da-pisa_%28Dizionario-Biografico%29/. Per un quadro aggiornato sulla figura di Giordano e per uno studio del rapporto fra la sua predicazione e il contesto fiorentino si veda C. IANNELLA, *Giordano da Pisa. Etica urbana e forme della società*, Pisa 1999; ID., *Giordano da Pisa e il pubblico. Modelli e comportamenti*, in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity*, pp. 141-155. Si vedano poi C. DELCORNO, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze 1975; GIORDANO DA PISA, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a cura di C. DELCORNO, Firenze 1974; ID., *Prediche inedite (dal ms Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a cura di C. IANNELLA, Pisa 1997.

78. *Acta Capitulorum generalium Ordinis praedicatorum*. II. Ab anno 1304 usque ad annum 1378, ed. B.M. REICHERT, Roma-Stuttgart 1899, pp. 72-73: «Dictus autem cursor ... qui statim post pascha incipiat legere de philosophia morali vel de aliquo tractatu fratris Thomae vel alternatim de istis et continuet saltem usque ad kalendas augusti». Su questo si veda M. MULCHAHEY, «First the Bow Is Bent in Study ...». *Dominican Education Before 1350*, Toronto 1998, pp. 321-336.

79. Su Giovanni da Napoli si rimanda a T. KÄPPEL, *Note sugli scrittori domenicani di nome Giovanni da Napoli*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» 10 (1940), pp. 40-76. Per una

tura filosofica e teologica dell'Ordine della prima metà del XIV secolo, svolgendo un ruolo cruciale sia nella canonizzazione dell'Aquinate che nella costruzione di un preciso modo di intenderne l'eredità dottrinale che non è estraneo alle linee culturali della politica angioina. Lo *studium* napoletano è dunque uno dei maggiori centri della cultura filosofica che si ispira all'opera di Tommaso e dunque lì si pratica un approccio al testo dell'*Ethica Nicomachea* modellato sul commento del maestro domenicano⁸⁰. È con questa cultura filosofica che Boccaccio entra in relazione nei suoi anni napoletani ed è dunque verosimile che il codice Ambrosiano A 204 inf. rappresenti il precipitato materiale di questo inserirsi nei circoli colti della intellettualità angioina, nei quali gli scritti filosofici dell'Aquinate sono una lettura condivisa e sono frequentati da figure come Bartolomeo da Capua, logoteta del regno, e dallo stesso Roberto d'Angiò⁸¹.

biografia aggiornata si veda K. SCHUT, *A Dominican Master of Theology in Context: John of Naples and Intellectual Life Beyond Paris, ca. 1300-1350*, PhD diss., University of Toronto 2019, accessibile in rete all'indirizzo: <https://utoronto.scholaris.ca/server/api/core/bitstreams/bcdbo41a-61bc-4f7e-a8f5-5c052954be75/content>. Si veda inoltre K. SCHUT, *John of Naples and Pastoral Care for the Dead and Dying at the Court of Robert of Anjou*, in «Micrologus» 31 (2023), pp. 107-125. Riguardo all'influenza di questa figura sulla cultura teologica della prima metà del XIV secolo si veda P. NOLD, *How Influential Was Giovanni di Napoli, OP, in Avignon?*, in *Philosophy and Theology in the Studia of the Religious Orders and at Papal and Royal Courts*, ed. K. EMERY JR. - W. COURTENAY - S. M. METZGER, Turnhout 2012, pp. 629-676.

80. Sui rapporti di Boccaccio con il contesto culturale della Napoli angioina resta di particolare importanza lo studio di F. TORRACA, *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, Napoli 1915. Per un quadro assai più recente e completo si rimanda a *Boccaccio angioino: materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. ALFANO - T. D'URSO - A. PERRICCIOLI SAGESSE, Bruxelles 2012; *Boccaccio e Napoli: nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del Convegno "Boccaccio angioino" per il VII centenario della nascita di Giovanni Boccaccio (Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013), Firenze 2014.

81. Sulla figura di Bartolomeo e il suo spessore culturale si rimanda a J.-P. BOYER, "Ecce rex tuus". *Le roi et le royaume dans les sermons de Robert de Naples*, in «Revue mabillon» 6 (1995), pp. 101-136; ID., *Sacre et théocratie. Le cas des rois de Sicile Charles II (1289) et Robert (1309)*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques» 79 (1995), pp. 193-248; ID., *Parler du roi et pour le roi. "Deux sermons" de Barthélemy de Capoue, logothète du royaume de Sicile*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques» 79 (1995), pp. 193-248; ID., *Prédication et État napolitain dans la première moitié du XIV^e siècle*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle* (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998, pp. 127-157. Per un quadro più generale sui grandi funzionari del regno angioino e la loro cultura si vedano gli studi raccolti in *Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini*, a cura di R. RAO, Rome 2016.

CONCLUSIONI

L'autografo di Boccaccio rimanda dunque ad un rapporto con la filosofia che passa attraverso la cornice della Napoli angioina. È qui che per il giovane certaldese vi è la possibilità di accedere alle forme di una cultura alta qual è quella degli *studia* dei Predicatori o delle università. Soprattutto, è qui che vi è la possibilità di accedere a biblioteche e centri di studio e insegnamento della filosofia in cui i testi sono accessibili e possono essere consultati. Napoli è dunque la cornice in cui collocare la realizzazione di un oggetto come il codice ambrosiano e dei suoi contenuti scrittori, soprattutto delle annotazioni e dei *marginalia* stesi da Boccaccio. Se la frequentazione di un testo come l'*Ethica Nicomachea* rimanda alla più generale penetrazione di quest'opera in una pluralità di ambienti culturali – secondo una dinamica che Sonia Gentili ha felicemente riassunto con l'espressione *homo aristotelicus* – la complessità della lettura filosofica che emerge dal lavoro di Boccaccio sembra echeggiare un lavoro esegetico affine a quello di *magistri* e *lectores*. Il certaldese mostra una chiara consapevolezza del rilievo che i contenuti del trattato aristotelico hanno al di fuori del contesto universitario e degli *studia*⁸².

Questo suggerisce anche di ripensare alle ricadute, per così dire, letterarie di questa educazione filosofica. Le pagine del *Decameron* e delle altre opere boccacciane che sono state accostate alle note del codice ambrosiano, non riflettono solo considerazioni di natura strettamente etica. Vi è un sostrato di meditazione che investe la sfera epistemologica e riguarda la specificità della *scientia* che si occupa dell'agire dell'uomo e la sua connotazione politica. Soprattutto, vi è la chiara consapevolezza che questo genere di considerazioni rimandano ad una specifica valutazione filosofica della natura dell'essere umano e in particolare della sua razionalità, che accanto alla speculazione ha anche un'imprescindibile forma di sapere pratico.

Al desiderio naturale del vero, aristotelicamente, si affianca un desiderio naturale del bene che è il motore dell'agire morale e che alberga nella ragione umana. Ed è a questo che Pampinea, nelle citate pagine introduttive

82. Si pensi all'annotazione di commento di Boccaccio stesso della celebre menzione dell'*Ethica Nicomachea* nell'*Inferno* di Dante. Il riferimento è a *Inf.* XI, 79-83. Qui osserva infatti come il Virgilio dantesco, rivolgendosi al poeta pellegrino e utilizzando l'espressione *tua 'Etica'*, si riferisce al fatto che Dante aveva compiuta e piena padronanza del testo di Aristotele. Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. PADOAN, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. VI, a cura di V. BRANCA, Milano 1965, p. 550.

del *Decameron*, fa riferimento allorché esorta le altre giovani amiche a formare una “brigata” per sottrarsi al rovinare della Firenze stretta nella morsa della peste. Di fronte ad un rovinare che, dal contagio del corpo passa a quello morale e civile, l’invito è a fare un uso onesto della ragione. Una disposizione che guida l’organizzazione delle giornate del gruppo dei giovani, in una mimesi della ricostruzione della *civitas* che viene operata sulla base di quella *scientia moralis* che emerge dall’esperienza e dalla scoperta della sua verità.

Nel far questo Boccaccio colloca la propria opera e la propria elaborazione nel solco di una cultura che, accanto alle forme e ai contenuti della tradizione letteraria, ha fatto propri i contenuti di un orientamento morale modellato sull’Aristotele dell’*Ethica Nicomachea* e sul commento di Tommaso d’Aquino a quest’opera. Nelle pagine di opere come il *Filocolo* e soprattutto il *Decameron* si ritrovano ideali e argomenti che appartengono a una sensibilità culturale diffusasi, a partire dalla fine del XIII secolo, negli ambienti colti della società urbana italiana, e fiorentina in particolare, nutrita da un’interazione fra la cultura letteraria delle corti, come quella angioina di Napoli, gli ambienti delle università e degli *studia* e un ceto sociale fatto di notai, giuristi e figure dotate di un’educazione retorica, che praticano il latino dei filosofi e dei teologi ma elaborano i loro scritti letterari in lingua volgare. Già Erich Auerbach, in una celebre pagina di *Mimesis* dedicata alla novella di frate Alberto, aveva individuato nel *Decameron* il primo grande prodotto di una cultura in cui la narrazione, più che esempio morale, diviene veicolo di intrattenimento per un pubblico colto e raffinato⁸³. Si è dunque di fronte ad un’opera che riflette una società nella quale l’onestà è divenuta il criterio con cui ricercare il “diletto” di un sapere che consente di discernere il bene da perseguire e il male da fuggire.

83. E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, 2 voll., Torino 2000, vol. I, pp. 234-235.

ABSTRACT

«Natural ragione è la sua vita e conservare e difendere». Boccaccio, a Scholar of Aristotle, Guided by Thomas Aquinas

The Ambrosian Codex A 204 inf. bears witness to Giovanni Boccaccio's sustained engagement with Aristotle's *Nicomachean Ethics* and Thomas Aquinas's commentary on that work. Boccaccio reflected extensively on the themes of Aristotelian-Thomistic ethics, incorporating them into the novellas of the *Decameron* as well as into his other writings. The series of interlinear annotations, marginal notes, and textual markings preserved in the Ambrosian Codex provide valuable evidence for tracing connections between the philosophical texts contained in the manuscript and Boccaccio's own works. This essay pursues this line of enquiry, beginning with a detailed examination of the manuscript and its contents.

Riccardo Saccenti
Università degli Studi di Bergamo
riccardo.saccenti@unibg.it

KEYWORDS: *Etica Nicomachea*, Aristotle, Thomas Aquinas, Communal Society and Politics, Giovanni Boccaccio.

MATERIALI

Gabriella Pomaro

«ITINERARIUM BOCCACCIANUM»

Il progetto si colloca come un percorso orientato, *in progress*, all'interno dell'*Atlante dei luoghi della cultura scritta nella Toscana medievale*¹ (d'ora in poi *Atlante*), del quale ricorderemo più avanti le caratteristiche principali.

L'utilizzo della georeferenziazione nelle *Digital Humanities* ha reso possibile collegare oggetti, piani storici, collocazioni geografiche con varie declinazioni: nell'ambito di nostro interesse permette di mappare i diversi posizionamenti storici di un manoscritto e – nel percorso tra *origine* (dove è stato prodotto) e *provenienza* ultima (dove è attualmente conservato) – valutarne il peso culturale. Nella convinzione che il libro – manoscritto o a stampa che sia – ha sempre una valenza culturale, a volte quiescente a volte attiva: i periodi di quiescenza e di attività si alternano in tutta la produzione umana.

Origine e *provenienza* sono, con – e al pari – della datazione, due dati fondamentali e connotativi di un manoscritto, purtroppo non sempre appurabili e, soprattutto, facilmente travisati: una datazione può essere imprecisa o discussa (ma difficilmente all'interno di un arco cronologico ampio) ma l'*origine*, se affidata esclusivamente agli aspetti grafici e codicologici in assenza di un *datum* espresso, è tutt'altra cosa; le provenienze intermedie – vale a dire i vari passaggi – sono poi, se possibile, ancora più incerte perché legate alla storia biblioteconomica anche recente di un territorio.

1. Vd. G. POMARO, *Atlante dei luoghi della cultura scritta nella Toscana medievale: Linee guida / Guidelines*, in «Codex Studies» 7 (2023), pp. 171-193 (leggibile all'indirizzo <https://www.mirabileweb.it/edgalluzzo/articoli/m/1259/s/5919>). È necessario ricordare brevemente che l'*Atlante* rappresenta la proiezione sulla carta geografica delle schede che dalle banche dati SISMEI confluiscono su MIRABILE: sono le schede codicologiche a contenere gli elementi georeferenziati sensibili (possessori, luoghi di copia).

«Codex Studies» 10 (2026), pp. 195-211

e-ISSN 2612-0623 e-ISBN 978-88-9290-525-2 <https://doi.org/10.36167/COS10/PomaroPDF>

© 2026 the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

The copyright of the publication layout belongs to the Publisher

A fronte di queste difficoltà, che grava su completezza e rappresentatività di progetti più ampi, l'*Atlante* gode dei vantaggi offerti da diversi fattori:

1. si occupa di un territorio piccolo epperò significativo sotto l'aspetto economico, politico, sociale, culturale, lungo tutte le possibili periodizzazioni del medioevo;
2. è costruito su una catalogazione diretta ed attiva (anche retroattiva in quanto i dati sono sempre aggiornati) già all'origine focalizzata sul rapporto manoscritto-territorio per l'illuminata sensibilità di chi più di trent'anni fa ha gettato le basi del progetto pilota CODEX – *Inventario dei manoscritti medievali della Regione Toscana*²;
3. può contare, allo stato attuale sulla catalogazione di tutto il territorio regionale con le eccezioni, di importanza non secondaria ma territorialmente circoscritte, che vedremo di seguito;
4. è in costante rapporto con il territorio.

Il punto debole è l'esclusione, prevista anzi presupposta per ragioni di fattibilità, dalla catalogazione CODEX delle maggiori sedi di conservazione fiorentine – Biblioteca Medicea Laurenziana³, Biblioteca Nazionale Centrale, Biblioteca Riccardiana (e Moreniana), Biblioteca Marucelliana –: solo queste sedi a fronte di un territorio regionale scandagliato in tutte quelle – civili e religiose, pubbliche o private – papabili come proprietarie di manoscritti, ma si parla di molte migliaia di manoscritti mancanti. Le altre due banche dati che concorrono ad alimentare l'*Atlante*, vale a dire ABC – *Antica Biblioteca Camaldolese* e MADOC – *Manuscripta Doctrinalia*⁴, non

2. E. CASAMASSIMA - L. CROCETTI, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*. Atti del Convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), a cura di I. DEUG-SU - E. MENESTÒ, Firenze 1981, pp. 283-302; per il progetto regionale CODEX – *Inventario dei manoscritti medievali della Regione Toscana*, iniziato sul finire del secolo scorso con finalità di censimento, tutela e valorizzazione del patrimonio manoscritto medievale del territorio, operativamente e scientificamente affidato a S.I.S.M.E.L. *Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino* e chiuso nel 2018 vd. la pagina https://www.mirabileweb.it/assets/nuovo_codex_1.pdf. Dal 2018 Nuovo_Codex prosegue in autonomia.

3. Tranne il fondo Calci e una piccola parte delle provenienze dal convento fiorentino di S. Croce (vale a dire i Plutei sinistri e destri); la catalogazione di queste ultime continua, pur rallentata, su Nuovo_Codex.

4. Per le caratteristiche vd. https://www.mirabileweb.it/content/repertorio_abc; https://www.mirabileweb.it/assets/nuovo_codex_1.pdf.

modificano sostanzialmente la situazione vuoi perché sono strettamente tematiche (ABC) vuoi perché una catalogazione diretta, quando non inquadrata in un piano economico-operativo supportato da sostanziosi finanziamenti, ha sempre e comunque possibilità ben più modeste.

L'*Itinerarium Boccaccianum* è il risultato della strategia individuata per proseguire la catalogazione mantenendo gli obiettivi originari, ma con tappe scelte in modo non casuale, sostenibili e fruibili, *step by step*, dalla ricerca scientifica: precisare un argomento e catalogare tutto il materiale tematicamente inerente, presente sul territorio o riconducibile a produzione toscana.

Il tema boccacciano non è stato una scelta meramente contingente, legata alla ricorrenza, nel 2025, del 650° della morte di Giovanni Boccaccio ma il risultato di uno studio di fattibilità⁵ basato sulle attuali conoscenze del testimoniale manoscritto riguardo a:

1. Boccaccio copista di sé stesso (autografi);
2. Boccaccio copista;
3. Boccaccio possessore (biblioteca);
4. Boccaccio Opere (diffusione);
5. Ambienti socio-culturali interessati sia nella produzione che nella fruizione.

Ricordo che la declinazione toscana dell'*Atlante* limita la catalogazione a quello che è stato prodotto (anche se fuoriuscito) in Toscana o posseduto in Toscana (da privati o enti) entro il periodo che trattiamo. Nel contempo si è provveduto a migliorare lo strumento informatico, originariamente centrato sugli enti possessori, allargando la ricercabilità – e la maschera di ricerca – all'elemento essenziale: **AUTORE**⁶.

5. Lo studio di fattibilità ha ovviamente richiesto uno spoglio bibliografico e l'approntamento di liste opera per opera; elencare questa bibliografia di partenza è fuori luogo in questa sede però vorrei ricordare, accanto alle edizioni critiche di usuale riferimento (vd. *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, 10 voll., Milano 1964-1998) che sono ormai sentite come invecchiate, molte recenti iniziative spesso legate a tesi di dottorato, che a volte aumentano – anche se di poco – il testimoniale, nonché l'importante volume *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS *et al.*, Firenze 2013 che ha rappresentato un fondamentale punto di partenza.

6. Nella gestione delle tre risorse informatiche a disposizione, al fine di agevolare l'utenza, le opere in volgare (Autore: Giovanni Boccaccio) confluiscono nella banca dati Nuovo_Codex, destinata sin dall'origine ad accogliere situazioni linguisticamente miste: l'utilizzatore può ef-

The figure consists of two screenshots of a web application interface for searching authors. The top screenshot shows a search for 'Iohannes Boccaccius n. 1313, m. 21-12-1375'. The interface includes fields for 'Cronologia manoscritti' (da a), 'Autore' (Iohannes Boccaccius n. 1313, m. 21-12-1375), 'Cronologia autore' (da a), and buttons for 'Ricerca' and 'Reset'. Below these is a table with the heading 'TOTALI' showing 'Luoghi' (Inghilterra Oxfordshire Oxford Universitas Oxoniensis) and 'Risultati' (1). The bottom screenshot shows a search for 'Giovanni Boccaccio giugno/luglio 1313 - 21 dicembre 1375 (LIO)'. It has similar fields for 'Cronologia enti', 'Cronologia manoscritti', 'Autore', and 'Cronologia autore', with 'Ricerca' and 'Reset' buttons. Both screenshots include a map of Tuscany with blue dots indicating locations like Pisa, Livorno, and Florence.

FIG. 1. Ricerca per autore

Il controllo della completezza delle risposte a seguito delle schede catalografiche via via immesse⁷ ha evidenziato un ingranaggio non ancora perfettamente oliato; l'*Atlante*, nella sua forma originaria incentrata sugli enti possessori, era lo specchio delle *sedi di conservazione* nella Toscana medievale: di conseguenza, e valga come esempio, l'autografo del *Decameron*, il ms. Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, Ham. 90, legato solo ad un ente possessore veneziano e in periodo moderno, molto semplicemente non "passava" pur se copiato in Toscana.

fettuare una ricerca selettiva (Giovanni Boccaccio o Iohannes Boccaccius) ma, nel caso voglia una risposta allargata, anche proporre nella stessa *query* le due forme (il campo Autore è ripetibile).

7. Voglio precisare che queste pagine non costituiscono un *Help* per l'utilizzo della banca dati, che è in linea, come nuova voce autonoma in calce all'*Help* generale: <https://atlas.mirabileweb.it/toscana/help>.

Al problema si è provveduto con un ulteriore arricchimento: **LUOGO DI COPIA**⁸.

FIG. 2. Ricerca per luogo di copia

Questa è la situazione attuale riguardo agli aspetti informatici; l'impegno prevalente sicuramente continua ad essere l'arricchimento delle banche dati, organizzato in modo leggermente nuovo rispetto alle modalità consuete dato che è risultato sensata, o propriamente necessaria, una pianificazione che preveda anche la catalogazione derivata nei seguenti in casi:

- Autografi⁹ (inutile avviare l'ennesima catalogazione di oggetti studiatisimi, per i quali caso mai occorrerebbe pensare a valorizzazioni più raffinate);
- Testimoni non verificabili perché finiti fuori Toscana.

Riguardo al **punto 1. Boccaccio copista di sé stesso (autografi)** occorre avanzare due *distinguo*: per i tre monumentali Zibaldoni boccacciani,

8. Ricordo come ogni ampliamento di ricercabilità implichi interventi pesanti su un bacino di schede piuttosto ampio (il dato 'luogo di copia' non era previsto dalla catalogazione CO-DEX); stiamo procedendo specificamente per le schede boccacciane, randomicamente, e nel limite del possibile, sul restante.

9. Il termine, qui utilizzato nella valenza propria, intende l'autore copista della propria opera sia essa testualmente strutturata sia sotto forma di glosse, chiose o quant'altro purché dovute a prassi esegetiche autonome (situazione non sempre accertabile); purtroppo è generalizzato un uso improprio nel caso di 'Autore che copia un testo altrui' che invece designa il ruolo di copista. Dunque, sotto il profilo tecnico, i tre zibaldoni specificati nella nota seguente sono 'autografi in parte' e la qualifica di B. è 'autografo e autore della copia/copista', che non sono sinonimi.

che – anche senza tornare sugli originali – hanno richiesto uno studio di strutturazione delle notizie e di immissione impegnativo¹⁰, abbiamo chiesto aiuto a Marco Petoletti (che qui si ringrazia), che ha messo a disposizione il materiale allestito per il suo studio specifico¹¹, validando poi i risultati; per gli altri testimoni le schede sono state verificate sul digitale – sempre presente –, ampliate per le descrizioni interne, aggiornate bibliograficamente e, al caso (ma è un lavoro *in progress*) arricchite di un inquadramento filologico.

Si tratta di 12 manoscritti, confluiti sulla banca dati MADOC se latini, su Nuovo_Codex se volgari; questo è il quadro che esaurisce il punto 1 degli obiettivi.

Quadro dei manoscritti autografi

*Legenda: in rosso la scheda-pilota*¹²

* banca dati Nuovo_Codex

** banca dati MADOC

* Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, Ham. 90 G. Boccaccio, *Decameron* (volg.)

* Città del Vaticano, BAV, Chig. L.V.176 G. Boccaccio, *Vita di Dante*; carme *Ytalie iam certus honos*, Dante, Petrarca (volg., lat.) autografo e copista

* Città del Vaticano, BAV, Chig. L.VI.213 G. Boccaccio, *Argomenti in terza rima* + Dante (volg., lat.) autografo e copista

* Firenze, BML, Acq. e doni 325 G. Boccaccio, *Teseida* (volg.)

** Firenze, BML, Plut. 29.8 I. Boccaccius, Zibaldone Laurenziano, autografo e copista

** Firenze, BML, Plut. 33.31 I. Boccaccius, *Miscellanea Laurenziana*, autografo e copista

** Firenze, BML, Plut. 52.9 I. Boccaccius, *Genealogie deorum gentilium* (lat.)

** Firenze, BML, Plut. 90 sup. 98/1 I. Boccaccius, *De mulieribus claris* (lat.)

10. Oltre ai problemi strutturali legati specificamente ai due testimoni laurenziani – Firenze, BML, Plut. 29.8 (ZL) e 33.31 (ML) che in origine costituivano un unico *corpus* smembrato poco prima dell'entrata nella sede attuale –, c'è da valutare il numero di testi degli attuali tre manoscritti (tutti da verificare prima di allacciare una responsabilità autoriale): lo Zibaldone Laurenziano (ZL): 72 testi; la Miscellanea Laurenziana (ML): 79; lo Zibaldone Magliabechiano (ZM = Firenze, BNC, Banco Rari 50): 114.

11. M. PETOLETTI, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 291-313.

12. Per la funzione della scheda-pilota si vd. oltre, a p. 209.

- ** Firenze, BNC, Banco Rari 50 I. Boccaccius, Zibaldone Magliabechiano, autografo e copista
- * Firenze, BRicc 1035 G. Boccaccio, *Argomenti in terza rima* + Dante (volg., lat.) autografo e copista
- ** Firenze, BRicc 1232: G. Boccaccio, *Bucolicum carmen* (lat.)
- * Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 104.6 G. Boccaccio, *Vita di Dante, Argomenti in terza rima* + Dante (volg., lat.) autografo e copista

I punti 2-3. Boccaccio copista/possessore sono stati in genere affrontati con catalogazione diretta, tranne i casi di manoscritti fuoriuscati; anche in questo caso l'obiettivo è stato centrato.

Boccaccio copista/possessore

Legenda: in rosso la scheda-pilota

- * banca dati Nuovo_Codex
- ** banca dati MADOC

Boccaccio copista

- ** Firenze, BML, Ashb. app. 1856 Iosephus Iscanus, *Bellum troianum* (ff. 8, lat.)
- ** Firenze, BML, Plut. 29.8 (autografo + copista)
- ** Firenze, BML, Plut. 33.31 (autografo + copista)
- ** Firenze, BML, Plut. 38.17 Terentius, *Comoediae* (lat.)
- ** Firenze, BML, Plut. 54.32 Apuleius, *Ovidius* (lat.)
- ** Firenze, BNC, Banco Rari 50 (autografo + copista)
- ** Firenze, BRicc 627 + London, BL, Harley 5383 + Firenze, BRicc 2795 Orosius, Paulus Diaconus (lat.)
- ** Milano, Biblioteca Ambrosiana A 204 inf. Aristotelis, *Ethica* (lat.)
- ** Milano, Biblioteca Ambrosiana C 67 sup. *Martialis et cet.* (lat.)

Boccaccio possessore

- ** Firenze BML, Plut. 29.2 Apuleius et al. (Montecassino, lat.)
- ** Firenze, BML, Plut. 34.5 Horatius, *Ars poetica et cet.* (prov.: S. Spirito, dubbio)
- ** Firenze, BML, Plut. 34.39 Iuvenalis, *Satyrae* (prov.: S. Spirito, lat.)
- ** Firenze, BML, Plut. 35.23 Lucanus, *Bellum civile* (prov.: S. Spirito, lat.)
- ** Firenze, BML, Plut. 38.6 Statius, *Thebais* (lat.)
- ** Firenze, BML, Plut. 51.10 Varro etc. (Montecassino, lat.)
- ** Firenze, BML, Plut. 66.1 Iosephus Flavius, *Antiquitates* (lat.)

- ** Firenze, BRicc 489 Ovidius, *Heroides et al.* (prov.: S. Spirito, lat.)
- ** Firenze, BRicc 1230 Iohannes Gallicus, *Compendiloquium* (prov.: S. Spirito, lat.)
- ** Paris, BnF, Lat. 4939 Paulinus Venetus, *Chronologia magna* (lat.)
- ** Paris, BnF, Lat. 6802 Plinius, *Historia naturalis* (ma utilizzato presso il Petrarca)
- ** Paris, BnF, Lat. 8082 Claudianus, *De raptu Proserpinae et al.* (lat.)
- * Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3199 (inviato al Petrarca)
- ** Paris, BnF, Lat. 1989. 1-2 (inviato al Petrarca)
- ** Paris, BnF, Lat. 5150 *Gesta et al.* (inviato al Petrarca)

Va da sé che il **punto 4. Boccaccio Opere** è invece una costruzione *in progress*, che comporta anche un certo disallineamento tra opere latine (destinate alla banca dati MADOC) e opere volgari (Nuovo_Codex), non solo per il più ampio testimoniale di queste ultime ma anche perché il luogo di origine dei manoscritti volgari è più accertabile anche in assenza di dati chiaramente espressi: come conseguenza risulta abbastanza evidente che il **punto 4** chiama in causa direttamente il successivo **punto 5. Ambienti**, che pesa sia in termini di programmazione del lavoro che di accertamenti.

D'altro canto, è proprio l'intreccio tra prodotto e ambiente produttore a disegnare l'*Itinerarium boccacciano*; l'acquisizione dei dati segue un protocollo collaudato per ogni opera¹³:

- a. lista dei testimoni;
- b. catalogazione diretta di quanto conservato in Toscana (e non già catalogato dal progetto CODEX);
- c. valutazione di fattibilità degli altri casi, vale a dire i testimoni che soddisfano le richieste del progetto ma delocalizzati; la fattibilità è condizionata *in primis* dalla presenza di digitalizzazione e di descrizioni attendibili;
- d. allargamento agli ambienti via via attraversati.

Quest'ultimo punto rientra a pieno diritto nell'originaria operatività dell'*Atlante* allorché chiama in causa enti possessori ma anche in questo caso presenta situazioni tra loro diverse con un diverso peso elaborativo.

13. Non è questa la sede per specificare la corposa bibliografia che, dagli studi di Branca in poi – passando anche per l'edizione delle Opere –, permette di stendere una lista dei testimoni completa all'oggi.

Per S. Spirito, cui arrivano per lascito testamentario i manoscritti latini del Certaldese dopo la morte di Martino da Signa, primo beneficiario, la situazione è stata affrontata agevolmente: l'ente possessore era già nell'*Atlante* e il lascito, ben delineato da una bibliografia specifica, è stato formalizzato (e compare già) in calce alla Storia dell'Ente; ecco il risultato finale:

Firenze - S. Spirito, convento OESA

La fondazione del convento di S. Spirito risale al 1292 su iniziativa dei frati Agostiniani, arrivati in città negli anni '30 del secolo e stabiliti nell'eremo di San Matteo in Lepore. La chiesa eretta dai frati fu intitolata a Santa Maria, Santo Spirito e San Matteo e fu ben presto detta Santo Spirito di Casellina, dal nome della zona dove sorgeva. Il convento divenne sempre più rilevante e nel corso del '400, grazie anche al sostegno delle più importanti famiglie fiorentine d'Oltarno, furono realizzati importanti lavori di ampliamento su progetto di Filippo Brunelleschi. Fu soppresso nel 1808, ripristinato durante la Restaurazione e nuovamente soppresso nel 1866.

Bibliografia: O. Fantozzi Miceli, P. Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni del sec. XVIII in poi*, Firenze, LEF, 1980, pp. 250, 251.

Sitografia: scheda SIAS: <https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?>

Biblioteca Il monastero acquisì importanza tra Trecento e Quattrocento, con una serie di donazioni importanti quali quella del Boccaccio che con il testamento del 1374 lasciò i suoi libri a Martino da Signa con passaggio previsto, dopo la morte di questi, al convento fiorentino. L'inventario quattrocentesco documenta sia il nucleo Boccacciano sistemato essenzialmente nella parva libreria che, nella libreria magna, altre importanti donazioni (vd. RICABIM: Catalogo 1450) con manoscritti a volte di notevole antichità; per ora però non risulta chiaramente l'esistenza di un nucleo collegato al periodo più antico dell'ente.

Itinerarium Boccaccianum

S. Spirito - luogo di conservazione

I manoscritti provenienti dal lascito di Boccaccio erano stati collocati principalmente nella parva libreria; nell'inventario del 1450 (ms. BML Ashb. 1897, ff. 37v-41r) ne sono stati ad oggi identificati 19 (ma con alcune situazioni dubbie): se ne offre l'elenco specificando il ruolo di B. (copista di opera propria -autografo / copista/ possessore); l'asterisco * segnala i testimoni catalogati.

Città del Vaticano

* BAV, Barb. Lat. 74: banco II nr. 4; poss.
BAV, Lat. 13003: banco VIII nr. 3; poss. [ms. non digitalizzato]

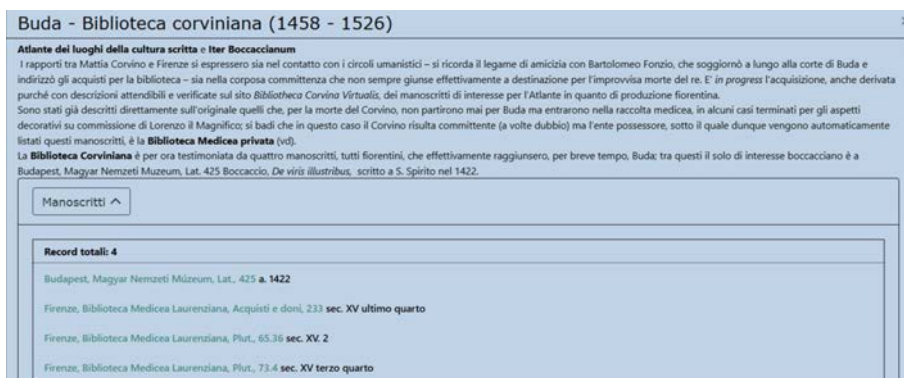
Firenze

* BML, Plut. 29.8 + 33.31: banco IV nr. 2 [poi: Petrei → Medicea privata]
* BML, Plut. 34.5: banco VII nr. 12 [dubbio: Petrei → Medicea privata]
* BML, Plut. 34.39: banco II nr. 6; poss. [poi: Petrei → Medicea privata]
* BML, Plut. 35.23: banco II nr. 12; poss. [poi: Petrei → Medicea privata]
* BML, Plut. 36.32: banco III nr. 12; poss. [poi: Petrei → Medicea privata]
* BML, Plut. 38.6: banco VIII nr. 9; poss. [→Medicea privata]
* BML, Plut. 38.17: banco II nr. 2; poss. [Borghini → Medicea privata]
* BML, Plut. 52.9: banco III nr. 1, autografo, Genalogie deorum [→Medicea privata]
* BML, Plut. 54.32: banco VI nr. 2, cop. e poss. [→ Medicea privata]
* Bibl. Riccardiana, 489: banco VIII nr. 5; poss.
* Bibl. Riccardiana, 527: banco VIII nr. 2; dubbio
* Bibl. Riccardiana, 627 = *London, BL, Harley = *Bibl. Riccardiana 2795: banco II nr. 7; poss. e cop. in parte

FIG. 3. L'*Itinerarium* nella storia degli enti: S. Spirito

Per altre biblioteche il lavoro è stato più complesso sia perché più mediato, sotto il profilo storico, culturale e istituzionale, rispetto agli enti possessori (chiese, conventi e altri siti ecclesiastici) che costituiscono lo zoccolo duro dell'*Atlante*, sia perché l'ambiente produttore è risultato legato al territorio toscano oltre il "tema Boccaccio" e, nell'organizzazione del lavoro, è parso più funzionale ampliare subito la catalogazione senza limitarsi al materiale boccacciano.

Questo è successo per i manoscritti di Mattia Corvino: oltre a quelli effettivamente partiti da Firenze e arrivati a Buda (1 pertinente all'*Itinerarium*, 3 di diversa natura testuale, tornati a Firenze dopo la dispersione della *Biblioteca Corviniana*) sono stati descritti, con esame autoptico, quelli che, per la morte del Corvino, non partirono mai per Buda ma entrarono nella raccolta medicea, in alcuni casi terminati per gli aspetti decorativi su commissione di Lorenzo il Magnifico. Si badi che in questo caso il Corvino risulta solo committente (a volte dubbio) e l'ente possessore, sotto il quale dunque vengono automaticamente listati questi manoscritti, è la Biblioteca Medicea privata.

FIG. 4. *L'Itinerarium* nella Biblioteca Corviniana

Sulla Biblioteca Medicea privata non è utile soffermarsi qui più di quanto risulta di stretta pertinenza tematica perché, pur rappresentando un fondamentale snodo dell'*Iter Boccaccianum*, dovrebbe diventare, grazie ad una catalogazione che stabilmente è concentrata sulla sede, un'arteria privilegiata nel territorio; rinvio a quanto si legge sull'*Atlante* alla Storia dell'ente.

FIG. 5. *L'Itinerarium* nel fondo Mediceo

I testimoni boccacciani provenienti dall'ente sono al momento 13 ma la catalogazione (che procede opera per opera) è in corso e il Quadro relativo

è *in fieri*, espressione della politica culturale di Cosimo I e delle sue acquisizioni forzate al fine di rendere la raccolta medicea il simbolo della potenza culturale non più del suo casato ma di un Granducato. Qui, al 1571, si arresta ora il nostro *Atlante*, che ha ampliato gli originari limiti cronologici per necessità storica: nessun *iter* può riflettere la storia culturale della Toscana senza intrecciarsi con le vie attraverso le quali Cosimo ha conservato, commissionato, requisito, acquistato, produzione latina e volgare, rafforzando, tra l'altro, il mito delle Tre Corone.

Per chiudere e tornando strettamente al tema, pur se i punti a-d sopra elencati per la catalogazione delle *Opere*, procedono connessi, sono a buon punto alcune voci, tra quelle latine dal testimoniale più limitato e meno dipendente da tradizione diffusa fuori territorio; la catalogazione, funzionalizzata opera per opera, è già in questi casi ricca di suggerimenti.

Così è per il *Buccolicum carmen*, di tradizione limitata: dei 9 testimoni completi ne sono stati catalogati 7 lavorando con molta attenzione, in particolare, sui quattro testimoni della cosiddetta *Silloge bucolica*¹⁴, caratterizzata dalla presenza della lettera a Martino da Signa nella redazione *beta*, con data al 10 ottobre [1374].

Lo stato dell'arte è il seguente¹⁵:

Buccolicum carmen

Bibliografia di riferimento: A. PIACENTINI, *Buccolicum carmen* in *Boccaccio autore e copista*, p. 204 in part.

12 testimoni (3 parziali), la lista comprende solo i 9 testimoni completi; l'asterisco * segnala i mss. catalogati; ep. α/β indica la presenza dell'ep. a Martino da Signa del 1374 nella prima redazione (α , dat. 5 maggio) o nella seconda (β , dat. 10 ottobre).

14. Si ringrazia Angelo Piacentini che cortesemente ha fornito il materiale relativo al manoscritto di Kynzvalt.

15. Di seguito i rinvii alle schede complete; banca dati MADOC: Plut. 39.26, <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-39-26-manuscript/259653>; Kynzvalt, 2 D 4 (835), [https://www.mirabileweb.it/manuscript/kynzvalt-\(k%C3%B6nigswart\)-z%C3%A1meck%C3%A1-knihovna-2-d-4-\(835\)-manuscript/261338](https://www.mirabileweb.it/manuscript/kynzvalt-(k%C3%B6nigswart)-z%C3%A1meck%C3%A1-knihovna-2-d-4-(835)-manuscript/261338); Ashb. 851, <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-ashburnham%E2%80%94manuscript/261445>; banca dati Nuovo_Codex: H.VI.23, <https://www.mirabileweb.it/codex/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-h-vi-23/216730>.

In rosso la scheda-pilota.

Segnatura	Luogo di copia	Prov.	Note
* Firenze, BRicc 1232	Toscana	- S. Spirito	Autografo "in movimento"
* Firenze, BML, Plut. 34.49	a. 1379 (?) S. Spirito (?)	- S. Spirito - Medicea privata	(ep. α)
* Firenze, BML, Plut. 39.26	S. Spirito (?)	- S. Gimignano (Lupi) - Medicea privata	<i>Silloge bucolica</i> (ep. β)
* Firenze, BML, Plut. 52.29	Firenze, ca. 1490	- Medicea privata	
* Firenze, BML, Ashb. 851	Colle? Siena?	[territorio senese]	<i>Silloge bucolica</i> (ep. β)
*Siena, BCI, H.VI.23	Toscana centro-occ.	[territorio senese]	<i>Silloge bucolica</i> (ep. β)
*Kynzvalt (<u>Königswart</u>), Záměcká knihovna 2 D 4 (835)	Certaldo 1403		<i>Silloge bucolica</i> (ep. β)
London, BL, Harley 5421	Firenze a. 1408		(ep. β)
Oxford, BL, Bodley 558	Cop.: Domenico Silvestri Firenze, sec. XV ultimo quarto		(ep. α)

Durante la catalogazione ci si è resi conto dell'emergere di nuovi elementi, forse utili ad una migliore comprensione dell'antigrafo perduto, relativi alla cosiddetta *silloge bucolica* (si vedano le schede qui di seguito), per l'addensarsi di riferimenti all'ambiente Siena-Colle-San Gimignano-Certaldo; questa potenzialità è segnalata nelle descrizioni codicologiche e quando queste confluiscono nell'Atlante, questo è così in grado di assolvere al compito di nuova porta di accesso ad un territorio culturale scientificamente indagato.

Qui di seguito riporto il campo **NOTE** (campo utilizzato nelle schede codicologiche per gli elementi di valutazione del manoscritto) leggibile nelle descrizioni dei quattro manoscritti in questione.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 39.26

sec. XIV ex. - XV in.

Prov.: San Gimignano, Comune; utilizz.: Mattia Lupi

NOTE. Il manoscritto, che offre una raccolta di testi bucolici e la lettera a Martino da Signa datata 10 ottobre, dovrebbe dipendere da un volume della raccolta boccacciana passata a S. Spirito registrato nell'inventario della *parva libraria* al posto 6 sul V banco: 6. *Item in eodem banco V liber VI Bucolicorum domini Iohannis Bocacii, completus, copertus corio rubeo, cuius principium est «Tindare, non satius», finis vero in penultima carta «Lilibeis vallibus edos» etc.* (De Robertis, *Inventario*, p. 407). Il volume, perduto e definibile solo in base a questi dati dell'inventario, si apriva con il *Bucolicum carmen* e si chiudeva con un'egloga di Checco di Meletto: non è precisabile né la redazione dell'opera boccacciana, né la presenza della lettera a Martino da Signa e la quantità di opere intermedie (vd. Piacentini, *Bucolicum* e De Robertis nelle schede relativa). Da questa raccolta boccacciana, perduta e indicata nella bibliografia filologica con X, dipenderebbero, secondo una prima ipotesi di Billanovich (vd. Billanovich-Cada) generalmente accettata, tre testimoni: il presente laurenziano (L) e i mss. Kynzvar (Königswart), Zámecká Knihovna 2 D 4 (835) (K) e Siena, Biblioteca comunale degli Intronati H.VI.23 (S). L risulta sottoscritto (non datato) da fra Iacopo da Volterra, identificato da Billanovich nel frate agostiniano Iacopo Martini da Volterra, documentato nel 1385 allo studio senese, nel 1388 allo studio fiorentino (a S. Spirito, dunque) da dove risulterebbe espulso nel 1390, nel 1393 a Bologna dove si addottora *Non obstante quod triennium pro forma Parisiensis in predicto conventu non compleverit* (vd. Billanovich-Cada, pp. 203-204 in part.) ma successivamente non seguibile. L'analisi grafica di L lascia perplessi su una datazione che chiaramente punta agli anni più risalenti dell'arco cronologico proposto dalla bibliografia corrente (in genere sec. XIV ultimo quarto; sec. XV ultimo quarto si legge in Piacentini, *Bucolicum* scheda nr. 42, ma sicuramente per una svista), che giustificerebbe la localizzazione della copia a S. Spirito, ma una rivalutazione è legata alla necessaria nuova ispezione del testimone ora conservato a Kynzvar (K), che risulta trovarsi nel 1411 a San Gimignano, dove doveva trovarsi anche il nostro L tra le mani di Mattia Lupi, che lo annota.

Kynzvar (Königswart), Zámecká Knihovna 2 D 4 (835)

a. 1403

Cop.: Iohannes Iacopo de Certaldo

NOTE. La scheda, allestita utilizzando gli elementi forniti dal catalogo specifico del 1965 e dal successivo approfondimento di Billanovich, è carente sia sotto l'aspetto codicologico-paleografico che – cosa più importante – sotto l'aspetto storico. Una valutazione dello *specimen* delle sottoscrizioni fornito dal catalogo (pdf allegato qui in calce) lascia l'impressione che la sottoscrizione del copista richieda un accertamento (il primo nome *Iohannes* è spazialmente mal gestito); le rasure alla nota successiva di vendita, non approfondite, potrebbero essere significative; non viene motivata l'autografia proposta per l'egloga di Giovanni di Antonio da Faenza; in ultimo: l'identifi-

cazione del toponimo *Lonzano* non è inoppugnabile. Per la collocazione del manoscritto, siglato K, all'interno dei testimoni che veicolano una silloge bucolica con lettera a Martino da Signa in data 10 ottobre probabilmente collegabile con un volume boccacciano passato a S. Spirito e ora perduto si veda la scheda del ms. Laurenziano Plut. 39.26.

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati H.VI.23

XV in.

Composito: 2 u.c. coeve

NOTE. Il manoscritto, giudicato composito e di mani differenti, è stato rivalutato in un periodo successivo da De Robertis (vd. *Boccaccio copista* scheda 48, in bibl.), che, pur condividendo la struttura composita, vi ha visto una mano unica, operante in periodo piuttosto ristretto, dopo il 1406 (termine *post quem* valido per ambedue le sezioni). La diversa scelta grafica del copista lascia trasparire, nella sez. I, una vicinanza «col nuovo modello umanistico elaborato intorno al Salutati» (De Robertis cit.) e si accompagna alla vicinanza – per tipologia dei testi raccolti – con i due testimoni collegabili alla «raccolta bucolica» che Boccaccio lascia a S. Spirito, andata perduta (vd. scheda del ms. Firenze, BML Plut. 39.26 sulla banca dati Madoc). I percorsi del manoscritto nel periodo più antico non sono accertabili ma in periodo più recente sono solamente senesi.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 851

sec. XV med.

Prov.: Colle Valdelsa o Siena

NOTE. Il manoscritto è omogeneo sotto tutti i punti di vista anche se è da segnalare l'autonomia strutturale delle due opere (fasc. 1-4 e 5-9), con il foglio finale del fasc. 4 in bianco, ed il forte utilizzo (ad uso scolastico) della parte petrarchesca. Il testimone è stato collegato (per la prima volta da Piacentini, vd. bibl.) alla raccolta bucolica presumibilmente risalente ad un volume del Boccaccio passato a S. Spirito ma ora perduto, affiancandosi alle tre simili raccolte Firenze BML Plut. 39.26 (L), Kynzvalt, 2 D 4 e Siena, Biblioteca comunale degli Intronati H.VI.23 (S); questa linea della tradizione è caratterizzata dall'epistola a Martino da Signa datata al 10 ottobre; vd. la scheda dal ms. BML Plut. 39.26.

In realtà l'elemento catalizzatore nella lavorazione di questi manoscritti è stato l'affiorare nel Plut. 39.26 di un personaggio che aveva da tempo attirato l'attenzione: Mattia Lupi (1380-1468), figura di spicco nell'asse Siena – San Gimignano, incontrato già nella catalogazione Codex per otto manoscritti rimasti nell'Archivio e Biblioteca del Comune di San Gimignano e ritrovato nel fondo mediceo collegato al materiale che i setacciamenti territoriali ordinati da Cosimo I¹⁶ erano riusciti a prelevare.

16. Vd. in questo numero il lavoro di Anna Rita Fantoni, pp. 3-25.

Nella Toscana della prima metà del Quattrocento il Lupi è figura di primo piano che si muove nell'eredità, ancora non pienamente valutata, di Coluccio Salutati; dunque, al di là dell'interesse ristretto al Boccaccio, abbiamo 'messo in lavorazione' questo personaggio e l'ambiente collegato (Onofrio Coppi, Bartolomeo Nerucci): altro snodo dell'*iter* che è già una strada confluyente visto che quasi tutti i manoscritti del Lupi (oltre una trentina) sono stati catalogati e compaiono sull'*Atlante* legati a San Gimignano o alla Medicea privata.

Tornando alle opere boccacciane la catalogazione è completata per *Genealogiae* e *De montibus* e si stanno allestendo i Quadri dell'opera.

Rimane un'ultima cosa da spiegare, cioè il significato della «scheda-pilota», indicato in rosso nei Quadri via via offerti: si tratta della scheda codicologica che offre *in attach* il pdf del Quadro, che non è invece allegato ad ognuno dei testimoni in lista: in questi ultimi c'è invece sempre il rinvio alla «scheda-pilota»; es. dal Plut. 34.49¹⁷:

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 34.49

Descrizione diretta

RESPONSABILE SCHEDA

SISMEL Sez. paleografica (descrizione esterna, descrizione e spoglio)

datato

ca. 1379, agosto 20

NOTE DATAZIONE vd. colophon dove però attribuzione di copia e data non sono originali ma di mano del possessore, cui si deve il completamento paratestuale e un'aggiunta testuale di sincronia solo presunta.

Quadro dell'opera allegato al ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1232

LUOGO DI COPIA Firenze, S. Spirito, convento OESA (?) (s. 1379)

cart.

nel supporto si percepiscono tre situazioni differenti: nel nucleo principale per i primi tre quaterni una carta spessa, con sistema di filoni/vergelle poco evidente, cui segue un quinterno di qualità migliore ma con identico disegno di filigrana; carta (e filigrana) diversa per i tre fogli finali.

Il rilevamento delle filigrane è ostacolato dalla mancanza dell'apposita strumentazione a fronte di un supporto spesso e irregolare che richiederebbe una retroilluminazione.

Nel nucleo principale si segue (osservando le alternanze date dal formato in folio) sempre un unico disegno - due cerchi allineati sormontati da croce - in alcuni casi (sicuramente non sono fogli provenienti da una stessa forma) molto impreciso e con con depositi di materiale ai punti di attacco, avvicinabile in base alle dimensioni ridotte (l'insieme dei due cerchi 4,7 mm) sia in Briquet che in Mosin-Tralic solo ad alcuni esempi cronologicamente troppo alti per essere di riferimento.

Il fascicolo finale, ff. 35-38 è ricostruito: f. 35, senza filigrana, appartiene al nucleo originario, ff. 36-38 sono aggiunti (vd. anche ai Fascicolazioni).

Nei tre fogli finali abbiamo: f. 36 senza filigrana; f. 37-38 come da caccia (*huchet*) col corpo traversato da banda, chiaro e mensurabile, non presente nel Briquet ma inseribile in una produzione cronologicamente più tarda (in particolare il disegno è vicino a Briquet 7683, Siena 1420); è da notare che la filigrana è stata fissata ai filoni 3/4 con l'ulteriore supporto di un filo più sottile, intermedio, poco teso.

Questa scelta è stata motivata da ragioni non solo pratiche (i Quadri dell'*Itinerarium* vengono aggiornati in parallelo con il procedere dei lavori e la loro sostituzione in una sola scheda è la procedura più veloce) ma scientifiche: lo studioso è agevolato e guidato nella sua ricerca. Sia che intenda seguire un'opera o un ente conservatore partendo da un punto qualsiasi della sua ricerca all'utente viene indicata la «scheda-pilota» dove trova la situa-

17. Vd. <https://www.mirabileweb.it/MADOC/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-34-49/259647>.

zione completa: i manoscritti catalogati, quelli previsti, quelli esclusi perché non pertinenti o non catalogabili e un riferimento bibliografico; a questo punto – lasciando l'*Atlante* – può rimanere all'interno di MIRABILE, sfruttandone consapevolmente tutte le risorse.

L'*Itinerarium Boccaccianum* intende in conclusione offrire un quadro completo della tradizione manoscritta e continuo aggiornamento degli studi relativi.

ABSTRACT

Itinerarium Boccaccianum

Note: The English version is a summary and refers to the screenshots in the Italian version.

This paper presents the new *Itinerarium Boccaccianum* project: a curated itinerary within the *Atlas of Sites of Written Culture in Medieval Tuscany* [cfr. *Codex Studies* 7, 2023, pp. 171-193]. The project aims to survey, catalogue, and georeference all medieval manuscripts (of Tuscan origin or provenance) associated with the poet in his roles as author, copyist, and cultural mediator, and to link them to the Atlas. To this end, the Atlas's search interface has been enhanced with two new search options: Author and Place of Copying (FIGG. 1-2). The original version of the Atlas focused on the medieval institutions housing the manuscripts – the only searchable entities – each accompanied by a brief historical overview. Now, if a Boccaccio manuscript is linked to an institution already included in the Atlas, the institution's entry is updated (FIG. 3); if the institution is not yet represented, a new entry is created (FIGG. 4-5). Ultimately, the project will provide a comprehensive overview of the dissemination – understood as both production and reception – of Giovanni Boccaccio's works in Tuscany.

Gabriella Pomaro

S.I.S.M.E.L. Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
gabriella.pomaro@sismelfirenze.it

KEYWORDS: Giovanni Boccaccio, Manuscripts, Tuscan Cultural Heritage in the Middle Ages, Georeference and Manuscripts.

RECENSIONI

S. FERRILLI, recensione a: *LIO · CM – Censimento dei manoscritti della lirica italiana delle Origini (dai Siciliani a Dante)*, I. Austin-Firenze, a cura di I. TANI - B. ALDINUCCI, con la collaborazione di L. LEONARDI - A. DECARIA - G. MARRANI, Firenze 2023; *LIO · CM – Censimento dei manoscritti della lirica italiana delle Origini (dai Siciliani a Dante)*, II. Genova-Zürich, a cura di I. TANI con la collaborazione di L. LEONARDI - A. DECARIA - G. MARRANI - B. ALDINUCCI, Firenze 2025.

L'uscita dei due volumi del *Censimento dei manoscritti della lirica italiana delle Origini* si inserisce in un cantiere di lavoro avviato dalla Fondazione Ezio Franceschini fin dal 2002 quando, con la pubblicazione dei facsimili dei tre canzonieri delle Origini e poi con le schedature di manoscritti, testi e autori promosse dal progetto LIO – *Lirica Italiana delle Origini. Repertorio della tradizione poetica italiana dalle Origini a Petrarca*, diretto da Lino Leonardi, si intendeva mettere a disposizione degli studiosi un vastissimo repertorio di informazioni di ordine paleografico, codicologico, filologico e letterario, colmando così una lacuna nell'ambito degli studi sulla tradizione della poesia medievale. La *Premessa* di Lino Leonardi (I, pp. VII-VIII) ricostruisce il lungo percorso che, da questo primo nucleo di indagine, si è poi sviluppato anche attraverso l'impiego degli strumenti informatici, *in primis* con la pubblicazione su CD-ROM dell'*Incipitario dei testi a stampa*, per le cure di Giuseppe Marrani, e poi mediante la creazione, da parte dell'*Opera del Vocabolario Italiano*, del *Corpus LirIO* che, tramite il *software* GATTO, ha reso consultabili e interrogabili i testi lirici dalle Origini al Quattrocento nelle edizioni più recenti e filologicamente affidabili. In una seconda fase, le numerosissime schede, frutto spesso di un lavoro di prima mano sui codici, sono state riversate all'interno del portale MIRABILE. *Archivio digitale della cultura medievale* che, col supporto della Fondazione Ezio Franceschini e della S.I.S.M.E.L. *Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino*, non solo ha reso immediatamente accessibili in rete i dati raccolti fino a quel momento, ma ha inoltre permesso di integrare e incrementare il numero di manoscritti schedati. Ciò è stato possibile anche grazie all'apporto di alcuni progetti collaterali, tra cui si segnalano TRALiRO – *Repertorio ipertestuale della tradizione lirica romanza delle Origini*, coordinato da Alessio Decaria presso l'Università

«Codex Studies» 10 (2026), pp. 215-218

e-ISSN 2612-0623 e-ISBN 978-88-9290-525-2

© 2026 the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

The copyright of the publication layout belongs to the Publisher

di Siena, RDP – *Le 'Rime disperse' di Francesco Petrarca*, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero e coordinato da Roberto Loporatti presso l'Université de Genève, e infine il progetto ERC – *European Ars Nova*, ospitato dall'Università di Firenze e coordinato da Maria Sofia Lannutti.

Il *Censimento* raccoglie una selezione di schede relative ai codici latori di testi di lirica italiana dalle Origini fino alla morte di Dante e si configura, quindi, come una scelta dei materiali già disponibili sulla piattaforma MIRABILE, che sono però stati estratti ed organizzati seguendo un criterio cronologico e tematico coerente. Ricorda ancora Leonardi che la pubblicazione del *Censimento* in formato cartaceo, sebbene non inizialmente prevista, si è resa necessaria per alcune ragioni. *In primis*, la constatazione che le schede disponibili sul portale, pur regolarmente firmate dalle studiose e dagli studiosi che hanno collaborato allo spoglio, sono state spesso impiegate negli studi senza che vi fossero né l'indicazione della fonte, né quella dei responsabili delle schedature; in secondo luogo, il catalogo ha l'intenzione di fissare e rendere omogeneo un ingente lavoro di spoglio, protrattosi per oltre due decenni, fornendo una panoramica filologica di ampio respiro su una stagione fondativa della lirica italiana.

Oltre alla già ricordata *Premessa* di Leonardi, il primo volume del catalogo accoglie anche una fondamentale introduzione di Irene Tani, che riassume le *Finalità e caratteristiche del «Censimento»* (pp. XI-XVI) e fornisce una *Guida alla lettura delle schede* (pp. XVII-XXI); il volume raccoglie poi 379 schede di manoscritti e documenti archivistici, conservati in biblioteche italiane ed estere, pubbliche e private, di città che vanno dalla A di Austin fino alla F di Firenze (pp. 3-236), oltre a un indice dei manoscritti (pp. 237-241). Il secondo volume presenta le restanti 307 schede, relative alle città dalla G di Genova fino alla Z di Zurigo (pp. 3-225), e un'appendice con quattro *addenda* al primo volume (pp. 229-232), tre schede relative a codici dispersi (pp. 233-234), il prospetto delle stampe antiche (15 schede, pp. 235-243) e dei postillati (10 schede, pp. 245-251), la bibliografia complessiva dei due volumi (pp. 253-308) e gli indici dei documenti e degli autori censiti (pp. 311-348). Come segnala Tani nell'introduzione, il *Censimento* proposto va accostato ad altri strumenti affini – e *in primis* ai volumi pubblicati nelle collane «Manoscritti datati d'Italia» e «Biblioteche e Archivi» di SISMELEdizioni del Galluzzo – specialmente perché, nell'organizzazione delle informazioni, esso privilegia criteri di tipo filologico e mette in primo piano il contenuto dei testimoni e la storia della tradizione, rinviando ad altri cataloghi per i dati paleografici e codicologici e per gli aspetti relativi alla

conservazione e alla storia dei codici. Per ciascuna scheda, opportunamente datata e firmata, sono indicati la fonte dei dati, spesso coincidente con le più recenti edizioni critiche degli autori schedati (tra cui va segnalata almeno la monumentale edizione delle *Rime* di Dante curata Domenico De Robertis, di cui si adottano le sigle assegnate ai vari testimoni), nonché i rinvii alla bibliografia più aggiornata, necessaria per approfondire quegli elementi che esulano dalla prospettiva filologica adottata nel *Censimento*.

Ulteriori precisazioni sono necessarie anche per quanto riguarda gli estremi cronologici che hanno guidato la repertoriatura dei testimoni. Secondo le linee guida esposte nell'introduzione, il *Censimento* comprende «gli autori che hanno almeno un testo datato entro il 1321, sebbene la loro data di morte sia seriore o si collochi genericamente nel Trecento, così come gli autori che appartengono alla stagione dantesca e la cui esclusione avrebbe rischiato di falsare il quadro della tradizione lirica restituita» (I, p. XIII). In linea generale, il criterio alla base della selezione è di carattere inclusivo, e infatti vengono accolti autori attivi anche dopo la morte di Dante, come Matteo Correggiaio, Guido Orlandi o Dino Compagni, la cui attività poetica si colloca anche all'interno del limite cronologico stabilito, e sono schedati testimoni importanti allestiti in momenti successivi, tra cui il codice Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 3953, parzialmente autografo di Niccolò de' Rossi che, pur essendo databile agli anni Trenta del Trecento, è un importante collettore della lirica toscana dei decenni precedenti. Il criterio di selezione diventa più cauto quando coinvolge i generi metrici, per cui vengono esclusi «i testi arcaici, non lirici e con forme metriche difficilmente definibili (es. laude, sirventesi, frammenti minimi non riconducibili a una forma metrica certa)» (I, p. XV): tale discriminazione, se perfettamente comprensibile nel caso dei frammenti, tiene da parte alcune tipologie testuali che invece potrebbero essere particolarmente pregnanti per il Due e Trecento, come appunto le laude e i sirventesi, generi rappresentativi della tradizione poetica religiosa e politica e spesso frutto di sperimentazioni metriche.

Gli utenti che hanno una certa dimestichezza con il portale MIRABILE ritroveranno molti dei criteri ivi adottati all'interno delle schede. In linea di massima, l'indicazione del contenuto dei codici e degli autori con attribuzione verificata è anteposta rispetto alla loro descrizione, laddove in MIRABILE queste informazioni sono normalmente collocate a fine scheda; nella versione cartacea si è preferito, inoltre, fornire una presentazione sintetica dei contenuti, anziché indicare per esteso tutti gli *incipit* e le rubriche, come avviene negli spogli pubblicati in rete. Le schede forniscono,

quando reperibili, anche informazioni come luogo di copia, datazione, descrizione paleografico-codicologica, supporto di scrittura, consistenza del codice, fascicolazione, dimensioni, *mise en page*, scrittura e mani, lingua, presenza di decorazioni, legatura, stato di conservazione e restauro, eventuali sottoscrizioni e *colophon* e dei lineamenti relativi alla storia del codice. Pur nella sinteticità delle descrizioni, che possono essere naturalmente integrate attraverso gli strumenti bibliografici segnalati in coda a ciascuna scheda, il prospetto dei codici selezionati e l'organizzazione generale dei due volumi appaiono coerenti e, se da un lato consentono di avere uno spaccato molto ampio della circolazione della lirica italiana dai Siciliani a Dante, dall'altro consentono al lettore di procedere in autonomia con ulteriori approfondimenti, mediante il portale MIRABILE e gli studi specialistici. Va rilevato che la scelta di non elencare gli *incipit* dei testi presenti in ciascun codice trova riscontro anche nell'assenza, tra gli indici, di un incipitario; per questo, la consultazione dei due volumi del *Censimento* privilegia specialmente i nomi «degli autori, dei corrispondenti e dei dedicatari» (II, p. 325), ossia i testi di sicura attribuzione, e tralascia i testi anonimi, per i quali si può comunque fare riferimento alla versione *online* di LIO.

In un momento in cui, anche nell'ambito della progettazione nazionale ed europea, ambiti come le *Digital Humanities* e concetti come l'*Open Access* e l'interoperabilità tra gli strumenti informatici rivestono sempre più un ruolo-chiave, la pubblicazione di un catalogo cartaceo potrebbe quasi apparire un'operazione editoriale di segno inverso rispetto alle attuali tendenze degli studi e della ricerca. Tuttavia, il prestigio della collocazione editoriale del *Censimento*, che si inserisce nell'Edizione Nazionale «I Canzonieri della lirica italiana delle Origini», i criteri che hanno guidato l'organizzazione e il riordino dei materiali, la competenza dei curatori e delle curatrici dei volumi e delle schede (tra i maggiori specialisti di lirica italiana e romanza dal Due al Quattrocento), nonché la stessa decisione di privilegiare la compattezza del *corpus* censito piuttosto che l'eshaustività di informazioni ampiamente dettagliate altrove, rendono questi due volumi, per certi versi, 'interoperabili' con la loro versione in rete e ne fanno uno strumento indispensabile per orientarsi nella tradizione della lirica italiana dei primi secoli.

Sara Ferrilli
Università degli Studi Link, Roma
s.ferrilli@unilink.it

ELENCO DEI MANOSCRITTI E DEI DOCUMENTI*

BALTIMORE

The Walters Art Gallery

490: 116

BERLIN

Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz

Hamilton

90: 150

550: 42

BOLOGNA

Biblioteca «G. Carducci»

43: 133

CHICAGO

University Library

540: 116

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Chigiano

E.VII.225: 155

Urbinati latini

690: 125-126, 128-129, 131-137,

146-147 (TAVV. VII-VIII)

1388: 126

1772: 126

Patetta

366: 34-36

FIRENZE

Archivio della Basilica di San Lorenzo

331: 5

1923.1: 9

2129: 9

2136: 5

2295: 5

2415: 6

Archivio di Stato

Mediceo del Principato

738: 49, 53, 58, 60-61, 74, 77

(TAV. I)

Notarile moderno

Atti originali

Eschini Raffaello

319: 58-59, 63-71

Protocolli

Eschini Raffaello

638: 54-56, 58-60, 62-72

639: 55-56, 73

Testamenti segreti pubblicati

1571-1588

I, ins. 4: 52-54, 73

* Sono presenti, in elenco, solo i mss. e i documenti citati in chiaro; sono stati, inoltre, esclusi dall'indicizzazione quelli nelle sez. *Materiali* e *Recensioni*.

Biblioteca Marucelliana	33.31: 8
R O 304 (<i>olim</i> 59 Borgh.): 64	34.1: 8
Biblioteca Medicea Laurenziana	34.5: 8
(BML)	34.25: 11
Archivio Storico	34.30: 8
9 (Plut. 92 sup. 94A): 4, 19	34.39: 8
(TAV. III), 47, 58	34.44: 14
Ashburnham	34.51: 6
490: 63	35.13: 8
1897: 149	35.14: 6
Plutei	35.23: 8
6.34: 11	36.16: 13
10.4: 11	36.19: 11
13.4: 6, 20 (TAV. IV)	36.23: 12
13.14: 6	36.29: 11
14.19: 8, 22 (TAV. VI)	36.32: 8
15.1: 9	36.35: 8
17.23: 7, 21 (TAV. V)	37.4: 6
17.35: 6	37.18: 13
18.15: 6	37.22: 14
18.18: 13	38.10: 13
20.5: 9	38.17: 57, 66, 94, 98-100, 102-
20.38: 11	106
21.7: 12, 24 (TAV. VIII)	39.29: 11
21.30: 9	40.3: 18 (TAV. II)
24.7: 6	40.37: 8
27.1: 9	41.21: 6
28.30: 14	41.32: 14
29.3: 7	42.1: 48
29.5: 7	42.26: 15
29.8: 8, 91, 94, 98-101, 103-	45.15: 8
105, 159	45.26: 8
29.31: 7	47.10: 11
30.2: 15, 25 (TAV. IX)	47.14: 15
30.16: 7	47.15: 8
30.17: 7	47.20: 8-9
30.19: 8	48.26: 8-9
30.23: 7	50.41: 11, 23 (TAV. VII)
30.27: 14	50.46: 11
31.10: 83, 112	51.9: 12
33.8: 13	51.18: 9
33.23: 11	52.9: 94, 97-108

- 52.15: 11
 52.20: 8-9
 52.24: 13
 52.32: 7, 9
 53.8: 13
 54.32: 9, 93, 96
 55.2: 14
 57.31: 14
 62.5: 64
 62.24: 15
 65.15: 11
 65.40: 9
 65.50: 41
 66.37: 9
 67.10: 9
 76.13: 11
 76.16: 11
 76.18: 11
 76.41: 11
 76.55: 7
 76.58: 57, 63
 76.59: 57
 76.60: 57, 63
 76.62: 57
 76.78: 14-15
 76.80: 57
 77.4: 7
 77.7: 12
 78.5: 12
 79.2: 7
 79.3: 7
 82.12: 7
 83.20: 7
 86.11: 14
 90 inf. 51: 57
 Pandette
 s.n.: 82
 San Marco
 226: 112
- Biblioteca Nazionale Centrale (BNC)
 II.II.325: 122
- II.X.79: 72
 II.X.141: 51-52, 63-69, 71
 Banco Rari
 50: 93, 96
 Conventi Soppressi
 G.4.936: 186
 C.8.1858: 7
 Magliabechiano
 XXV.28: 67
 XXXVIII.117: 51
 Palatino
 200: 122
 521: 63
 Panciatichiano
 15: 68
 28: 69
 30: 69
 50: 65
 52: 65
 56: 63
 65: 66
 80: 67
 Rinuccini
 22, ins. 13: 59
 23bis, ins. 19: 51
- Biblioteca Riccardiana (BRicc)
 96: 90
 1345: 68
 2142: 71
 2795: 94, 96
 3048: 150
- GENÈVE
 Bibliotheque de Genève
 Latin
 99: 42
- HANOVER (NEW HAMPSHIRE)
 Dartmouth College
 Phillipps
 243: 119

Rauner Library

3175: 116

MILANO

Biblioteca Ambrosiana

A 204 inf.: 93, 149, 152, 155-158, 160-163, 166-167, 170-173, 176-177, 179-183, 188

C 67 sup.: 33, 95, 104

Z 123 sup.: 121-122, 125, 142-143 (TAVV. III-IV)

MODENA

Biblioteca Estense Universitaria

Italiani

100 (α P.6.19): 34-35

NEW YORK

Columbia University Libraries,
Rare Book & Manuscript Library

Western

107: 117-121, 125, 128-129,
131-137, 140-141 (TAVV. I-II)

PARIS

Bibliothèque nationale de France

Grec

425: 31

2036: 14

Italien

987: 134, 136-137

PARMA

Biblioteca palatina

Parmense

1437: 123, 144-145 (TAVV. V-VI)

PAVIA

Biblioteca Universitaria

Aldini 260: 36

PERUGIA

Biblioteca Comunale Augusta

2896: 32

PESARO

Archivio di Stato di Pesaro Urbino

Archivio Notarile distrettuale di Pesaro

Bencivenni Giacomo

vol. 1 (1444-1454): 127

vol. 2 (1454-1460): 127

Caraccioli Annibale, Compagni
Gaspere Antonio, Ferusini Ales-
sandro

vol. 6: 127

Paladini Marco

vol. 1 (1434-1452): 127

Biblioteca Oliveriana

805: 134, 136-137

937: 128

TOLEDO

Archivo y Biblioteca Capitulares

Zelada

104.6: 95, 99

TORINO

Biblioteca Nazionale Universitaria

I.III.12: 87-88

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana

Greci

IX. 2a (= 1447): 82, 85, 97, 99,
103, 105-106, 109-111

IX. 2b (= 1448): 82, 85, 98-
102, 104-106, 111

IX. 29 (= 1007): 82, 84-85, 98,
100-104, 106-107

Latini

XI. 57 (= 4356): 37

CREDITI FOTOGRAFICI

Su gentile concessione del Ministero della Cultura. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Firenze Archivio di Stato, Mediceo del Principato 738, f. 165r

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio Storico 9 (Plut. 92 sup. 94A), f. 21r; Plut. 13.4, f. 160v; Plut. 14.19, f. 1r; Plut. 17.23, f. 97r; Plut. 21.7, f. 1r; Plut. 29.8, f. 45v; Plut. 30.2, f. 1r; Plut. 40.3, legatura medicea con catena; Plut. 38.17, f. 84v; Plut. 50.41, f. 1r; Plut. 54.32, f. 1v; Plut. 52.9, ff. 47r, 63v, 67v, 68r-v, 75v, 77r, 89r, 103r, 104r, 115v, 123v, 125v, 152v

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 50, f. 96r

Firenze, Biblioteca Riccardiana 96, f. 37v; 2795, f. 75v

Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1437, ff. 1r, 33r, 38r

Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria I.III.12, f. 126v

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. IX. 2a (= 1447), ff. 3v, 4r, 29r, 71v, 72r, 112v, 143v;

Su gentile concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Su gentile concessione della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Su gentile concessione delle Columbia University Libraries di New York. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Su gentile concessione dell'Archivo y Biblioteca Capitulares di Toledo. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Gr. IX. 2b (= 1448), ff. 178r, 196r, 243r, 275r, 302v, 375r-v; Gr. IX. 29 (= 1007), ff. 1r, 2v, 49r, 60r, 84r, 89v, 126r, 144v, 164r

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 690, ff. 1r, 126r

Milano, Biblioteca Ambrosiana Z 123 sup., ff. 1r, 113r

New York, Columbia University Libraries, Rare Book & Manuscript Library, Western 107, ff. 1r, 138r, coperta posteriore

Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 104.6, f. 267v